

FA 6 B 400

L'ASTROLOGIA  
CONVINTA DI FALSO  
Col mezzo di nuoue esperienze , e  
Ragioni Fifico-Astronomiche,

O' S I A

LA CACCIA DEL FRVGNVOLO  
D I

GEMINIANO MONTANARI MODANESE

*Già Professore delle Scienze Matematiche nell'Vniuersità di  
Bologna, & hora d'Astronomia, e Meteore in quella  
di Padoua.*

S C R I T T A

A' S V A E C C E L L E N Z A  
I L S I G N O R

D. GIO: FRANCESCO  
G O N Z A G A

Duca di Sabioneta , Principe di Bozolo , &c.



IN VENETIA, M. DC. LXXXV.

Per Francesco Nicolini. *Con Licenza de' Sup.*  
E P R I V I L E G I O .

Vigoro FA 6 B 100

*Sext. Emp. Adv. Math. Cap. 21.*

Aduerfus Genealogiam, quam Chaldæi Magnificis ornantes nominibus se ipsos Mathematicos appellant, & Astrologos, Vitæ Humanæ multis modis non paruum afferentes iniuriam, & in nobis magnam fruantes superstitionem, neque quicquam permittentes agere ex recta ratione.

In gratia Lettor Cortese correggi alquanti errori di Stampa, che guastano il senso, notati in fine dell' Opera.

III



A SVA ECCELLENZA  
IL SIGNOR

D V C A

DI SABIONETA ETC.  
PER L'ASTROLOGIA CONVINTA  
DI FALSO.



Lza gli occhi Signor doue risplende  
La mirabil del Cielo ampia struttura,  
Che più, che lascia il Sol la Terra oscura,  
Faci più viue in Ciel la notte accende.

Mira con qual silenzio arma, e difende  
La nuda Maestà della Natura,  
Et al fatal suo corso ogni figura  
Guida con certe, e tacite vicende.

Folle, mà che dis' io? Sfere innocenti:  
Non pose DIO frà sacri Lumi vostri  
Imagini di Belue, e di serpenti.

L'Vomo diede alle Stelle artigli, e rostri,  
E nel petto de' miseri Viuenti  
Destò vero timor con falsi Mostri.

*Del Sig. Conte Carlo Dottori.*

A 2 \*\*

AL-



ALL'AVTORE  
P E R  
L'ASTROLOGIA  
Conuinta di falso.



**D**A ogn' odio assolte in pio ozio sincero  
Splendon, per te, GEMINIAN, le Stelle;  
Che, ò non è scritto, ò non si legge in quelle  
De l'alta Prouidenza il gran Pensiero;

Fin che presaghe fur, qual Orsa, ò Arciero  
Fù detta, ò Augel di Giove, ò Monton d'Elle;  
Ma riedon, tua mercè, veraci, e belle,  
Qual si conuiene à chi è si presso al Vero.

Hor se tanto cantò garrula Fama  
I bugiardi Misteri, onde l'ardore  
Innocente degl' Astri ancor s' infama;

Che sia di Lui, ch'ogni maligno orrore  
Lor toglie, e noi d'antico error richiamà,  
Empiando noi di lume, e l' Ciel d'onore?

*Del Sig. Con: Girolamo Frigimelica  
Roberti.*

AL-

ALL'AVTORE  
Per la sua ASTROLOGIA Conuinta di Falso  
SCRITTA  
*All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor*  
GIO: FRANCESCO  
GONZAGA  
DVCA DI SABIONETA, PRINCIPE  
DI BOZOLO.



**S**E tuona il Ciel, GEMINIAN, se pioe;  
Non s'ange huom più di mal cercate cure,  
Che le speranze sue, le sue paure  
Germoglian qui; non da Saturuo, ò Giove.

Mà se trà i fogni Achei, che di figure  
Pinser la notte, auuien, che vn ver si troue;  
E, ch' Alma altera alla sua Stella moue;  
S' ella sciolse dall' Vrna ali ficure.

Così, mentre che Sparta arde, e riluce  
Della Pira Ledea; raccendon parte  
Del cerchio obliquo Castore, e Polluce.

Resti, ò ITALIA, gran tempo à consolarte,  
Mà qual' or voglia à gl' Astri vnir sua luce,  
Vedrai FRANCESCO à folgorar con Marte.

*Del Sig: Giovanni Goddi.*

IN



## IN ASTROLOGIAM

Mendacij ream, à Præceptore  
Sapientissimo ritè damna-  
tam, concinit

FRANCISCVS BLANCHINVS

VERONENSIS S. T. D.

O D E.

**A**bsolue Cælum crimine non suo  
Prognata Cælo Musa: suavius.  
Præesse Numen credat Orbis,  
Quam, ut geminet populi dolores.  
Multò reguntur cuncta decentius,  
Quam quisque credit; nec bene credimus:  
Causam esse Cælum, quæ proterua  
Mente agitant homines, malorum.  
Magis nocentem crede hominem: minus  
Nocere credes sydera. Quid tibi  
Blandiris in partem vocato  
Criminis Aldebara, aut Gradivo?  
Quid denegatis officiis suo  
Laudanda fraudas? Consulere otio  
Tantine fecisti, inuidendum  
Ut pecori foret, & iuuenis?

Præ-

Præstabit ergo nescia fulminis  
Plebs imminentis vulneris anxio  
Cælorum Alumno, ut saepe sanus  
Ante suum moriatur ictum?  
Tanto Archimedi vaneat improbus  
Labor terendi sydera, & atheri  
Referre noctes, ut Latina  
Ante diem feriatur hasta?  
Præclara merces! dignaque, quam mari  
Cæsar remenso, quærat; in athere  
Timere Brutum, Ægyptioque  
Præmonitu anticipare cadem.  
Non, ut tu, inique, ò quisquis adulteras  
Sedem Deorum, Numina consulunt  
Mortalibus. Tam inuisa, Mundi  
Pars homo non fuerat, Parenti  
Rerum, ut sciendi in fomite pessimum  
Daret Ministrum cædis, & anxio  
Tortore passim roderentur  
Interius Titii medulla.  
Te Authore nullis flamma crepet micis  
In Deprecantum munera inefficax,  
Deique nequicquam colendi  
Excuiat graue pondus Ara.  
Hac mente Mundi summa petis, tibi  
Ut clade Diuum sydera seruiant?  
Sanctæque tum demum regatur,  
Astrologo moderante, Cælum?  
O iniurosi Filia Seculi  
Ars, quæ scelestis cogeris visibus!

O di-

*O digna terris exulare,  
Ne Empirei vacet Aula Diuis!  
Præstigiantis desidia dolos  
Parce execrari Musa: licentiam  
Compefcit audacter, profanam  
Sat validus super Axe Censor.  
Hic notus Astris, Astra tyrannico  
Grauata sceptro vindicat: athera,  
Cui saepe Ius dixit, doloso  
Fraudis ab imperio reuellit.  
Constabit Astris Astrologos suis  
Distare quantum Naxis ab Arctico  
Curru recedit, siue quantum  
Amphora ab igniuomo Leone.*



*ALLVSIO AD AVCTORIS GENTILITIVM  
Stemma sub illius Effigiem expositum.*

**Q**uæris cur Montes, & Palmas intulit Astris?  
Perlege: Vaniloquos fustulit Astrologos.

*Fr. Io: Baptista Pagan. S. Th. D.  
Tertii Ord. S. Franc.*



A SVA

# AL LETTORE

AMICO DEL VERO.



La Superbia uno di que' vizii, che non meno dell'Avarizia, quanto più s'impadronisce d'un'anima, tanto meno da quella vié conosciuto, tutto che immersa, e sepolta dentro ella vi sia; ond'io non sò, se sia effetto d'una mia naturale alteriggia da me forse non conosciuta l'abborrimèto, che io hebbi sempre fin da fanciullo à tutto ciò, che sembra avvilire la condizione dell'humana specie, dilettrandomi sì fattamente il suono di quelle parole *minuisti eum paulominus ab Angelis*, che si come non hò ne' miei studi voluto mai sentir dubitare, ne pure per Ipotesi, delle prerogative immortali: Si questa nostra Mente, così hò havuto sempre una quasi inimicizia mortale con le voci pur troppo costumate appresso molti.

*Si te fata vocant.*

*Sic erat in fatiis:*

*Astra viam inuenient.*

*Fata volentem ducunt, nolentem trahunt.*

Et altre di questo genere, che sembrano avvilire la dignità dell'huomo privandolo del più nobile fregio concessogli dalla natura, che è la libertà del Volere, per la quale fino gl'animali irragionevoli sembrano di combattere, anzi tal'ora ricusar di vivere senz'essa. *Quod optimum inter homines est, Libertas est.* diceva Diogene. Esclusa la libertà dell'Arbitrio, che cosa resta all'huomo, che lo distingua, non che dalle bestie, (che pur sembrano goderne in qualche modo non piccola parte) mà da' sassi medesimi? E qual libertà puossi con verità dir, che habbiano gl'huo-

B \*\* mini

mini qual'ora di tante cause, che à gl'accidenti humani concorrono, le stelle sole bastino à dar regola così bene del futuro, che superfluo sia delle cause prossime, e particolari delle cose, tener conto veruno per indagar l'avvenire? E pure non è, come vedrai in quest'Opera, tanto evidente, come alcuni si pensano, che debbanfi in tutte le nostre faccende numerar frà le cause le Stelle; il che quand'anche s'admetta, non può Metafisica sottigliezza dar loro titolo più che di cause remote, & universalissime; ond'è ch'io non hò mai saputo con qual distinzione sia possibile à un'ingegno non d'altri schiavo, che del vero, conciliar così bene l'Astrologia Giudiciaria con la libertà dell'Arbitrio, che l'una, e l'altra insieme viver possino senza scambievolmente distruggerfi in quella guisa, che fanno gl'Elementi contrarii, anzi in quel modo, che appresso de' Logici si distruggono l'una l'altra, le proposizioni contrarie. Siasi pure piccolo, e debole, e variamente legato, e suddito l'humano Arbitrio, purchè scintilla ve ne sia, e gl'è così grande il numero degl'huomini, che al corso degl'accidenti d'un'huomo solo concorrono, come cause parziali sì, & esterne; mà però habili ciascuna ad'impedire, ò variare quell'effetto, che non è possibile trovar nelle Cause Universalì (quando tali siano le Stelle) vestigio alcuno da predire la riuscita d'un'avvenimento, senza che tutte le cagioni prossime, e che noi dall'humano Arbitrio riconosciamo, non siano strettamente ligate à quel primo, & universal ordine, con cui si muovono le Stelle, onde il dire, come alcuni, che *Astra inclinant, sed non cogunt*, hà bensì un non sò che di specioso, che ferma quella sorte d'ingegni, che innamorata del mirabile accetta in favore de' suoi fossimi ogni comunque palliata ragione; mà non può trattenere  
quelli

quelli, che dentro alla scorza delle cose son'usi ricercare la verità dell'essere più, che dell'apparire; Imperciocchè s'io carico un'Orologio col suo peso, e riconosco prima ben bene l'ordine, la grandezza, e la disposizione, e forza di tutte le sue membra, sì che non mi paja possibile vi sia mancamento veruno, onde possa per difetto d'alcuna sua circostanza mancare dell'ufficio suo, all'hora con qualche sicurezza posso arrichiammi à predire, che sul nascer del Sole la di lui freccia si troverà nel tale, ò tal luogo, ò che suonaranno le tali hore, ò che à quel tempo, che io bramo, scoccherà con strepitoso suono lo Suegliarino; mà non posso fare una tal predizione dal solo considerate la figura, grandezza, e peso de contrapeso, senza esaminare la perfezione, e l'ordine delle ruote, e dell'altre parti, che al moto di quella machina concorrono, come tante cause parziali di quell'effetto, che s'attende? Tale senza dubbio è l'Astrologia, nella quale posto pure, che il moto de' Cieli sia il primo mouente di queste cose sublunari, come appunto è negl'Orologi primo mouente il contrapeso, non basta però contemplare le condizioni di questo primo mouente per additarne le conseguenze venture, se non diamo un'occhiata ancora all'altre ruote, ò vogliam dire à queste cause qua giù più immediate, e che spesse volte sono ben più numerose, che le ruote del famoso Orologio d'Augusta, ogn'una delle quali, che manchi, ò che sia difettosa, può distruggere l'effetto. Hora, e chi mai non direbbe ridicolo, e forennato colui, che de' gl'effetti d'un'Orologio si vantasse saper dire i tempi, e le circostanze dal solo considerare con certe sue regole, forse anche improprie, le qualità del contrapeso? mà e chi doppiamente non lo stimarebbe mentecatto, & irragionevole, se ciò predir volesse, non

ostante, che di quell'Orologio tutte le parti, eccetto il contrapeso, fossero così esposte non solo all'ingiurie dell'aria, e de venti, mà all'Arbitrio d'huomini, e fanciulli, e fin d'altri animali, che potessero à loro talento, hora impedire, hora accelerare il moto di quelle ruote, hora eziandio cangiarne l'ordine, ponendo vna in luogo dell'altra, crescendo, ò scemando il numero di que' denti, ò in cento altre guise alterando la simmetria di quel composto? All' hora solo potrebbe venirsi una tal'Arte, quando alla forza di quel peso toccasse di reggere non solo il moto di quelle ruote, mà anche la forza de venti, e delle piogge, e anche l'Arbitrio di quegl'huomini, e fanciulli, sì che nulla potessero farfi in quell'Orologio, che indubitamente dalla forza di quel peso non provenisse, e per conseguenza quando fosse abolito affatto in loro ogni vestigio di libera volontà, & ogn'altra circostanza, fosse à quel solo peso ligata. Se dunque gl'Astrologi con quel suo *inclinant sed non cogunt* vogliono salvarmi questa libertà dell'Arbitrio, io gli prego à rifletter bene, che ogni piccola porzione, che ne lascino viva, farà sempre come vna piccola festuca, che frappendosi a i denti dell'Orologio è bastante à fermarlo, e che la moltitudine de gl'huomini, che alla vita, & accidenti d'un'huomo solo concorre, quand'anche non si contasse ciascuno d'essi, che per un'atomo, o piccol granello di poluere, sono bastanti tutti insieme à far l'effetto, che un pugno di polvere farebbe, se gettato fosse frà i denti di quelle ruote, onde giammai riuscir nõ potrebbe, se non per mero, e fortunevole accidente, di sapere che hora fosse, come per mero accidente indovina appunto tal volta l'Astrologia.

Mà peggio è, che dove l'Astrologia per esser vera hà bisogno, che non sia vero l'humano Arbitrio, onde gl'huomini

mini cadano dà quell'altissima prerogativa, che io tanto stimo, e che è il fondamento della Christiana Religione; nulladimeno chi tutto ciò gli concedesse, non per anco sussistere ella potrebbe, mà farebbe di bisogno stabilire ancora, che tutte l'altre cause quaggiù fossero inefficaci à variar quanto, che sia, quell'ordine primiero degl'influssi, che nelle Stelle si suppone, onde bisognerebbe dar d'un calcio à tutte le scienze naturali, e stabilire che tutte quelle cagioni, che fogliamo chiamare in Filosofia efficienti, formali, & altre, che tutte le virtù, le facultà, le forze degl'Elementi, e de' misti fossero false, & erronee nostre opinioni, sicche alle medeme forza alcuna di più ascriber non si potesse di quella, che dar fogliamo à certe Cagioni, che instrumentali si chiamano, onde l'impeto, il moto, il peso, anzi le stesse primarie qualità non altro fossero, che instrumenti necessarii delle Stelle, che nulla in esser ponessero più di quello, che dalle medesime Stelle fosse cagionato; onde nascerebbe, che ogni loro azione fosse assolutamente necessaria, ne si movesse foglia d'arbore in un bosco, che del suo movimento non riconoscesse Autore, e Causa una stella, e che finalmente cosa alcuna non fosse frà noi contingente; proposizione, che non solo diminuirebbe ogni dignità dell'humana specie, mà ridurrebbe tutte le cose à un'egual valore con i più vili granelli d'arena, che siano al mondo; e non può dico senza tutte queste absurdità star in piedi l'Astrologia, posto che ella non usi, come in fatti non usa d'esaminare alcuna altra causa fuori de' moti delle Stelle, qual' hora pronunciar vuole un'effetto sublunare, non solo circa i fatti degl'huomini, mà ne pure circa le mutazioni de' Tempi, vicende de' Mari, ò i pronostici per l'Agricoltura, che pure non dovrebbero negare, venir mol-

to variati dalla qualità, e situazione delle Terre, de' Mari, de' Monti, Valli, e Paludi, e da cent'altre cause sublunari; onde si come intorno tali cose, ancorche non dipendenti dall'Humano Arbitrio pare impossibile, che indovini no mai se non per fortuna, & in effetto ne indovinano poche, così non posso finir di stupirmi, vedendo quanto, ciò non ostante, sia loro poscia creduto in quello, che tocca gl'humani Accideti.

Non hauranno dunque gl'Astrologi giusta ragione di meco adirarsi per la pubblicazione di quest'opera: impercioche se le Stelle così reggono le facende di questo Mondo, che io da quelle sia stato mosso à così fare, io non poteva dimeno, e non hò colpa in questo loro dispiacere; mà se all'incontro mi dicesero esser mossi dalle medesime à chiamarsene offesi, & à pigliare la difesa della lor Arte, onde contra di me vogliano armarsi, io qui vtarò un poco di distinzione, dicendo: ò vorranno contraddire su quello stilo forse contumelioso, con che altri Astrologi hanno afsalito il gran Pico Mirandolano, & altri Fautori del vero, & io dò loro la nuova di sentirmi d'adeso un'Influsso, che m'obliga à non pigliarmene pensiero, e lasciar che dichino finche si sfatino; havendo pur troppo provato ott'anni sono, che cosa sia il lottar con simil forte di gente, che mi ridussero à dire d'essere stato condannato quell'anno *ad Bestias*, il che fuggirò, che più m'avvenga, non admettendo pure il nome di tali cervelli, ancorche Dotti fossero frà quelli, che Letterati, ò Sapienti meritano esser chiamati, *Scientia, quæ remota est à justitia, Calliditas potius, quam Sapiencia appellanda est. Cic. 1. de Off.* ò vorranno farlo con le forme proprie di veri Letterati, e mi protesto, che à questi porterò, come porto sempre tutto l'honore, e rispetto, che è loro dovuto grandissimo, & haurò per fortuna imparar da loro, à disti-

à distinguere la libertà dell'Arbitrio, e la verità della lor Arte, e come siano insieme compostibili l'una, e l'altra: Che se à loro pure io non replicassi, protesto, che ciò non farà per isprezzo veruno, ch'io di loro faccia, mà potrebbe accader forse per altre ragioni, delle quali nõ hauràno à dolersi; e certamente, se l'Astrologia fosse vera, farebbono anche secondo me, superflue queste mie proteste, & ogni mia replica, mentre, secondo l'Arte loro, io non posso viver molto più à longo dell'anno corrente 1685. ne quand'anche dentro quest'anno venisse in luce cosa, che meritasse risposta, farei à tempo di darla, & all'incontro se io, come spero, vivrò più oltre, non haurò la fatica di rispondere in altra guisa, di che fece Diogene, allhor che nella Scuola di Zenone sentendo questo Filosofo negare, che si dasse il moto, si pose à passeggiare senz'altro dire, se non che à chi ne lo riprese replicò dicendo *confuto Zenonis dogma*: e frattanto, si come vivendo oltre il termine, che dicono, secondo l'Arte loro, hò quest'Argomento di più della fallacia di lor Arte stessa; così quando altro di me disponesse chi tutto puole, nulla giova loro un tale esempio, potendo ciò accadere per mill'altre cagioni senza colpa delle stelle, & esser meno accidente l'incontro delle loro direzioni, come accidentalmente hà tante volte incontrato il Gran Cacciatore.

Resta, che d'alcune altre cose brevemente io t'avvertisca, e faccia teco mie scuse: Hai lungo tempo aspettato questo libro, io lo confesso, perche in nov'anni, da che cominciai à pubblicare il Frugnuolo, l'hò quasi ogn'anno promesso ben presto, ne fino ad hora hò compito mia parola; mà gl'Astrologi mi perdonaranno facilmente; perche, secondo le dottrine loro, non era forse prima di quest'anno comparfa in Cielo quella configurazione di Stelle da me non conosciuta

sciuta, che dovèva influirne il compimento; e gl'altri, che di tali dottrine non s'appagano, mi scufaranno ancor essi, considerando, che il mio libero arbitrio è regolato dall'alto, e riverito Arbitrio del Prencipe, à cui hò l'honore di fervire, e che benignamente si compiace d'appoggiare alla mia debolezza, non solo le Catedre d'Astronomia, e Meteore in questo Nobile Studio, mà d'impiegarmi in Venetia gran parte dell'anno à consulte Matematiche di più forte ne i pubblici affari d'Acque, e d'altro; onde aggiunte le indisposizioni sopravvenutemi, ben vedi quanto poco è l'avvanzo del tempo, che jo poteva dare all'adempimento di mie promesse. Per la stessa cagione dovrai scufare, se forse trovarai alcuna ineguaglianza di stile atteso che gl'incomodi accresciutisi à miei occhi daqualche anni in quà m'hanno proibito d'usar più attente diligenze in ripulire la dicitura tanto più dettando per lo piu ad altri, e facendomi leggere per non pregiudicar di vantaggio alla mia vista e ben sai l'antico proverbio, che mal si fatolla chi d'altrui mano s'imbocca: Quel riveder le cose sotto gl'occhi proprij, contemplando à suo agio i periodi, i sensi, e le parole, altrettanto prevale al far scrivere, ò rileggere à gli altri, quanto il senso de gl'occhi quello à de gl'orecchi dee preferirsi. Leggi dunque, e leggendo, spesso sovvenngati che se fosse nel Mondo Arte veruna per indovinar l'avvenire, Iddio stesso non havrebbe scommessa, per così dire, la Divinita sua con coloro, che credono d'haver tal'Arte, dicendo in Esaia. al Cap. 41 *Annunciate que eventura sunt in futurum, & sciemus quia DII ESTIS VOS.*

# L'ASTROLOGIÀ

## CONVINTA DI FALSO

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO

PRENCIPE, E SIGNORE

IL SIGNOR  
DVCA DI SABIONETA PRENCIPE  
DI BOZOLO, &c.

ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO

PRENCIPE.



Io fossi certo di render così ben persuaso il restante del Mondo d'vna verità, che con questa Lettera io sono per iscoprire agl'occhi di tutti, come lo sarà l'Eccellenza Vostra, che hà sortita vn'anima di così eccellenti perfezioni dotata, che con maravigliosa chiarezza tutto il Vero, e Scibite velocemente comprende, io mi dispensarei forse dallo indirizzare all'E. V. sola, questa Scrittura, e la seriuerei al Mondo tutto, poiche altri Temi non mi mancherebbono, co' quali potessi testificare al Mondo medesimo la gloria ch'io mi fò di viuere Seruitore ad'vn Prencipe di così riverite condizioni; mà perche io piglio à disingannare la maggior parte de gl'huomini d'vn'inganno, che gl'è così caro, e che tanto da loro

viene desiderato, e promesso, qual'è la continua impostura, che loro fanno gl' Astrologi; non senza ragione temo di non incontrare quell' vniuersale consenso, che meriterebbe, e la mia intenzione, & il modo, che per iscoprire la verità hò felicemente tentato. Questa scienza del futuro è vn pomo così dolce da gustare, che sembra à tutti portare scritta sù la forza quell' antica mà falsa pronessa *Eritis sicut Di'scientus bonum, & malum*, ond'è che corrono à gara per gustarlo *in propriam perniciem*, ne vdir vogliono ciò, che per loro utilità, chi che sia si sforzi di persuadergli; che però non è stupore, se corre in prouerbio frà più Sauij, che *Mundus vult decipi*. Quel Pazzo, che si viuera contento tra falsi fantasmi d'esser vn gran Rè; onde niuno gli comparira auari, che non li scambiasse haue nelle mani suppliche per impetrar da lui le grazie, non vestira si vile, che non li paresse ogni cencio vn Manto reale, non mangiava di così abiette viuande, che non li sembrasse di sedere à conuitti di Cleopatra, ed infine credeua monilli d'oro, e di gemme per suo ornamento le stesse catene, che lo cingeano; si dolse si fattamente del Medico, che di così grata infirmità, suo malgrado, lo curò, che come nemico mortale non hebbe mai più occhi, con che potesse senz' odio riguardarlo: così forse à me interuerrà, se dopò haue il Mondo abbracciato come oracoli del Tripode del focolle predizioni, benchè false del Frugiuolo hermai noue anni continui, anzi dopò haue per tanti secoli riceuuti in luogo di veritiere ammonizioni i Pronostici non meno falsi di tutti gl' Astrologi, vorrò guarirlo da vna à lui si gradita infirmità, scoprendo le imposture, e le fraudi, alle quali egli spontaneamente va incontro senz' auuerdersene, e facendosi conoscere la vanità d'vna scienza da esso reputata frà le prime, e coadiuuata per la maggior parte dalla propria credulità, e per lo restante sotto varij pretesti sempre scusata.

Riceua dunque l'Ecc. Vostra con animo benigno questo mio attestato d'ossequio ruerente, e non isdegni, ch'io ben sapendo, che *intus auditur veritas, quam predicatur*, per isfuggire gl'assalti di qualche Aristarchi, i quali à guisa di Corsari, che nulla hanno che perdere nella propria naue, drizzaranno le prore nemiche verso il mio legno, spieghi la bandiera del di lei nome, poiche quand'anche tutti gl'altri huomini restassero, ò senza vdirmi, ò senza persuadersi del vero, nulladimeno, esente dai loro insulti sotto la di lei protezione, io fermamente di ò con Antigeneide à V. I. *Tibi & Musis*. La sola bell'Anima d'vn Principe, di così insigni perfezioni dotato, e la di cui nobilissima indole mi assicura, che darà ricetto al vero senza passione, fiammi in luogo d'vn Mondo intero quando à vn mondo intero non sia possibile lenare il panno da' occhi, si che conosca l'inganno, in cui viue ciecamente sepolto, ch'io ne viuero gloriosamente contento.

Nel corso di quindici anni in circa, ch'io sono stato in Bologna,

logna, e hò goduto l'honore della Catedra delle Scienze Matematiche in quel nobilissimo Studio, non ha potuto il mio genio sempre troppo aperto, e sincero permettere giammai, che ò in pubblici, ò in priuati discorsi io ragioni dell'Astrologia Giudiciaria con altri sensi, che come di cosa falsa, e vana; à guisa d'huomo, che mai sempre l'hò creduta insufficiente, e che non haueua per anco veduto, ò letto ragione alcuna, che mi persuadesse verisimile ciò che per vero tengono fermamente que tali, che ci credono, e forse qualcheduno di quelli, che la professano, ò per dilettazone, ò per altro; se bene di questi haueua io maggior dubbio, perche vedendo, che costoro nelle sue Geniture, e Lunarij vsauano molte, volte d'alcuni artificij scaltroiti, che trascendeuano i nudi prectti della loro arte, non poteua non credere, che fossero nel cuor loro consapeuoli della vanità di questa professione, ed hauesse luogo in essi ciò, che dè gl' Aruspici diceua Catone: *Mirari se cur non rideret Aruspex Aruspicum videns*. Cic. de Diu. lib. 2. Questo mio sincero discorrere, e gl'argomenti, che alle volte io portaua contra dell'Astrologia, & in somma l'aperta professione, ch'io faceua di stimarla yn'impostura cagionò due strani effetti, imperciocche alcuni di nulla intendenti, ma amanti del mirabile, à quali cioè piace sempre di due opinioni, quella che hà più dell'incredibile, e del marauiglioso, vedendo auerarsi tal'hora le predizioni de Lunaristi, ne dall'altro canto intendendo le ragioni, che contro l'Astrologia io portaua, esaltauano alle Stelle gl' Astrologi, e diceuano, che io non per altro screditassi l'Astrologia, che secondo essi haurebbe douuto esser la principale frà le scienze di mia professione, che per fuggire l'Azardo del mio nome nel dar fuori predizioni Astrologiche; altri erano che intendenti dell'Astrologia, e consapeuoli etiamio dell'impostura, che con essa faceuano al Mondo, tuttauia amando non senza gelosia quel concetto, che con essa si haueuano frà gl'ignoranti procacciato, odiauano se non me questo mio libero dire, e per altre vie, se hauessero potuto haurebbono procurato ogni mio discredito, al che però s'opponeta, e Pincessante mia applicazione, alla mia Catedra, e la Fortuna, che hà voluto dare Dio benedetto alle mie debolezze, mentre pochi miei Opuscoli pure m'hanno fatto, non sò in qual modo, conoscere al mondo.

Alcuni tratti però di questa occulta, non sò se dica invidia, ò auersione di questi tali, mi commoueano tal'hora qualche poco la bile, e se bene con qualche più matura considerazione il più delle volte io sedaua le mie commozioni in vno sprezzante silenzio; pure non potei di meno vna volta di non sentire vn pò più nel viuio, che fosse vscita vna certa scrittura d'vn Astrologastro, da me non veduta, ma raccontatami per assai più liuida, che dotta, che passò per alcune mani, ne volendo misurar la spada con huomo di così scarsi talenti in questo genere, mi risolsi di tentare, se per altra via

io haueffi potuto persuadere almeno quelli di più sano ingegno in questo mondo, che l'indouinare, che faceuano questi Astrologi, era mera fortuna, la qual cosa pareuami, che mancasse à comprouar la mia proposizione; impercioche per atterrar tutte le ragioni, che à priori si ponno dire à prò dell'Astrologia, poca cosa ci voleua, come V. E. più auanti vedrà; ma à tutto rispondeuano i creduli, che si vedeua pura dagl'effetti giornalmente, che gl'Astrologi molte volte indouinano; nè bastaua, ch'io replicassi, che ciò seguua, per mera fortuna; perche non sembraua loro possibile che il caso potesse portare incontri di predizioni così manifeste: ed ecco come nacque il Frugnuolo.

Io dunque considerando, che le predizioni de discorsi Astrologici degl'altri sono fondate in parte sù le regole dell'Astrologia, e in parte sù le politiche verisimilitudini, che dalla costituzione degl'affari del mondo si traggono, e supponendo, come è certissimo, che tanto è casuale l'indouinare che fa l'Astrologia, quanto qualunque altro modo mero fortuito esser possa, m'imaginai di comporre segretamente (insieme però con altri miei Amici, e Signori, che potessero à suo tempo con testimonianza maggiore d'ogni eccezione far campeggiar la verità) vn discorso, nel quale non hauesse parte veruna l'Astrologia, ne altr'arte Diuinatoria; ma che fosse solamente diretto dal caso, e dalle congetture politiche, che portauano le cose del Mondo di que' tempi, valendomi del metodo, e testimonianza di Cavalieri, & altri Personaggi degni d'ogni fede, che V. E. trouerà descritto à parte nella narrazione, ch'io à bello Studio rimetto al fine di questa per non diuertire così à lungo sul bel principio l'Eccell. Vostra, che per altro n'è già bene informata, e tanto più che essendo mia intenzione non solo di palesare all'E. V. & al Mondo tutto questa grande esperienza continuata hormai per lo corso di noue anni sopra l'indouinare à fortuna, e senz'arte paragonato con l'indouinare Astrologicamente, ma discorrendo assieme ciò che sento circa l'esistenza, e proprietà degl'Influssi, e circa il metodo, e precetti dell'Arte Astrologica parmi douere di cominciare da questa come parte principale del mio intento, e portarmi poscia gradatamente fino all'ultimo solito refugio degl'Astrologi, che è l'esperienza.

Io m'imagino però, che dal mio modo di discorrere in queste materie altre volte con l'E. V., e dal Titolo, & intenzione, ch'io mostro in quest'opera V. E. presume di già, ch'io saldamente cos'alcuna dell'Astrologia non creda, e neghi affatto rigorosamente i principij tutti di quest'arte ond'io voglia procedere in queste mie considerazioni per modo d'huomo che ricusi di venire à composizione veruna, e non voglia vdire ne meno argomenti probabili, ne concederli almeno dentro i confini della probabilità: Ma spero, che V. E. trouerà assai lontano da questi rigori il mio discorrere. Dubitarò

bitarò ben sì à que' passi che trouarò meritar dubiosi riflessi; ma posti in chiaro i miei dubbi, non farò ritroso à concedere non solo per modo di supposti le cose negate, ò rese dubiose, ma à portar io stesso probabili riflessi à fauore degl'Astrologi, per vedere, se spianati i primi posti con vn *transat* rekti aperto spazio per inoltrarsi senza nuoue difficoltà: ma se progredendo così di passo in passo V. E. vedrà sempre più impedito il sentiero per giungere al fine preteso, quale deua essere il giudizio, che da tutto il complesso della materia l'E. Vostra, & ogn'altro Ingegno spassionato, & Amante del Vero dourà farne, io non m'affaticherò à persuaderlo, e lascerò, che Ella, & ogn'altro ne deliberi prudentemente da se.

E per cominciare dall'Esistenza degl'Influssi, che è il primo generale supposto, senza di cui sarebbe à bella prima distrutta l'Astrologia, io considero, che tre effetti, che il Cielo quà giù fra noi produce, assai palesi, e fuori d'ogni controuersia, mi sembrauo il Lume, il Calore, & il Moto: Ne meno i ciechi negano il Lume; del Calore non habbiamo dubbio nel Sole: nella Luna, oltre ciò che ne dice Aristotele, e che viene comunemente confessato, che *noctes in Plenilunio sunt tepidiores*, ce lo addita l'esperienza ancora d'vno Specchio Vstorio grande, col qual raccolti i raggi della Luna, e fatti ferire in vn Termometro assai delicato di moto, si vede mostrar più gradi di calore, che prima non faceua (dissi d'vno Specchio Vstorio assai grande, e Termometro delicato di moto, perche con gl'ordinarij, anzi di mediocre grandezza, e con Termometri pieni d'altro che d'Aria, non sene vede effetto sensibile) Nell'altre Stelle niuna esperienza immediata cene fa fede, ma cene persuade la ragione, mentre vediamo, che il Lume va sempre dal calore ò poco ò molto accompagnato. Ma quanto al Moto vedendo noi mouersi l'Acque de Mari al moto della Luna, e risentire eziandio de moti del Sole negl'Equinozij, e Soltizij; vedendo noi le vegetazioni delle Pianta, & altre naturali mozioni corrispondere à que' tempi, ne quali il Sole à noi s'accosta, ò da noi si scosta, sicche tutto, benchè variamente, dalle Stagioni vien regolato; vedendo farsi nell'Aria, nell'Acque, ed in tutti i Misti quà giù interne mozioni di parti, che Fermentazioni chiamano i Moderni, e che queste da Raggi del Sole sono modificate, & alterate; anzi vedendo palesemente quel moto, che nell'aria si fa da Oriente in Occidente particolarmente sotto la Zona torrida, oue di continuo spirano venti die Luante, mercè che l'aria viene dal Cielo superiore à quella parte rapita, non è difficile à stabilire per vera la massima d'Aristotele nel pri. delle Meteore c. 2., che ogni virtù quaggiù sia da mouimenti superiori gouernata: Ma non perciò mi lascerai io persuadere à ciò, che quindi deducono molti Filosofi, e Teologi, che se d'improuiso cessassero di mouersi i Cieli cessarebbe in vn istante medesimo ogni azione naturale nelle cose fortolunari. Ne posso

posso vedere, che non sia in queste cose terrene qualche altro principio di Moto, ancora che oltre alle eruzioni manifeste di fuoco, che fa la Terra in più luoghi, occultamente etiandio concorra alla virtù motrice, che i Cieli imprimono nelle cose, e dia fomento alle mutazioni così sostanziali, che accidentali, che ne misti si vedono, e forse ancora sia habile à operar qualche cosa da se medesimo senza l'aiuto de' Cieli; e se bene mi dò à credere, che fermatosi il Cielo morrebbero in pochi giorni gl'Animali tutti, ò intirizziti dal freddo in quella parte, oue restasse notte, ò disseccati, & abbruggiati dal caldo, oue fosse restato giorno, ò per altre mille cagioni, non mi sembra però verisimile, che cessassero subito d'ogni azione le cose, onde douessero in va'istante restar così immobili, che nè pur vn dito, nè pur vn capelo d'vn'huomo potesse più cangiar luogo, come hanno creduto molti. Io. Baconius in 2. d. 15. q. 1. art. 4. Gaspar. Cont. ven. lib. 2. de Elem. Aegidius in 2. d. 14. q. 3. dub. 2. Inerali, Domin. à Soto lib. 2. Phis. q. 4. Conel. 1. Capreol. in 2. d. 14. q. 1. Art. 2. D. Thom. 1. 2. q. 109. art. 1. &c.

Di qui è dunque manifesto, che i Cieli operano nelle cose inferiori, e questa loro operazione, se debba chiamarsi Influsso io conueno cò gl'altri; e dico esser palese, che si diano gl'Influssi: anzi perche se bene sono euidenti molti degl'effetti della Luce, e del Calore, & altri etiandio, che dal Moto precisamente sono causati, altri effetti però, e moltissimi ponno da ciascuna di queste tre cause hauer origine, di che non consta à noi il modo, come certe fermentazioni, e nell'Aria, e nell'Acqua, e nelle viscere medesime della Terra, dalle quali va'infinità d'effetti Fisici, e Meteorologici hauer ponno l'origine, concederò à Filosofi, & à gl'Astrologi, che si danno anche Influenze occulte, il qual aggettiuo d'occulte competaloro non perche siano affatto di sua natura à noi incomprendibile, ma perche occulto ci è sin hora il modo, con che viene dal Cielo tal'effetto cagionato.

Ma perche molte ponno esser le cagioni, che ad vn' effetto, di cui non sappiamo render ragione, concorrano insieme, ne, quali siano, ci è sempre palese, io sono di parere, che sia d'hauerfi molta cautela nell'attribuire all'Influenze celesti vn' effetto di quà giù, onde non posso non biasimare la facilità d'alcuni, che per qualunque cosa, di cui non fanno altra ragione, subito alle occulte efficienze del Cielo ricorrono, *tanquam ad sacram Anchoram*; per isfuggire il rossore di non saper altrimenti spiegarla, onde nasce, che per fortificarsi in questo asilo, esaltano poi fuori d'ogni misura il poter delle Stelle, e de' Pianeti, e riempiono di falsi commenti e d'assurde opinioni le Scienze. Io credo col Galileo altrettanto degna d'vn vero Filosofo l'ingenua confessione di non sapere onde vna cosa prouenga, quanto viltà petulante, & indegna d'ogni vero Letterato il voler ascrivere asertiuamente alle occulte qualità, alle influenze celesti,

ti, & à certi altri refugii (Diceuà egli) dell'ignoranza, le cose che non s'intendono per timore, che l'ingenua confessione di non le intendere ci pregiudichi del concetto, e stima, che hauer vorremmo di Sapientissimi.

Il Basso, e rifiuto del mare, io non dubito, che non proceda da causa celeste, perche vedò, che in ogni tempo si sempre regolato dai moti della Luna, e del Sole: fra tanti che hanno tentato varia, e Dottamente spiegando, entrerò in riga anch'io tra non molto, e spero non senza probabilità per far vedere in qual modo il moto di que corpi verisimilmente lo possa cagionare, e ne dirò qualche cosa più avanti; nel che se bene farò forse diuerso da gl'altri, non farò però temerario il mio sforzo; & all'incontro se mi riuscisse di trouar vn modo di saluar tutte le circostanze, conche questa gran mole di acque fa i suoi moti, non direi più che dipendessero da occulto, ma da palese influsso.

Ne qui voglio lasciar di notare vna cosa, che da molti altri in questo proposito vien auertita, fuorchè da quelli, che sostengono per vna l'Astrologia, e che chiamano in suo favore, se non Aristotile, almeno la sua Dottrina; & e che l'istesso Aristotile in moltissimi de' suoi Problemi ricerca la cagione di varij effetti naturali, che sembrano hauer collegate le cause co' i moti celesti, ne giamai ricorre perciò alle occulte influenze, ma si sforza renderne le ragioni palesti, e naturali; e doue i nostri Astrologi attribuiscono alla Canicola, & al Leone i bollori del mese di Luglio, & Acusto, ad Orione, ed alle Pleiadi, & ad altre Stelle le Tempeste di Mare, i Venti, e le pioggie, che circa gl'Equinozij, & in altri tempi si fanno, tutti questi effetti, & i Venti, che ogn'anno a' certi tempi regolarmente spirano, e mille altre osservazioni naturali, che sembrano hauer il moto immediato dal Cielo, ò da qualche Stella, egli senza giamai far parola di occulte virtù delle stelle, tutto alle conuerzioni del Sole, & della Luna, alle stagioni, lunghezza de' giorni, eccesso, e recesso de' Luminari con istessa ragione rifrisce: Ecco ciò ch'egli dice al problema 12. sect. 26. *Cur Aulic, Cavicula orientis, moueatur, idque lig. natura et istima fieri solent? An propterea quod regio inferior Cybus, sole scilicet remotioribus calida est, itaque vapor inde largè emigrat &c.* Anzi nelle Metere al testo 35. del lib. 2. ricercando perche al nascere, e al tramontar d'Orione si facciano mutazioni di tempi, ed'arie, me' esse, dice: *Trecius autem, & molestus Orion esse videtur, & occumbens, & oris, quia in transmutatione temporis accidunt occasus, & oris &c.* Or d'era per accidente, che Orione nascesse, ò tramontasse à que' tempi nel principio di Primavera, ed'Autunno; ne quali passaggi si giene solliono farsi mutazioni gagliarde nell'aria, la causa delle quali è nelle mutazioni della Stagione; e non nelle Costellazioni che all'ora nascono; e ben si veda di ciò la verità, menà a' nostri giorni non nascono più quelle Stelle ne gl'Equinozij; ma vn mese circa quai

ardi, e non dimeno Paria patisce le solite instabilità negl'Equinozij, e non nel nascere, e tramontare di quelle: ne procede diuersamente. Aristotele quando ricerca, onde sia che le Conchiglie, Ostriche, & altri Crustacei à Luna piena siano più pieni, e grassi, dicendo che tutto auuene, *Quòd noctes tepidiores sint, ob lucem plenorem, calorem enim desiderant, quoniam frigori patenti &c.* I Giorni critici medesimi, che alla Luna sogliono da gl'Astrologi, e da molti Filosofi esser attribuiti perche vanno di sette in sette come le quadrature della Luna, pure il Fracastoro, nel libro *de Crisib.* c. 4. c' insegna, che non dalla Luna, ma da principio intrinseco à noi, & alla natura del morbo **ponno** prouenire; e veramente se le Crisi nelle malattie si facessero in que' giorni, che la Luna si congiunge col Sole, o si troua in quadrato, o in opposto con lui, sarebbe facile da credere, che da lei prouenissero, perche pare, che in tali tempi la Luna facci qualche altra operatione sensibile qui fra noi, e nel Flusso del Mare, e nelle Piante, & in altro; ma che i Giorni critici non cadano in questi giorni della Luna se non per accidente, e pure si facciano ogni settimo giorno, oltre altre misure del quarto, e del nono, e simili, che s'osservano, e tali giorni si contino dal primo Di della infirmità, e non dalla Luna, e pure s'attribuisca all'Influenza della Luna l'effetto, io non lo negarò positivamente, ma hò fatica per crederlo; non mi bastando che la Luna si troui nel settimo giorno in quadrato del luogo, oue si trouò il giorno del Decubito, perche non vedo, che cosa el'habbia lasciato in quel luogo, quando ne parti, che habbia forza di concorrere seco in questa influenza, come nelle quadrature col Sole, mercè che ogni vigore del suo Lume viene dal Sole, e non da quel luogo imaginario, ou'ella al principio della infirmità si trouaua. Ma che più? se io mostrassi à quacheduno vn piccolo vaso di vetro in forma di Delfino, o d'altro, ch'io metto sott'acqua in altro vaso maggiore esposto su vna finestra, e facessi vedere, che questo, senza che alcuno più lo tocchi, la notte discenda à lume di Luna, & il giorno a'raggi del Sole ascenda à gala, e si osservasse questo per più giorni, chi non direbbe, che in questo vaso fosse alcuna cosa, che partecipasse d'vn'occulta influenza d'ambidue questi Luminari, e pure ciò dal solo calore procede, & eccone il modo. Il vasetto sia figurato in qualunque modo, o di Pesce, o di Tritone, o d'altro, che non importa, solo che egli habbia maggior copia di vetro in fondo, acciò il peso lo tenga diritto in piedi nel discendere, e discendere; quiui in luogo occulto sia vn foro piccolissimo, per cui si faccia entrare acqua à quella quantità, che basti, perche il vasetto, che prima staua à gala discenda leggerissimamente à fondo, il che sia in vn altro vaso pieno d'acqua fredda, presa all'horad dal pozzo, se si lascia questo vaso al Sole egli riscalda quell'acqua, e con essa riscalda eziandio Paria rinchiusa dentro al vasetto, che rarefacendosi spinge fuori di quell'acqua, che in esso s'hauena fatta entrare, e lo rende più leggiero, onde il vasetto

to ascende à gala, e vi sta tutto il giorno, ma sopragiunta la notte, e raffreddandosi quell'acqua si constipa in se stessa quell'aria ancora nel vasetto, onde in suo luogo subentra nuou'acqua, che lo rende più graue, e fa discendere in fondo, si che alternandosi le vicende della notte, e del giorno vanno alternando eziandio quelle del salire, e scendere quel vasetto, che à chi non ne sa la struttura, e la ragione sembrerebbe effetto d'vna occulta influenza, sicome per tale io l'hò più volte fatta credere à qualcheduno. Da questo esempio dunque vorrei io, che apprendessero quelli, che à queste occulte influenze sono facili di ricorrere, che molte cose sono, delle quali per non saper rendere la ragione, facilmente ci persuadiamo dipendere elleno da celeste occulta virtù, che se con occhio più attento le rimirassimo vi trouaremmo alcuna ragione diuersissima da quella, che ci persuademo. Ma non dispiaccia à Vostra Eccellenza, che per maggiore chiarezza di questa Dottrina, io m'estenda à spiegarne alcuni, che serviranno d'argomento, che lo stesso di molt'altri ci accaderebbe, se hauessemo tanto acume d'ingegno, che bastasse ad inuestigarne le vere ragioni.

Attribuiscono la maggior parte de' gl'Agricoltori ad occulta virtù della Luna il crescere, che fanno più prontamente le Piante, e l'Erbe seminate, ò piantate à Luna noua, e la varietà della durata de' Legnami, che tagliati à Luna noua facilmente putrefacendosi s'empiono di tarli, che li corrodono.

Io non voglio negarne l'esperienza, ancorche io troui quanto alle cose seminate, ò piantate, che Carlo Stefani Autore d'Agricoltura di non picciol nome al cap. 9. del 5. libro mostra di riderli di queste osservazioni Lunari, il che non ostante io concedo liberamente che sia vero ciò che la più sana parte de' gl'Agricoltori osserua, che tutto ciò che si pianta semina, ò pta à Luna noua, cresca più presto, che à Luna vecchia, e che i Legnami tagliati dentro à mesi di Nouembre, Decembre, e Gennaio, si come quelli tagliati di Giugno, e Luglio durino più, e meno soggiacciano al dente del Tarlo, che tagliati in altri tempi, con questa sola differenza, che i tagliati d'Estate, più leggieri, e rari, d'Inverno più densi siano, e pesanti; E anche ammetto, che più durevoli siano quelli, che in questi tempi à Luna vecchia, cioè dalli 18. della Luna, sino alli tre della seguente, che quelli, che nel restante della Lunazione si tagliano. Ne voglio far conto dell' opinione, che comunemente tengono i Maestri dell'arte in vn Paese da me molti anni habitato, che nel tagliar Legnami non habbia parte alcuna la Luna, e che basti non li tagliare in giorni, che habbiano l'R, cioè in Martedì, Mercoledì, e Venerdì; Vanità più superstiziosa dell'altre, ma che venendo al dir di quelli confermata dall'esperienza mi tornerebbe in acconcio per dedurne argomento, che ne meno quella della Luna fosse vera. Io per vera l'ammetto, ma vediamo

B

se



se qualche ragione più naturale, e più palese delle occulte Influenze trouar se ne possa. Egl'è fuori d'ogni controuerfia, che l'erbe, e le piante si nutriscono, ed aumentano mediante vn fugo, che dalla Terra sù per li pori del fusto, e rami loro ascendendo, quiui alle parti adattandosi si condensa in sostanza di legno, di fronde, di fiori conuertendosi, con qual ordine, & in virtù di che, non è luogo qui di ricercarlo; e può vederfi nell'Anatomia, & Economia delle Pianta del dottissimo, e diligentissimo Malpighi, à cui nulla sà la Natura de suoi segreti nascondere; ma à me basta bene, che questo fugo per tali pori, ò sia sottilissime vene, che col Microscopio però si veggono, à nutrire ciascuna parte fin dalle radici si porta.

Se dunque il Sole riscalda vna pianta, certo è ch'ella colriscaldarsi si rarefà, e si dilatano que' pori, ò siano vene, per le quali ascende cotal fugo, onde fà di mestieri che ne falga dell'altro per adeguatamente riempirli, e per supplire à quello, che parte in humido suaporando, e parte in sostanza della Pianta conuertendosi per la presenza della Luna vn pò più à lungo quel tepore dell'aria, che à questa continua salita del fugo può giouare, seguita, se bene non così in copia, à salirne dell'altro, finche raffreddata sul tramontar della Luna, la pianta vada à poco à poco constipando i suoi pori, & insieme condensandosi quel fugo, il quale all'apparire del Sole, che di primo lancio riscalda le punte più tenere, prorompe sul matino in foglie, e fiori. Dant. Inf. can. 3.

..... che dal notturno gelo

Chimati, e chiusi, poiche'l Sol gl'imbianca

Si drizzan tutti aperti in' loro stelo.

ma se al tramontar del Sole non resta sopra l'Orizzonte la Luna, si fredda ben più presto la pianta, onde minor copia di fugo vi ascende, nella lunghezza di quell'hore più si addensa il legno, e minor quantità ne troua pronta il Sole del mattino seguente per far scaturire in foglie, e bocciuoli, onde meno cresce la Pianta; ne gioua, che la Luna dopo molt'hore della notte s'alzi dall'Orizzonte, perche il suo debil calore, che bastaua per prolongare, & in certo modo continuar quello del Sole, spento che sia quello, che il Sole lasciato hauea, non basta per fuscitarlo: Se habbiamo vn corpo caldo, e con pannicelli lo inuoltiamo, dura per lungo tempo quel calore, che senza quelli tantosto si spegnerebbe, che se à principio lo lasciamo freddare prima d'inuolgerlo, spento che sia quel calore non lo restituiscono punto que' panni, quantunque alcun piccolo calore con se portassero: Ecco dunque la cagione perche l'Erbe, e le Pianta crescono à Luna crescente più che à Luna scema, perche la Luna crescente reita presente dopo tramontato il Sole, e non lascia così di subito freddar le piante, e la Luna calante non nasce se non qualche hore dopo tramontato il Sole, e dopo freddata l'aria,

e le

e le piante stesse; mà la medesima ragione ci addita ancora il perche tagliato à Luna crescente il Legname sia men dureuole, perche più ripieno di fugo, meno denso ne suoi pori, conferua entro di quelli materia indigesta, non ancora condensata in legno, e perciò atta à putrefarsi; la doue tagliato negl'ultimi della Luna, hà per più giorni sofferto il freddo della notte, e perciò condensatosi, e ristretti i suoi pori, non contiene in essi tanta materia di putrefarsi capace: Di qui auuiene, che tanto più sensibile sia questa differenza fra legnami tagliati negl'accennati mesi, e quelli che di Primavera, ò sul principio dell'Autunno altri tagliasse, perche nella Primavera siasi nascente, ò scema la Luna, è sì copioso l'humore, che sù per le piante ascende, che non può non ne rimanere in quantità entro la Pianta, che cariosa la rende poscia in breue tempo; quindi ancora auuiene che tagliato la State, egli tanto più leggero rimane, perche l'eccesso del Calore, se bene hà consumato l'humore indigesto, ond'egli dureuole rimane, hà però lasciati assai dilatati i pori, onde raro, e leggieri è diuenuto: al contrario di che succede l'Inverno, nel qual tempo non contribuisce se non pochissimo fugo la terra, ed il Legno hà i pori dal freddo si ristretti, che ne rimane condensato, perciò più graue, e più duro.

Ecco dunque come influisse la Luna, ed il Cielo in far crescer le Pianta, e render più, e meno dureuoli i legnami, che se con pari attenzione riguardaremo molt'altre cose, che più comunemente agl'Influssi Celesti s'attribuiscono, trouaremo di molte la ragione naturale diuersa da quella, che sotto questo nome d'Influenza siamo soliti concepire. Ed eccone vn'altro esempio.

Sono molti, che prouando il Calore della State aumentarsi anche dopo il Soltizio per lo spazio quasi di due mesi, non ostante che di già scemino di lunghezza i giorni, credono ciò prouenire dalle Stelle, che di que' giorni col Sole si congiungono, e specialmente dal Leone, e dalla Canicola, sì come i Freddi, che maggiori si sperimentano di Gennaio, quando pur crescono di nouo i giorni alle Stelle del Capricorno, e dell'Aquario sogliono ascriuerli. Io prima d'esaminare ciò, che possano à tali effetti contribuire le Stelle, hmo bene ridurre à calcolo quanto si può l'efficacia del Sole, che vi hà per lo meno la parte maggiore del Capitale; doppo di che più palese vedrassi ciò che dalla Canicola, e da quell'altre Stelle attendere potiamo; Perloche fare sarà necessario mi si conceda prima che il Calore riceuuto dall'aria, e dall'altre sostanze sullunari anche dopo la partenza del Sole resti per qualche tempo in esse, benchè poco à poco si diminisca, onde, se per molti giorni il Sole restasse sotterra in breue prouaremmo vn Verno assai freddo: Vorrei ancora mi si concedesse, che più presto acquisterà v.g. otto gradi di Calore vn corpo esposto al Sole, che prima d'esporsi ne haueua quattro, che vn'altro, il quale *ceteris paribus* prima d'esporsi fosse

B 2

fosse

• vi man-  
cando: So-  
ragiunge  
la Notte;  
ma man-  
tenendo-  
li

fosse totalmente freddo: Lo vediamo nel mantener fuso vn Metallo, ò bollente vn Caldaro, che con meno foco si fa di quello fù necessario, ò per fonder quello, ò per far bollir questo, e pare dipenda da quel principio *si inaequalibus equalia addas, &c.* Se con questi supposti alla mano, e prescindendo da Venti, & altre cause accidentali, di cui si parlerà più basso, noi assegneremo per modo d'esempio 30. gradi al Calore, in cui sia costituita l'aria, e la terra la mattina dell'Equinozio di Primavera nello spuntar del Sole sù l'orizzonte, sarà necessario, che nel giro, che fa il Sole sù l'Emisfero nostro ella si riscaldi di vantaggio, e poniamo, ch'ella acquisti altri quattro gradi, che siano 34. Partito che sarà il Sole perche la notte comincia à farsi più breue del giorno, potiamo credere, che la terra non perda in essa tutti li gradi acquistati; perdane tre, e mezzo, dunque il Sole la trouerà la mattina seguente con gradi 30. e mezzo di calore, ma perche crescono i giorni, ed egli dimora sopra l'orizzonte più tempo che dianzi, ed anche s'alza più verso il nostro Zenit aggiungerà più gradi, che prima, e nella notte che ogni giorno si fa più breue minor copia sene perderà, onde andrà la terra ogni dì acquistando noui gradi di calore fino al Solstizio.

Quini giunti consideriamo, che le notti nel nostro clima sono circa ott'hore, & i giorni quasi sedici, onde se supporremo il calore dell'aria giunto à 60. gradi, e che il Sole in vn giorno ne aggiunge sei, la notte seguente ne leui tre, sarà l'aria la mattina seguente per sessanta tre gradi calda, ma perche cominciano già à scemare i giorni supponiamo, che l'altro giorno il Sole ne aggiunga cinque gradi, e tre quarti solamente, e la notte fatta più lunga ne leui tre, e vn quarto, ne restaranno per l'altra mattina sessanta cinque, e mezo; dunque non ostante, che scemino i giorni il calore deue crescere, & andrà crescendo sempre fin à tanto che la notte cominci à detrarre, ò altrettanto, ò più di quello che il giorno ne accresca; perche dunque anche quando il Sole è in Leone il giorno è assai più lungo della notte, non è marauiglia se il calore si va tutta via auumentando; egl'è ben vero che non s'accresce con quelle misure di prima, sicche ogni giorno s'aggiungano per esempio tre gradi di calore alla somma del giorno antecedente come supponeffimo farsi circa il Solstizio, ma sene aggiungano due, se ne aggiunga vno, e tanto basta per farci sentire successivamente vn giorno più caldo dell'altro: Di vn simile progresso di calcolo sono informati que Mercanti, il denaro de quali uà in fiera, come dicono, à cambio, e ricambio; posciache il capitale non resta d'auumentarsi sicche quando in fiera guadagnano meno per cento di quello guadagnarono la fiera antecedente, perche sempre cresce ò poco, ò molto, purchè il lucro sia della spesa maggiore.

Se così

Se così è dunque che d'huopo habbiamo ricercar dalla Canicola, ò dalle Stelle del Leone la causa d'vn'effetto, che si palesemente si vede prouenire di necessità dal Sole, non è egli euidente, che se non fossero le Pioggie, & i venti, che accidentalmente smorzano di quando in quando molti gradi dell'acquistato Calore, haueressimo il caldo sempre maggiore sin verso il Settembre? perche sempre è più lungo il giorno, nel quale nuouo gradi di Calore s'imprimono alla terra, di quello fra la notte, nella quale ella li va perdendo. Anzi non è egli l'istesso calcolo da farsi del freddo l'Inverno? conciosia cosa che, se supponiamo aggjiongersi ogni dì minor copia di Calore di quella sene perde la notte, sin à tanto che le notti più lunghe faranno del giorno, ò per lo meno tali, che si faccia maggior perdita di Calore in esse, di quello ne sia l'acquisto il giorno, sempre si farà maggiore il freddo, onde anche di Gennaio, anche di Febraio haueremo i freddi grandi, e maggiori, che nel Decembre: perche non per anche è tale la lunghezza de giorni, che più Calore ci renda di quello, che nel corso della notte perdiamo.

Stà dunque palese ciò, che pure conobbero, & insegnarono, Gemino ne suoi *Elementi Astronomici* p. 14. & il Petauio nel suo *Vranologio* lib. 2. cap. 10. che il nascimento della Canicola, & il segno del Leone non sono cagione, ò per lo meno non habbiamo argomento bastevole per dire ch'eglino *insinuiscano* que bollori, che à loro sono attribuiti, onde non haueranno gl'Astrologi la fatica di riflettere à chi loro domandasse, onde auuenga, che trouandosi il Sole nello stesso tempo in Leone per noi, e per li nostri Antipodi, habbian' eglino si crudi freddi in quella stagione, che à noi si gran Calore produce; e non hauranno d'affaticarsi in cercare qual Influssio sia per produrre à noi la Canicola, quando fra molte migliaia d'anni ella nascerà di Decembre, mentre hauendo fatto passaggio da tempi d'Ippocrate in qua à nascere hormai più tardi due Settimane, ad ogni modo i giorni del maggior Calore sono nello stesso luogo d'all'hora, onde ha hauuto à dire nel suo *Almag.* lib. 6. cap. 22. n. 3. pag. 472. il buon Padre Riccioli, che gl'influssi del a Canicola sono passati dal nascimento Etico al nascimento Cosmico.

Ma non voglio tacere à V. E. vna graziosissima impostura che in questo proposito faceuano già alcuni Astrologi raccontata dall'Aquilonio nella sua *Optica* lib. 5. Prop. 56. in *Disput.* posciache presso vno Specchio Sferico conuesso, e posto sotto ancora al Sole, vedesi in esso l'effigie del Sole, ma piccolissima à guisa d'vna stella; hor questa mostrata di State sul meriggio à gente imperita douano ad intendere fosse la Canicola con ammirazione di quelle persone, & acquisto ingiusto di non douuta estimazione.

Da quel poco, che sin qui hò detto (che molto sene potrebbe dire sù lo stesso argomento) si può chiaramente dedurre quanta incertezza

certezza habbiamo. se si diano ò nò, le celesti Influenze, onde facilmente alcuno si darà à credere che io non le creda punto, ne poco; ma se deuo dire il mio sentimento, io non sò ne posso determinarli pur dentro me stesso à negarle totalmente, anzi credo fermamente che vi sia qualche cosa, e che oltre il Sole, e la Luna, anche i Cieli, e le Stelle, & i Pianeti cò loro moti qualche cosa operino quà giù; ma la mia ignoranza, nella quale credo, che siano méco tutti quelli, che credono all'Astrologia, consiste in non sapere ciò che sia questo qualche cosa ch'io dico, ò, se pur vogliamo dirlo, questo *Influsso* e come egli operi, senza di che non è mai possibile poter predire cosa veruna.

Trà le sperienze, che hò fatte, e tentate per lo corso di 28. anni, e più, nè quali mai non hò perduta d'occhio questa materia, vna mi sembraua la più euidente, se fosse riuscita, che mai io potessi desiderare. M'assicuraua vn pratico Giardiniere, che nel giorno, che diciamo noi far la Luna, cioè ch'ella col Sole si congiunge, posta in vaso di vetro vna porzione di cenere, con acqua di fiume, ò di fonte sopra, si che auanzasse altrettanto l'acqua quanto la cenere, quando giunge il momento nel quale la Luna congiongesi al Sole vedesi ribollir alquanto quella cenere, ed intorbidare manifestamente per qualche tempo l'acqua di sopra, ed egli di questa operazione si feruua per seminar viole, & altri fiori in quel momento con certa fede, che fosse quello il vero momento del Nouilunio, e che que' fiori, che in quel tempo egli seminava, ò piantaua riuscissero doppij di foglie, ed affermaua, che così appunto gli succedeva: io per molte Lunazioni ne feci l'esperienza, e mi successe in qualche duna vedere l'ebullizione promessa, mà non nell' hora nella quale secondo i calcoli Astronomici doueua far la Luna, anzi tal volta per molte hore prima, ò dopo; mà dopo hauer ciò veduto hò tentato la stessa esperienza in altri giorni fuori del Nouilunio, e veduto succedere la medesima ebullizione, dopo certo tempo che staua posta l'acqua sù la cenere, anzi hò fatto con due vasi in vno stesso giorno l'esperienza, mà vi hò posta l'acqua in diuersi tempi vno dall'altro, e n'hò veduto in ambedue l'effetto lo stesso giorno, ma in hore diuerse, segno manifesto, che non hà che fare questo effetto con la Luna, mà che ella è vna fermentazione, che fanno queste ceneri con l'acqua in capo à certo tempo, l' hora della quale dipende dalla qualità, e quantità così della cenere, come dell'acqua, onde se à quel Giardiniere le Viole seminate nell' hora di questa ebullizione riescono sì belle, e doppie può egli far conto, che ogni giorno faccia la Luna; mà può essere, che per la riuscita desiderata da lui basti il seminarle nell'interlunio; e che l'aspettare l'ebullizione della cenere sia vna sua fisica superstizione; onde tuttauia resti saldo l'argomento, che da questa esperienza à prò degl' *Influssi* si può dedurre, & io confesso non hauer fatto esperienze, come ageuolmente potes-

se d'vna medesima semente, seminata parte nel giorno del Nouilunio, parte in altri giorni, quelle dell' Interlunio nascano doppie, e l'altre nò.

Frattanto io offeruo, che vna gran parte delle operazioni della Natura richiedono vn certo grado di calore talmente minimo, e per così dire atomo, che ogni poco più, ò meno di calore è inhabile alla produzione dell'effetto. E famosa l'impunzione, con che in Egitto, e particolarmente al Cairo moltiplicano i polli facendone nascere, a migliaia dall'vova di Gallina senza opera della medesima, ma solo col metter l'vova in certi forni di temperatissimo calore, da doue in capo à determinati giorni vengono fuori i pulcini, che passati in altro forno men caldo quiui à mangiare, e à soffrir l'aria esteriore imparano. Io sò che già molti anni vn Principe de più grandi d'Italia, e gran Fautore delle Scienze, e de Letterati hebbe curiosità di far venir dal Cairo huomini dell'Arte, che si fabricarono i fornelli in vn giardino di S. A. e quiui ne fecero le proue, e mi fù narrato, che riuscua di cauarli viuì à suo tempo dal primo fornello, mà quasi tutti nel secondo, ò poco dopo moriuano, onde non riuscua d'allearli à giusta grandezza: lo stesso riuscì al già Dottissimo Sig. Paolo del Buono, & à me, che in Vienna ne facemmo la proua in vna di quelle stufe, mediante vn fornello capace di 30. vova, e non più, molte delle quali non condussero viuò il feto suo alla nascita; altre dopo nate in breue tempo morirono, ne valse hauer più volte con vn Termometro posto sotto à vna Gallina nel mentre couaua le sua vova ritrouato il grado di calore, ch'ella quiui manteneua per temperare il fornello con lo stesso termometro à simil grado ( dauasi il calore al fornello con vn lume d'olio) perche ad ogni modo alla perfezione di quella funzione naturale forse vn più preciso grado di calore, e nel fornello, e nell'aria esterna richiedeuasi, di quello sapeffimo dargli noi; Pure lo trouò nel proprio seno Liuia la madre di Tiberio, quando grauida di esso *Cum an marem editura esset variis captaret omnibus, ouum incubanti gallinae subductum, nunc sua, nunc ministratum manu per vices vsque ed seuit, quoad pullus insigniter cristatus exclusus est.* Suet. in Tib. c. 14. così offeruo che se alcuno per qualche fessura di fenestra lascia inauuedutamente, che vn piccol raggio di Sole li percuota per breue tempo sul capo, egli gl'eccita d'vn subito sternutamenti gagliardi, che passeggiando con tutto il corpo, e'l capo nel Sole all'aria aperta ciò non gl'auuiene forse, perche mutasi quel grado di calore preciso, che à produrre quello sternutamento è necessario; così infiniti altri effetti tutto di si vedono nella natura, ne quali vn così preciso grado di calore si richiede, che non saprebbe imitarsi con l'arte da chi che fosse; e per dire di qualche altro non è egli manifesto, che quel poco di calore, che porta vno vento Sirocco d'Inverno, ò di Primavera fa ribollire, e guastare i vini, che à caldi grandi della State resistono? la sola differenza di calore

lore nell'aria intorno d'un Arbore posto all'aprico, fra la parte est posta al mezzogiorno, e quella che à Settentrione riguarda fa che verso mezzogiorno, il legno è più leggiero, & hà i pori, e le fibre più larghe tal hora il doppio, che à tramontana; e ciò che del calore io dico, anche del moto può dirsi, ed è ragionevole, perche il calor non è forse anch'egli altro, che vna mozione di parti minime d'un sottilissimo corpo fluido che penetra per tutti gl'altri. Io pro-uo pur troppo à mie spese, che vn piccolo tremore, che produ-ccua nella Casa oue stauo il moto d'alcuni molini vicini mi face-ua guastare il vino ogn'anno; & in Bologna, oue hanno bellissi-me Caantine sotterranee ne sono molte verso la strada publica oue non si conserua così bene il vino à causa del moto delle Carozze, anzi molte volte si è offeruato, che vn breue Terremoto ne hà fat-ti guastare in gran quantità, e pure non si guasta se, cauata di Can-rina vna botte, e posta sù vn Carro si mauda molte miglia lonta-no; onde mi gioua à credere, che vn piccolo scuotimento, vn pic-cole tremore sia atto à far concepire alle parti del vino vn moto così irregolare fra loro, che ne nasca quella fermentazione, che lo guasta, là doue vn pò maggiore, ò minore che fosse quel tremore non si fermenterebbe. Certi suoni, che fanno i corpi duri ras-chiandosi ci fanno insupidire i denti, perche il moto tremolo, che fa nell'aria quel suono, hà conuenienza con quel moto, che pon-no riceuere i denti nostri, e percotendoli con quell'ordine di tem-po, introduce in essi lo stesso tremore, nel modo che nel mio dis-corso della Tromba parla te, già più anni haurà Vost. Ecc. veduto spiegato il tremore spontaneo d'vna corda di Chitarra, al tocca-re d'vna corda seco vnisona d'vn'altra Chitarra.

Applicando dunque queste dottrine del Calore, e del Moto, à quelle fermentazioni, ò sia mouimenti interni delle particole com-ponenti, che nell'aria vediamo farsi, che hor sereno, hor nebbia, hor nuuoli, hora pioggia, & altre meteore producono, io non ar-direi negare, che i moti, & il calore non solamente del Sole, e della Luna, ma dell'altre Stelle ancora potessero ciascuna propor-zionatamente concorrere à temperare il calore, & il moto di quest'aria in modo di produrre con la diuersità de suoi gradi, la varie-tà de gl'effetti che vediamo, e ciò che dico dell'aria può dirsi del-la Terra, delle piante, degl'animali, e de corpi nostri ancora; e forse certe infermità, che regnano alle volte in certe stagioni, ò in certi luoghi particolari, ò in certa specie d'Animali, da determi nati gradi di calore, e di moto, ò, se vogliamo dirlo in vna sola parola, da diuersi gradi di fermentazione, che nell'aria, nel sangue, et in altre cose si produce hanno l'origine; ne io saprei conuincere di-rettamente di falso, per quanto ingannato lo stimassi vno, che mi dicesse, che à vn tale effetto potesse esser necessario vn raggio di Marte, ò di Saturno, perche conosco, che per quanto debole sia il lume

il lume, e la mozione, che può quà giù produrre vna Stella così lontana, pure può ella esser quella, che costituisca in essere quel grado preciso di Calore, e di Moto, che à quell'effetto si richie-de, ed appunto il Cardano definisce l'Influsso essere, *nil aliud, quam certa caloris caelestis mensura in magnitudine, vi, tempore actionis nobis an-tem incerta.* De Varietate lib. 2. cap. 13. ma sarebbe da desiderare, che questo Autore non hauesse egli in pratica attribuito alle Stelle più di quanto secondo questa definizione egli poteua. Se dunque alcu-no dirà esser possibile, che questi raggi delle Stelle habbino qual-che parte in queste cose fullunari, io per non impossibile lo con-cederò, ben sapendo che

..... le cose tutte quante  
Hann'ordine trà loro, e questo è forma,  
Che l'Vniuerso à Dio fa simigliante. Dant. Parad. Canto p.

Ma se vno non solo mi dice assolutamente la cosa esser così; ma voglia costituirmi per regola, che la congiunzione de Malefici in vn tal segno, e con tali altre condizioni sia causa di Peste nel tal Paese, ò che la congiunzione di Saturno col Sole in Pesci ò in Scor-pione sia vna aperizione di Porte, come dicono gl'Astrologi, che produca piogge abbondanti, io mi pigliarò licenza di non lo credere sino à tanto che questo tale mene porti le proue più distinte. Io non mi mossi à fare il Frugnuolo, che non hauesse prima per molti anni fatte offeruazioni quasi continue delle mutazioni de tempi, e con-frontate con gl'aspetti de Pianeti, & altre Costellazioni, che corre-uanò, ed hauesse conosciuto, che se qualche volta s'incontraua la qualità del tempo conuenire con le costellazioni di que giorni giuf-ta la regola degl'Astrologi, ciò non era così frequente, come quel-le volte, che non conueniuano, onde stimai sempre perciò quelle regole lontane assai dal verosimile, e con l'esperienza del Frugnuolo fatto à caso, ho conosciuto che quelle sono altrettanto lontane dal vero, quanto è il dire à caso, perche il Frugnuolo anche nel tem-po de gl'Anni passati, e di quest'anno hà colpito più degl'altri Astrolo-gi, hauendo incontrato à predire le rotte de Fiumi, e tant'altre co-se di questo genere, se non che l'anno 1682. che corse vn'Autunno così secco, che da molti, e molt'anni prima non ne fu vn'altro, ne il Frugnuolo, ne alcun'altro discorso Astrologico l'hà indouinata, mentre tutti mettenano piogge frequenti giusta il costume de gl'Autunni.

Io però non mi fermo sù la sola esperienza, benchè questa per au-uentura potrebbe bastare per dubitare della verità delle regole Astro-logiche: Ma considero, che s'egli è il vero, che il Cielo, ò voglia-mo dire i Pianeti, e le Stelle concorrano à produrre quà giù que gra-di determinati di calore, e di moto, che à certe naturali funzioni sono necessarie, non sono però essi vnica cagione di quell'effetto, mà vi concorrono per così dire infinite altre cagioni, che le rendono del tutto incerto, e casuale (e chiamo casuale, ò fortuito ogni effetto,

à cui concorrono tante cagioni, che non è in poter dell'huomo di esaminarle tutte con tanta esattezza, che basti per conoscere se l'effetto sia per succedere, ò no) e perche s'io portassi esempi di quelle cose, nelle quali ha parte l'humano arbitrio (se bene, e doue non ha egli qualche parte?) potrebbe dire, che io à mio vantaggio gli cercassi, mi seruirei dell'esempio de venti, e delle pioggie, e qui mi condoni nouamente l'Ecc. Vostra, se mi dilungo alquanto per modo di digressione à ricercare la natura de Venti, perche non potrei spiegare quella parte, che può in essi hauere l'Influenza celeste, se prima con qualche esperienza la loro natura non esaminassi.

Io lascio à parte le opinioni, e de Peripatetici, e d'Aristotele, che volsero, che i venti fossero cagionati dalle esalazioni calde, e secche, le quali leuate dalla terra, e portate in alto giunte alla regione mezzana dell'aria, che secondo quelli è fredda, e densa, di qui mi fossero qualche ribalzate à basso, sforzate muouersi lateralmente sopra la superficie terrestre; ecco le parole de Padri Conimbricenses, *Solis, & aliorum syderum attractu multi halitus, qui materia ventorum sunt, confestim in sublimi elati ad mediam aeris regionem peruaniunt; inde ab aere illo frigido, & denso protrusi, refracti, ac dissultanti impetu resiliunt; & quia pulsu deorsum aguntur, & ob insitam leuitatem in superiora contendunt, dum neutra pars vincit, quasi partita contentione, neque sursum, neque deorsum sed obliquè fluunt*: Io lascio dico à parte questa opinione, perche per quanto io riuersca, ed honori non solo Aristotele, ed i Peripatetici, ma questi Dottissimi Padri in particolare, e tenga per vero, che l'esalazioni calde siano almeno spesso volte parte della material causa de Venti, nulladimeno non mi trouo soddisfatto l'intelletto d'vn si poco dire, da cui non mi vien leuata alcuna delle difficoltà, che haurei in ammettere questo risalto, che fanno all'in giu l'esalazioni calde, e secche vrtando alla seconda regione dell'aria, tanto più che, se la seconda regione dell'aria è quella, oue si generano i nuuoli, in essa più che altroue regnano i Venti; ma sia ciò che vogliono, io non contradico, ma cerco alcuna più chiara Dottrina, e veramente il Cartesio, & suoi seguaci vengono alquanto più alle strette, mentre, supposto quel loro secondo elemento sottilissimo, che di continuo, con velocissima agitazione si muoue asserriscono, che il Moto di questo vada staccando, e dall'Acqua, e dalla Terra, e d'altri corpi sottilissime particole, le quali agitate in giro da esso elemento, occupino per ciò spazio maggiore, nel modo che vna Bandiera, che prima ripegata poco luogo teneua, se da braccio di dextro, e pratico Alfiere vien maneggiata in giro si fa intorno ben larga piazza; onde in tal forma spiegano pescia il Vento, che dalle Palle d'Euolo risfite, e spiegate anehe copiosamente da Vitruuio, ò da Pomi al fuoco scaldati, ed altri simili corpi, con si grand'empito, e in tanta copia da poca humidità scaturisce, mercè che quelle

quelle particelle d'humido, che per la vehemenza del fuoco si staccano dall'altre, e sono in giro portate, occupano spazio di gran lunga maggiore, che prima non faceuano, onde à furia prorompono da quel foro, da cui vien loro permesso l'uscire, ed in questo modo spiegano eziandio i Venti, che nell'aria dal Moto, e Calore del Sole sono generati, mentre quelle particelle de vapori, così da quel Pelemento agitate, occupando spazio maggiore di prima, spingono l'aria all'intorno per ogni verso, e noi il moto di questa Vento chiamiamo. Ma oltre cent'altre difficoltà, ch'io sento nell'ammettere tutta intiera l'ipotesi Cartesiana, delle quali parlerò vn giorno in altra Opera, io non trouo ne men contento l'intelletto mio in questa particolare Dottrina, mentre quest'azione del secondo suo Elemento suppone quel moto stesso, ch'egli chiama Calore, e pure dalle parti di Tramontana spirano anche l'Inverno, e talhora per lungo tempo venti freddissimi, e quel Vento si gagliardo, ch'eccita ne folli moderni in Valcamonica, & altroue la caduta d'vn'acqua da alto sopra certe pietre, non ha punto d'obligatione al calore, oltre mill'altre esempi, che à questo proposito potrei addurre, se volessi digredire più del mio istituto; che però, se bene confesso, che il Calore sia più spesso volte che ogn'altra cosa la causa efficiente de Venti, non perciò mi ostinerei in sostenere, che la causa formale fosse l'agitazione in giu di quelle particole sottili, e flessibili, che vuole il Cartesio: all'incontro il Cassendo, & altri con lui hanno riferita la causa de Venti alla varia mistione de sali, ò nitrosi, ò ammoniaci, e simili, che con altre esalazioni dalla terra si leuano, e mescolari con i vapori acquei eccitano in tutto quel misto d'aria d'esalazioni, vapori, e sali vna mozione, che altri Fermentazione direbbe, alla qual segue necessaria rarefazione, e dalla rarefazione il moto: & io credo che molta parte vi habbiano tali mouimenti il più delle volte, ma non saprei ben dire, se à promouere, ò eccitare tal fermentazione non possano hauer parte anche il Lume, anche il Calore non solamente del Sole ma della Luna, e delle Stelle fors'anche, e quel caldo ancora, che nelle sue interne parti conf. rua la terra, e che tanto conferisce all'esalare, ch'ella fa del continuo haliti di specie si può dire infinite. Del Sole non può chi che sia dubitarne, perche in questo nostro Clima s'offerua, che quando non regnano impetnosi venti d'altra parte, se l'aria è quieta, sentesi sempre spirar vn'aura debole dalla parte oue il Sole si troua, il che credo si faccia anche nella Grecia, mentre così offeruaua Aristotele à suoi tempi; ma della Luna non saprei meno come starne dubbioso, mentre vede ch'ella col suo moto à noi più dell'altre Sfere vicino trahe per certo modo di dire seco i mari cagionandone il flusso, e riflusso, onde m'imagino, che se tal forza ha la Luna nell'acque così pesanti, molto maggiore possa hauerla nell'aria, che tanto più è leggiera; anzi non muouerebbe i Mari se prima non mouesse l'aria

che vi è di mezzo, e quel suo debole calore, che tanto nuoce à chi sotto i suoi raggi dorme eccitando fermentazioni così intemperate nel corpo, e nel capo nostro, e che tant' altri effetti in altre cose produce, può ben' anch' egli gran parte hauere in produrre, ò per lo meno in coadiuuare quelle fermentazioni, che nell'aria si fanno, e dalle quali i venti spesso volte pigliano l'origine: e s' egli è vero ciò che vn Padre Carmelitano Scalzone ne suoi ultimi Viaggi al Malabar ha riferito, che verso Ormus, & altri luoghi di quella parte i raggi Lunari habbiano forza, se resta loro esposta di notte vna Campana di Bronzo, di farla crepare, hauremmo ben ragione di credere, che sia in essi vna forza più che ordinaria, la qual però dalla qualità dell'aria, e dell' esalazioni del paese, e suo clima molto dipenda, altrimenti farebbe lo stesso effetto anche fra noi.

E queste fermentazioni, questi moti dell'aria, che da raggi Lunari ponno hauer parte di cagione fors' anche dipender ponno come da concause da raggi dell'altre Stelle, se bene, e per la lontananza, e per la poca forza del lume loro, se alla Luna ne faccia mo comparazione, e per la forza, che molto minore ponno hauere col moto, mentre non può egli à noi comunicarsi senza discendersi per tanto spazio di Cielo, che da altre cagioni vien altrimenti mosso, e particolarmente per lo Cielo Lunare, l'aura del quale molto più è atta à secondare il moto di lei, che quello delle Stelle superiori tanto lontane, dubitarebe alcuno se di loro si debbia gran caso fare; nulladimeno perche in fatti alcuni minimi gradi, & impercettibili del calore, ò del moto, sono à certe determinate mozioni di questi misti sublunari così necessarij, che ogni eccesso, ò difetto di quelli può esser d'impedimento all'effetto, e chi sà che non vi concorrano essi ancora?

Ma quando haurò ammesso, che il Sole, la Luna, e le Stelle possano hauer parte nell'eccitare, e mouer i Venti, e che giusta la disposizione che trouano nella materia di questi, gli rendano, ò vigorosi, ò placidi, ò caldi, ò freddi, ò per l'vna, ò per l'altra parte dell'Orizzonte gli spingono, temo che vi manchi ancor molto per dare in mano à gl'Astrologi le regole, per farne le predizioni, anzi hò gran paura, che non restino i Venti, quasi che à forza di dimostrazione fra le cose più fortuite, e casuali, che sotto la Luna potiamo obseruare.

Per intelligenza di che io supplico l'E. V. riflettere à vn supposto, che per modo di similitudine sono per fare; se haueffimo vna Pechiera, ò Vinaio grande, circolare, di fondo piano orizzontale, ripieno di acqua pura, e sopra l'acqua fosse vna piccola Barchetta, la quale con qualche artificio fosse fatta muouere in vn giro perfettamente circolare, & egualmente sempre lontano alle sponde, e fosse quel moto sempre vniforme in tutte sue parti, io dimando à gl'

à gl'Auerfarij, se quell'acqua pigliarebbe moto veruno? certo ch'essi mi rispondono; ma e questo moto dell'acqua sarebbe vniforme, e sempre per vn verso, come quello della barchetta? Qui fa di mestieri considerare, che nel passare che fa la barchetta per l'acqua, vna parte di questa d'auanti la prora viene spinta auanti, vn'altra parte dietro la poppa corre per lo stesso verso à riempire il luogo, che lascierebbe senza di ciò vuoto la barca, e dalle parti laterali à certa distanza l'acqua non solo non corre auanti, ma va da prora verso poppa compensando con certo circuito il moto di quella, che corre dietro la poppa: tutto ciò si vede manifesto à chi con barca tirata vniformemente mediante vna corda in canal d'acqua morta obserua il moto dell'acqua onde mi sembra molto difficile à credere, che nel nostro esempio l'acqua facesse suo mouimento tanto regolare, che s'io ponessi sopra d'essa per esempio vn sughero, ò altra cosa leggiera, io potessi predire in qual luogo sarà egli portato dopò vn dato numero di girate di quella barchetta, e la ragione, è perche fatto, che ha il primo giro la barchetta, nel ritornare che fa la seconda volta allo stesso luogo ella non troua più l'acqua in quiete come era prima, ma la troua con qualche moto, onde il secondo impulso della barchetta spinge l'acqua diuersamente dal primo, perche vien modificato dal moto, in che si troua l'acqua al principio del secondo giro, e perche parte dell'acqua si moueua auanti, ò per così dire à seconda, parte à contrario della barchetta, e questi moti dopo partita la barchetta si conferuano in qualche agitazione, tanto più incerto sarà l'incontro della barchetta con essa acqua, e nel terzo giro, e nel quarto, e più cresceranno l'incertezze.

Ma se questa barchetta non si mouesse sempre per la medesima circonferenza di circolo, ma hora s'accostasse poco à poco à vna parte, poco à poco ad vn'altra, benchè con moto, in qualche modo regolato, che farebbe? certo il moto dell'acqua tanto più incerto, & irregolare farebbe; E se la barchetta non si mouesse di moto perfettamente vniforme, ma hora più tardi hora più veloce? certamente tanto più irregolare farebbe il moto di quell'acqua; anzi molto più ancora se vi fosse vn'altra barchetta, che con moti anch'essa poco vniformi, e diuersi dai moti della prima girasse intorno allo stesso centro; si che alle volte si trouassero vnite ambidue le barchette, alle volte variamente distanti: A tutte queste irregolarità mi figuro, che ne succeda vn'altra importantissima, che farebbe se il fondo di quel vinaio fosse ineguale, e ripieno di sassi, e di varie montuosità ed asprezze, impetecioche l'acqua ancorche fosse spinta regolarmente da ogni giro di quelle barchette, che le sopra nuotano, ad ogni modo vrtando alle ineguaglianze di quel fondo mouerebbersi di così strani, e tortuosi moti, che farebbe impossibile, à formar-

formarne regola nessuna: ma che sarebbe poi, se dentro l'acqua medesima nascessero hor quà, hor là ebullizioni, e commozioni gagliarde independenti dal moto di quelle barchette? in questo caso mi pare, che i moti d'essa acqua, riuscirebbono del tutto così strani, e fortuiti, che nulla di più casuale si possa concepire: e tale pare a me che sia il moto de venti. Se questo Globo Terrestre fosse perfettamente sferico, e liscio, & omogeneo, e per tutto trasparassero egualmente, e con la stessa forza esalazioni d'vna stessa natura, e sopra di lui si trouasse egualmente difesa l'aria, ed il Sole si mouesse sempre sotto l'Equatore, senza mutare, o velocità, o distanza; ad ogni modo, mentre il caldo del Sole rarefa quest'aria e la rarefa più ne luoghi, a quali egli sta perpendicolare, che ne gl'altri, non potrebbe a meno di non cagionare in essa varij moti, perche quell'aria, che con la sua presenza s'è dilatata all'intorno, nell'assenza tornerebbe verso il primiero luogo, ma molte parti di essa mouendosi contrariamente vna all'altra, ne seguirebbe vn'agitazione, che, non essendo affatto quietata al ritorno del Sole l'altro giorno; riceuerebbe i di lui impulsi con modo diuerso dal primo, onde non affatto regolarmente si mouerebbe; Ma in secondo luogo molto meno potiamo prometterci questa regolarità, mentre il Sole non gira sempre nello stesso modo, e sito, ma hora a noi si accosta, hora se ne scosta; hora si moue più veloce, hora meno, secondo che s'inchinano il suo moto nel Zodiaco, e l'alzarsi, & abbassarsi che gli fa dall'Apogeo al Perigeo: Terzo, e tanto meno ancora potiamo sperare regolarità in questi moti dell'aria, mentre a produrli concorre oltre il Sole col suo calore, anche la Luna col moto immediato per esser ella col suo Cielo contigua all'aria stessa, mentre pare che ella muoua oltre l'aria il Mare stesso: Quarto maggiormente sarà irregolare perche il moto della Luna è tanto dissimile da quello del Sole, che nulla più, compiendo ella in venti sette giorni, o mezzo quel giro, che il Sole in vn'anno trascorre, & hauendo ella il moto di latitudine, che hor di quà, hor di là dall'Eclittica la trasporta: Quinto aggiungasi per noua causa, ma importantissima della irregolarità de Venti, la ineguaglianza del fondo, o sia superficie terrestre, che qui in pianure e valli, là in mari spaziosi, qui in colline, là in alprissimioghi di monti si stende, né d'hanno le distanze de Monti, e le situazioni delle terre, e de mari varuna regolarità, che possa con i moti del Cielo conuenire; onde quand'anche l'aria riceuesse dal Sole, e dalla Luna impulsi affatto regolari, vrrando i moti di lei a queste vaita schiere di monti, che quà, e là si distendono, non ponno non ripiorgarsi, e confondersi, priuandoci d'ogni notizia di regolare loro costume. Ma se oltre di ciò consideriamo, che non è il Cielo sola cagione de mouimenti dell'aria, ma le esalazioni, che varientemente da varij luoghi della terra scaturiscono, le fermentazio-

ni, che dal fortuito concorso di varij sali, & acidi per l'aria si fanno, e cent'altra cagioni sullumari, ed interne ( per così dire ) all'aria medesima; la varia natura delle esalazioni, che da più cupirecessi della terra suaporano fuori, qui false, là bituminose, qui sulfuree, colà arsenicali, giunta la copia, che di tali materie in vn' luogo della terra più che in vn'altro abbonda, onde non è meraviglia se sopra il lago Averno non ponno, che a gran loro rischio passar gl' vecelli speffe volte da quegli'haliti a loro nocui vccisi; le quali cose tutte sono bastevoli a render casuale totalmente ogni moto dell'aria, quand'anche la parte, che vi può hauere il Cielo, e le Stelle regolarissima fosse: Settimo, ma che più? la volontà libera degl'huomini concorre in qualche parte a render più casuale, ed incerta che mai la commozione dell'aria, impercioche altramente esala vna palude, mentre sta d'acque copiosa, e piena, da quello, ch'ella fa disseccata, e ridotta a coltura; diuersamente scaturiscono gl'haliti dalla terra sorda, ed ombrosa de boschi, di quello facciano dalla medesima, quando, disfatto il bosco, essa all'aratro, & alle marre vien sottoposta; e sono ben dissimili le esalazioni, che da vn paese habitato, e ripieno di fuochi, s'alzano all'aria, da quelle che il medesimo paese renderà, quando per guerre, o per altri accidenti sarà reso disabitato, e deserto; e in questa superficie terrestre tutto di fanno gl'huomini di queste mutazioni a segno che io non so qual'altra ragione io possa rendere a quelli, che mi dimandano, onde auenga, che da 25. o 30. anni in quà in circa siano così frequentati a Venezia, & in questi contorni i turbini, che violentemente atterrano sino le torri, e le case, che per l'auanti erano quasi inauditi, e come miracoli raccontati; se non che considero la mutazione, che in questo tempo ha fatta la faccia della terra in questi contorni, e per la diuersione di grandissimi fiumi, e per la disfatta di tanti boschi, e coltinazione di tanto terreno ne monti, che prima non si coltiuaua, e per le frequenti inondazioni, che in più luoghi succedono più del consueto a causa del prolungamento della via, con che i fiumi al mare si portano, &c. conciosiacosia che vna tanta mutazione di terreno per lungo tratto di tanto paese, che circonda Venezia sino a monti, & oltre ancora può bene hauer aperto il passo a tal sorte di esalazioni, che siano atte a produrre quelle furiose agitazioni dell'aria, che turbini chiamiamo, ogni volta che l'altre concause a ciò necessarie vi concorrano, le quali senza queste noue esalazioni nulla di tale hauebbono operato. E chi non sa quanto popolate fossero ne secoli antichi le Maremme Senesi, one di tutta la Toscana era Chiusi la Metropoli, e per conseguenza quanto miglior aria all' hora vi fosse della presente, che non è quasi più soffribile, ed è stimata fra le più insalubri d'Italia, mercè che diuerse sono al di d'oggi le esalazioni di quel Terreno, da quelle de Tempi antichi, anzi non è forse chi non sappia, che

douunque per fabbriche di fortezze, ò simili si sconuolge gran quantità di Terreno vi si fa per molti anni Paria insalubre à causa di quelle noue esalazioni, le quali ben ponno concorrere à produrre diuersamente dal tempo passato i Venti, le pioggie, i turbini, le tempeste.

Per altro che dalla terra fortiscano copiose esalazioni in alcuni luoghi particolari ne habbiamo numerosi esempj nelle Storie naturali, ed io ne hò veduta l'esperienza manifesta in Udine Città Capitale del Friuli, onè sono alcuni profondi pozzi, & vno in particolare detto di S. Christoforo, dal quale si estrae l'acqua dalla profondità di molti passi, e di continuo ne vien fuori vn vento gagliardo, che mi dissero que' Cittadini, che specialmente ne gl'equinozj, ed in que' tempi, che fuori spira fiocco è così veemente, che porta fuori del pozzo l'acqua stessa in modo di nebbia all' altezza di più braccia sopra terra, e pure dall'acqua alla sommità del pozzo misurai io assai più di 20. passi di distanza: mi souiene, che feci cauare di quell'acqua, & offeruai, che per molte hore ella generaua, ò per meglio dire da lei separaua si gran quantità d'aria, che qualunque cosa in essa s'immergeua d'vn subito si trouaua coperta all'intorno di minutissime bollicine d'aria, delle quali quando vna, quando vn'altra ingrossaua à segno di staccarsi da quel corpo, e salire ad alto, ne sino dopò vn'intera notte fu quell'acqua in istato di poter io col mio consueto stromento esaminare il peso, che trouai poscia simile affatto à quello dell'acqua della Roia piccol fiume, che passa per quella Città, si come nel sapore, e in ogn'altra circostanza la trouai acqua comune.

D'vn'antro, ò spelunca nel monte Malignone in Linguadoca, racconta il Gasendo, che nasce ogni giorno vn vento, che sino al piede del monte si sente, e da vn altro in Delsinato appresso vna Terra detta Hions surge vn vento detto da Paesià la *Panthir*, che per larghezza d'vn miglio, e per lunghezza di due, ò tre miglia ogni giorno ad hore determinate si fa sentire; siccome d'vn'altro narra il medesimo, che nascendo dentro ad vna spelunca del monte Lansone in Prouenza, la quale hà due ingressi vno à mezzo giorno, e l'altro à Tramontana; esce da ambedue quegl'ingressi ad vn tratto; ma de venti, che in più luoghi manifestamente sgorgano dalla terra, e dell'esalazioni, che con esso seco portano, di varia, e talhora merauigliosa natura, che ponno hauer parte grandissima nella generazione, e moto de venti nell'aria, si fa così frequente menzione appresso gl'Auttari, ch'è superfluo, ch'io mi dilunghi in raccontarli, solo mi spiace non hauer hauuta fortuna di veder in persona, e di far esperienza d'vna spelunca merauigliosa, che poco lungi da vna Terra detta se male nõ mi ramento Kopffenberg nella Stiria superiore sù la strada, che d'Italia va à Vienna mi fu detto trouarsi, oue se alcuno getta vn piccolo sasso, ne esala vn vapore di tal

tal natura ( secondo mi raccontaua vn Padre Gesuita, degno per altro di molta fede, che asseriuu hauerne fatta la proua, e m'elortaua passarci nel mio ritorno d'Vngheria ) di tal natura dico, che in meno di mez'hora suscita all'intorno di tutto quel monte vna pioggia grande accompagnata per lo più da Gragnuola, e turbini: pure vaglia la fede di quel degno Padre, che mene accertaua con le più viue asseueranze, come testimonio di veduta; se così poca cosa, quant'è il colpire d'vn piccolo sasso entro quella Cauerna, eccita tali esalazioni, che vn sì grande effetto tostantemente producono, tante volte, & in quanti luoghi può essere, che senza opera humana la natura da se suscita venti, e procelle, che l'origine loro à cento cause in vn tempo riferir si possano, oltre quella de Cieli? e potrà dunque vn'Astrologo, con la sola considerazione de Cieli, quand'anche li considerasse con le forme naturali, e fisiche, come si richiederebbe; predire il moto de Venti?

Ma qui mi risponderà alcuno, che sono pure regolari in molti luoghi i venti, non ostanti le tante cause, che io qui raduno à conto della loro irregolarità, perche dunque non può essere, che in tutti i luoghi ancorche irregolari sembrino, habbiano qualche moto regolare, che al moto del Cielo, e delle costellazioni corrisponda? e qui mi diranno, de i venti annuali, detti da Greci *Etesie* de quali Aristotele fa in tanti luoghi menzione, e che dopò il solstizio sogliono farsi sentire per molti giorni; diranno di quel vento di Leuante, che nell'Oceano sotto la Zona Torrida lungi però da Terra sempre spira: mi soggiungeranno di que' venti, che oga'anno nell'Indie Orientali nelle Prouincie del Malabar apportano per quattro mesi continui le pioggie, e nel Mare le tempeste, in tempo, che di là da que' monti, che diuidono il Malabar dal Cormandel sono perpetue serenità; mi portaranno cent'altri esempj di venti, e pioggie regolarissime, e nel Perù, e nell'Africa particolarmente sotto l'Equatore, non ostante, che in que' paesi esser possano le medeme irregolarità di terreno, d'esalazioni, di situazioni di monti, ed'altre simili circostanze, che sopra hò portate per prouare vna perpetua irregolarità ne moti dell'aria, che rendano impossibile il Pronostico.

Io spero che l'obiezione ritornerà à mio profitto, ma per maggior chiarezza rifletterò in primo luogo, che se ad vn'effetto concorrono molte cause altre regolari, altre nõ, e le regolari siano più gagliarde dell'altre, onde possano se non reprimerle affatto, almeno per lo più vincendole resistere alla irregolarità dell'altre; l'effetto succede regolato, ò almeno con pochissime ineguaglianze: mi spiego: concorrono al nascimẽto delle biade la qualità del terreno, dell'aria, dell'acqua, la stagione, in che si seminano, la diligenza dell'Agricoltore in coltivarle, il Sole, e la varia lunghezza de giorni, le pioggie, i venti, & altro. Di tante cause le più regolari sono il terreno, che parlando d'vno stesso luogo, è sempre il medesimo, la stagione di seminarle, la diligenza dell'Agricoltore

in coltivarle, i moti del Sole, e la lunghezza de giorni; le più irregolari sono le piogge, i venti, e le occulte efalazioni della terra; se la irregolarità di queste non sia grande, onde non accadano ne grandi siccità, ne grandi piogge vn'anno più che l'altro, le Raccolte regolarmente faranno quasi le medesime; perche il maggior numero delle cause è potente e regolare, ma se vna causa irregolare farà gagliarda può auar di regola il tutto. Consideriamo dunque che la Zona Torrida, sopra la quale s'aggirano perpendicolarmente il Sole, la Luna, e gl'altri Pianeti ancora, risente molto più gagliardamente la violenza del moto di que corpi, che fare non potiamo noi, che obliquamente gli siamo esposti, onde il calor del Sole, & il moto del Cielo Lunare molto più quini esercitando le forze loro più facilmente superano con esse l'altre cause irregolari, che ponno quini accadere, e perche il moto di questi è regolare, non è marauiglia se ogn'anno à suoi determinati tempi vengono tanti mesi di piogge, spirano li stessi venti, si fa la stessa stagione: ma è chi mai disse, che in queste piogge non sia qualche irregolarità? Certo che non ogn'anno pioue la stessa quantità de giorni, ne con la medesima abbondanza d'acque; io non cerco testimonij di quel paese, poiche assai proua il mio detto la varietà, con che il Nilo fa nell'Egitto le sue inondazioni, le quali non da altro sono regolate, che dall'abbondanza delle piogge, che cadono in Etiopia: Non è ogn'anno lo stesso giorno appunto in che comincia l'accrescimento del Nilo, ne ogn'anno la stessa altezza dell'acqua, ne la medesima durata; fallano però di poco il principio, & il fine, qualche volta vi è gran diuario nell'altezza dell'acqua; questi diuarij della varietà de moti, e della latitudine della Luna ponno dipendere, ponno hauer l'origine altresì dalla varietà delle efalazioni, che sorgono dalla terra, poiche non sempre egualmente efalano gl'haliti terrestri, e testimonio ne sono li Vulcani, ò monti ardenti, come Etna, e Vesuuio, che disegualissimamente respirando le loro fiamme, hora deboli, e quasi che affatto spenti rassembrano, hora più gagliardamente efalano fumi, e fiamme, hora con horrendi terremoti vomitano con le fiamme i sassi, ed il fuoco à fiumi intieri; lo stesso ponno fare le efalazioni più insensibili, che da varij luoghi senza esser offeruate scaturiscono, e come queste danno materia al vento, e cagionano diuersità di fermentazioni nell'aria, e da queste sono ò causate, ò modificate le piogge, non è marauiglia, se qualche diuersità producono, ma non quanta frà noi per la forza del Sole, e della Luna che quini è più gagliarda, e cita seco l'altre cause più deboli. Quanto poi alla situazione de monti, e della terra non mai meglio si vede la verità di quanto hò detto sopra che la varia situazione de monti, e delle pianure, e de mari modifica il corso de venti, e per conseguenza delle piogge, quanto nella Zona torrida.

Tra-

Tralascio, che non per tutto egualmente nell'Etiopia ne tempi delle loro piogge, ne per tutto comincia nello stesso giorno, ò nello stesso finisce; perche la varia situazione di que monti diuersamente dispone, ma nella gran Penisola di Malabar, che altro diuide l'Inuerno dalla State, e le piogge dal sereno in que quattro mesi di Giugno, e Luglio, Agosto, e Settembre, che la serie de monti, che da Settentrione in mezodi à lungo di essa Penisola si stende à guisa di dorso, o di spina d'vn pesce, in modo che chi, nauigando da que tempi passa dauanti à capo di Comorin, che è l'ultimo Promontorio, ò capo di quella Penisola verso Ostro, vede tutto in vn tempo da vn lato di que monti verso l'occidente ragunati i nuuoli in perpetue piogge, e dall'altro vna limpidissima serenità d'aria, onde fa di mestiere confessare, che i venti, che in que mesi spirano gagliardi da Ponente portino seco tutti i vapori, che di sù l'Oceano Persiano, & Indiano raccolgono, ed incontrando il lungo dorso di que monti, che gli trauersano la strada, quini li depongono, à guisa de fiumi, che doue trouano serrato il passo alle lor'acque, quini rallentando del corso depongono il torbido, & all'incontro quella parte del vento, che deposti i vapori supera la cima di que monti, di là scendendo furioso, se vapori vi troua seco altroue asportandoli vi cagiona perpetua serenità, e perche nel fine di questo tempo succedono venti orientali, contrarij de primi, perciò ricominciano per le stesse ragioni le piogge, e l'inuerno di là da questi monti nella Costa di Meliapor, ò di Coromandel, al finir, che fanno nella costa di Malabar.

Così nella nuoua Spagna, e nel Perù, e Brasile il Sole porta seco l'inuerno, ò vogliamo dire le piogge à quelli, à quali vò col suo moto passando perpendicolare, atteso che racconta Gioseffo Acosta testimonio di veduta, che hanno le piogge di qua dall'Equatore verso Panama, & altri luoghi, ne mesi della nostra State, che il Sole gli scorre sopra il vertice, ed hanno i Sereni, ne tempi della nostra Inuernata, nella qual stagione hanno le piogge quelli del Perù, che di là dall'Equatore si stendono, & à quali passa verticale il Sole; nel che le piogge, ed i venti col Sole vanno regolati, ma si regolano anche con la situazione de monti, perche vi si troua quella gran catena d'altissimi gioghi, che da Panama sino allo stretto di Magellano per Tramontana, & Ostro si stende, alla lunghezza quasi di due milla miglia, detta da Spagnuoli *la cordihera*, ò pur secondo i Peruani *gl'Andes*, e questi sono oue regolarmente pioue, e neuica quasi di continuo ne quattro mesi, che il Sole loro passa intorno al vertice; seguono poscia à canto à questi per largo spazio colline, e Monticelli più bassi de primi, ed in questi sono irregolari le piogge, come da noi in Europa, mercè che i vapori portati dal vento, che loro s'ira à trauerso si ragunano appresso i monti più alti, e sopra questi monti mezzani non si fermano se

D 2

non

non irregolarmente, conforme la varietà delle cause, che li ritengono, o scaccia, e più basso restano le pianure al Mar vicine, nelle quali non piove, se non rarissime volte, perchè i venti quivi non trouano riparo, che gli faccia deporre il graue torbido de' loro vapori.

Ma à che cercar gl' esempi nell'altro mondo, ( giacche mondo nuouo vien detto da alcuni? ) Questa lunga catena de' monti Apennini, che scorre il dorso di tutta l'Italia ne fornisce abbastanza d'esperienze, per far conoscere che la situazione de' monti ha gran parte nel modificare gl' effetti de' venti, e delle pioggie. Il Vento di Tramontana, che alle pianure di Lombardia, e di Romagna porta nell'Estate frescura, e con l'abbondanza de' suoi vapori ingrassa per così dire le biade, onde vien desiderato dagli Agricoltori di que' Paesi, passando di là dall'Apennino nelle Maremme di Siena, di Pisa, & altre arde, e dissecca le biade, onde da que' Lauratori vien abborrito, ed infatti l'hò prouato io la State 1656. esser così caldo à Grosseto, & altri luoghi del Senese; come in Romagna, e Lombardia si proua caldo Ostro, e Sirocco, il quale à que' Paesi di là dall'Alpi, e vicino al Mare di Toscana porta più tosto aria fresca la State, ed oltre l'ingrassare col suo fresco, e vapori le biade, trouando l'intoppo de' monti, rallenta eziandio il suo corso, e radunando nuuoli depone spesse volte i vapori stessi in pioggie, e non meno marauiglio, perchè colà vien'egli dal mare, e seco porta vapori umidi, e freschi beneficienti anche alle biade; ma poi seguendo suo viaggio, e passando l'Alpi porta di quà l'efalazioni calde, che il Sole sù le falde sassose di que' monti eccita in quella stagione, e con esse produce à noi il sereno bensì, ma col sereno il caldo, che abbruggia i nostri raccolti, che s'egl'incontrasse, come accade re suole, il vento, che d'intorno Tramontana verso l'Apennino s'inuiasse facendo vno all'altro impedimento facilmente s'adunano di quà da monti le pioggie col caldo, e con esse anche le tempeste, che dalla copia d'efalazioni, che seco l'altro recava sono cagionate. Lo stesso dir dobbiamo del vento di Tramontana, all'hor che scende l'Alpi in Toscana, & à contrario deuesi dire l'Inverno, perchè in quel tempo sono l'Alpi Apennine coperte di neue, e qualunque sia il vento, che le passa ne porta seco il freddo alle pianure, alle quali discende, ed hò osservato nel tempo, ch'io dimoraua in Bologna, che il volgo chiama venti Montani in ogni stagione quelli, che portano aria calda, come in effetto sono la State i venti Australi, che loro vengono dal monte, ma se d'Inverno io sentiuo venti caldi, che pur Montani veniuano detti, riguardando le bandiere, e frecce de' venti, che sù quelle Torri s'osservano, erano per lo più di Levante, o Greco, mercè che questi venendo di sul mare portano Paria più temperata, che sia quella, che da monti ne uol discende.

Lo

Lo stesso caso esamina Aristotele nel Probl. 5. sez. 26. e la stessa ragione ne rende dicendo *Cur non idem venti imbrem vbique afferant? an quis non isdem montibus vbique occurrunt, sed alijs partes alie sunt obiecta? &c.* e nel Probl. 58. oue si ricerca, *cur venti alij alijs locis imbrem afferant? verbi causa Hellespontias terra Atticæ Insulisque vicinis, Aquilo Hellespontum, atque Cirenæ, Auster Lesbos, &c.* e ne rende ragione dicendo, *an vbi frequentia nubium inibi imbrem obuenire necesse est; ibi enim frequentia cogitur, vbi affidere nubes, accersique est; itaque montibus magis, quam planis pluit; ergo apud Hellespontum multas desuper nubes compellit, quod idem ad Atticam, multasque vicinas Hellespontias, quasi iam conditas naclus materiem efficit, &c.*

Ma io dissi à principio che l'obiezione in mio fauore in fine risultarebbe, perchè se vediamo, che i venti, e le pioggie hanno in molti luoghi suoi periodi regolati dal Sole, come sotto la Zona Torrida, e vediamo nulladimeno, che la situazione delle terre modifica il moto, e l'effetto de' venti, non hanno doue sperar gl'Astrologi di trouar sù l'efemeridi quegl'aspetti de' Pianeti, che le pioggie, o i venti prenuncino, e quando mai il moto de' Pianeti hauesse alcuna parte sensibile nella mutazione de' tempi non perciò potranno mai gl'Astrologi pronosticarne con qualche fondamento, mentre non mettono, ne ponno mettere in conto de' loro calcoli tutte le cagioni così del Cielo, e dell'aria, che dalla terra, che à variar questi effetti si variamente concorrono. Che se quando piove nel Malabar ergessero vna figura celeste all'Orizzonte di quel paese, e mi sapessero mostrar quivi le costellazioni, che additassero le pioggie, io farci loro vedere, che solo quattro minuti prima fù la stessa figura per appunto alla Città di S. Tomaso di là da que' monti, e non lontano dal Malabar tre giornate, oue stà perpetua serenità in quella stagione. Ma che più? già dissi sopra, che non è cosa fra tante piglia à predire vn'Astrologo, che meno dall'arbitrio de' l'huomo dipenda, di questa de' venti, e delle mutazioni de' tempi, onde dourebbe essere la più facile da indouinare, perchè tutta stà in potere delle cause naturali; e pure non è torchio, che più stringa vn'Astrologo, quanto il ricercarlo delle mutazioni de' tempi, ne cosa oue più facilmente egli intoppi à non indouinare: ma diranno essi, pur si vede, che se non tutte, o molte, vna parte almeno vengono predette, & io rispondo, che n'hà indouinate più di molte anche il Franguolo, che parlò mai sempre à caso, e senza Astrologia, e le due anni sono non hà indouinata la siccità, che nel mese d'Agosto, e Settembre prouassimo hà hauuto compagni tutti gl'Astrologi, che dalle sue Sfere celesti deduceuano anch'essi le pioggie, com'egli le deduceua dalla sua Sfera delle finte sorti; anzi io soglio dire in proposito delle mutazioni del tempo, che per volere, che l'Astrologia sia vna mera vanità è necessario, ch'ella indouini qualche volta le qualità dell'aria, altrimenti s'ella mostrasse sempre al contrario di quello

quello che segue, bastarebbe arrouerfiare tutti i suoi affiomi, e le sue regole, e doue predicano sereno dir, che faranno piogge, doue caldo dir freddo, e diuenterebbe Scienza certissima.

Ma se nella mossa de venti, nelle piogge, & altri effetti meteorologici, oue non hà parte l'humano arbitrio se non ben piccola, e rare volte, habbiamo veduto quanto sia lontano dal possibile il formarne le regole corrispondenti a i moti celesti, quanto meno sperar lo poriamo nell'altre cose, nelle quali hà qualche potere l'autorità del nostro Arbitrio?

S. Chiefa permette l'vso dell'Astrologia nelle cose spettanti alla Nautica, Agricoltura, e Medicina; ( oh quanti Astrologi hò sentito, che vorrebbero che questa permissione s'interpretasse per approuazione, e se Dio m'aiuti per Canonizzazione delle loro Dottrine! ) Per quello tocca all'Agricoltura veramente sarebbe di mestieri conoscer anticipatamente le mutazioni de tempi, ed habbiamo veduto, quanto poco ne potiamo sperare; lo stesso sarebbe bisogno a marinari, & io con pochi di loro hò parlato, che non si ridano de discorsi Astrologici, che in terra s'adoprono, e per verità, sà ben molto meglio predire la tempesta vn pratico Marinaro, con vna sola occhiera, ch'egli dia al Cielo, ed al vento, che spira, che giamai Astrologo veruno sapesse, mercè che il Marinaro piglia gl'indizij dalle cause più prossime, e più efficaci, l'Astrologo; dalle remote, vniuersali, e per lo più inefficaci, a produrre effetti determinati, dipendendo la loro efficacia dalla disposizione della materia, che dal Marinaro, ma non dall'Astrologo è conosciuta. Resta vedere ciò che per vso della Medicina può conferire l'Astrologia.

Io non voglio punto in questo caso valermi à mio vantaggio della pratica moderna della maggior parte de Medici, che nulla curano la situazione della Luna ò dell'altre Stelle nel dar le medicine, e uar sangue, ò far altre fonzioni della loro professione: Sò che gl'Astrologi dicono, che di qui tante volte dipende, che i Medici ammazzano i loro malati, che restano metitamente sorpresi, quando veggono, che vna medicina fa effetto contrario allo sperato dal loro; mercè che la porgono in hora importuna; ma rispondono que Medici, che queste obseruationi disprezzano, hauer l'esperienza fatto loro conoscere, che molte volte data la medicina à hora congrua secondo Parte di medicare per quanto la Luna non fosse in luogo proprio secondo Parte Astrologica, hà con frutto operato, e che per lo contrario l'aspettar l'hora congrua secondo gl'influssi hà fatto danno a gl'infermi. Qui strepitano di nouo gl'Astrologi, e adducono testi d'Ippocrate, che dice esser necessaria al Medico l'Astrologia, e di Galeno, che scrisse il suo terzo libro de diebus decretorum tutto Astrologico, e nel quale mostra la dipendenza che hà il corso delle infirmità da quello del Sole, della Luna, e de Pianeti; ma replicano gl'altri, che quel Terzo libro di Galeno hà vn certo breue.

breue al collo, che non fa per gl'Astrologi, mentre lo conclude nel capitolo 10. con queste parole: *Qui iam disputationis huius subtilitati succenset, ac difficilem eam existimat, hanc nemo ipsam addiscere cogit, verum primus huius operis liber ei sufficit; Quod si non laboris fugitantius sit secundum quae adiciat, à tertio autem absteineat: Nos siquidem haec paucis planè usque inuitos scripsisse affirmamus: Vos ò Dii immortales nouistis; Vos in testimonium uoco, haec me Amicorum quorundam precibus uehementer adactum scriptis mandasse.* Ne deue passarli senza considerazione, che in tutto ciò, che in questo Terzo libro Galeno hà voluto mostrare hauer dipendenza da celesti influssi, quanto alle Crisi, e giorni critici delle infirmità, tutto haueua egli nè trè libri delle Crisi, e ne due antecedenti de diebus decretoriis mostrato dipendere da cause Fisiche, e prossime, le quali, se faranno ben ponderate poco hanno che pretendere dal Cielo: onde non sarebbe gran cosa, che Galeno hauesse hauuto anch'egli di quegli Amici, a quali, e per le loro alte condizioni, e per le circostanze delle cose, che chieggono, e per altri riguardi non è facile negar cosa, oue mostrano premura, alla persuasione de quali, fosse come appunto confessò, quasi forzatamente condesceso di scriuere quel terzo libretto, anche contro il proprio parere, nel modo che io ancora hò sofferto i più gagliardi assalti del mondo da Amici grandi, che io per altro riuerisco altamente, che mi dissuadeuano dal propalare questa Caccia del Frugnuolo, e che sino con motiuo di Politici riguardi, e d'Economico interesse mi hanno fatto più volte grauissime rimostanze, che non ciò fare mi conciterò poco beneuola la turba degl'Astrologi, e di quelli che gli credono, senza conseguire il fine, che mi son prefisso di disingannare il Mondo da questa impostura, e soggiungeua tal'vno d'essi, che se io volessi valermi del credito, che hà preso il Mondo al Frugnuolo, e finger anch'io di credere all'Astrologia potrei promettermene non ordinario profitto, purehe, se ben anch'io non ci credessi, fingessi di crederci, e non la sprezzassi, ò la combattessi se non in luogo, e con persone di stretta confidenza: Ma non fanno, ò non credono intieramente questi Signori, quanta fatica mi costarebbe vna, benche tanto da altri costumata finzione, Non fanno ch'io non posso volere gloria sì debole, ò guadagno quantunque copioso, à costo d'vna per me sì penosa simulazione: Vina la verità: e

*Sis mihi quod nunc est, etiam minus, ut mihi uiuam*

*Quod superest aui, si quid superesse uolunt Dii.*

*Sit bona librorum, & prouise frugis in annum*

*Copis, ne fluitem dubiae spe pendulus horae;*

*Sed satis est orare Deum, qui donat, & auferi.* Hor. Ep. 19. lib. 1.

Per altro io conosco molto bene, che faranno affai più quelli, i quali, perche amauano l'inganno, disameranno chi gli disinganna, che quelli che mene haueranno la gratitudine, che douerebbono, ne m'è nuouo che offendit quod nolumus: Anzi non sostengo, che secondo il vi-

uer del Mondo sia totalmente prudente questa mia risoluzione, e forse fù prudenza maggiore quella di Galeno, se per sodisfare, com'egli dice, à gl'Amici forse sforzò la propria inclinazione, e scrisse contro la propria sentenza quel libro Astrologico, ma egli hebbe ben'anche più facile il genio alla simulazione, di quello io mitroui, con tutto che il simulare in vna materia, oue non s'inganna; se non chi vuole esser ingannato non sia forse vizio si danneuoie; che non possa incorrerci anche vn prudente; io non sò scusarmene meglio, ma sia come si vuole

*Me ne Chimera spiritus ignee  
Nec si resurgat centimanus Gigas  
Diuellet vnquam.*

Ritorno allo snarrito sentiero; Anche d'Ipocrate non sono così chiari i testi, che non sia facile il credere, che non sognasse egli mai, che le Stelle, ò col suo nascimento, ò in qualunque altro modo influissero per loro stesse impedimenti alle medicinali operazioni: Dice egli negl'Afforismi alla sez. 4. Aff. 5. che *sub Canis, & ante Canem difficiles sunt curationes.* e nel libro *de aere, aquis, & locis* disse, che *oportet medicum Astrorum ortus, & occasus obseruare, (præcipuè verò Canis, & Arcturi, & Pleiadum) morbi enim in his iudicantur maxime, &c.* ne si può negare; che nel nascimento Antico della Canicola, quando sono i gran bollori della State, e nel nascimento d'Arturo, e delle Pleiadi, che cadeuano 10. secoli fa intorno gl'Equinozij di Primavera, ed Autunno, quando l'aria, & il Mondo tutto sublunare soggiace à tante mutazioni per lo passaggio, che fanno i giorni ad esser più breui, ò più lunghi delle notti, anche gl'infermi sentiuano, e sempre sentiranno commozioni d'humori, & in altri s'impediranno, in altri anticiparanno le Crisi; mà ciò può ben esser senza influenza di quelle Stelle; il che se sia vero lo mostra l'esperienza, che, doue à tempi d'Ipocrate la Canicola nasceua cosmicamente con 14. gradi di Granch. 9. hora nasce con 9. gradi, di Leone onde hà trasportato il suo nascimento 15. giorni più auanti, & altrettanti in circa ha trasportato il nascimento Eliaco, che è l'apparizione matutina auanti il Sole, e faceuasi à tempi d'Ipocrate stando il Sole in gr. 28. di Granch. & à nostri giorni con 23. di Leone, giusta i calcoli del Riccioli nel suo *Alm. To. 1. lib. 6. c. 22. pag. 471.* & era quasi il segno della prossima inondazione del Nilo, e pure l'inondazione segue anch'hoggi nelli stessi giorni cioè trouandosi il Sole sul fine di Granchio in circa senz'essere trasportata auanti, e lo stesso fanno i bollori della State, perche gl'effetti dell'vno, e dell'altro seguono la Ragione, che hà dipendenza dal Sole, e non da quella Stella, nel che trouo meco sentire Gemino negl'Elementi Astronomici, e Petauio nel suo Uranologio con poca ragione ripresi dal Riccioli doue sopra pag. 409. oue dice esser questo *aduerso Flumine imo Torrente Anthorum conari, & ediosam nimis reddere tot Stellarum conditionem,*

*ditionem, & dispositionem diuinitus factam.* Quasi che quelle cose che hà fatte Dio, e che noi homiccuioli non sapiamo dire il perche deuanò dirsi fatte in danno, & oziose: e pure non mi diranno perche siano fatte le mamelle gl'huomini. Ma se delle mutazioni, che quaggiù si fanno intorno gl'Equinozij, vna ne hò io veduta in fatti, che è descritta anche da Giorgio Agricola *de re metallica*, della quale, chi mi sapestè spiegare minutamente il modo, mi farebbe *Magnus Apollo*; Nelle miniere, qual'hora i minatori s'inoltrano molto cauando le mine Orizzontali nel monte, giungono finalmente, à non poter respirare quell'aria rinchiusa, che anzi si spengono i lumi, e gl'huomini, se troppo dimorano, si suengono, e vi morrebbero ancora; onde è loro necessario trouar modo di dar corso à quell'aria, si che rinouandosi del continuo possa alimentare non meno le fiamme de' lumi, che la fiamma vitale degl'huomini; à questo fine cauano dalla parte di sopra alcuni pozzi, che terminando sù la mina, somministrano il necessario corso all'aria, onde ponno profeguire per vn'altro tratto la mina, fin che allontanati troppo, con vn'altro pozzo nouamente prouedono, si che per ogni miglio di strada sotterranea vi sono d'ordinario, cinque, e sei pozzi: Hora l'effetto marauiglioso dell'aria, che in queste mine, e pozzi s'offersa si è che l'Inverno l'aria con vn perpetuo corso sempre scorre entrando per le bocche delle mine Orizzontali, & uscendo per gl'orificij de' pozzi, e tal volta con forza si grande, che fa di mestieri con porte di Legnoerrar in parte il transito, e moderarne la veemenza, altrimenti spegnerebbe i lumi; e la State per lo contrario scorre l'aria, entrando perpendicolarmente per i pozzi, & uscendo per le caue, ò Mine Orizzontali, onde bisogna riuoltare à rovescio gli sportelli, con cui la temperano; ma circa gl'Equinozij per molti giorni auanti, e dopò l'aria muta corso più volte il giorno, hora entrando per le mine, & uscendo per li Pozzi, hora entrando per i Pozzi, & uscendo per le mine, e tal volta restando immobile, quasi che non sappia, che strada tenerfi con danno dell'opera, perche quando non scorre l'aria non ponno gl'huomini, che per breue tempo dimorarui, e quindi è che i Mineralisti, chiamano questa stagione *Norvint*, che vuol dir *vento pazzo*. Hora se bene io trouo difficilissimo lo spiegare le ragioni di questi moti, nondimeno egli è altrettanto euidente, che prouengono dal passaggio, che fa il Sole sopra la linea equinoziale, e che fanno i giorni dall'esser più corti, all'esser più lunghi della notte ò dall'esser più lunghi ò più corti, e che non vi hanno che fare le Stelle, ne gl'altri Pianeti, eccetto, che qualche osseruatione fanno nel moto della Luna che suole alterare la veemenza, ma non la qualità del corso di questi Venti. Tanto ho veduto io in fatti l'anno 1657. che visitai le miniere delle Città montane d'Ungheria, ed altre delli Stati hereditarij di Sua M. C., onde da queste mozioni, che negl'Equinozij si fanno così euidenti la dentro, non può V. E. argomentare quante, e quali si fanno fuori per l'aria tutta, benchè à noi non così notabili, e che perciò non è marauiglia

se comunemente queste due stagioni di Primavera, e d'Autunno sono piovose, e ventose, che, se in queste cade il nascimento delle Pleiadi, e d'Arturo, ed altre, ciò segue per accidente, ma non perche queste Stelle abbiano parte in questi effetti, e forse l'uso di contrasegnar queste stagioni dal nascimento delle Stelle fu introdotto per hauer più certezza del tempo, in che succedono, che non haurebbe hauuto notandole con i giorni del mese, mercè che auanti la riforma dell'Anno fatta da Giulio Cesare, non haueuano la misura così giusta dell'Anno, che non accadeffe talhora molta varietà frà la stagione, & i mesi; oltre il modo di contar gl'Anni de gl'Egizij, che facendoli sempre di 365. giorni l'vno senza intercalar giamai i bisestili, portaua ogni 120. anni le stagioni vn mese più addietro. Se dunque ( per tornar alla materia ) Ippocrate ordinaua, che si osservassero i nascimenti di queste Stelle, non perciò si troua, ch'egli all'infusso di quelle cosa alcuna attribuisse, e tanto meno al certo haurebbe appronato le tante regole, che in questa materia hanno aggiunto gl'Astrologi; che non si tocchi con ferro, o fuoco membro alcuno, in tempo che la Luna, o Marte scorre il segno del Zodiaco, che a quel membro presiede; che non si dia Medicina, mentre ascende vn segno ruminante, ( che sono Ariete, Toro, Leone, e Capricorno, ) perche questi sono più tosto atti a fauorire il vomito, che l'operazione della medicina, atteso che tali animali dopò hauer mangiato riuocano alla bocca il cibo per ruminarlo, o rimasticarlo di nouo ( nel che però il Leone doueua eccettuarfi ) e che s'osservi che la Luna sia in aspetto buono de Pianeti benefici, o per lo meno sia libera da Malefici, e tant'altre regole, che appena lasciano la metà del mese libera al Medico per operare senza questi timori: Le quali regole perche restino meglio discusse mi permetta V. E. che hor mai ingolfandomi alquanto più nelle Massime vniuersali dell'Astrologia, e de principij, sopra di cui è stata stabilita mi prepari di spiegare a V. E. ciò ch'io sento intorno le più importanti Questioni di tutta l'arte, che sono

- I. Degl'Infussi delle Stelle fisse, e de segni del Zodiaco.
- II. Degl'Infussi de Pianeti, e loro aspetti.
- III. Del punto del nascimento, e del principio d'alcuna cosa.
- IV. Della diuisione delle Case Celesti.
- V. Delle direzioni, &c.
- VI. Delle riuoluzioni, ed altre osservazioni Astrologiche.

E per farmi da capo, giache fanno caso di questi Infussi de segni celesti, che ascendono, o nè quali si troua la Luna nel tempo, che si danno le medicine, e se ne fa molto caso ancora in tutte l'altre Astrologiche operazioni, così per Geniture, che per altro, fa di mestieri in primo luogo vedere che cosa siano questi segni del Zodiaco. Il corso obliquo, che fa il Sole col moto suo proprio nel Cielo,

Cielo, per mezzo di cui egli hora s'alza ogni giorno più verso il nostro vertice, onde crescono i giorni, hora discendendo da quello ogni giorno fa suoi giri più bassi, onde i giorni artificiali scemano, dal che nasce poi la varietà delle stagioni, e tant'altre belle operazioni della Natura; viene ad esser fatto a modo d'vn circolo, la di cui circonferenza tagliando obliquamente l'equinoziale vien detta la Eclittica, e perche anche la Luna, anche gl'altri Pianeti scorrono il Cielo in vicinanza di questo circolo nè quelle, che più se ne luiano eccedono sei sino in otto gradi, hanno gl'Astronomi descritta con l'intelletto vna fascia, nel mezzo di cui stando l'Eclittica, si estenda ella in larghezza que sei, o otto gradi da ognilato, dentro a quali si contiene tutto il corso de Pianeti, e lo chiamano il Zodiaco; tutto questo, sicome l'Equatore, & altri circoli, concepiscono esser descritti nel primo mobile, Cielo che s'immagina superiore a tutti gl'altri, e che priuo di Stelle, e di luce col solo suo moto si fa distinguere dagl'altri, conciosiacosa che dicono non riuscirebbe in altro modo di spiegare, come, stando ferma la Terra, & hauendo tutti i Pianeti, & anche le Stelle fisse suoi moti particolari da Occidente verso Oriente secondo il corso del Zodiaco, ad ogni modo ogni giorno si vedessero far vn giro intiero, o poco meno da Oriente verso l'Occidente secondo il corso dell'Equatore, il che con supporre questo primo mobile si spiega facilmente dicendo, che questo Cielo superiore a tutti gl'altri, mouendosi ogni giorno vn giro intiero da Oriente verso l'Occidente seco rapisce tutti i Cieli, e le Stelle inferiori, con che cagiona in essi quel moto, che Diurno, o Vniuersale, o di Ratto chiamar sogliamo, nulla perciò impedendo, che facciano fra tanto i loro moti obliqui, ne Cieli loro l'altre Stelle, e Pianeti. Questo Zodiaco dunque per facilità di calcolo, e per distinzione della Scienza fu diuiso dagl'Astronomi antichi in dodeci parti eguali, che segni del Zodiaco chiamarono, e a ciascuna fu dato il nome di quella costellazione dell'ottaua Sfera, che a tempo di questa diuisione si trouaua più prossimamente sotto quelle porzioni, cioè a dire perche la costellazione chiamata l'Ariete era sotto il primo segno di questa diuisione imaginaria, perciò fu esso segno ancora denominato il segno d'Ariete, e nello stesso modo il Toro, e l'altre, se non quanto, perche non si trouando sotto questa fascia più che vndeci costellazioni fu necessario dello Scorpione, ch'era la più grande farne due segni, onde assegnarono a vn segno le Stelle delle zampe maggiori dette *Chela* con altre all'intorno minori, ed al segno seguente il restante dello Scorpione; ma pochi secoli dopò fu poi in quelle Stelle effigiata vna bilancia, fra la Vergine, e lo Scorpione, e denominata in luogo di *Chela*, la Libra, alludendo all'Equinozio, che in quel contorno si faceua, oue si equilibrava il giorno alla notte; e quello è appunto il luogo, oue voleua Virgilio colloca-

re l'immagine d'Augusto

*Qua locus Erigonem inter Chelisque sequentes  
Panditur; Ipse tibi iam brachia contrahit ardens  
Scorpius, & Caeli iusta plursparte relinquit.* Virg. Georg. 1.

onde è molto credibile, che i nomi delle Costellazioni siano assai più antichi, che non fu l'applicazione di esse al segno del Zodiaco, à cui foggiaceanano; e perche le costellazioni, e tutta insieme la Sfera stellata ha vn moto proprio, secondo l'obliquità, e corso del Zodiaco, che se bene lentissimo, poiche non scorre vn segno intiero in meno di due milla anni, e però non compirà vn giro in manco di 24. milla, e più Anni; pnre essendo già scorsi circa due milla anni, da che fu fatta questa diuisione, vediamo hormai, che della costellazione d'Ariete non resta più nel segno d'Ariete del Zodiaco altro che due Stelle, & il restante è passato nel Toro, e quelle del Toro in Gemini, e così l'altre sino che anche quelle del Pesce sono passate in Ariete ad occupare il luogo, oue erano le Stelle dell'Ariete due milla Anni sono. Hor qui resta à ricercare in che pretendano gl' Astrologi, che riseda quest'influsso, che attribuiscono à i segni del Zodiaco; e pare à prima vista, che debba intendersi risedere nelle Stelle di quelle costellazioni, non vedendosi, che Tolomeo loro Prencipe habbia fatto questa distinzione da costellazione, à segno del Zodiaco, in modo d'assegnare diuerse influenze all'vno, che all' altro; mercè che à suo tempo non erano ancora trascorse tant'oltre le Stelle, che non restasse la maggior parte della costellazione dentro al suo segno, e veramente se il lume serue d'Instromento, è di veicolo alle virtù de Cieli, come pretende di prouare il Titi, nella sua Fisica celeste, ed è stata opinione di tanti altri; come potrebbe à noi giungere l'influsso del primo Mobile, che non ha Stelle ne luce, ne altro mezo per conuogliarlo in terra? ma da due secoli in qua sono stati molti; che veduta la difficoltà in che cadeuano stando in questa opinione, perche bisognaua attribuire hormai al segno del Toro le influenze date prima all'Ariete, essendo le Stelle di questo passate in Toro hanno preteso, che gl'influssi de segni, come tali vengano dal primo Mobile, le di cui parti ancorche semplicissime, & omogenee habbiano però Virtù diuerse per influire qua giù fra di noi. Liuiio Bellanz o, fù se non erro! Autore di questa opinione; huomo fra gl'Astrologi, di cui, e del Titi pochi altri più dottamente vaneggiarono, hauendo scritto à modo scolastico per via di questioni, & argomenti con le soluzioni attaccate per lo più allo stile, più che alla scuola Peripatetica, imperciocche giamai si troua che Aristotele di queste influenze sognasse: Vuol dunque il Bellanzio, e con lui molti altri, che à segni del Zodiaco fossero dati que nomi, non à caso, ò tolti dal Volgo, che gl'hauesse à suo piacimento à poco, à poco introdotti, ma da gl'antichi Egizij, e Caldei, ò altri primi Autori dell'Astrologia, che sotto il nome,

nome, e la figura di quell'immagine nascofero sensi di occultissime metafore, che, à soli Sauij essendo note, esprimueuano loro la qualità, e quiddità de gl'Influssi, che dà que segni del primo mobile à noi proueniua; onde altro sia l'Influsso, che à noi mandano le Stelle della Vergine, altro quello, che dall'immagine ò segno della Vergine del primo mobile deriuaua.

Io credo bene che l'intelletto perspicacissimo di V. E. dimandarebbe in questo luogo qualche esperienza, ò ragione Fisica che la persuadesse à credere l'esistenza di queste influenze del primo Mobile, ò almeno bramerebbe sentire l'autorità di qualche antico Autore, che raccontasse per lo meno il fatto, come cioè, e quando furono questi nomi alle immagini celesti ascritti, per hauer indizij se veramente que primi, che così le nominarono hebbero questa intenzione, di metaforicamente inserir ne nomi, e nelle circostanze delle immagini le loro virtù; ma niuna di queste cose producono gl'Astrologi, onde poco ce ne ponno persuadere.

Chi fossero costoro, che imposero la prima volta il nome alle Costellazioni io non ne trouo memoria certa in Autor veruno antico, ò moderno: Sono molti, che pensano, che tali nomi siano antichissimi più d'ogni credere, e se ne persuadono dal veder nominati in Giobbe, e nella Profetia d'Amos, & altri luoghi della Sacra Scrittura le Pleiadi, Orione, Arturo, le Hiadi, & altre: *Blancan. in Cosmog. lib. 17. cap. 1. Clavius in Sphæra cap. 1. pagina 248.* ma io non so come non istupire, che questi Autori possano hauer creduto, che le Pleiadi fossero chiamate Pleiadi così anticamente, & in idioma Ebraico, mentre questo è nome Greco deriuato da Pleione Madre d'esse Pleiadi, che furono secondo i Greci fauoleggiatori sette figlie d'Atlante, ond'io credo che sia ben antichissimo l'vso di nominar queste Costellazioni, e che quell'età dell'oro, quando

*Nondum quisquam sydera norat,  
Stellis quibus pingitur Æther  
Non erat vsus; nondum Pleiadas,  
Hyadas poterant vitare rates,  
Non Oleniæ sydera Capræ,  
Non quæ sequitur, flectitque Senex  
Arctica tardus plaustra Bootes.* Sen. Trag.

quell'età dico sia stata quella de primi secoli, ma che il nome di Leone, di Vergine, di Toro, d'Aquario siano stati gli stessi anche da primi tempi

*Nauia dum Stellis numeros, & nomina facit.* Ouid.

e che in tutti gl'Idiomi si chiamassero allo stesso modo, cioè con nomi significanti non solo la medesima Stella, ma connotanti la stessa fauola, ò almeno lo stesso Animale non posso persuadermelo; tanto più, che Guglielmo Schikardo Promotore, e credo Inuentor primiero delle immagini Christiane nel Globo celeste, che da Giulio Schileo fù poeica perfezionato, e messo in luce, come huomo versatissimo nelle lingue Orientali, e nell'erudizione sacra, e profana osserua, che le parole di Giobbe *cap. 9. n. 9. & C. 38. num. 31.* che da San Girolamo,

Jano, e dalla Volgata sono tradotte in latino, *Arcturum, Oriona, Hyada, & interiora Austris* in lingua Ebraica suonano *Asch, kesil, khimah, Chadre Theman*, le quali, benche in varij modi dagl'Ebrei Rabini sono interpretate, nondimeno Rabi Abramo Abenezra huomo intendente d'Astronomia, e che nell'alte cose è quasi solo fra Commentatori Ebrei, che non vaneggi per tutto, nel suo *Perusch sopra Amos Profeta* le interpreta probabilmente così, cioè che *Asch* sia l'Orsa minore vicina al Polo Boreale, di che rende ragione con le solite Etimologie Ebraiche, che nulla hanno che fare col nome di Orsa; ma *kesil*, e *khimah* siano costellazioni opposte vna all'altra, come il Toro, e lo Scorpione, oue l'occhio del Toro, ch'è vna delle *Hyadi* è appunto opposta per diametro al cuore dello Scorpione, e le *Pleiadi*, che sono poco lungi dall'occhio sudetto all'altre Stelle dello Scorpione sono contraposte; e soggiunge *sententia maiorum nostrorum fuit, quod khimah sit inter caudam Arietis, & caput Tauri, nempe sex Stellule evidentes, quantumuis parue, &c.* (e queste appunto sono le *Pleiadi*, che secondo *Quidio septem dici, sex tamen esse solent*) e finalmente viene in parere, che per queste Stelle opposte insieme habbia voluto il Profeta designar gl'Equinozij ateso che le *Pleiadi* à tempo di *Giobbe* erano intorno all'Equinozio di Primavera, e le Stelle dello Scorpione poco lungi da quello di Autunno, tanto più che l'ultime parole *Cadre Theman*, che senza difficoltà vogliono dire *Penetralia*, o *Interiora Austris* esprimono con proprietà l'altro Polo, che per essere à noi inuisibile è coperto dall'Orizzonte, sì che le Stelle, che intorno di quello s'aggirano nella nostra Zona settentrionale non si vedono, con ragione si ponno dire *penetralia Austris*, quasi il Profeta volesse dire, *Qui facit Polum Boreum, Equinoctium Autumni, & Veris, & Penetralia Austris*, disegnando in questo modo, quasi con vna Croce il mondo tutto.

Tanto dice lo Schikardi, onde non sono nel Testo Ebraico i nomi precisi di *Pleiadi*, d'Arturo, e d'altri, ma sono stati dall'Ebraico così trasportati, e però bisogna dire, che egli è ben vero, che antichissimo è l'vso di dar i nomi alle costellazioni, ma non perciò tutte le Nazioni chiamarono con lo stesso nome la stessa Costellazione, e perciò non si può dire, che gl'odierni nomi fossero posti dagl'Ebrei, e dagl'Egizij, o Caldei à questo fine di significar misteriosamente le virtù delle Stelle: & io tengo molto più verisimile ciò che altri dice che i nomi d'hoggi furono imposti parte da Contadini, e Pastori de primi secoli nella Grecia (giacche da quell'Idioma si conosce che deriuano) e che ne sia il segno le molte costellazioni, che à coserufficali o da Cacciatori han relazione, come à dire due Carra, il Bifolco, i Caualli, il Cocchiere, la Spica, la Capra, i Capretti, il Toro, il Montone, il Capricorno, i due Cani, il Lepre, il Lupo & altre, parte da Marinari, e Pescatori, onde vediamo collocate in Cielo le immagini della Nave, de Pesci,

del

del Dolfino, della Balena; e forse sopra queste così dal volgo introdotte incominciarono i Poeti à fauoleggiare, e con l'abbondanza delle loro inuenzioni riempirono il Cielo d'Erudizioni de loro tempi, facendo honore agl'Eroi delle loro Nazioni; e finalmente è credibile, che gl'Astronomi per vso della loro Scienza habbiano ridotta questa descrizione al compimento perfetto, ch'ella oggi ritiene. Che se ciò fosse vero, come è affatto verisimile, hanno ben poco fondamento gl'Astrologi se dicono, che chi hauerà la costellazione d'Ercole in Ascendente sarà magnanimo, e robusto, chi haurà il Lepre sarà timido, e vile; Anzi forse non hanno anche à tempo de Greci, e de Romani mutato nome alcune Costellazioni? Talete Milesio fu secondo alcuni l'Inuentore della Cinofura, cioè dell'vso della Stella Polare per la Navigatoria, e si descriveua à suoi tempi quella costellazione in figura di Cane nella coda del quale staua la Stella Polare, detta perciò Cinofura, cioè *cauda Canis*; ma la simiglianza che hà questa costellazione con l'altra più grande detta l'Orsa maggiore l'hà poi fatta chiamare l'Orsa minore, ed appunto i Contadini chiamano vna il Carro, e l'altra il Carretto: lo Schikardo dianzi nominato asserisce esserui alcuni Globi degl'Arabi, oue molto da noi dimerse dipingono le costellazioni, mentre in luogo del nostro Dragone dipingono essi due Lupi, e cinque Dromedarij, per Cefeo vn Pastore col Cane e le Pecore, nel luogo di Boote vn Cane molosso, in quello d'Andromeda vn Vitello marino, in quello di Cassiopea vna Cerua, in luogo dell'Eritonio vn Muso col basto, e così gl'altri; le Stelle pure del Carro, antichissimamente diceuansi sette Trioni, o sia Boui, onde anche oggi Settentrione si chiama quella parte del Cielo: come dunque può stare questa varietà di figure, e di nomi in diuersi tempi con costanza che douea hauere vna ragione tanto fondatamente dell'Astrologia? e poi se fu vero che i nomi furono posti alle Costellazioni misteriosamente giusta le virtù, ed influenze di ciascuna, come haueuano osservate per l'aranti quelle influenze, se le costellazioni non haueuano ancora il nome? bisognaua pure prima distinguerle in varij dr. pelli, e dar loro i nomi per potere, e discorrerne con altri, e tramandare à Posterità le osservazioni sin tanto che l'arte riceuesse suo compimento, che se diranno che, compita l'arte, furono mutati i nomi, & imposti quelli, che più à quelle influenze conueniuano, io gl'esaminarei ben volonieri in *Causa Scientiæ* à vso de Criminalisti, per sentire ciò che risponderessero.

Ma siasi come voglia, concediam à gl'Astrologi, che siano misteriosissimi i nomi di quelle costellazioni, e che quegli influssi ch'essi ne cauano siano stati osservati esattamente per auanti, che così le chiamassero, anzi voglio dar loro, che queste diligenze siano state fatte da que primi homini dopo il Diluuio, che viuendo molte centinaia d'anni haueuano il modo à chiarirsene meglio di me,

che

che nel breue corso di mia vita non hò trouato esperienza, che mi renda certo del minimo fondamento di questa loro Arte, e non sò che mi credere à gl'altri, che prima di me scriuono d'hauerle fatte, attesa l'incertezza che trouo nelle cause, che alla produzione di quegli'effetti concorrono; frattanto io dimando, se quelle costellazioni hanno più la medema virtù d'influire, che hebbero ne gl'antichi tempi? se dicono di nò, m'informaranno delle ragioni, e del tempo che la mutarono, e come se ne siano aueduti; se dicono di sì, perche dunque adesso non assegnano al segno d'Ariete del primo mobile la influenza de Pesci? poiche hormai le Stelle de Pesci sono passate quasi tutte in Ariete?

Già dissemo come Lucio Belanzio, e molti altri vogliono, che l'influenze de segni celesti siano stabili nel primo mobile, e non habbiano dipendenza alcuna dalle Costellazioni, che hanno lo stesso nome; ma pure, se le Stelle influiscono anch'esse, quegli'antichi Autori, che osservarono le influenze de segni del primo mobile, come seppero discernere le virtù di quello da quelle delle Stelle, che seco erano? se si trattasse della Luna, ò d'altri Pianeti, che per poco tempo dimorano in vn segno, vorrei concedere, che hauessero potuto osservare ciò che influir quel segno, quando vi erala Luna, e quando ella non vi era, ma delle Stelle fisse, che non scorrono tutti i segni in meno di 24. mila anni, come conobbero ciò che senza di loro, influir poteva quel segno, nel quale si trouauano, e dal quale non usciano in meno di due mila anni, ne giamai senza che altre Stelle in luogo loro succedessero? Se con vna bilancia io vado pesando monete, ma con esse monete pongo sempre sulla bilancia anche la borsa in cui sono, ne mai peso la borsa senza monete dentro, come saprò mai distinto il peso della borsa; e quello delle monete de se? Il segno d'Ariete del primo mobile fu osservato à que tempi antichi caldo, e secco; se ciò seguì auanti Abramo, erano in quel segno all'ora le Stelle del Toro, ond'è credibile, che influissero anch'esse, con quella porzione del primo mobile; se ciò fu osservato à tempi posteriori, vi si trouauano pochi secoli auanti Christo nostro Signore le Stelle d'Ariete, che à tempo d'Abramo erano in Pesci segno freddo, & humido; hoggi vi si trouano le Stelle de Pesci medesimi; quando dunque conobbero ciò che influisce il primo mobile da per sé, ò si chiarirono, ch'egli hauesse queste influenze?

Ma il Belanzio non manca di ripiego; dice che le Stelle fisse non hanno che nulla, ò poco d'influsso; e che solo quando si trouano ne gl'Angoli della figura, cioè in alcuno de due circoli, l'Horizonte, e Meridiano, operano qualche cosa; soggiunge che per esser elleno di moto tardissimo non influiscono se non à cose di lunghissima durata (m'imagino che influiranno nelle Piramidi d'Egitto, e nelle Guglie di Roma) e che gl'influssi loro sono in parte

porzionati à gl'huomini. Quindi passa à dire che i segni del Zodiaco del Primo Mobile hanno le sue Imagini, nelle quali nulla hanno che far le Stelle, e che ogni segno oltre la sua imagine, per esempio l'Ariete, hà tre altre imagini, vna ogni dieci gradi, e che oltre queste ne è vna per ogni grado, che tutte hanno sua distinta influenza, ma non s'estende poi à palefar intieramente questa Dottrina, anzi ne fa vn segretissimo Arcano, dicendo, che gl'Astrologi *hæc paucis referare voluerunt, cumque eiusmodi declarant virtutem, truncata, & prægnantia verba proferunt*; ma non basta questa inuentione per ingannare huomini, che habbiano punto di fior di senno, qualhora vogliono con qualche applicazione esaminarla.

Per quanto segreta, e nascosta si fosse questa Dottrina citata dal Belanzio, non era difficile il trouare, ch'ella s'appoggiaua sul le Monomeric vanissime non sò se degl'Egizij, ò de Persiani, & Indiani, riferite da alcuni Arabi, fra quali Haly Rodan, che commentò il Quadripartito di Tolomeo, oue nel commento sopra l'Afforismo 95. del Centiloquio dice, che queste Imagini sono tutte descritte nel libro detto *Dargenen*; & Albumafar nel suo *Introdutorio Astrologico nel libro Sello* ne recita vna parte, descriuendo le Imagini, che ascendono dall'Orizonte con ciascuna Decania de gradi d'vn segno giusta l'opinione degl'Indiani, de Persiani, e de Greci; sentiamolo in grazia in qualche parte: nel cap. 2. del detto selto libro, parlando dell'Ariete, dice che *oritur cum primo eius Decano, et Perse ferunt femina, cui nomen splendoris filia, postquam cauda piscis marini, et principium Eridonii, caputque Cerubtauri, id est forme ex Ceruo, et Tauro congeste, post hæc Cynocephalus manu sinistra Candelam, dextra clauam tenens. Iuxta Indos vir niger, oculis rubeis, grandi corpore, fortis, animosus, erectus, ingibus memor albo linteo vestitus: De 48. imaginibus post Gracos, et Ptolemeum oritur Dorsum Cephei, quem Arabes Dominum Solis vocant, clunisque eiusdem, et Genua, atque sinistra manus, mediumque dorsum Andromede &c.* Io nulladimeno non saprei ben dire, se da queste parole, & altre di quel libro, più tosto che dedurre, come hà fatto Belanzio, che queste Imagini fossero nel Primo Mobile senza Stelle, non mi sentissi più facilmente persuaso, che Albumafar hauesse riferito la varietà delle Imagini stellate, che à suo tempo, ò à tempo degl'Autori da lui seguitati ascendevano dall'Orizonte con que tali gradi del segno d'Ariete, ed altri, non solo secondo la descrizione del Globo de Greci, seguitati in Europa, ma ancora secondo i Globi de Persiani, e quelli degl'Indiani. Pure voglio credere, come Belanzio attesta la similitudine di queste con le già dette Monomeric, che assegnano ad ogni grado del segno vna figura diuersa dalla seguente, e che non essendo alligata à

Costellazione, ò à Stella veruna di necessità doueuano collocarsi nel Primo Mobile; ma sentiamone di queste ancora vn piccolo saggio, e vedremo, se ci auuiene di crederci tanto quanto professaua di crederci il Belanzio.

Il primo Decano d'Ariete, che dicono esser denominato da Marte, hà nel 1. grado vn'huomo con la falce nella destra, & vna Balestra nella sinistra.

Nel secondo grado vn'huomo con il capo di Cane, la destra distesa, & vn bastone nella Sinistra.

Nel terzo vn'huomo, che con la sinistra sul fianco con la destra addita varij regni nel Mondo.

Nel quarto vn'huomo di Capelli ricci, che con la destra tiene vn Falcone con la sinistra tiene vna Sferza.

Nel quinto due huomini, vno che spacca legne, l'altro che tiene lo Scettro nella destra.

Nel sesto vn Rè coronato, che nella destra tiene il pomo imperiale, nella sinistra lo Scettro.

Nel settimo vn Soldato à Cavallo con vna fatetta in mano.

Nel'ottauo vn'huomo con la celata in capo, e vna balestra in mano senz'altra arme.

Nel nono vn'huomo col capo nudo.

Nel decimo vn'huomo che scrive vn' rso.

Da questi primi dieci gradi V. E. può comprendere la condizione degl'altri fino al numero di 360. che sono nel Zodiaco contenuti, da quali, come da Oracoli della più indubitata verità, dedur si credono le loro risposte quegl'Astrologi, che seguitano questa Dottrina.

Hora qui sento replicare à g' Astrologi moderni, che questa Dottrina non è seguitata da loro, e che indarno io m'affaticarei se volessi confutarla, perche niun Astrologo di fama mente crede à questa vanità e che il Cardano, il Giustini, il Ranzonio, l'Origano, il Titi, l'Argoli, e tanti altri del passata, e del corrente secolo hanno abbandonate queste più superstiziose, che ragionevoli finzioni: ed io ho ben caro, che così sia; ma mi dicano dunque se ascriuono al Primo Mobile gl'Influssi, ò al Cielo stellato?

Diranno che al Cielo Stellato ascriuono gl'influssi di quelle Stelle, al Primo Mobile quelli de segni celesti; e qui torniamo à cadere nelle difficoltà, che hebbe Belanzio, perche oltre che egli è difficilissimo à concepire come il Primo Mobile senza Stelle, e senza lume influisca, supposto anche che ciò fosse, non fù mai quella stagione, in cui si trouasse in Ascendente d'alcuno vn segno del Primo Mobile, senza che seco vi fosse qualche Stella di quelle costellazioni, che con quel segno nascono, onde ne meno Noe nella sua lunga età haurebbe potuto conoscere ciò che influisce quel segno prescindendo da quelle Stelle; e qui mi souuene à proposito la regola

gola che insegna Aristotele nel suo libro della Fisonomia, per giudicare de costumi, e nature degl' Huomini dalla similitudine che hanno con gl'altri Animali, dicendo che non basta vedere che l'huomo habbia la bocca alquanto simile à quella del Leone per giudicare che farà huomo robusto, ma bisogna vedere quale è quella parte del Leone, che contiene, ò denota specificatamente la robustezza, e se quella trouiamo in vn'huomo, da quella fare il giudizio; Nello stesso modo dico io, se gl'Astrologi viddero per esempio in Ascendente i primi gradi del Leone, quando Ercole nacque, ciò non basta per dire, chi hauserà i primi gradi del Leone in Ascendente sarà à guisa d'Ercole robusto, e magnanimo, ma bisogna vedere, se quella robustezza di quell'Eroe dipenderà da gradi del primo mobile, ò da quelle Stelle, che con que gradi nell'Ascendente si trouauano, ò se da altre, che in altri fossero, ò se dagl'influssi d'vna sola, ò di molte, ò di tutte insieme; e qui stà la difficoltà, che mi persuade impossibile, che alcuno habbia fatta questa osservazione con cautele bastanti per fondarne regola dell'Arte; perche io voglio concedere ancorche io non lo creda, che habbiano conosciuta l'influenza del Leone, siaui ò nò, il Sole, ò la Luna, ò altro Pianeta, perche ponno hauere fatto tante esperienze degl'influssi di quel segno in quel tempo, che non v'era alcuna Pianeta, che bastino per dire, egli senza Pianeti influisce la tal cosa, si che conosciuta d'altroue la influenza del Pianeta, se sarà il Pianeta in quel segno potrà con qualche verisimilitudine giudicarsi della mistura d'ambi gl'influssi; ma non fù mai chi vedesse quel segno senza Stelle fisse, onde non hà mai potuto huomo del mondo assicurarsi, che il segno del Leone, ò altro segno del Zodiaco habbia il tale, ò tale, influsso preciso dall'influsso delle Stelle Fisse, che seco si trouano; e perche queste non sempre in vn lungo stanno, ma nel corso di due mila anni elle passano da vn segno all'altro, niuno hà potuto osservare l'influsso d'vn segno in modo di prescriuerne la regola à suoi Posterì, à tempo de quali non saranno le Stelle nel luogo, oue à suo tempo egli le vedea: & il rifugio di Lucio Belanzio, che dice che le Stelle Fisse poco, ò nulla influiscono à gl'huomini, e tanto più debole, quanto che, negando egli ciò, che tant'altri hanno per tanti secoli creduto, e che stante il lume, loro par più verisimile, sostituisce poi l'influsso del primo mobile, che non hà ne Stelle, ne luce con cui possa portarne l'efficacia sino in terra; anzi dell'esistenza del quale hanno gl'huomini Dottrine gran controuersie, onde se non si desse in fatti questo Primo Mobile, doue sarebbono i suoi influssi? in qual Magazine gli riporebbono gl'Astrologi, si che non rouinassero queste loro Case celesti?

Ma perche sinou i hò ricercato, si può dire in pratica, la verità di queste influenze del Primo Mobile; e ne hò trouato il poco, che V. E. hà veduto; vediamo se con la specuazione Fisica qual-

che fondamento più verisimile ne trouassimo: Chi cerca, come io la verità senza passione non deue fermarsi in vna opinione, e sfuggire ciò che sembra fare in contrario, ma esaminare tutto ciò, che con qualche apparenza di verisimile gli capita innanzi.

Sono, come diceffimo, li segni del Zodiaco parti duodecime di quel circolo che il Sole descrive in vn anno col moto suo proprio; ne si può negare che si trouino molto sensibili differenze negl'Influssi, che il Sole a noi manda da vno, o da vn'altro di questi segni, e queste differenze non dipendono punto dalle costellazioni, che in que' segni si trouano, onde al Primo Mobile, si sentiranno, e si proueranno mai sempre que' bollori della State ne nostri Climi, che si sentiuano anticamente, e che durando poscia per molte settimane dopo, furono chiamati giorni canicolari; del qual effetto io resi à V.E. la ragione sopra à Car. II. tolta però dal solo lume, e calore del Sole, e lunghezza de' giorni; e perche ogni mese habbiamo varietà d'effetti quanto alla temperie dell'aria, ed alle Vegetazioni delle Pianta, ed altre cose sublunari si può dire con ragione, che in ogni segno il Sole diuersamente influisca, ma questi influssi non si fidano però ne formalmente, nè virtualmente in quella parte del Cielo, che noi il tal Segno chiamiamo, sì che la virtù di quella influenza habbia à modificare l'influenza del Sole, che con essa a noi si porti, ma tutta è del Sole, e solo riceue varietà dall'vn segno all'altro per ragione della varia altezza, che in que' giorni il Sole sopra i nostri Orizzonti acquista, e dalla varia obliquità dell'Angolo con che i suoi raggi feriscono la terra, e dalla varia lunghezza de' giorni, e delle notti.

Scorre per questi segni anche la Luna, e ne riceue per le stesse ragioni anch'ella varie modificazioni à suoi influssi, mentre ella in ogni stagione dell'anno trouandosi in Granchio stà molte più hore sopra, che sotto l'Orizzonte, e se quini ella hauesse sua latitudine Boreale, molte più hore ancora vi consumarebbe, sì che per questa ragione deono considerarsi i segni del Zodiaco negl'influssi della Luna senza riguardo delle Stelle fisse. Scorre la medesima strada prossimamente ciascun Pianeta, e se ci constarà delle loro influenze, non può dimeno, che questa non riceua modificazioni ben diuersè dal trouarsi eglino in vno, più che in vn'altro segno del Zodiaco, e se Gioue si trouarà nel fine di Leone, e principio di Vergine, come hora, e quini tutto l'anno in poca distanza trattenendosi farà suo corso hor diretto, hor retrogrado, & hora stazionario, potrà dirsi, che molto diuersamente a noi influisca di quello farà

frà

frà sei anni, che egli si trouarà in Acquario, e Pesci à far gl'istessi mouimenti: ateso che quasi tutto quell'anno egli dimora quasi 16. hore di ciascun giorno sopra il nostro Orizzonte, & all'hera non più d'ott'hore vi farà soggiorno, e ciò non dalle Stelle del Granchio, o del Capricorno deriva, ne dalla virtù che in quel segno del Primo Mobile risiede, ma dalla diuersa situazione di esso Gioue nel Cielo, varia durata di sua dimora sopra terra, e varia obliquità de' suoi raggi, con che la terra percuote; Che se poi nelle Stelle fisse con le quali il Sole, e gl'altri Pianeti vanno trouandosi, alcuna influenza vogliamo supporre, questa ancora può, variamente meschiandosi con essi, diuersificare gl'effetti; e se in questo senso intendessero le influenze de' segni del Zodiaco, il Belanzio, e gl'Astrologi, non le accusarei d'inuerisimilitudine, o d'impossibili; à; ma noti V.E. che in vigore di queste Dottrine non rimane à segni del Primo Mobile alcuna influenza, che loro sia propria, onde si possa dire, che il Toro sia segno ruminante, e che il dar Medicina, mentre egli dall'Orizzonte ascende, sia pericoloso, perche farà vomitare la beuanda, in vece d'aiutarne la douuta operazione; Ne rimane alcun influxo all'Ascendente o al mezzo Cielo, o ad altre delle dodici Case Celesti, fuorchè quando in esse sia alcun Pianeta, o vi siano quelle tali Stelle fisse, delle quali non ci può dare regola la Dottrina degli Antichi, perche quelle Stelle non sono più in quel segno, ne il Sole, o la Luna trouandosi con esse fanno più que' giri stessi sopra gl'Orizzonti, che all'hora faceuano, onde non ponno influire come all' hora, ne la ponno dare se non molto incerta i Moderni, mentre senza l'osseruazioni degl'Antichi, che diciamo nulla, o poco per li tempi presenti poter valere con le osseruazioni d' adesso tutte incerte, & equiuoche, non ponno stabilire alcun dogma, che meriti il titolo di verisimile.

Che se vogliamo prohibire le medicine in que' giorni che la Luna in tali segni si troua, e non in quell'hore, che i segni ruminanti ascendono dall'Orizzonte, torniamo à ricadere nelle difficoltà esaminate sopra, perche, se il nome di Toro fù dato à quella costellazione, bisognerà guardare alla costellazione, e non al segno, e se diranno, ch'è stato osseruato, che le medicine date quando la Luna era in quel segno male operauano, o non la costellazione, e che ciò possa dalla sola positura della Luna prouenire nel modo sopra spiegato; io mi rimetterci à nuoue esperienze, con indifferenza, al cruder vera o falsa questa opinione, come io la trouassi, ma due cose frattanto considero, vna di ragione, e l'altra di fatto: quanto al fatto io teimo grandemente che anche per l'auuenire sarà come è stato da me osseruato per lo passato in più occasioni, che molte volte le medicine date anzi prese da me contro tutte le regole degl'Astrologi hanno operato bene, e molte volte al contrario; Quanto alla ragione io se ammetterò la influenza cattua della Luna, quando ella è in Toro, e che questa

questa dalla situazione di essa Luna rispetto al nostro Orizzonte provenenga, non posso non credere, che questa influenza sia diuersa anche in diuerse stagioni, e perche ogni mese la Luna scorre il Toro vna volta, e vi dimora circa due giorni, e mezzo, dubitarò ancora, che essa variamente influisca, quando si troua in Toro l'Inuerno, da quando vi si troua la State, si come diuersamente influirà stando in Toro nel primo quarto, o piena, o scema, & in diuerse sue Fasi, e diuersamente trouandosi quivi veloce, o tarda di moto, e queste osservazioni con tali regole, e circostanze non le vedo fatte, ne insegnate dagli Astrologi con tanta chiarezza, che mi persuada esser stata l'arte loro costituita con fondamenti verisimili, più che con equiuoci, mentre quanta verisimilitudine hanno essi, che gl'antichi costituissero le regole con tutta circospezione, altrettanta pare a me d'hauerne, che gl'Antichi, hauendole con poco ordine, e poca cautela scritte, sia loro stato creduto da successori con cecità pari a quella, con che sono anche oggidà tanti abbracciate, senza dubitarne, e senza chiarirsi bene coll'esperienza, e con le ragioni se gl'Antichi hauessero preso errore, come in tant'altre cose, ed in Filosofia, e quello che è peggio di Religione gl'hanno presi grauissimi, e tramandati a Posterità per verità ben stabilite.

E perche V. E. conosca, che io non dubito senza ragione offerui quante superstizioni corran per il mondo credute da gente volgare non solo, ma da huomini eziandio, che per altro sono prudenti, che tutte sono mere imposture: Volesse Iddio, che vn mio Amico non hauesse anch'egli vna volta per liberarsi dalle noiose insultanze che in vna conuersazione gli furono fatte, perche egli facesse proua di qualche segreto, per sapere se vna Dama gráuidal farbbe meschio, o femina; non hauesse dico ordita d'vn subito, benché per giuoco, vn'impostura in parte simile ad altre di questo genere da altri diuolgate, inuentando all'improuiso vn modo di far certi calcoli su le lettere, che componeuano i nomi di que Maritati, non senza molte operazioni Aritmetiche per meglio colorire la burla, e non hauesse, fingendo fosse questo vn segreto di Cabala, pronunciato ciò, ch'esser doueua, nel ci è hauendo per fortuna colpito, lasciato incautamente, che andasse in altri mani la regola non si fosse poi questa diuolgate per raro arcano di Cabala; ancorche per vn piacevole diuertimento questo tale all'hora di puro capriccio la inuentasse; onde sono a mio credere pur troppo molti in hoggi, che a quella vanissima regola prestano fede, della cui vanità, e verità di questo successo sono io perfettamente accertato; e quante sono le superstizioni vane inuentate in questa forma, che vna volta promulgate da vno, o per capriccio, o per altro fine hanno preso credito tra la gente più curiosa, che curata, di modo che mai più haueranno fine? Il Cardano, che tanto lesse, tanto studio; e tant'opere

opere scrisse; lasciò anche per tutte l'opere sue argomenti di non conoscere, che congiunta alla vastità del suo ingegno egli haueua vn non so che d'Amante del Mirabile, onde a tante superstizioni, ed a tante vanità prestò incautamente l'assenso, che in varie sue opere *De varietate, De subtilitate, De somnijs,* & altre sono sparfe; Hora egli scrisse anche molte opere Astrologiche, e tra le altre sette copiose sezioni di afforismi, anzi otto se non è falsa l'ottava, sezione, che hò io manuscritta, e che credo non senza molta ragione sia di sua mano a verificare i quali non basterebbono mill'anni di continue osservazioni, e chi non crederà, ch'egli habbia scritti quegl'afforismi con altrettanta vanità, e credulità, e con così poca circospezione, con quanta egli ha scritto mill'altre superstiziose, e vane, anzi falsissime curiosità? ma passiamo a gl'influssi de Pianeti, &c.

Galeno nel precipitato libro *Terzo de dieb.* insegna, che passando la Luna ne luoghi dou'erano i Malefici a tempo della nascita dell'Infermo, o del decubito di quella infermità, o sopra i quadrati, ed opposti di que luoghi sono cattiuu que giorni, ma buoni quelli, che ella sopra i luoghi de Benefici, o loro aspetti trascorre. Io non voglio far caso per hora di tante sperienze, che hò fatte già molti anni sopra diuersi infermi, in compagnia del Signor Carlo Galerati, Medico stimatissimo a suoi giorni in Bologna, il quale era bene assai più persuaso della verità dell'Astrologia prima d'examinarla a minuto, di quello ne restasse doppo, quando tante volte trouassimo farsi le Crisi vn giorno dopo, quando tante volte trouassimo farli in quel sito, oue secondo la Dottrina di Galeno, e degli Astrologi esser doueua, e tante volte trouassimo migliorar i malati in que giorni, che per esser la Luna in aspetti cattiuu de malefici, e per altre circostanze doueua peggio sentirsi, non so, dico, caso di ciò per hora, e solo voglio ricercare quali ragioni hauer potiamo, che ci persuadano questo influsso de Pianeti non solo rispetto a gl'infermi, ma in ordine a qualunque altra cosa subluare ancora.

In quattro maniere principalmente potiamo considerare l'influsso de Pianeti, o per loro stessi, o in quanto sono in vn segno, o in vn altro del Zodiaco, o in quanto sono in vna, o in vn'altra Casa della figura celeste, o in quanto sono in varij aspetti, o distanze fra di loro.

Quanto all'influenza propria, io veramente non sono senza dubbio, se c'inganniamo, credendola senza proua, perche non trouo alcuna sperienza, che me ne renda chiaro: Quegl'horre Planetarie, che hanno forse così antica l'origine, come antica è l'usanza di nominare i giorni dal nome di essi Pianeti, che io trouo sino dalla Grecia esser venuta in Italia, non si può negare, che non sia la più fortunata vanità, che mai fosse inuentata perche con tutto, che ella ella sempre stata dai più derisa, e sprezzata, pure non è mai restata

restata affatto in disuso, mercè che non mancano mai al mondo gli sciocchi, che aderiscono a queste leggerezze; e per altro, essendo ella appoggiata a i nomi de giorni della settimana, i quali durano, e dureranno ancora molti secoli, non può si presto perdersene la memoria, e l'uso: mi perdoni questa forma di parlare, chiunque leggerà questa scrittura, se fosse di quelli, che a tali influenze hanno fede. E quale maggior schiochezza può dirsi, quando che i Pianeti habbino fra loro diuise le hore del giorno, comandando a vicenda vn' hora per vno? e come è stata fatta la diuisione di questo Impero fra loro, in modo che a ciascuno tocchi la parte eguale al compagno, quando di grandezza di moto, di distanza, di lume sono così fra loro disuguali? e qual ragione basterà per appagare la mente di vn vero Filosofo, si che possa credere, che la prim' hora del Martedì dopo lo spuntar del Sole sia dominata da Marte, e non da altri, siasi Marte, e gl'altri in qual si voglia luogo del Cielo? e che finita quell' hora succeda nel Dominio il Sole per vn'altr' hora, indi Venere, indi Mercurio, poi la Luna, e ritornando a Saturno, Giove, e Marte gouernino con quest' ordine in perpetuo, siasi ò di State, ò di Verno, e siasi eglino in qualunque luogo del Cielo si vogliano in quell' hora: che forse hanno essi qualche moto, che con il caso di queste hore concordi ò qualche ragione vi è per darnelo a credere? ma haurò più auanti l' occasione di spiegare a lungo questa Dottrina; onde per hora mi restringo a considerare quanto fermamente si danno ad intendere queste buone Persone, che l'herbe non habbiano alcune sue virtù, se non sono colte nell' hora di quel Pianeta, che tal sua virtù corroborata, e nutrice? io non hò giamai potuto accertarmi della verità d' alcuna di queste virtù acquitate ò dall' herbe, ò da altre cose, che siano in hore de Pianeti, e di tanti Alchimisti, ed altri mezzi bell' ingegni, che a queste cofette danno fede, e che sono a me ricorsi per hauer l' hora precisa di qualche loro operazione, benchè io fedelmente la dicessi loro, niuno hò trovato, che della riuscita dell' intento loro mi renda certo con qualche speranza, benchè non mancasse loro la fede per replicar con nuoui tentatiui i mal riusciti segreti; ma appunto di queste regole hanno sempre di bisogno gl' impostori per ingannar il mondo. Vendono ricette, l' incerta anzi varia riuscita delle quali non potrebbe di meno di scoprir la fraude di chi le pubblica, se non hauessero l' asilo di salute nel dire, che non si bene offeruata l' hora di quel Pianeta nel coglier l' herba, che se di ranno d' hauerla offeruata, soggiungono, che forse tronarasi all' hora il Pianeta in cattiuu disposizione, onde se ben Signore egli fosse di quell' hora non hebbe forza di comunicare all' herba la virtù consueta; di qui è nato, che tante ricette di superstizioni sono appoggiate a qualche ingrediente difficile, ò tal' hora impossibile da trouare: Quella Carta vergine, quella Calamita bianca, quelle lu-

certole

certole da due code, ed altre simili cose, che ò non sono in natura, ò sono difficili da trouare non per altro sono inferite in queste ricette, che per lasciar luogo di scusa all' infelice riuscita, che seco portano quegli arcani, con che gl' impostori ingannano il Mondo. Quante truffe di falsi Alchimisti sono state fatte con la scusa dell' hore Planetarie, e quante volte hà bisognato, che Signori ricchi, e curiosi di queste operazioni mandino per huomini a posta a leuar dalle Miniere, ò metallo vergine, ò Antimonio, ò altri materiali in hore determinate secondo i Pianeti, con questa sciocca credenza, che senza leuarli in quell' hora non haurebbono quegli ingredienti la pretesa efficacia, onde colto vna volta a vn' Amico mio in ragione di più di sei doppie la libra certo Vitriolo, che mandò per huomo a posta a spiccar da sassi d' vna Miniera di rame in hora Planetaria per esser certo, che fosse egli Vitriolo non bollito, ma fatto dalla natura, e colto nell' hora di quel Pianeta, e pure nulla riuscì più di quello che l' ordinario Vitriolo Romano haurebbe fatto da pochi soldi la libra.

Sono poco praticate al dì d' hoggi le virtù di que' Sigilli, che già tempo erano così in credito, mentre dauansi ad intendere gl' huomini, che legata per esemplo vna pietra d' Elitropio in anello d' oro in hora del Sole, mentre il Sole era in Leone congiunto alla Stella del Basilisco, e intragliata prima, ò dopo in questa pietra la figura d' vn Sole in hora pure del Sole dopo il suo ingresso in Ariete, ciò seruisse per attrahere la virtù, e l' influsso del Sole in quell' anello, si che portato in dito rendesse felice, glorioso, stimato, ed esaltato da tutti sino al salire a gradi di gran lunga superiori alla nascita, e condizione sua; e mi sono lungamente stupito di quel grand' huomo Marsilio Ficino, il primo senza dubio tra Filosofi Platonicici del secolo passato, il quale de suoi tre libri *de Vita*, intitolando l' ultimo *de Vita calius comparanda*, compilò in esso ( ne già si pare, egli lo faccia da scherzo ) tutte le vanità di questo genere, che mai da altri fossero dette, mostrando di credere, che fosse ne Pianeti vna virtù, che nell' hore di loro dominio s' imprimeua, e quasi imprigionaua in quelle cose, che durante quell' hora acquistano l' essere, e che questa presa con altre circostanze di *fauoreuoli aspetti* s' estendesse a si gran passi dentro l' humane azioni, che fosse potente vn' anello fabbricato con quelle regole di fauorire con occulta influenza ogni nostra dimanda appresso d' vn Principe, e facilitarne inuisibilmente, e con non intesa forza l' intento. Ma essò in gran parte la mia merauiglia, quando vidi, che nell' Apologia, ch' egli scriue per que' suoi libri a tre Pietri Soderino, Neri, e Guicciardini, dice a quest' ultimo, che per la parte dell' imagini, ò sigilli risponda per lui *magiam, vel imagines non probari quidem a Marsilio, sed narrari, quod & scripta plane declarant, si equa mente legantur* donò di che trouai, che Pico Mirandolano suo Amico confidendo nel primo capo de suoi libri contro quest' Arte, che non hebbe

egli

egli frà suoi Amici, chi più efficacemente di Marsilio Ficino lo esortasse à scriuere què suoi libri, e che se Marsilio hà scritte quelle cose de sigilli, *optat ille potius ita fieri posse, quam credere.*

Ma, laude à Dio, pochi si trouano hoggi, che per quanto inclinati siano all' Astrologia, à queste vanità diano fede; vediamo pure se à Pianeti, potiamo ascriuere influenze positive, virtù loro proprie essenziali, permanenti, e che non dipendano dal Dominio dell' hora, ò da altre simili più tolto superstizioni, che regole: Se io ne dimandassi à qualche Astrologo, non Filosofo, & vso à credere quanto troua scritto, non per altra ragione, se non perche lo troua scritto, si che direbbe di sì, e che Saturno è Pianeta freddo e secco, intemperato, malefico, nemico della natura, e mille altre simili cose; & io non gli dimandarò già come e lo sapia perche mi contarebbe subito cento esempj di predizioni da lui fatte, ò da altri, & auerate; & io lo giurarei sospetto, come parziale di quella stima, che da quest' arte si va egli procacciando, perche supposto non sia egli Filosofo, non hanerà forse altre prerogative, che lo faccino molto ipiccare frà gl'huomini più di quello fà l' Astrologia: ma se ne dimando ad'vn Filosofo, che sia veramente huomo di buon gusto, ed à cui piaccia di caminare col lume dell' esperienza, e della ragione in mano; io non sò quello che mi direbbe questo tale; perche io sò d'hauer osservato per lo spazio di forse 28. anni sin hora quanto hò potuto negli effetti naturali, e non hauer trouato in natura alcun effetto, che ad altri, che al Sole, ò alla Luna ascriuer si possa: Dunque mi dirà V. E. nieghi tu affatto gl' influssi degl' altri? io sinceramente dieo à V. E., che non solo non gli nego, ma credo che vi siano; e perche gl' Astrologi vedano la mia sincerità, sentano da quale argomento io lo deduco: Già non hò lasciato di accennare di sopra in alcun luogo, che si come vediamo manifesto le cose sullunari alterarsi dal lume, e moto del Sole, e della Luna così pare verisimile, che da Pianeti ancora riceuano qualche modificazione; e dissi ancora, che ricercandosi à certe operazioni della natura alcuni determinati gradi hora di moto, hora di calore, hora di fermentazione, la misura di cui è così strettamente dentro à certi limiti ristretta, che ogni eccesso, ò difetto da quella può impedire l' esecuzione dell' effetto in guisa che per far risonare vna corda d'vn Leuto senza toccarla, ma col solo toccarne vn' altra d'vn' altro Leuto bisogna ridur questa al perfetto vnisono con quella, altrimenti ogni poco più bassa, ò più alta ch' ella sia non se ne vede l' effetto; non è inuerisimile, che i Pianeti talhora diano à certe operazioni naturali vn non sò qual moto, ò impulso senza di cui non seguirebbono; e non sono già così seueri, che io voglia, che questa influenza tutta nel lume ò nel calore sia riposta, come alcuni moderni più di me auerri alla Astrologia costantemente asseriscono: Vero è ch' io non trouo in natura alcun' effetto,

setto, che ad alcuno di què Pianeti riferire con evidenza si possa; ma credo che vi siano, e forse altri farà vn giorno, che ne trouerà; fratanto gli Epileptici, ed alcuni Maniaci, e furiosi Lunatici ben ci fanno vedere, che nella Luna vi è qualche forza, che non sappiamo col solo calore, e moto abbastanza spiegar quando non ci bastasse il dire, ciò che pur sopra accennai, che certi minimi gradi di calore, ò di moto nell' aria ponno esser quelli che producono consimili effetti, si come i minimi tremori d' vna Casa fanno guastare i vini inducendo in essi quel moto di particole, che li fà fermentare, e corrompere; onde altre determinate misure di moto, ò di calore, della Luna nelle sue quadrature, & altre Fasi, possano nell' humido del Ceruello far non dissimili effetti; al qual proposito è molto notabile ciò che scriue del Dottissimo Gran Cancelliere Inglese Francesco Bacone l'Autore della sua Vita inserita con le sue opere, che quel Signore negli Ecclissi della Luna patiuua suenimenti stranissimi, da quali anche senza sapere precedentemente, che donesse farsi quell' Ecclisse era d'vn subito sorpreso, ne se ne liberaua se non col ricuperare che faceua il suo splendore la Luna: Qualche caso simile vorrei io trouare, che da qualche Stella errante hauesse così euidente la sua origine, non per creder solo all' hora quelle influenze, ma per poterne conuincere gli altri; ma, concesso che nabbiano essi proprie influenze; io non saprei già come formar le regole di queste loro influenze, senza hauerne più copiose, e segnalate esperienze, di quello hauer potiamo, tanto più che à noi non è possibile indagarle, perche niuno effetto è quà giù, che da più, e più cagioni insieme non dipenda, onde non è possibile determinare, se quel Pianeta ne habbia parte, e qual sia sua parte nel cagionarlo.

Strana cosa mi sembra, che per prouare, che Saturno siama malefico, freddo e secco, intemperato, &c. mi vengono portate due specie di proue, ambedue così imperfette, che nulla concludono; la prima è la ragione à *Priori*, perche dicono che Saturno è il più lontano, il più tardo di tutti i Pianeti, di color pallido, di splendor languido, &c. da queste premesse io cauerei ch' egli influisce meno degli altri, cioè con meno efficacia, ma non vedo che ne segua, dunque è Pianeta malefico, dunque Infortuna maggiore, dunque in produr ghiacci, neui, piogge, freddi anche fuori di stagione sarà più degli altri efficace; e poi da queste premesse non si vede cosa, che ne pure da lontano ci additi la qualità specifica de' suoi influssi, ne che c' insegna che egli all' Agricoltura, ai Tesori, à i Vecchi, à gl' Ebrei, ai Malenconici, ai Religiosi, ai Villani presieda, ne che à questi, e con questi più che con gl' altri egli sue influenze vada esercitando.

L'altra proua è come dicono à *Posteriori* tolta dalle sperienze, ma perche nell' esperienze naturali, io sono la Dio grata qualche poco esercitato non lascio passar con questo nome ogni fauoletta,

troppo facilmente; Io già dissi sopra à V. E. in qual modo **con-**corrano molte altre caule naturali, oltre l'influenza celeste, à produrre gl'effetti, e mostrai che di tutte le cose sullunari niuna è più soggetta à frequenti mutazioni, senza che in lei possa se non rare volte produrre alterazione l'humano arbitrio, quanto le mutazioni dell'Aria; che se altri volesse dire della generazione de metalli, ed altre sotterranee meteore, io risponderci, che in quelle non sono così frequenti, ne così osservabili le mutazioni, posciache cauando nelle miniere trouiamo bensì belli, e fatti i minerali, mà quando si siano generati colà dentro, e se nell'Oro habbia parte il Sole, nel Ferro Marte, nel Rame Venere, ò nel Piombo Saturno, niuna cosa ce lo manifesta, ne sappiamo in qual secolo, non che in qual anno, ò giorno riceuerono sua perfezione per farne confronto con il corso delle Stelle; dall'altro canto le complessioni degli huomini, le loro infirmità, le loro inclinazioni, e temperamenti hanno tanta dipendenza da temperamenti de Progenitori, dalle educazioni, dal vitto, dalle asuefazioni, ed altre cose, di che più auanti parlardò più diffusamente, che molto più difficile sembra far in esse quelle osservazioni, che per verificar questo influxo de Pianeti senza equiuoco necessarie farebbono. Solo le mutazioni dell'aria sono meno di tutte l'altre cose soggette alle accidentalità, che l'humano arbitrio potrebbe apportargli, ed insieme sono osservabili quasi ogni hora, che si vuole; e qui bramerei io che gli Astrologi haueffero fatto in tanti secoli, che sono scorsi quello studio, che bastasse per indouinarne almeno la metà: che s'egli è vero, che i nomi delle costellazioni sono più antichi d'ogni memoria di scrittore; e che furono imposti dopo lunga osservazione, con quelle belle *metaforiche*, anzi *Gieroglifiche misteriosità*, ch'essi dicono, farebbe il tempo d'hauer ormai perfezionate le regole sopra questa, che per tanti capi dourebbe esser la parte più facile dell'Astrologia: Io però vedò tutto l'anno i discorsi Astrologici degl'altri, e di quelli che hanno, & hanno hauuto sì gran nome nel mondo inciampare ad ogni passo in queste mutazioni del tempo, & indouinarne anzi meno che no, di quello faccia il Frugnuolo à caso; anzi potrei mostrare le osservazioni da me fatte molti anni, e notate sù i margini dell'effemeridi stesse, e in altri Commentarj, oue segnaua ogni giorno, anzi talhora due, e tre volte il giorno le mutazioni dell'Aria, e se bene qualcheduna ven'era, che con le costellazioni correnti haueua qualche rapporto, molte più nulladimeno sono state quelle, che compariuano (soleua dir io) senza licenza dell'Astrologia, e fra queste frequentissime sono state quelle volte, che succedendo vna di quelle, che chiamano *Aperitiones Valuarum*, ò *Catarrharum*, nelle quali sogliono gli Astrologi prenuociar piogge rouinose, ò venti furiosi, ò altre simili mutazioni d'aria più considerabili, non s'è veduto cosa, che n'habbia pure l'aspetto; ed altre volte, che senza tali costellazioni hà diluuiato giorni, e settimane intiere; benche al-

tre siate ancora (forse per accidete) hanno in alcuna cosa incòtrato; che se così incerte sono l'esperienze, adúque che capitale potiamo noi fare di questo influxo de Pianeti? come formarne le regole? come ammettere per prouate, e per vere quelle de nostri antecessori? come correggerle?

Non creda però V. E.; che io con tutto ciò voglia desistere dal farne proue, e riscontri, anche in auuenire, ne che io per questo mio dire sia affatto alieno dal credere che i Pianeti influiscano, e che osservando attentamente à molti effetti della natura non si possa vn giorno trouare alcuna cosa di certo: l'hò fatte, e voglio proseguire à farle con ogni più esatta diligenza sempre, così nelle mutazioni de tempi, come nelle altre parti dell'Astrologia (prescindo dalle interrogazioni, e da quelle elezioni, che non hanno ragione uolezza alcuna, perche credo, che ogni huomo di sano intendimento le habbia, come io per imposture superstiziose, e vane degli Arabi) e prego i Signori Astrologi, quelli però che si sentono ben libero, e indifferente l'arbitrio per credere ciò che vedranno, e ciò, che con buona ragione si sentiranno persuadere, e che à questo fine non mancano di buona Filosofia, e di quelle cognizioni, che gli bisognano; li prego dico, à farne essi ancora le diligenze possibili, ma come dice Seneca, *nec cum fiducia inueniendi, nec sine spe*, e solo affine di riscontrare vn giorno, e lasciare à nostri Posterì alcuna verità più chiara in questa professione di quello habbiano à noi lasciato i troppo creduli, ò negligenti nostri Precessori, imperciocche, se pure vn giorno alcuna cosa di certo, ed euidente trouaremmo sarà la gloria maggiore delle fatiche, se no per lo meno hauremmo schifato l'imposture degli altri, e fatto sacrificio alla verità con nostre diligenze, e lasciato forse anco aperto qualche passo più auanti per gli altri il sentiero della Verità.

Fratanto perche altro è il concedere gl'influssi, altro il concedere, che questi operino secondo le regole, che ci hanno date gli antichi, mi permetta V. E. che io per Ipotesi supponga per infallibile, che i cinque Pianeti habbiano an'h'essi i suoiflussi, e vediamo ciò che ne pare del modo còche ne rintraccia le particolarità la commune Astrologia.

Vuol ella che à ciascuno di questi tocchino due case celesti, cioè à dire due segni del Zodiaco, nè quali essi Pianeti habbiano più che ne gli altri vigore, e forza: Tolomeo, che fra tutti gli Astrologi è forse il più discreto, e meno arischiato in stabilire per certe le cose dubbiose; nondimeno ecco à V. E. come si affatica in render ragion naturale (dic'egli) della disposizione de Domicilij de Pianeti, e V. E. l'offerui bene, perche gli parrà di vedere vn huomo di buon gusto à dar ordine per ben collocare alcune pitture in vna stanza, si che facciano all'occhio vn non sò qual bel vedere, che da quella distribuzione risulta, con tutto che non vi sia altra ragione di così collocarli, che vna certa simmetria d'ordine vago, che appaga la vista.

Dice egli nel capo 16. del suo primo libro del *Quadripartito* in questo modo. *Domus autem naturali ratione distribuuntur; cum enim ex duodecim signis duo Borealia proximè ad vericem nostrum accedant, maximèque calores, & estus esse iant,*

efficient, Cancer, & Leo; hæc duo signa maximorum, & efficacissimorum Luminum domos esse indicatum est (li due segni più vicini al nostro vertice sono Gemini, e Granchio, e non Cranchio, e Leone, ma lasciamo correre, perche questa è vna delle ragioni, ch'io dico non esser questo il Tolomeo Autore Dottissimo dell'Almagesto, che non direbbe tali debolezze) *Leonem quidem Solis, quia signum masculinum est Cancrum vero Lunæ quia femineus est* credo che sia per accidente della lingua latina, e Italiana, che fanno mascolino *hic Sol*, e femino *hæc Luna*, percioche vedo, che in lingua Tedesca si dice la Luna *der mon* che è mascolino, & il Sole *Die sonn* che è femino, ma, sia come si vuole, egli è mascolino secondo gli Astrologi anche il segno di Gemini, ed è più vicino al nostro vertice, che non è il Leone.) Seguita Tolomeo; *ac deinceps conuenienter semicirculus à Leone ad Capricornum solaris dicitur, semicirculus vero ab Aquario ad Cancrum Lunaris, ut in quolibet semicirculo signum Planete familiare attribueretur, vel Solis Naturæ, vel Lunæ congruens, iuxta positum Orbium, & eorum naturas; nam Saturno, quia maximè frigidus est, & cum calore pugnat, ac supremum Orbem à luminibus maxime remotum tenet, attributa sunt signa Cancro, & Leoni opposita, Capricornus, & Aquarius, quæ signa, & ipsa sunt frigida, & hyberna; & propter oppositionem maleficam.*

*Iouis autem qui est temperatæ naturæ, & subiectus Orbi Saturni, data sunt proxima illis signa ventosa, & fecunda Sagittarius, & Pisces, quæ luminum signa trigono aspectu intuentur, qui conuenit beneficentiæ.*

*Marti deinde dissecatori, &posito sub Orbe Iouis signa Domicilijs Iouis attributa sunt Scorpius, & Aries, quæ propter Quadratum aspectum ad lumen domicilia congruunt naturæ corruptrici.*

*Veneri vero, quæ naturæ est temperatæ, & sub Orbe Martis posita (s'è scordato direbbe alcuno del suo Sistema, perche sotto l'Orbe di Marte Tolomeo pose quello del Sole, non di Venere) attributa sunt his proxima, & fecundissima signa Libra, & Taurus, quæ propter hexagonum aspectum mitiora sunt, neque hæc Stella amplius duobus signis anteit, aut sequitur Solem (anzi ne meno cinquanta gradi, ma se la Libra non è lungi più di cinquanta gradi del Leone Casa del Sole ne è ben lunge sessanta il Toro, e più di sessanta ogn'altro grado fuor che l'ultimo:)*

*Mercurio vero, qui vltimus est nec amplius vno signo à Sole recedit, & aliorum Planetarum Orbibus subiectus est, ac luminibus proximus attributa sunt signa proxima Domicilijs luminum, nempe Gemini, & Virgo.*

Hoggi però, che il Cannocchiale ci ha scoperto che Venere è più lontana di Mercurio dal Sole, e per conseguenza s'auuicina alla terra più di Mercurio, si direbbe che l'Orbita di Venere rispetto a noi fosse di sotto da quella di Mercurio, e così la bella distribuzione habrebbe bisogno di correzione.

Hora senti mai Vostra Eccellenza ragioni naturali più conuenienti?

nienti? ma esaminiamo la cosa più seriamente. Per concertar queste cose, ò queste dignità de Pianeti, ne segni, era di bisogno stabilir prima bene se il Pianeta stando in quel segno douera acquirir maggior vigore d'influire per ragione di propria intrinseca natura, ò per l'aggiunta che seco faccia de suoi influssi quel segno ò le Stelle che in esso dimorano; Per ragione di propria natura, ò che la freddezza, che danno à Saturno opera positivamente raffreddando le cose, ò negatiuamente non le riscaldando, à causa della distanza grande, ch'egli hà da noi, se positivamente non sarebbe male hauerne vn poco d'argomento, ò d'esperienza, & in questo caso l'esser tanto da noi lontano farà causa, che meno ci raffreddi; se negatiuamente il segno di Acquario ci raffreddarà ben più, quando non ci farà Saturno, che haueremmo quel pò di calore anche di meno, e poi perche non più tosto assegnarli per casa il segno opposto al Sole, conforme il Sole successiuamente si troua, si che stando il Sole, come hoggi in Scorpione fosse Casa di Saturno il Toro? perche hoggi lo Scorpione per la presenza del Sole fa ben più calore sopra la terra, che non fa il Leone, nel qual il Sole non è. Aggiogasi, che se Saturno influisce con più vigore stando nelle sue Case, che altroue, douerano le sue case esser quelle, nelle quali egli stà maggior spazio di tempo sopra l'Orizzonte: che se gli effetti del Sole maggiori sono la State, perch' egli più tempo sopra terra dimora, perche così non si deue dire degli altri Pianeti? per qual ragione hà da influire Saturno à tutta la Zona Temperata Boreale con maggior forza quand'egli è da lei più lontano verso il Tropico di Capricorno, oue non dimora che poche hore sopra i nostri Orizzonti, che quando egli è vicino ad essa ne segni Australi? ma se egli così influisce per ragione del segno, che seco vnisca le sue influenze de segni del Zodiaco, impercioche non hauendo il Primo Mobile, influenze sue proprie, ò per lo meno non potendo noi dir' ch' elle vi siano prima di sapere, se vi è il Primo Mobile medesimo, dopo di che resta da vedere se potrà egli senza hauer seco Stelle, ò luce alcuna, che prestino i suoi raggi per veicolo à gl' influssi, egli à noi li possa tramandare, non haurà Saturno, chi gli dia la mano per passeggiare què segni con maggior vigore che gl'altri, onde resterebbe à vedere se le Stelle fisse del Capricorno, e dell'Acquario, e d'altre Costellazioni, che sono sotto questi due segni, come à dire la Lira, l'Aquila, il Delfino, & altre siano di tal Natura, che corrobolino le influenze di Saturno, più che d'altri Pianeti; ma se al detto de medesimi Astrologi vogliamo stare trouaremo esser nel segno di Capricorno parte delle Stelle del Sagittario, che sono dette da loro essere di natura altre di Gioue, e Marte, altre del Sole, e Marte, e per conseguenza di calda natura; quindi quelle del Capricorno medesimo, che sono credute da loro di natura di Venere, e Marte, e di Marte, e Mercurio; e poche di Saturno, e Venere.

V. E. ha già veduto qual capitale possa farsi di queste influenze.



nere. Quindi trouaremo quelle della Lira, dell'Aquila, e dell'Attinoo di natura di Gioue, e Venere, di Marte, e di Mercurio, quelle del Cigno di Venere, e Mercurio, ed alcune di Marte, e Gioue, quelle del Pegaso di Marte, Gioue, e Venere, rarissime di natura di Saturno, eccetto poche del Delfino, che sono, à detto loro, principalmente di natura di Marte, con partecipazione di Saturno: dunque ne anche per questo caso si doueano à Saturno per sue case que' segni di Capricorno, e d'Acquario; Tralascio di esaminar gli altri Pianeti, perche in tutti trouaremmo le stesse inconuenienze; anzi tralascio di considerer l'altre familiarità, che attribuiscono ad'altii segni, come quando dicono, che Marte s'esalta in Capricorno, la Luna in Toro, &c. e così le Triplicità, i Termini, e cent'altre regole tutte di simil farina, delle quali hò altrettanta ragione di dubitare, ch'io m'habbia delle case, e forse concederei qualche cosa con più facilità, ch'ei non credono, se in quel modo che dicono esaltarfi il Sole in Ariete, perche entrando in quel segno comincia à far i giorni più lunghi delle notti, onde principia la Primavera, e risente la terra più del solito delle Solari influenze, così mi sapessero dire qualche ragione apparente perche Marte s'esalta in Capricorno, Saturno in Libra, Venere in Pesci, &c. e le ragioni fossero roborate da qualche effetto, se non euidente, come quello del Sole, almeno di quel genere, più tosto che star attaccati à quella debole conuenienza, che fa parer ben disposta à Saturno l'esaltazione in Libra, solo perche la Libra è opposta all'Ariete ch'è esaltazione del Sole; perche queste, (come dissi,) sono ragioni, che vagliono à disporre con ordine le pitture, e le statue, le quali non hanno à porre in essere altro che la vaghezza della vista; la doue trattandosi di costituire i fondamenti ad'vna Scienza dell'auuenire, douressimo prouederoci d'altre più sode, e massiccie.

Io confesso però che tra le cose, che ponno far variar l'influenze de' Pianeti, la meno improbabile appresso di me si è quella degli aspetti, ch'essi fanno col Sole, e forse anche tra loro: dissi fors'anche, perche V. E. vedrà quanta differenza sia frà le ragioni plausibili, che per l'vna, e per l'altra specie d'aspetti si ponno addurre.

E perche vedano i Signori Astrologi, ch'io non ascondo alcuna ragione, che sia per loro, ne, per quanto sarà in me voglio contro di loro valermi di quelle, alle quali habbiamo qualunqu' ancorche debole riparo, tralascierò di far caso di quelle considerazioni sopra la vera figura di essi aspetti che tanto da altri sono stimate: mentre vien loro da altri opposto, che essi chiamano Quadrato quello, che fa la Luna con Saturno, quando essa sia per esempio in principio di Granchio, e Saturno in principio di Libra, o d'Ariete, il che non basta per costituire vn Quadrato, mentre Saturno è lon-

è lontano da noi ben due milla volte più della Luna, e non può far con essa la Terra in verun luogo vn Quadrato perfetto, & altre simili considerazioni, parendo à mè, che non farebbe difficile per questo capo, difendere gli Astrologi dicendo, che assai basta se frà il Raggio della Luna, e quello di Saturno si fa sù la terra vn'angolo di 90. gradi, che è la quarta parte d'vn Circolo, da loro chiamata Quadrato, e lo stesso se si fa di 120. gradi, che è la quarta parte, dirsi aspetto Trino, se di 60. dirsi Sestile, perche vno la terza, l'altro la sesta parte di vn circolo contengono perche poco importa la distanza de' Pianeti dalla Terra, secondo il loro auiso, purchè i loro raggi percuotendo la terra, si trouino frà loro con quella tale inclinazione; o in quel tal angolo anzi perche vedano, ch'io non cerco con loro se non la verità, voglio portar sotto gli occhi di V. E. in primo luogo gli Aspetti della Luna col Sole, e confessar ingenuamente, che questi hanno vn'euidente efficacia in molte cose fullunari.

Il Flusso, e reflusso del mare, che è quella voragine, oue s'annegano i maggiori ingegni del Mondo, e di cui non hà ardito di muouer parola il grande Aristotele in tutte le sue opere, stà così forte in difesa de' gli Astrologi in questa parte, che non saprei come oppugnarli, mentre appresso non solo i Marinari, mà i meno esperti Gondolieri di Venezia è più che certo, che l'acque del mare in quella laguna, & a quei lidi, e così negli altri paesi qual hora da venti gagliardi non siano interotte, fanno suoi accrescimenti giornali regolarmente ineguali, e così ben congruenti con i moti della Luna, e del Sole, che sino i Fanciulli, che cominciano addentrarsi al remo, fanno far conto a quali hore cresceranno, e scemaranno le acque, e fanno dire in qual giorno saranno le maggiori colme, e le maggiori basse d'acqua (per valermi de' loro termini) & osservano, che gli alzamenti, & abbassamenti maggiori durante vna Lunazione si fanno nella Luna nuoua, e piena, e le minori mozioni trà l'vno, e l'altro termino si fanno nel primo, & vltimo quarto della medema Luna col Sole; sì che in Luna nuoua, o piena, dalla colma alla bassa dell'acque sarà differenza di tre, in quattro piedi d'altezza; nelle Quadrature non sarà differenza d'vn piè, e mezzo, in due. Hor che altro è questo, che vna proua ben euidente, che stando la Luna in congiunzione, o in opposito col Sole, ella opera ed influisce nell'acque del Mare con efficacia ben minore da quella, che ella hà nelle Quadrature? Che se i venti Sirocchi regnano gagliardamente in vna Lunazione, vedesi bene l'acqua star alta più del consueto così nel flusso, come nel reflusso; & all'incontro star più bassa al Phor che spirano venti da Maestro, come che stando l'Adriatico esteso da Sirocco in Maestro, quegli n'adduce a noi maggiore copia d'acque, questo in maggior quantità lontano ne conduce; nulladimeno anche in queste disuguaglianze accidentali traspira sempre

la regola di natura, che maggiori mozioni eccita nell'acque stesse a luna nuova, e piena, o sia nella congiunzione, & opposizione col Sole; minori nelle quadrature; e ne tempi intermediij mezzanamente, & ordinatamente le va regolando.

Chiaro sta dunque, che gli aspetti di Congiunzione, Opposizione, e Quadrato de luminari hanno grande efficacia in cose sullunari, e perche vedano gli Astrologi, ch'io voglio essere in fauor loro sempre quanto posso, concederò, che si come egli è vn'effetto della distanza della Luna dal Sole, o vogliamo dire de gli Aspetti quadrati, il far le acque marine poco moto nelle Quadrature, molto nelle Congiunzioni, & Opposizioni; così quella quantità di flusso, e riflusso, che si fa ne tempi intermediij stando la Luna in distanza della terza, o della sesta parte del Cielo dal Sole, che chiaman'essi Trino, e Sestile, sia pur essa ancora effetto proporzionato di quella distanza; ma se ciò vogliamo dire, bisognerà parimente dire, che in ogni altra distanza, siasi ella parte aliquota o no di tutto il Cielo, quel tal flusso, e riflusso, che si farà habbia relazione a quella distanza, onde non haurà il Trino, & il Sestile cosa, che lo distingua da gli altri gradi del Circolo; Impercioche le Congiunzioni, & Opposizioni si distinguono in questo caso da gli altri; perche sono i termini de' massimi alzamenti, & abbassamenti dell'acque, e le Quadrature si distinguono con essere i minimi alzamenti, & abbassamenti dell'acque; ma gli altri gradi di mezo non hanno nota distinta particolare, se non quanto partendo la Luna dalla Congiunzione andando verso il primo quarto, ogni giorno va diminuendo il Flusso, e Riflusso, sin che nel Quarto fa il minimo mouimento, e passato il Quarto torna a crescere ogni giorno, sin che nella Luna piena si fa di nuouo il massimo Flusso, e così ne gli altri due quarti va scemando sino alla Quadratura, e crescendo sino alla nuoua Luna. Che se l'aspetto Trino, & il Sestile hauer douesse qualche influsso proprio, che lo distinguesse da gli altri gradi, bisognerebbe altresì che giunta la Luna in distanza di 60. o di 120. gradi del Sole si facesse alcuna particolare mozione nell'acque, che additasse, e contraddistinguesse (per valermi d'vn termine scolastico) que' punti da' gli altri circostanti di maggiore, o minore distanza, il che non si offerua.

Ma perche questo affare de' gli Aspetti è de' più essenziali punti dell'Astrologia concedami V. E. ch'io mi ci vada fermando quanto basta per condur senza difficoltà l'intelletto a veder chiaro ciò, che mi pare, che vi sia di verità, onde distinguere la potiamo dal falso: e perciò fare sarà il primo passo il ricauare alcuna probabile causa Fisica di queste mutazioni del Flusso, e Riflusso secondo i moti della Luna. Ne perciò creda V. E. ch'io voglia ingolfarmi a spiegar tutto il problema di esso Flusso, e Riflusso, che troppo vasto pelago sarebbe, ne potrebbe il discorso contenersi in vna digressione.

gressione proporzionata dal presente mio intento; tanto più che spero V. E. lo vedrà tra non molto in vn Fascio di Lettere Fisico-matematiche, che se Dio mi concederà vita, e salute, non tardarò molto a dare in luce. Dunque per hora solo porterò a V. E. questa considerazione, che due cause trouo io in Cielo valeuoli manifestamente a dar moto a Corpi fluidi sullunari, cioè a dire all'aria, e all'acqua; e sono il Sole col suo calore, la Luna col suo moto: Io distinguo in questo modo queste due cause, non perche il moto del Sole non concorra egli ancora, non meno che il calore della Luna; perche anzi farei contento d'admetter anche gli altri moti de' Pianeti, se mi constasse il modo, e l'ordine loro da qualche euidente offeruazione, & esperienza; ma perche sono persuaso, che i moti d'ogni altro corpo celeste al di sopra della Luna non possono giungere a noi, se non incorporati, per così dire, col moto della Luna stessa, in quel modo che i moti della prima, seconda, & altre Ruote d'vn'Horologio non giungono alla lancetta, o raggio, che mostra l'hore se non incorporati, o per meglio dire, vniti in quell'ultimo Rocchetto, o sia piccola Ruota, che guida l'istessa lancetta, mentre la prima Ruota partecipa il suo moto alla seconda, e la seconda alla terza, e successiuamente si vanno modificando vno l'altro, sinche il moto dell'ultimo può dirsi vn complesso de' moti di tutte le antecedenti, anzi può dirsi vn moto particolare risultante come da tante cause parziali de' moti precedenti; e tale confidero io il moto della Luna rispetto alla Terra, a cui non può giungere impresso d'alcun corpo superiore, senza che tale impulso passando per lo Cielo di lei, col moto di lei non s'vnisca. Muouesi dunque la Luna intorno la terra, (almeno secondo l'apparenza) da Levante in Ponente. Ma come che il moto suo è immediato all'aria nostra, perciò s'imprime in essa, e per mezo d'essa nell'acque ancora, e seco le conduce verso Occidente, benchè con assai meno velocità di quello camina ella stessa, attesa la lei distanza, e la fluidità del mezo; ond'è che scorrendo più veloce la Luna, l'acque restano in dietro, e quasi separandosi dalla violenza, che le spingeua, ritornano col proprio peso verso d'onde partirono: Hora se altra ragione non vi fosse che desse il moto a quest'acque fuori di questo moto della Luna, inteso così modificato da gli altri corpi superiori, io credo bene che i moti del mare sarebbono per se assai più eguali sempre; e prescindendo da Venti, e dalla situazione de' Golfi, e delle riuue del Mare, che diuersificano gli effetti del moto Lunare, e gli rendono alquanto dissimili fra di loro, & irregolati; così rispetto a Paesi paragonati vno con l'altro, come rispetto alle mutazioni dell'aria nello stesso Paese, per altro non hò dubbio, che non vedremmo effetto veruno sensibile delle Quadrature, o altri aspetti di essa Luna col Sole; Ma oltre il moto immediato della Luna, vengono mossi questi fluidi sullunari anche dal

Calore, non dico della Luna, perchè se bene ella ne hà qualche poco, come già dissi, non perciò ne farei gran conto nel caso nostro, mà del Sole; imperciocchè eccitandosi questo nell' Aria dalla di lui presenza e splendore, ne potendo riscaldarsi l'aria senza rarefarsi, ne rarefarsi senza muoversi lateralmente, e passando egli d'un meridiano all' altro del continuo è necessario, che a continua causa succeda continuo effetto, cioè continua mozione da Levante, a Ponente dell'aria stessa, e con essa anche dell'acque.

Qual sia più potente di queste due cause il moto immediato della Luna, e'l moto prodotto dalla rarefazione, che fa nell'aria il calore del Sole, V.E. facilmente ne potrà fare il giudizio, vedendo che in effetto l'alzamento dell'acque, seguita il Moto della Luna, e non quello del Sole, onde in que' luoghi, oue la situazione della terra non impedisce, il colmo dell'acque si fa sotto il meridiano della Luna prossimamente; e però quando si dice che l'acque sei hore crescono, e sei calano s'intende d'hore Lunari, e non Solari, contando 24. hore dalla partenza al ritorno della Luna al Meridiano, che sono 24. hore Solari, e quattro quinti in circa di più; dal che nasce che l'hore del flusso, e riflusso ritardano da vn giorno all'altro quasi vn hora solare; mà egli è però anche il vero, che il Sole hà la sua efficacia assai sensibile; quindi non è meraviglia, se qual hora il Sole si troua congiunto alla Luna, o opposto a quella, congiogendosi le due cagioni insieme, operano con più efficacia, e alzano l'acque a maggiori altezze, la doue stando il Sole in mezzo frà questi due estremi, cioè nelle Quadrature, e spingendo con il suo calore le acque in quel tempo, che douerebbono tornar indietro, staccatesi dal moto, che loro daua il Sole, si temperano si bene vna causa con l'altra, impedendosi vicendeuolmente l'operazione, che l'acque non ponno alzarfi, & abbassarsi, se non quanto l'efficacia della Luna preuale, e supera quella del Sole, la doue nelle Congiunzioni, & Opposizioni s'alzano quanto vogliono ambedue le cause insieme vnite.

Non mi diffondo di vantaggio a spiegare a V. E. il restante della mia Teoria del Flusso, e Riflusso, perchè al mio intento in questo luogo è sufficiente quanto hò detto, e spero, come dissi, non correrà molto tempo che V.E. la vedrà trattata *ex professo* frà le Lettere Fisicomatematiche accennate; onde tornando al mio proposito dell'efficienza de gli Aspetti de' Pianeti, m'imagino che P.E. V. di già assai chiaro comprenda, che la Virtù dell'Aspetto Quadrato, e della Congiunzione, & Opposizione della Luna non còsista, ne perchè il Quadrato sia la quarta parte d'un Circolo, il Trino la Terza, o il Sestile la sesta parte, come par che voglia Tolomeo (ò qualunque sia il vero Autore del Quadripartito, che non senza probabili ragioni dubito col Cassendo sia falsamente attribuito al gran Tolomeo Astronomo Autore dell'Almagesto) ne consista nella propor-

zione

zione Armonica, come hà tentato spiegare Albumasare, & altri, dicendo che il Sestile risponda alla terza musicale, il Quadrato alla quarta, & il Trino alla quinta, delle quali la quarta essendo consonanza poco grata, l'altre due per lo contrario gradite all'Orecchio, non sia meraviglia se l'Aspetto Quadrato sia Malefico, il Trino, e Sestile siano benefici, e simili baie, & estrazioni numerali, che non ponno metter in essere alcun effetto Fisico; che però se bene io voglio concedere a gli Astrologi tutto quanto ragioneuolmente posso lasciare a loro fauore, e non voglio negare che il calore del Sole, & il moto della Luna, conforme variamente s'accoppiano insieme qua giù possano, e ne gl'infermi, e nelle piante, e ne gli Animalì cagionar varie fomentazioni, & alterazioni, non perciò mi par, che si possano admettere que gli altri Aspetti non solo; mà ne meno far caso alcuno di questi stessi di Congiunzione, Opposizione, e Quadrato fuor che nel Sole, e Luna frà loro, & in quegli effetti che con ragioni naturali ponno loro attribuirsi, perchè quanto a gli altri Pianeti, non saprei con qual arte, o esperienza io mai douessi chiarirmi, se habbiano efficacia veruna, e qual cosa possano produrre; perchè se considero il calore, che rendono, egli non è sensibile al certo, nè con la ragione si giunge a douerne far conto in proporzione della Luna, o del Sole, se non quanto ne insegna il paragone della loro luce; nella quale se frà Gioue, e la Luna non è meno differenza, che d'vno à due milla, consideri V.E. qual sarà frà Gioue, e il Sole; e se considero il moto, egli da Gioue, non può giungere in terra senza modificarsi, anzi medesimarsi con quello de gli altri Corpi celesti frapposti, e particolarmente con quello della Luna, in quale non nè risente giamai tanto, che possa far sensibile mutazione nella sua strada dall'esser Congiunta o in Opposto, o Quadrato con esso Gioue, o per lo meno non hanno sin' hora riconosciuta gli Astronomi alcuna tal varietà.

Che se fosse euidente, che non è pure abbastanza probabile, che gli Aspetti de gli altri Pianeti frà loro, o con la Luna, o col Sole, hauessero influenze sensibili in queste cose sullunari, V.E. non vorrà già conceder loro, che tali virtù s'estendano à operar altro, che secondo il più, e il meno dell'istessa loro efficacia principale, in quel modo che l'influenza del Sole, e la Luna nell'acque marine varia solo secondo il più, e il meno nell'istessa specie d'effetto, che è d'alzarli, & abbassarsi l'acque; e sarebbe ben cosa lontana da ogni credere, che giunta la Luna in certo Aspetto col Sole, lasciasse di far alzar l'acque, & in quella vece le facesse riscaldare, o cangiar colore, o sapore, e simili; Onde non saprei come mai saluare la massima tanto decantata de gli Astrologi, che gli Aspetti di Quadrato, & Opposto siano Aspetti Malefici, e perniciosi, quelli di Trino, e Sestile siano Benefici, e fauoreuoli, ne sò spiegar come Gioue, che al sentir loro, qual hora stà

in Sesti-

in Sestile col Sole influisce fortune, se sarà trenta gradi più lontano, cioè in quadrato influisca disgrazie, e di nuouo altri trenta gradi più lontano influisca fortune maggiori di prima per essere in Trino, e se passerà altri 60. gradi più lontano torni a vestirsi la Giovea di Malefico; non mi sodisfacendo punto la ragione, che portano, che l'Aspetto diamentrale sia aspetto d'odio, e di di nemicizia perfetta, il Quadrato di nemicizia imperfetta, il Trino d'amicizia perfetta, & il Sestile imperfetta, che sono certi modi assai superstiziosi di persuader chimere, e tanto più quando per dichiarare questa nemicizia dicono che il Quadrato si fa tra segni di differente sesso, come per esempio l'Ariete, che è segno Mascolino guarda di Quadrato il Granchio, e'l Capricorno, che sono segni femminini; onde se il Sole fosse in Ariete, e Giove in Granchio, o in Capricorno, debbano dirsi tra loro in Aspetto inimico per essere in segni di sesso differente: ma se fosse egli in Leone, o Sagittario, che sono segni maschili, come è l'Ariete, e che risguardano l'Ariete stesso di Trino, sarebbe aspetto fortunato, & Amico; Ne voglio per confutar queste Dottrine fermarmi punto a considerarc di doue habbiano dedotta questa qualità di sesso ne i segni del Zodiaco, mentre per ordine li fanno alternatamente Ariete maschio, Toro femina, Gemini maschio, e Granchio femina, e così tutti, ne ricercare, se sia più secondo natura, che s'amino tra loro quelli d'vno stesso sesso, come vogliono qui gli Astrologi, o quelli di sesso diuerso: Non voglio dico perder tempo a confutar baie, con baie; ma come che io riceuo la verità per le vie più proprie di Filosofo, & Astronomo, considero, che l'auuicinarsi, o separarsi di due cause concorrenti allo stesso effetto può bensì produr maggiore, o minor efficacia per conseguir quell'effetto; ma non può far sì, che da quelle stesse cause proceda effetto di diuersa specie, o tutto contrario al primo; Se Giove congiunto a Venere Ranzou. par. 2 c. 3. significat natum nutriendum in delicijs, & honore, & bonam fortunam à nobilibus, in Coniuge, & filijs, &c. & allontanandosi da Venere per 60. gradi, di nuouo significa quasi lo stesso, come mai portandosi altri 30. gradi più lontano, onde sia in Quadrato della medema, e particolarmente, stando ella nella parte destra, può spogliarsi di quella principale virtù, e far vn'huomo fornicario, Ranzou. *ibi. Et qui illecebris mulierum sepe fallatur;* e portandosi altri 30. gradi più lontano, in Aspetto Trino ricuperar la primiera facultà benefica più efficace, che in Sestile, e portar patrimonij, & dignitatis augmenta amicorum, aut uxoris causa, e seguitando suo viaggio, quando sarà altri 60. gradi lontano, in Opposto alla medesima; perche dobbiamo noi trouarlo vestito nuouamente da assassino, onde *omnem vitæ ordinem, & promotiones impugnat, infidos amicorum afficius, beneficorum ingratiudinem, &c. adducit, &c.* Quanto a me per dir il vero, se così s'amano tra loro le due Stelle le più benefiche di tutto il Cielo, se così be-

ne

ne s'accordano ad'influir fauori al genere humano, non solo non sò che sperar si possa dall'altre, che pure, come ben offerua Pico, nella lor Creazione furono da Dio stesso, che fatte le haueua, riconosciute tutte per buone *Et vidit quod esset bonum.* ma haurei lodato, che quando i primi Astrologi si sognarono, & inuentarono queste loro Regole de gli Aspetti, haueffero prima tentato di riconoscer bene qual effetto producano congiunti insieme, & indi stabilire, che nell'allontanarsi fra loro s'andasse, o diminuendo, o crescendo la forza di quell'influsso, secondo che l'esperienza loro insegnasse, in modo che ad'ogni grado di distanza corrispondesse il suo gradodi efficacia nello stesso ordine di cose, si come nell'allontanarsi della Luna dal Sole ad ogni grado di distanza corrisponde proporzionalmente la forza d'alzar le acque nel flusso marino, senza cangiar specie d'effetti, nell'istesso soggetto, e senza fermarsi a certi soli gradi di distanza, di Sestile, Quadrato, e Trino, &c. lasciando inutili, e come senza influsso le distanze, che framezano a quelle misure.

Per ritornar dunque sul primo sentiero, io consento molto volentieri, che gli Aspetti Quadrati, Opposti, e la Congiunzione stessa della Luna col Sole siano come certi termini della forza influente di questi due Pianeti maggiori; e che non solo nell'acque del Mare, ma in molte altre cose, oue egli hanno potere col lume, calore, e moto loro, vagliano à connotare varij gradi di quella influenza, anzi consento, che si possa sentire questo influsso ne gl'infermi, ne feriti, ne gli Epileptici, Lunatici, e simili, e che molti altri effetti ancora vi restino da scoprire, sin'hora non offeruati; ma mi resta assai lontano dal verisimile in primo luogo che gli Aspetti Trini, e Sestili habbino efficacia diuersa da i primi in altro, che nell'intensione, o quantità di essa forza; onde si come sulla Stadera i segni delle libbre hanno bensì alcune distinzioni per connotar le centinaia o i pesi, o rubij, ma non resta per questo, che posto il Marco, o sia il Romano à vn piccolo grado più avanti del centinaio, non habbia forza di alzar vna libra di peso di più delle 100. libbre; così credo che la distanza della Luna dal Sole dentro quei termini, che l'offeruazione, e la ragione naturale c'insegna ne moti del mare, non debba alligarsi alli gradi 60., o 120. del Sestile, o Trino, in modo tale che se sarà distante 70. gradi, o 110. o simili habbia à considerarsi per inefficace distanza, e priua d'influsso; perche può anzi esser maggiore del precedente.

In secondo luogo, parmi lontano dal Verisimile, che gli altri Pianeti, che non hanno ne il calore del Sole, ne la vicinanza immediata della Luna, possano hauer così sensibile influenza qua giù, che alcuno l'habbia mai potuta offeruare in modo di poter farne Regola a predire le cose venture; essendo troppo priue di ragione, e tolezza le friuole speculazioni delle proporzioni Armoniche, o della similitudine del sesso de' segni, o delle conuenienze matematiche,

che

che adducono gli Astrologi per dir qualche ragione di queste loro Regole.

Terzo; quando si concedesse in genere questa Dottrina de' gli Aspetti; assai resta da dubitare della natura, forse e' qualità primieramente de' gl' influssi di essi Pianeti, senza ben conoscere i quali, ogni altra regola, e considerazione è affatto vana, fruttatoria, e nulla. E perche questo è punto essenzialissimo mi conceda V. E., che io mi ci diffonda alquanto; già io concedo in genere, benché io non me ne senta convinto, che i cinque Pianeti influiscano, e che i loro influssi riceuer possano alterazione dalle loro congionzioni, & Aspetti con i luminari; vediamo hora se potiamo rintracciare qual sorte d' effetti siano da loro influiti: Se io haueffi a dire il vero, à me pare che dall' euidenza de' gli effetti di sopra accennati del Sole, e della Luna, vogliano gli Astrologi dedurre vn pò troppo lontane conseguenze per instabilire gli altri da loro decantati influssi così de' luminari stessi, come de' gli altri cinque; e per cominciar dal Dominio, che gli attribuiscono sopra i metalli, de' quali toccai qualche cosa nelle precedenti carte, & i quali come cose non impedita dall' umano arbitrio, dourebbero più regolarmente, e con più euidenza procedere nell' applicar gl' influssi del Sole, e della Luna à produrre l' Oro, e l' Argento nelle viscere de' Monti, e distendere la Dottrina a' gli altri Pianeti per gl' altri metalli senza alcuna proua, & esperienza, che ne additi le congetture mi pare vn fondar fabbrica molto in superficie; imperoche il dire *sic voluere priores*, è molto fiacca ragione; & il soggiungere che si come sette sono i Pianeti, così sono sette i Metalli, e che il color del Sole ha dell' Aureo, la Luna l' Argentino, Saturno il Piombino, Marte di Ferro infocato, sono baie ridicole; perche non sapiamo che dir poi del color di Venere, à cui attribuiscono il Rame; e perche doppo trouato il Cannocchiale, habbiamo non più sette, ma quattordici Pianeti in Cielo, hauendone Gione quattro altri sempre con sè; e Saturno tre, oltre Pannello Hugeniàno, che val forse più d' altri 50. satelliti. Come dunque l' aggiustaremo di questi metalli, se la natura, che par sapena d' hauei fatti 14. o 15. Pianeti non ha fatto in terra altro che questi sette? Ne vale il dire, che di que' Pianeti si piccolli, che non si veggono se non con i Cannocchiali, non è da far conto; perche se bene paiono piccoli per la lontananza, sono però in se maggiori anche della Luna. Ma poniamo siano solo sette Pianeti in Cielo, sette metalli in terra; chi può informarsi, se i Pianeti habbiano questo Dominio, questa influenza. Niuno al certo meglio delli stessi Mineralisti, o sia Maestri delle Miniere: Si trouano abbondanti par troppo per tutto il Mondo, e ne sono anche tra mineralisti de' Ceruelli visionarij, che vanno cercando segreti straordinarij mediante le hore Planetarie, e cert' altre osservazioni; ma in quest' arte sono però rarissimi in paragone de' veri Maestri dell' Arte.

Arte, à moltissimi de' quali hò parlato io in tante Miniere delle Città Montane, di Stiria, di Boemia, & altre de' Stati Ereditarij di Sua Maestà Cesarea, che interrogati seriamente fra le altre cose, se hauessero in vso di osservar cos' alcuna in materia de' Pianeti, e de' loro moti, Congionzioni, & Aspetti, nell' escavar le miniere, mi dissero sempre, che fuori del moto dell' Aria ne' gli Equinozj, & in altri tempi ( che sempre a' sue stagioni succedeano, e i quali non mostrauano hauer colleganza con altre Stelle, che col Sole ) non haueuano altra osservazione, che fra loro corresse per verità assodata; anzi mi ricordo hauer loro addimandato di certe altre osservazioni, ancora, che sembrano hauer del superfluo, raccontate per vere anche da Giorgio Agricola, come di que' Spiriti detti da loro *Bergmehl*, che in lingua Italiana suona *huomicino del monte*, che dicono apparisca à gli Operarij in forma, & habito di Operario egli pure, ma non più alto di vn palmo, o due, che saltando per quelle Cauerne piglia Saffetti in mano, e gli tira a' gli Operarij, per auuifarli a fuggire, soprastando pericolo di caduta, o altro, e si come non trouai in tutti que' viaggi, chi mi dicesse hauerli veduti; così trouai tutti i più intendenti vniformi nel dirmi, che erano fauole, non meno queste, che l' osservazioni de' Pianeti, e dell' hore Planetarie, Congionzioni, Aspetti, & altro; perche cauando doue era metallo in qualunque giorno, & hora, ve lo trouauano, e doue non era, non ne trouauano mai, e solo pensauano, che nel corso di anni, e secoli si maturassero le vene, non in virtù di costellazioni, ma in virtù di sotterranee fermentazioni, che vanno lentissimamente operando. E nella miniera d' Oro di Schemnitz nelle Città Montane mi mostrarono vn filone di vena d' Oro abbandonata già molti secoli per non matura, come indica l' inscrizione, che vi fu lasciata scolpita, ne per anco è finita di maturare, la doue quella di Ferro, per osservazione fatta in Eisenartz nella Stiria superiore si troua manifestamente che in 60. anni in circa ella mostra segno di maturazione passando dall' esser fatto con così poco metallo, che non rendea le spese, all' hauerne tanto di più, che quasi raddoppiava le spese.

Dell' esperienze de' Chimici non parlo, perche i Chimici non chimerici, non si fidano mai, anzi si ridono delle osservazioni vane intorno le hore Planetarie, e situazioni, o influssi particolari delle Stelle; & all' incontro i Chimerici, che sono i più in numero, sono essi ancora ceruelli visionarij, che trouano i misteri del suo Lapis in tutte le cose, che vedono, o leggono, e fino nella Sacra Scrittura, e ne Santi Euangelij, poco piamente sognano le sue Ricette, tanto più nell' Astrologia, & in ogn' altra superstizione, nel che non hò orecchio per loro, oue cerco per le vie naturali la verità.

Che se egli è il vero, e non si può negare, che il Sole col suo  
I  
accesso,

acceso, e recesso da noi apporta le vicende delle Stagioni, e con esse le generazioni, e corruzioni di tante cose, se la Luna col suoi moti, con la sua illuminazione, con la varia sua situazione in rispetto del Sole vada diuersamente modificando queste Generazioni, e Corruzioni, & alterandole hora in vn modo, hora nell'altro, non vedo però come dobbiamo in conseguenza di ciò darci a credere, che quelli, che hauranno la Luna in opposto del Sole, o in suo Quadrato nella loro nascita, aggiuntoui i raggi di Saturno, o Marte debbano patir non solo mali d'occhi, e di stomaco, ma pericoli di violenze, danni nelle ricchezze, difficoltà ne gli honori, e fino pregiudicar al Padre stesso, come dicono quasi tutti gli Astrologi. Che se tali effetti douessero accadere in quel tempo, che nasce il fanciullo, o poco doppo, durante cioè quell'aspetto di Luna col Sole, o altra costellazione, farebbe forse men biasimeuole il pensiero, e l'esperienza ne potrebbe far certi, in quel modo, che già dissi sopra, che Francesco Bacone nobilissimo, e celebratissimo Autore, ad'ogni Eclisse del Sole, e Luna patina suenimenti, e fossero, oue uolessero gli altri Pianeti, e l'effetto succedeva nel tempo dell'Eclisse stessa, e non aspettava mesi, o anni dopo, come de loro influssi insegnano gli Astrologi.

Che se così poco fondati trouiamo gli Apotelesmi de gli Astrologi, oue si tratta del Sole, e Luna, che pure hanno tanta forza qua giù, come habbiamo veduto, molto più dobbiamo sospettar fondati in Aria quelli de gli altri Pianeti, di cui niuna osservazione, certa, o verisimile habbiamo.

Perche se bene hanno procurato gli Astrologi di mettere in Cielo le qualità Elementari, o essenzialmente, o virtualmente, o in altri modi, & hanno data a Saturno la frigidità, e siccità temperata, a Marte la calidità, e la siccità, e così gli altri, con non altro fondamento in sostanza, che d'vna speciosa distribuzione, che a guisa di drappo di più colori disposti con buon'ordine, fa bella vista, e sodisfa a chi non osserua più in là della superficie, nondimeno quand'anche si conceda loro ciò che vogliono in questa parte, non hanno mai tanto, che basti per render ragione delle loro regole, e predizioni; imperocche come mai renderanno ragione con queste loro elementari qualità di tanti loro afforismi affatto lontani, che nulla hanno seco commune? *Quicumque*, dice Tolomeo, all'afforismo 74. del Centiloquio *Martem ascendentem habet, omnino cicatricem in facie habebit*. Crudelè sentenza, ogni giorno nasce Marte vna volta, onde d'ogni 24. hore almeno mez'hora egli si troua in ascendente; già che non restano gli Astrologi di dire, che sia in Ascendente vn Pianeta, quando anche cinque gradi sopra, o sotto dell'Orizzonte egli si troui; e tutti quelli, che nasceranno in quel tempo, che ascendente Marte hauranno vno sfregio, o altra cicatrice nel viso? ma, e come ciò? forse in virtù di quella calidità, e siccità intempera-

ta,

ta, che assegnano a Marte? Se ciò fosse vero; hauremmo per tutto il Mondo d'ogni cento persone almeno due sfregiate in viso; ma è que' sfortunati, che sono stati sfregiati, sia per fortuna, o per merito, faranno pur vivuti molti anni, prima d'intoppar quella sventura; & in quel tempo dou'era l'influsso di Marte? dormiuo forse? o pur erano questi tali come accettati nell'ordine, o sia Conforzio de sfregiati; ma non haueuano ancor preso l'habito?

Io mi sono preso pensiero, mentre stava scriuendo queste cose, di scorrere tutto il Centiloquio di Tolomeo, per vedere se di que' cento afforismi alcuno ven'era, che potesse con il fondamento delle qualità Elementari ascritte a Pianeti, in qualunque modo spiegarfi, e non m'è riuscito di trouarlo; altri forse più intendente di me, potrà farlo, e lo vedrei ben volentieri; Ho ben sì con questa occasione osservato il settimo afforismo, oue Tolomeo dice: *Non potest quispiam Stellarum mixturas percipere, nisi naturales prius differentias, mixturasq; cognouerit*. Benissimo, Dottamente, e con ogni ragione. Non potiamo intendere gli effetti delle Stelle misti insieme, se non intendiamo prima le loro naturali proprietà, separatamente indi quelle, che dalla mistione risultano: Su dunque studiamo vn poco ad intendere queste naturali proprietà de Pianeti: Già ne sappiamo alcune del Sole, e della Luna; coraggio! trouaremo anche l'altre, non solo de gli stessi Luminari, ma de cinque Pianeti. ma con che metodo le vogliamo osseruare? certo con quello stesso, con che habbiamo trouato, che il Sole, e la Luna influiscono; perche cioè habbiamo trouato, che alcuni effetti naturali succedono, o si alterano nelle congionzioni, & altri aspetti di que' Luminari. Dunque io per me farei in questo modo; comincierei da Pianeti inferiori, Mercurio, e Venere, che finiscono i loro circuiti più presto, per poter hauer più frequenti esperienze delle loro influenze. Mercurio si congionge col Sole quasi ogni due mesi vna volta, e Venere ogni 9. mesi in circa; facendo ciascuno le sue congionzioni alternatamente vna Diretta, e l'altra Retrograda; si che da vna congionzione diretta all'altra pure diretta da Mercurio starà meno di 4. mesi, Venere 19. mesi in circa. Notiamo dunque i tempi di queste congionzioni, e cerchiamo in Cielo, in Terra, per tutti gli Elementi, se si fa cosa veruna considerabile; se succede effetto alcuno sensibile, che possa attribuirsi a queste congionzioni, in modo che posta la congionzione, si veda manifesto sempre l'effetto; si come posta la congionzione della Luna col Sole si vedono i flussi, e reflussi del Mare, maggiori, che in tutta la Lunazione: Fatto questo osseruiamo le congionzioni di Saturno, Gioue, e Marte, che sono i Superiori, i quali si congiongono anch'essi, Saturno ogni dodici mesi, e mezzo in circa, Gioue ogni 13. mesi; Marte ogni 25. mesi in circa, e vediamo bene, & informiamoci da persone prudenti, e intelligenti, e notiamo cosa vediamo accadere nell'vniversità

uerfità della natura, che habbia le fue vicende congruenti a queſti Periodi; e frà tanto non perdiamo d'occhio le Congiunzioni de medefimi Pianeti frà loro, che tutte hanno varij Periodi; e ſcriuamo a noſtri Poſteri quali effetti habbiamo offeruato; acciò ſe eſſi ancora trouaranno lo ſteſſo, ſtabilifcano le Regole, e laſcino a loro Poſteri con la regola anche le ragioni, e l'oſſeruazioni ſù che l'hanno fondata? in ſomma ſi come habbiamo trouato qualche ragioneuolezza dell'influenza de Luminari nel Mare, dà tramandare à noſtri ſucceſſori, coſi può ſperarſi, che molte coſe più in queſto genere per mezzo d'attente, & eſatte oſſeruazioni troueranno gli altri che hanno miglior guſto, più limpido, e ſcarico giudizio, e miglior fortuna, e forſe trouaranno qualche coſa ancora ne gli altri appetiti de Pianeti; & io credo bene, che ſe da quel tempo in qua che i Caldei, ò ſe altri furono prima di loro gl'inuentori di queſt'Arte, foſſero ſtate fatte queſte diligenze haueſſimo hormai, o volumi grandiffimi di queſte oſſeruazioni, e con eſſi regole certiffime per pronoſticar molte coſe auuenire, o pure haueſſimo certificata a tutto il Mondo con chiarezza queſta propoſizione di verità, *che non vi ſia modo di ſtabilir regola veruna di queſte influenze, anzi ne pure di chiarirci, ſe elle vi ſiano.* Mà piano: mi riſpondono ad'vna voce gli Aſtologi tutti, che queſte oſſeruazioni furono fatte da gl'antichi fondatori dell'Arte, e molti ſoſtengono, che elle furono fatte ſin da que' primi Padri auanti il diluuio, i quali viueuano otto, e nouecent'anni ciaſcuno, & ebbero tempo di farlo ſi per la lunga età, che vn iſteſſo Oſſeruatore campaua, ſi per la mirabile perſpicacia d'ingegno, che haueuano all'ora in paragone della noſtra, hora che la natura inuechiata, e debole non ci dà tempo di ſtudiar prima di morire, ne meno le prime regole, e ſoggiungono con l'Autorità di Gioſeffo Ebreo, *de antiq. Ind. l. 1. c. 4. ad fin.* che perciò fabricarono due colonne, ſù le quali ſcriſſero queſte Dottrine a loro poſteri vna di Pietra, acciò reſiſteſſe all'acque del diluuio, e l'altra di Creta, acciò douendo diſtruggerſi il mondo col fuoco, reſiſteſſe, e ſ'induraffe: Bella fauoletta! per creder la quale biſogna credere non ſolo che foſſero tronati i Caratteri dà ſcriuere auanti il Diluuio, che non lo negarei, mà che quello ſpirito profetico, che haueua loro auuiſato, che diſtrugger ſi douea il mondo vna volta per l'acqua, l'altra per fuoco, gli haueſſe detto ancora, che non ſolo dal diluuio, mà dall'incendio vniuerſale ſi ſaluarebbe qualche numero di perſone per far nuoua Generazione à ſecoli, che verrebbero, il che ſe debba ſeguire, me ne rimetto a Teologi; e ſe poſſa farſi vna fabrica ò colonna di mattoni crudi, che reſiſter poſſi al fuoco diſtruttore dell'univerſo. quando le noſtre ordinarie fornaci ſe vn pò maggior fuoco del douere loro ſi dia gli ſtruggono, e fondano à guiſa di metallo, me ne rimetto à ſpeculativi.

Mà ſia pure come vogliono, e laſciamo correre che quella  
ſcientia

*ſcientia rerum Cœleſtium* che dice il buon Gioſeffo ſia ſtata l'Aſtologia Giudiciaria che non le credo; Può egli eſſere, che habbiano laſciato le regole dell'Aſtronomia? certo che ſenza le tauole de Moti celeſti l'Aſtologo non può muouere vn paſſo: dunque l'hauranno laſciate anch'eſſe. Hora io dico, ò l'Aſtronomia laſciata da que' valent'huomini era buona, e raffinata ſecondo la verità de Moti celeſti, ò no; ſe era tale, e come niuno l'hà mai copiata da quelle colonne, mentre Gioſeffo ſteſſo vuole che a tempi ſuoi ne foſſe ancora in eſſere vna, & egli pure viueua a tempi di Veſpaſiano Imperatore. Biſogna pur credere, che i Caldei, che Abramo, che gli Egizij, i quali al dir di molti ebbero l'Aſtronomia da Abramo, ne haueſſero notizia, e per confequenza haueſſero vn'ottima Aſtronomia, e aliai migliore di quella d'hoggi, perche non d'altro hoggidi ſi lamentano gli Aſtologi, ne con altro ſeuſano le loro vane predizioni, ſe non con dire, che non habbiamo perfetta Aſtronomia, e che non ſapendo giuſtamente i moti de' Pianeti, nõ ſi può far di meno d'errare in Aſtologia. Diodoro Siculo narra che i Caldei diceuano che i ſette Pianeti erano gl'interpreti della volontà delli Dei, la quale cò loro naſcimenti, e moti manifeſtauano à gl'huomini, e che perciò correuano per lo Zodiaco oue erano dodici Dei Preſidenti à dodici ſegni, con 30. Stelle, che erano Conſigliere delli ſteſſi Dei le quali intorno la terra continuamente ſpeculauano alle humane azioni, e di dieci in dieci giorni le riferiuano alli Dei. Belle Dottrine da coſeruar in quelle Colonne per iſtruzione à chi reſtaua dopo il diluuio: I Bei Principij naturali d'vna Scienza: Eh! che ſono fauole; e dell'Aſtronomia n'hanno ſempre ſaputo meno i più Antichi, de più moderni; e che l'Aſtronomia àche più antica, che haueuano gli Egizij foſſe aſſai meno eſatta della moderna è coſa tãto cuidète appreſſo gli Aſtronomi tutti, che non v'è coſa più chiara in tutta l'Iſtoria dell'Aſtronomia ſteſſa; mà per non apportar tedio all' E. V. nel racconto di molte coſe, che dalla cognizione di più aſtrufe Teoriche dipendono, canarò vna ſola proua dalla diſtribuzione altre volte di ſopra toccata, de Giorni della Settimana, e dell'hore Planetarie, che ſecondo Dione Alicarnaſeo, Diodoro Siculo, Filatrio, & altri ſi inuentata da gli Egizij ſteſſi, anzi al dire d'alcuni di queſti dall'iſteſſo Hermete, o ſia Mercurio Egizio Nipote d'Atlante. Suppoſero dunque in primo luogo l'ordine, e ſituazione di Pianeti in Cielo, tal quale è ſtata anticamente reputata, cioè che Saturno ſia il più alto e lontano da noi, indi Gioue, e poi Marte, a cui ſeguitaſſe il Sole, dopo il quale foſſe Venere, indi Mercurio, al Cielo di cui foſſe ſotto-poſto quello della Luna, che a noi è la più proſſima, poſcia diuiſero il giorno tutto dal Naſcimento al tramontar del Sole in 12. Hore, e in altrettante la notte, or de tutto l'anno erano le hore diſeguali, cioè l'Eſtate più lunghe le hore del giorno di quelle della notte, l'Inverno più lunghe quelle della notte; coſtume offeruato molti ſecoli non ſolo da gli Egizij, mà da gli Ebrei ancora dà Romani, e da altre Nazioni; & aſſignarono il Dominio della prima hora del Sabato a Saturno e cominciando cioè

dal nascer del Sole, e seguendo per ordine l'altre hore, a Giove la seconda, a Marte la terza, la quarta al Sole la settima alla Luna, la ottava nuouamente a Saturno, e così l'altre; onde finite le 12. del giorno, la prima della notte che seguia era di Mercurio, e seguendo lo stesso circolo toccaua a Mercurio anche l'ottava di essa notte, la nona alla Luna, la decima a Saturno, la vndecima, a Giove, la duodecima a Marte, e la prima del giorno, che segue al Sole, onde fu detto il giorno del Sole, da noi detto Domenica, con lo stesso ordine, toccaua la prima del di seguente alla Luna, onde fu detto Lunedì, quella dell'altro giorno a Marte, l'altro a Giove, e l'altro a Venere, onde così disposero i nomi a giorni della Settimana, seguitati di poi dall'altre Nazioni, e queste sono le hore chiamate Planetarie, tanto decantate per la creduta influenza, che hà ciascuno Pianeta nella sua hora; mà per mia fé si può egli vedere vn lauoro di punto in aria più ben compartito? Solo mi stupisco, che nella diuisione siano andati così ben d'accordo tutti i Pianeti insieme, e non sia toccato la parte vn pò più grossa de gli altri al Sole, e qualche distinzione anche alla Luna; mà in Cielo non vi regna tanto l'ambizione, come frà noi: il male stà che dopo i progressi fatti da cent'anni in qua nell'Astronomia, merce le diligentissime osseruazioni di Ticone, e l'altre ancor più esatte promosse grandemente dopo l'inuentione del Cannocchiale, sono hormai stabilite per verissime, & incontrastabili; in fatto due cose, che distruggono tutto questo bel lauoro.

La prima è che Venere, e Mercurio hanno i loro giri, ò Orbi intorno al Sole, in modo che qual hora sono in Apogeo, sono di sopra dal Sole, frà esso Sole e Marte, e quando sono nel Perigeo sono frà il Sole e la terra, e quando sono nelle distanze mezzane, sono

*Vario Ordine in che si trouano i Pianeti dalla Terra fino à Saturno à causa degli Epicicli di Venere, e Mercurio intorno al Sole, onde hor sopra, hor sotto, & hora al pari del Sole stesso, e frà di loro si trouano.*

Sat.	Sat.	Sat.	Sat.	Sat.	Sat.								
Gio.	Gio.	Gio.	Gio.	Gio.	Gio.								
Mar.	Mar.	Mar.	Mar.	Mar.	Mar.								
Sol.	Mer.	Sol.	Ven.	Mer.	Ven.	M.V.	Sol.	So.M.	Ven.	So.V.	Mer.		
Ven.	Ven.	Mer.	Mer.	Sol.	Sol.								V.S.M
Lun.	Lun.	Lun.	Lun.	Lun.	Lun.								

sono da noi distanti al pari del Sole, e qualche volta ò nel sito di sotto dal Sole, ò in quello di sopra si trouano ambedue egualmente distanti dalla terra; e la seconda si è che Mercurio è sempre più vicino al Sole di quello sia Venere, onde nasce che l'ordine de Pianeti da Saturno alla Terra non è sempre l'istesso, mà secondo, che variamente si scostano hor più hor meno vn dell'altro dalla terra, chi dalle distanze stesse volesse pigliar l'ordine di qua fino à Saturno vedrebbe che egli vā cangiandosi hora secondo vno, hora secondo l'altro da sopraposti tredici modi, ne quali per sua disgrazia non entra che vna sola volta quello de gli Egizij.

Che se si verifica la non per anco ben stabilita opinione di Ticone, che Marte anch'esso si porti qualche volta nelle sue retrogradazioni più vicino à noi di quello sia il Sole tanto più numerose sono le variazioni di quest'ordine de Pianeti, e perciò tanto resta più falso il fondamento della distribuzione de gli Egizij, anzi dimostrato impossibile si come falsa ancora resta la Dottrina Astronomica de medesimi, e pur erano i più prossimi all'età delle colonne, che dice Gioseffo furono drizzate da primi Patriarchi: Hor dou'è dunque la grandissima scienza delle Stelle, che haueuano que' Popoli, su la quale fondano gli Astrologi la cieca venerazione che egli hanno alle regole Astrologiche, che senza saper se siano quelle, anzi senza esaminare, se siano pur verisimili, si contentano di quel sic voluere priores? se non seppero gli Egizij qual fosse il vero ordine de Cieli, molto meno seppero quali influenze qua giù mandar potessero i Cieli stessi. Se non ebbero la vera Astronomia su che fondarono la loro Astrologia? Che se riguardiamo gli Obelischj antichissimi, che al dire di molti, furono inalzati da varij Rè d'Egitto, non per sola pompa, o memoria di loro, mà per misurar con l'ombra di quelli le Meridiane altezze del Sole, sono queste macchine ben si stupende, e segno della stima, che si faceva dell'Astronomia, mà quanto fossero inette a mostrar con l'ombra loro incerte, e mal terminate quell'ultime precisioni, e sottigliezze, alle quali hoggi è giunta l'Astronomia, l'hà fatto conoscer assai chiaro nelle sue opre dopo Ticone, e Keplero, anche il Dottissimo P. Riccioli, most'ando quanti errori hanno preso gl'istessi Principi dell'Astronomia Egizia Ippacco, e Tolomeo, e nell'obliquità massima del Zodiaco, e nell'altzze dell'Equatore, e nell'osseruazioni de gli Equinozij, & altre essenzialissime cose, per hauer ignorato le refrazioni, e per altre mancanze. Seneca nelle sue questioni naturali racconta d'Eudosso, che fu il primo a portar d'Egitto in Grecia la scienza de moti de cinque Pianeti, mentre prima di lui non sapeuano i Greci, se non alcuna cosa de moti del Sole, e della Luna, & osseruaua che ne egli, ne Conone, che anch'egli haueua studiato in Egitto, riferirono d'hauer trouato in quelle Scuole notizia alcuna delle Comete, e loro moti; si come Epigene, & Apollonio Mindio, che

che studiarono Astronomia fra Caldei, poco ne seppero anch'essi riferire; dunque l'Astronomia de Caldei, & Egizij, era meno perfetta della nostra presente, che di tutto rende conto assai meglio di loro.

Clemente Alessandrino nel sesto de Stromati racconta, che nelle Ceremonie sacre de gli Egizij, vno di que Sacerdoti chiamato l'Oroscopo, portaua in mano l'Orologio, e la Palma simboli dell'Astrologia, & era obligato *libros Mercurij semper in ore habere, qui tractant de Astrologia, qui quidem sunt quatuor numero, ex quibus vnus est de ordine inerrantium alter vero de coitu, & illuminatione Solis, & Luna, reliqui de illozum ortu*: Se sotto questi quattro Argomenti si possa comprendere tutta l'Astronomia, lo vede ogni medioere intendente della medema; dunque era imperfetta; e finalmente fa fede dell'imperfezione della loro Astronomia l'anno da essi costituito di dodici mesi di 30. giorni l'vno, a cui aggiungeuano in fine cinque giorni interualari, che sono in tutto giorni 365. ne haueuano anno bisestile, onde nasceua che perdendo ogni quattr'anni vn giorno, le stagioni ogn'anno più s'allontanauano da suoi mesi; si che il mese Thoth, che era il primo dell'anno, se quest'anno cominciua nell'Equinozio, fra quattr'anni cominciua vn giorno prima dell'Equinozio, e fra 40. anni cominciua 10. giorni prima, e doppo 120. anni cominciua vn mese prima, e così a poco, a poco si riduceua nell'Inverno, indi restaua nell'Autunno, e successiuamente nell'Estate, e finalmente nel corso di 1460. anni nostri ritornaua all'Equinozio di Primavera; onde compia 365. giorni d'errore, che era vn'anno intiero, & erano 1461. anni d'Egitto, 1460. de nostri con vn incomodo perpetuo della vita Civile, che non poteuano, ne per le cose sacre, ne per l'Agricoltura, ne per altri vsi assegnar Calendarij, che insegnassero ciò, che far si doueua in ciascun mese, cominciandosi l'anno hor d'Inverno, hora di State, e però erano costretti regularsi col nascimento delle Stelle, che non era tanto fallace; e di qui è venuta l'osserruazione de giorni Canicolari, e d'altri nascimenti di Stelle, di cui si disse sopra.

Hor doue dunque sono fondate queste Predizioni, questi Apotelesmi, questi Afforismi de gli Astrologi, se quanto più addietro da nostri secoli andiamo, e quanto più ci accostiamo a Secoli di quelli, che si dice lasciassero le prime regole, e le fondassero su le osserruazioni de gl'accidenti accaduti, e su l'esperienze più trouiamo bambina l'Astronomia, e più imperfetta, senza la quale la Genethiaca è senza piedi, e senz'ale? E a dire il vero, che cosa potiamo noi credere di questo supposto, se non si sa che mai sia stato chi troui pur vn'effetto Fisico, che infallibilmente corrisponda sempre a vna costellazione, eccetto qualche d'vno già detto che risponde a moti della Luna, e del Sole, che sono cioè il flusso del mare, l'Epilepsie, e cert'altri mali, & alcune altre osserruazioni del crescer le piante, e simili.

simili alle quali se bene sottoscriuo vn *transeat* non però tutte admetto, troppo facili essendo stati in questa parte, non solo Plinio in più luoghi, Aulo Gellio *lib. 20. c. 7.* il Cardano in moltissime sue opere, & in particolare *de Varietate l. 2. c. 13.* ma infiniti altri Autori per altro di buon gusto, e di non ordinaria rinomanza a riceuer per vero fauollette ben ridicole di varij effetti naturali corrispondenti a moti della Luna, che se si vogliono con l'esperienza confermare non corrispondono omninamente. Ma offerui per grazia V.E. come di quelli effetti del Sole, e della Luna subito che siamo certificati dall'esperienza, habbiamo di sopra rese non improbabili ragioni Fisiche, con che hà cessato non solo l'ammirazione, ma la forza dell'Argomento, che ne cauauano a loro vantaggio gli Astrologi; impercioche fin a tanto, che non sappiamo il perche il moto della Luna, e del Sole cagioni il flusso del mare, o perche i legnami tagliati a Luna vecchia siano esenti dal tarlo, o perche a Luna nuoua crescano le piante, & altri simili effetti potiamo sospettare, che queste tali virtù occulte habbiano molt'altre efficacie, e se vi sarà chi se ne inuenti alcuna a suo capriccio, non mancherà chi merauigliato della prima, che troua in effetto vera, beua ancor la seconda per vera senza cercar altro, ma trouata ragioni verisimili delle prime, e veduto che quelle ragioni non sono applicabili alle altre, elle rouinano da se. Non tiene adunque più la conseguenza, dunque sono veri gli altri influssi de Pianeti ancora; mentre non procedendo i moti del mare, e quegli altri effetti da quelle riuerite cause occulte, che vantano, ma hauendo le sue ragioni palesi, e naturali, restiamo tanto più incerti che cosa siano, anzi resta dubbiosissimo se vi siano quelle occulte influenze, che si assegnano senza fondamento a gli altri Pianeti. Che se ancor più addentro rimirar vogliamo, vedremo, che non era anco possibile far le sudette esperienze per istabilire le regole, ne sarà possibile già mai, e perciò non fù mai possibile per lo passato, nè sarà per l'auenire, hauer la scienza, o arte che sia, dell'Astrologia. E che ciò sia il vero.

Habbiamo già detto, che si come habbiamo certezza, che il flusso, e riflusso dipende dal Sole, e dalla Luna; perche vediamo sempre in tutte le congionzioni, & opposizioni di questi Luminari farsi i flussi maggiori, e nelle quadrature i minori; e questo moto dell'acque, per quanto io trouo scritto, non è stato mai osserruato variarsi per la congionzione, o moto di niun'altro Pianeta, di modo, che tutte le volte che quel Pianeta si troua in quel dato sito, o configurazione col Sole, o con la Luna, o con altre Stelle, e Pianeti, o in quel determinato sito del Cielo stasi in rispetto del Primo Mobile, o dell'Orizôte, si veda fare la medema variazione; dunque è segno, che o niun'altro Pianeta concorre a questo accesso, e recesso dell'acque, o se vi concorre produce così poca variazione, che non la possiamo osserruare. Ma se il lume, calore, o moto loro ( che senza vno di questi vehicoli non può giungere in terra la virtù

virtù loro ) deve a noi portarsi, non può egli di meno, conegia osservatissimo sopra, di non mescolarsi con quelli del Sole, e Luna, e per conseguenza modificarsi da loro, e modificar ancora reciprocamente. Come dunque discerneremo, o distingueremo gli effetti di Saturno da quelli del Sole, e Luna o tanto peggio degl'altri Pianeti, si che potiamo dire questo effetto deriva veramente da Saturno se non giunge qua giù ne Lume, ne Calore, ne Moto, che non sia misto di tutti insieme? piu facile sarebbe forse distinguere nel Po. allhor ch'egli è vicino al Mare l'acque di tutti que' Fiumi che seco nel corso vniti si sono. Nel Flusso, e Riflusso si distinguono gl'influssi del Sole da quelli della Luna tutto che insieme concorrano a produrlo, perche vediamo il Flusso diurno seguir il moto della Luna, reciprocandosi ogni sei hore Lunari, & il medesimo Flusso farsi maggiore, e minore conforme le distanze del Sole da essa Luna, e conformi le di lui distanze dagli Equinozij, e Solstizij, anzi vediamo anche l'intrecciamenti, che seco fanno l'altre cause sullunari, vedendoci che la varia situazione del seno Adriatico, dello stretto di Negroponte, e d'altre Isole, e luoghi producono differenze in esso flusso, e che lo spirar de venti variamente lo altera; Ma se de gl'altri Pianeti non vediamo esperienza veruna così certa, che con verità dir si possa da essi dipendere, non potiamo di loro regola veruna stabilire, onde resta impossibile per quanti secoli vi huomo viuer potesse, la costituzione di quest'Arte, e conseguentemente non la poterono costituire ne meno gli antichi Savi, e tanto più per che non hebbero, com'habbiamo detto non solo la vera Astronomia, ma ne meno tanto perfetta com'è al tempo d'hoggi.

Io voleua contentarmi del fin qui detto in ordine a gli Aspetti de' Pianeti, e alla possibilità di stabilir quest'arte con l'esperienze, e voleua passar oltre ad esaminar le regole, che gli Astrologi hanno stabilite per far vedere quanto priue siano d'ogni ragioneuole fondamento, ma mi richiama vna gran turba d'Astrologi de più strepitosi, e visionarij, che quasi smentendomi protestano hauere euidentissime esperienze degl'influssi particolarmente vniuersali nelle gran Congiunzioni, & Opposizioni di Saturno, e Giove: nel passaggio degli Apogei, de Pianeti da vn segno all'altro nel passar verticali a varie Città le Stelle Fisse, e nelle riuoluzioni dell'Orbe magno? Gran materia di disputa, e di lunghi discorsi mi preparano costoro, ma mi permetta l'E. V. ch'io me ne sbrighi il che farò forse più presto, e con più euidenza, che non pensano.

Fu per quanto ho sin hora trouato, introduzione de' gli Arabi Omar, Albumasar, & altri, la Riouoluzione dell'Orbe magno, seguitata dipoi dall'Inglese Giouanni Elshuid, e da molti altri Latini, che altro non è, che vn giro di 360. anni per ciascun Orbe, a cui danno per Governatore vno de sette Pianeti secondo l'ordine antico de gli Egizij, che di sopra ho mostrato in fatti esser falso, anzi.

anzi impossibile, e con esso Pianeta aggiungono per direttore dello stesso Orbe vno de 12. segni del Zodiaco; onde non era in tutto lontano dalla ragione quel faceto ingegno, che diceua non esser merauiglia, se il Mondo andaua sempre sotto sopra, perche erano governati dalle bestie, cioè a dire da Tori, Montoni, Leoni, Scorpioni, & altre fiere: Ma, lasciando le facezie, statuirono costoro che 279. anni prima del Diluio (altri dicono 287.) hauesse cominciato il Dominio di Saturno, e del segno di Granchio, e che 73. anni dopo il Diluio cominciasse il Dominio di Giove col segno del Leone; e così seguitando li altri Orbi di 360. in 360. il qual ordine non per altro fu così da loro introdotto, che per render non senza temerità qualche Astrologica ragione della venuta di quell'vniuersale Cataclismo, quasi che dominando Saturno il maleficio col segno di Granchio da loro preteso humido, sia stato potente con altre ragioni, che trouaranno forse di non differente farina che sia venuta quella merauigliosa innondazione; il che a gli Arabi, come Maometani si può forse perdonare: in tanto però non s'auidero costoro che nel proseguire ogni 360. anni vn nuouo segno, e nuouo Pianeta, a regolare questo loro Orbe magno, si perderebbono per istrada ne i calcoli della Cronologia; mentre sono si grandi le dispute de Cronologi, circa il vero numero de gli anni scorsi dal Diluio alla venuta del Saluatore, che non ostante che la varietà delle opinioni fra vn'Autore, e l'altro s'estenda sino a ottocent'anni di differenza dal calcolo della Sacra Scrittura secondo la volgata al calcolo secondo i settanta Interpreti, giusta al Riccioli nella sua Cronologia sono nulladimeno di fortissime ragioni munite ciascuna di queste opinioni; Se dunque dell'Astrologiche regole altro fondamento non habbiamo, che l'esperienza de gli accidenti seguiti come ha potuto Albumasar, e que gl'altri, che pur viuono molti secoli dopo Christo fare il confronto di questi Orbi magno seguiti auanti di loro con gli euenimenti delle cose del mondo, se non haueuano certezza della quantità de gl'anni scorsi dal Diluio all'età loro da 800. anni più, o meno? Come potremo noi determinare qual sia il vero Orbe magno corrente a questi tempi, se non solamente verriamo in si gran dubij circa il numero di questi anni, ma se volessimo pure eleggere vna delle opinioni più accettate fra Christiani non confrontarebbe ne meno con quella di Albumasar, che va da tutte altre per molti anni lontana, e però ne Albumasar potè chiarirsi della verità di cotal suo tenuto, ne a noi ne resta il modo; ma e quale autorità può fare il detto di costui? egli è pur de' so, che pronocicò douer finir la Setta di Mahometto circa gli anni di Christo 1166. come attesta il Riccioli nella Cronica Astronomica a principio del primo Tomo del suo Almagesto.

Ma per quello tocca al transito de gli Apogei de Pianeti da vn

segno all'altro, di cui fanno tanto caso doppo il Cardano, molti moderni si può egli vedere chimera più fantastica modellata su i nuuoli?

L'Apogeo dell'Orbe d'un Pianeta altro non è, che quel punto del Zodiaco, sotto di cui il Pianeta si troua nella maggior sua distanza dalla terra: Io per me crederei, che in quel luogo il Pianeta influisce meno, che in ogn'altro, ne mi lasciarei persuadere, che quel punto imaginario hauesse altra virtù in se stesso, ne meritasse d'esser considerato, se non in quel modo, che consideriamo con certo rispetto i luoghi più segreti oue si ritira vn Principe a sue private facende, quando vuol spogliarsi la maestà; e pure a questi punti imaginarij hanno attribuito alcuni la forza di trasportare le monarchie d'vna, in vn'altra Nazione col passare, che hanno fatto d'un segno, a vn altro. Ma sia con felicità, purché dichino il vero, e l'istoria non ci mentisca; perche io vedo vna gran confusione di calcoli nel riscontrarne le proue: imperciocché non è solamente dubbio, se que' passaggi delle monarchie siano succeduti nel tempo de' transiti de' gli Apogei, ma è dubbio ben grande, se gli Apogei stessi si muouano, o qual sia la misura del loro moto.

Fù però ingegnoso a dir il vero il pensiero del Cardano, che trouò questa, & altre simili Dottrine Pasciuere li accidenti più segnalati del mondo, e che più di rado auenir sogliono a que' moti celesti, che hanno più lunghi periodi; ma non basta l'asserirlo, se le proue non corrispondono. Io non voglio tediare l'E. V. con i calcoli, & i racconti insieme dell'i accidenti del mondo succeduti a que' tempi; perche in luogo di ciò fare, basterà far vna breue ricerca dell'incertezza de' calcoli medesimi.

Il moto dell'Apogeo del Sole (per pigliar da questo l'esempio) è così lento, che non scorre, secondo i moderni più occultati Astrologi, se non che vn minuto, e pochi secondi all'anno, ma perche di non pochi secondi vaimo discordi anche i moderni Astronomi fra loro come che negozio egli sia di molta sottigliezza, quindi nasce, che nella somma de' gli anni, che ricerca questo moto a compir 30. gradi, che è vn segno del Zodiaco, si troua fra loro differenza di molti secoli; imperciocché Ticone con altri vuole, che l'Apogeo del Sole noua trascorra vn segno intero in meno di 2400. anni, & all'incontro Lanspergio, poco più di 1600. anni gli assegna, & gli altri Autori diuersamente non pure da questi, ma da loro stessi questo periodo stabiliscono, anzi qualcuno v'è che affatto immobile per tutti i secoli lo crede. Io stesso segue de' gli Apogei de' gli altri Pianeti, circa il moto de' quali non è minore incertezza fra gli Astronomi, con tutto che dalla differenza di tanti secoli fra l'vno, e l'altre opinioni non risulti poscia nel calcolo del moto apparente de' Pianeti, suario se non di pochi minuti, e per  
colt

così dire inosservabile; Come dunque può hauer stabiliti l'Astrologia i suoi Dogmi del pronostico medianti le mutazioni de' gli Apogei de' Pianeti da vn segno, all'altro, se l'Astronomia non gli ha sin' hora verificati dentro 800. anni, più, o meno? Come ha potuto il Cardano confrontar le historie del Mondo con questi passaggi de' gli Apogei, se non era sicuro di pigliar errore nelle Croniche, quanto è da Cesare Augusto a Carlo Magno?

Ma è cosa ridicola Posseruare come questo huomo fa del facciutto alle volte in difendere l'Astrologia, e protestare non douersi in essa eccedere giamai le ragioni naturali, di che appunto fa pompa ne suoi Proemij al quadripartito, & all'incontro s'auanzi più temerariamente che mai altri facesse ne suoi Pronostici, senza fondamento d'alcuna verisimilitudine, di che fanno fede per tutto le sue Opere; e per dire di vn luogo, che hora mi souuene non è poca temerità il dir egli al capit. 12. de' mutazione Aëris, che cum absis Solis fuerit in Virgine propter incommoda multa incipiet inhabitari pars Terre Australis, & Borealis fiet inhabitabilis. Rendane la ragione chi può di così spropositato Apotelesina, ch'io per me non sò vedere, come l'Apogeo del Sole possa produr vn tale effetto di rendere inhabitabile il nostro Continente più di quello sono le Parti Australi, cambiar i Climi, priuar l'Africa di Mostri, la Libia d'Arene, e far colà fiorire i Giardini, e le delizie priuandone l'Europa: Che forse haurà forza quest'Apogeo, punto imaginario ch'egli è, o pure haurà forza il Sole stesso, in virtù di questo naturalissimo suo passaggio di scuotere i cardini del Mondo, e far passare nella Zona temperata que' paesi, che hora soggiacciono alla Torrida? cosa che mai più è succeduta, se non forse nel Diluuio istesso, il che non sappiamo: ne meno irragionevole è quella, che egli dice nel Comento al Testo 54. del secondo del quadripartito, oue parlando di questa sua noua Dottrina de' gli Apogei dice, Et ex hoc facile est intelligere, cur littere tantum habuerint incrementi a centum annis citra quaiam centum annis mutatus est absis Mercurij a Virgine in Libram, &c.

Perche lasciando da parte, che è falsissimo che seguisse all' hora tal passaggio come dalle Tanole de' migliori Astronomi si può vedere, qual ragione è mai che non più tosto fiorir douessero le lettere nel tempo, che l'Apogeo di Mercurio fù in Vergine sua Casa, sua esaltazione, suo carpento, e luogo in somma, oue secondo le regole de' gli Astrologi, egli gode le maggiori prerogative di tutto il resto del Cielo, la doue in Libra egli è peregrino in Casa di Venere, onde douerebbono anzi inclinarsi gli huomini più a passatempo a i giuochi, alle musiche a' gli ozij. Ma non più, perche sono cose che non meritano sì lunghi riflessi, e perciò tralascio di parlar anche de' Pronostici, che dedur vogliono i Moderni dalla mutazione della massima obliquità del Zodiaco, nel che corrono le stesse difficoltà, non essendo  
d'accor-

d'accordo fin hora gli Astronomi, se ella si muti, ò nò, nè meno del quanto ella si muti, onde auuertirò solo per Carità i medesimi Astrologi a non hauer tanta fretta di contrattar la pelle dell'Orso auanti d'hauerlo preso mà aspettar, che s'accordino con l'euidenza dell'osserruazioni gli Astronomi sopra queste sottigliezze, e quando ne sarà ben stabilita la varietà, all'hora esaminar posatamente, e senza fretta la natura delle cose, e determinar con fondamento le loro Dottrine; per non restar ridicoli, quando gli Astronomi leuando loro di sotto questi fondamenti posticci, gli facessero roninar la fabbrica. Onde passo alle magne Congiunzioni, delle quali fanno tanto fracasso i moderni, e lo fecero gli Arabi, nazione, che più d'ogn'altra hà isporcata quest'arte di superstiziose vanità; Io ne darò in primo luogo a V. E. vna piccola notizia, solo quanto basti per intenderne la sostanza.

Saturno, e Giove sono di tutti gli altri Pianeti i più tardi nel moto, talmente però che se bene Giove in 12. anni compisse vn giro nel Zodiaco, Saturno nulladimeno vi consuma poco meno di 30. anni; onde nasce, che se Saturno fosse di 4. ò 5. gradi solamente più auanti di Giove, seguitando a muouersi del suo tardo passo, vien finalmente raggiunto da Giove, che è più veloce, e gli passa auanti, e chiamasi questo arriuo d'vno. sù lo stesso grado dell'Eclittica, oue l'altro si troua Congiunzione di questi due Pianeti, fatta la quale scorrendo Giove auanti, ne ritornando in quel luogo del Zodiaco, se non 12. anni doppo, in questo suo secondo arriuo non ritroua più Saturno in quel sito; perche s'hà mosso anch'egli, e seguita a muouersi, onde conuiene a Giove proseguire il suo corso 8. anni ancora in circa, prima di ritrouarlo e seco congiungersi; onde le congiunzioni di questi due Pianeti ogni 20. anni prossimamente si celebrano. Di modo che se la prima Congiunzione fu in Ariete caminando Giove vn segno del Zodiaco all'anno, e douendo doppo ritornato all'Ariete caminare ancora 8. anni, che sono 8. segni, lo trouarà in Sagittario; e nello stesso modo numerando altri 20. anni lo trouarà la terza volta in Leone, e la quarta di nouo in Ariete.

Mà perche queste Congiunzioni, quando ritornano nell'istesso segno, non si fanno però nell'istesso grado, mà qualche gradi più auanti in modo, che per lo più doppo fatte 10. Congiunzioni fra tutti tre i segni già nominati, essendosi fatta l'ultima ne gli vltimi gradi d'Ariete, vā a celebrarsi la seguente non più in Sagittario, mà nel principio di Capricorno, di là passa non più al Leone, mà alla Vergine, e successiuamente non più all'Ariete, mà al Toro; e così circolando per 10. Congiunzioni in questi 3. segni di Capricorno, Vergine, e Toro passano successiuamente a celebrarsi altre 10. ne i segni d'Aquario, Gemini, e Libra, e doppo queste altrettan-

te se

te se ne fanno ne i segni di Granchio, Scorpione, e Pesce, in fine delle quali ritornano nuouamente all'Ariete.

Hanno dunque gli Astrologi attribuiti a questi quattro Trigoni de segni le qualità Elementari, chiamando segni Ignei, o Trigono, o Triplicità ignea, l'Ariete, Leone, e Sagittario, Triplicità terrea il Toro, Vergine, e Capricorno, Triplicità aerea, il Gemini, Libra, & Acquario, e Triplicità acqua il Granchio, Scorpione, e Pesci. Onde facendosi 10. Congiunzioni di questi Pianeti nel Trigono igneo, che a 20. anni l'vna in circa importano poco meno di 200. anni, quindi passando per altrettanto tempo nel Trigono terreo; e così successiuamente ne vengono a scorrere 800. anni da vn passaggio all'altro nell'istesso Trigono, o sia al compimento di tutti 4. i Trigoni. Tralasciamo di domandar conto a gli Astrologi di questa distribuzione delle qualità Elementari, per non si confondere danno a fastidiose strettezze, oue si ridurrebbono; e in fatti questo circuito così lungo hà parso a gli Arabi, & altri Astrologi non senza ragione vn sito molto proporzionato per fabricarui sopra giusta l'ordinaria loro Architettura vn bellissimo Castello in aria; chiamando alcuni d'essi Congiunzione massima quella, che si celebra la prima volta in vn segno igneo, doppo hauer scorso tutte le altre triplicità, e Congiunzione media quella, che si fa passando da ciascun trigono all'altro, come dall'igneo al terreo, &c. e Congiunzione magna ciascun'altra, che si vā facendo ogni 20. anni; si che le massime congiunzioni si fanno ogni 800. anni; le medie ogni 200. le magne ogni 20. anni. Dissi non senza ragione, mentre vedendo non potere con i soli precetti de i loro Antecessori sù le natiuità de Prncipi, & altre render ragione di certe più segnalate mutazioni, che si fanno nel mondo è stato necessario ricorrere a queste vicende del Cielo, che per lungo corso d'anni anch'esse succedono; e dar loro la colpa di queste sullunari vicende; e in verità non è stato difficile trouar confronti ( tali, e quali però ) nelle Storie del Mondo con l'ordine di queste congiunzioni; perche non fu mai il Mondo così scarso di disgrazie, che non ne hauesse a sufficienza per prouederne ogni 20. anni, o dentro ogni 20. anni (perche nel numero preciso gli Astrologi non si fanno molto scrupolo) prouederne dico almeno vna insigne per ogni magna congiunzione; ne in ciò hebbe scrupolo Albumasare vno de gli Autori di questa Dottrina di costituire la magna congiunzione, che significò il Diluuiò 279. o pure 287. anni, prima che egli auuenisse; onde i significati della massima congiunzione seguita sul principio del secolo corrente, cioè del 1663, passando dal Trigono acqua al Igneo sono aspettati da gli Astrologi di 20. in 20. anni, per modo che non solo del 1623, e 1643. corsero pel Mondo infinite predizioni di spauentevoli auuenimenti, mà del 1663. mi ricordo gli orrechi, e le menti de gli huomini ripiene di Pronostici grandissimi

rino-

inouati l'anno passato 1683. il minor de i quali era mutazione di Monarchie, venuta di falsi Profeti, di nuoue Leggi, e fino dell' Antichristo, e del fine del Mondo; Veggasi Gio. Francesco Spina famoso Astrologo nell'età de nostri Padri, nella sua operetta de *Mundi Catastrophe* stampata del 1625. per mezzo della quãle acquistò immenso credito nel Mondo per hauer fortunatamente incontrato à predir Peste, e Guerre circa il 1630. tutto fondato sopra queste Dottrine delle gran congionzioni, del transito degli Apogei, del passaggio delle Stelle Verticali, delle profezioni dell'Orbe magno, e simili con le quali però non ha di gran lunga hauuto la stessa fortuna nell' altre predizioni, che doueano auerarsi dopo, mentre pronosticaua a c. 62. dello stesso libretto il principio della distruzione della Legge Maohmettana dopo il 1630. la massima distruzione circa il 1658. e finalmente che *erit illorum totalis, & vltima destructio anno 1663. circiter, post maximas, & horrendas Cedes, & Calamitates, & post Pseudo-Prophetae interitum*, e poco dopo alla pag. 69. annuncia che del 1666. si vedranno al mondo molti falsi miracoli *cum reuolutione, atq; destructione omnium ferè Sectarum*, e finalmente nell' vltima pagina fa vn esclamazione oue non è male, ò sventura nel mondo, ch'egli non minacci cumulatamente, e che non douesse à quest' hora esser succeduta, sopra di che non aggiungerò di più, e lascierò che V. E. & ogn' altro ne faccia il riflesso, paragonando i tempi dell'età nostra, con i secoli passati, le felicità de quali in vniuersale, non mi pare che dobbiamo molto inuidiare.

Sembra nulladimeno hauer non sò che più di plausibile vn'altro bel trouato degli Astrologi, che io credo sia pure del Cardano non lo vedendo in alcuno prima di lui di considerarle quelle Stelle, che passano verticalmente sopra alcune Città, perche durando elle molti anni a passarui ogni giorno perpendicolarmente, e non scostandosi se non insensibilmente nello spazio di secoli par verisimile, che da tali Stelle deriuui vn particolare influxo assai determinato à quella Città.

Chiamansi dunque Verticali a vn Paese quelle Stelle, che portate ogni giorno dal moto vniuersale de Cieli intorno alla Terra passano ogni dì vna volta per quel punto, che sopra il nostro capo precisamente a perpendicolo dimora, che vuol dir quelle Stelle, che hanno per appunto tanta declinazione dall'Equatore quant'è la Latitudine, o sia altezza del Polò di quel Paese.

Mà per intendere come vna Stella, che al presente scorre verticale ad vna Città in lunghezza di tempo se ne vada scostando, & accostandosi ad vn'altra fa di mestieri sapere, che le Stelle sisse oltre al moto diurno con che sono rapite dal primo mobile; si muouono ancora d'vn lentissimo moto proprio dall'Occidente in Oriente intorno ai Poli non già del mondo, mà del Zodiaco, di modo, che non compiscono vn'intero giro secondo la più commune opinione in

in meno di 22000. anni in circa, facendo in vn'anno solo 50. secondi, & 40. terzi, & vngrado in 71. anni poco più, per mezzo del qual mouimento, che moto in longitudine si chiama, vengono esse Stelle ad accostarsi, o scostarsi dall'Equatore più, e meno secondo i varii loro siti, e questo accostamento, e scostamento vien detto moto di declinazione, il quale còsiderato in questo modo è assai più lento del moto di longitudine; imperciocche col moto di declinazione quelle, che sono più veloci; cioè a dire le più vicine al Tropico degl'Equinozij non fanno in cent'anni più, che 34. minuti, e tutte l'altre fanno assai meno, si che molte ne sono particolarmente vicine al Coluro de Solstizij, che in cèt'anni vn solo minuto, o due in declinazione guadagnano. Quelle adunque, che portate col giro diurno del Primo Mobile passano vicino al punto verticale di qualche Città, e sono in moto d'accostamento verso di quella può essere, che se non sono da esso lontane, che pochi gradi; nel corso di più secoli elle v'arriuino, nel qual tempo vuole il Cardano cò suoi seguaci, ch'elle apportino grandissime mutazioni secondo la natura di esse Stelle; onde dice al cap. 10. del suo Suppl. all'Alman. che quando il capo di Medusa scorre sopra l'Asia Minore, e la Grecia, distrusse in 400. anni tutte quelle Prouincie disertate da Maometani, e che al suo tempo; cioè 140. anni sono in circa egli cominciana a scorrere sopra il Regno di Napoli, il quale non dimeno in questi 140. anni, ha goduto vna pace molto più quieta, che in molti secoli auanti, non potendosi le piccole commozioni, che talvolta l'hanno alterato sotto gli Spagnuoli paragonare cò le frequentissime mutazioni, che sotto varie schiatte de suoi Rè per auanti soffriua.

Io sò però, che se V. E. darà vna scorsa d'occhio sopra vna Carta Geografica stupirà in vedere come il capo di Medusa habbia partoriti questi effetti nell'Asia Minore, e nella Grecia tutta già tanto tempo, senza hauerne scorsa per anco verticalmente la metà, e come ciò sia seguito con vn'ordine tanto diuerso dal moto della Stella; mentre ella scorre prima Candia, poi Cipro, e Rodi, auanti di toccar l'Asia Minore, e la Grecia, e la desolazione sotto i Turchi è accaduta prima all'Asia Minore, poi alla Grecia, indi à Cipro, e Rodi, & à nostri giorni solamente à Candia, onde i Regni minacciati prima sono stati gli vltimi a sentirne la trista influenza: segue di poi il Cardano dicendo che la coda dell'Orsa Maggiore passaua sopra Roma nel tempo della sua edificazione, e gli portò l'Imperio del Mondo (mà se ciò è vero, tardò 600. anni, e più, a venir di Cielo in terra quell'influxo, che è vn bello spazio): Soggiunge che ella passò di poi sopra Costantinopoli, e vi traportò la Sede dell'Imperio, da doue passata sopra la Fràcia, lo trasferì in Carlo Magno, e scorrendo l'Alemagna, quiui fece pure lo condusse.

Mà qui bisogna, ch'io esclami, e chiami li Astrologi tutti, che tanta stima fanno d'ogni detto, anzi di qualunque sogno, che habbia scritto questo Autore, acciò lo scusino, se fanno dell'ignoranza ben erassa, con la quale non ha veduto, che quella Stella dà che Dio la creò in quà sù sempre più Settentrionale, che ella non è al presente non

non mouendosi dà Oltro verso Settentrione com'egli suppone, mà da Settentrione verso Oltro, sì che se nell'edificazione di Roma gli fosse stata verticale, à tempi del Cardano sarebbe stata verticale al Cairo, & à Marocco in circa, non alla Germania, & in secondo luogo, che questa Stella mai da che fù creata non passò verticale a luogo veruno, che all'antico Impero Romano appartenesse eccettuata vna parte dell'Isole Britanniche, e della Germania, di là dal Reno, à cui i Romani giunsero ben tardi, & ella altre- & tardi più di loro.

L'anno della fondazione di Roma, che fù 2436. anni sono, l'ultima della Coda dell'Orsa maggiore haueua 64. gradi di Declinazione Boreale, onde scorreua verticale a que' Paesi, che hanno 64. gradi di altezza di Polo, che sono le parti più Settentrionali della Moscouia, S. Michel Arcangelo, Città del Mar bianco, & altri di que' Paesi gelati, di cui non ebbero per sogno già mai notizia i Romani; in oggi essa ne hà gradi 51., e scorre verticale prossimamente a Londra, a Brusselles in Fiandra, a Cassel in Haffia, a Breslau in Slesia, a Lublino, e Chionia verso il Paese de Cosachi, & à vna parte di Tartaria piccola, di tutti i quali Paesi non v'è altro, che vna parte dell'Alemagna più Settentrionale, e dell'Isole Britanniche, che habbia riconosciuto l'Antico Impero Romano, & à quelle non era giunta in quei tempi la Stella sognata apportatrice de gl'Imperij, e tanto è lontano, che ella toccasse già mai il Zenith di Roma, o dell'Italia, ne di Costantinopoli, d'Aquisgrano, o di Vienna; mà perche l'equiuoco, a dire il vero, è vn pò troppo massiccio, hò voluto riuedere il Testo, e portarlo qui di peso: ecco dunque le parole del Cardano nel luogo sopra citato. *Tempore adificationis Romae fuit eis Stella verticalis extremum Caudae Vrsae maioris secundae magnitudinis de natura Martis, & idèò dominati sunt Orbi, propter fortitudinem suam: cum autem recessit, debilitati sunt ita, vt solum nomen retineant hoc autem fuit etiam ex Stellis, quae illi Vrbi superuenerunt, nempe dextrum latus Persaei, & caput Serpentis: & transiit Cauda Vrsae super Bisantium, & constituit ibi Imperium, deinde super Galliam, & transiit eò Imperium, deinde peruenit ad Germanos, & transiit ad ipsos Imperium; significat enim Cauda Vrsae fortitudinem, cui non est similis. Sin qui il Cardano assai più fortunato, che Dotto, o cauto Scrittore, il quale per difendersi dalla difficoltà, che poteua venirgli fatta dicendo, che vna Stella non passa verticale a vna sola Città, mà à tutte quelle, che sono sotto quel parallelo nel giro di tutto il mondo, risponde francamente: *quod oportuit in fundatione loci eam Stellam tunc fore, & in meridie, & cum Sole iunctam, & cum hoc esse fortunatam, & ita fortitudo communicatur toti Parallelo, sed Imperium vni soli contingit loco, e sequitur, quare per omnia loca transitus Stellarum euenient dispositiones populis in qualitatibus animi significatae per eas; non tamen desolationes, aut Imperia; quoniam Stella non per se hoc significat, nisi cum fuerit bene, aut male disposita in tempore.**

*porè adificationis loci, aut initij transitus, &c.* e così salda il conto introducendo nella sua ricetta vn'ingrediente impossibile a gnisa di quella *Carta Vergine, Calamita bianca, Lucertola da due code,* e simili Chimere, di che si parlo sopra con che saluano decorosamente i Ciurmatori il rispetto, & il credito alle sue superstizioni, perche non riuiscendo l'effetto promesso si dà poi la colpa alla Calamita bianca, che non è della vera specie, o che non fù ben ciurmata, o che non fù colta in hora di buon aspetto, in somma à tutt'altro, che al Maestro di quelle Furbonerie; onde nello stesso modo, se confrontando li accidenti del mondo col transito di queste Stelle gli trouaremo diuersi, la colpa non farà del Cardano, mà del non hauer noi la vera figura della Fondazione di quella Città, priuilegio assai ordinario dell'Astrologia di scusarsi sopra il non hauer la vera hora delle Natiuità, fondazioni, &c. e non dar mai la colpa alla falsità dell'Arte; onde offerui V. E. come il Cardano non s'impegna però à dire come habbia egli saputo, che tali Stelle da lui nominate fossero bene, o mal disposte, nè tempi dell'edificazioni di quelle Città, senza di che non poteua costituire la regola, come che per fondarla è necessaria la esperienza, e questa egli non poteua, nè potrà mai alcuno hauere, se non li vien riuelato l'hora della fondazione di ciascuna Città.

Poco capitale adunque può farsi di questa Dottrina del Cardano, così male stabilita: mà per non condannarla senza più euidenti proue, lasciamo gli esempi del Cardano, e facciamo qualche diligenza da noi per vedere con più giusti calcoli, se sia vero che *habent ha Stella magnam potestatem super loca; quoniam semel qualibet die super Ciuitatem perpendiculariter insistant.*

Io mi sono preso pensiero d'andar calcolando i passaggi di molte Stelle confrontandoli con l'istoria di que' tempi, nei luoghi, ouè elle passauano, ne vi trouo Analogia tale, che ne meno per ombra faccia in fauore di questa opinione: La Stella del ginocchio del Cigno fù verticale a Roma pochi anni doppo il 1500., & è di natura di Venere, e Mercurio, & hebbe in quei tempi Roma, oltre le tirannie del Duca Valentino l'altre guerre suffeguenti col sacco, e prigione de Pontefici; effetti, che se dobbiamo dire il vero, hanno poco del Mercuriale, o del Venereo. La Stella in *eductione femoris sinistri* nella Costellazione di Ercole di natura di Mercurio, secondo Tolomeo, ma di Marte secondo altri, toccò quel vertice 100. anni sono, e dall' hora in qua non se n'è scostata più di quindici minuti, che sono quindici miglia Italiane, e v'è verso Oltro: Diranno forse che questa significa inclinazioni pacifiche, e di studio per la natura di Mercurio, e daranno vna mentita a quegl'altri, che la vogliono di Morte; passiamo auanti. La Stella lucida della Lira di prima grandezza, delle più belle del Cielo, di natura anch'essa di Venere, e Mercurio, onde di urebbe apportare felicità, e ricchezze per la mercatura, e per li studi, passaua 200. anni sono sopra Messina,

e la Sicilia, hora passa sopra Smirne in Asia, Evora in Portogallo, e s'accosta a passi lenti a Lisbona, se corrispondono gli effetti alla Dottrina lo dicono, e diranno le Storie, che racconteranno quanto fieri colpi habbia riceuto lo Studio, e la mercatura di Messina, per occasione delle sue vltime riuoluzioni, e l'attribuire queste disgrazie alla partenza di questa Stella dal vertice di Messina cominciata già due secoli, non fauorisce la Dottrina, che hà conceduto a Roma vna felicità di tanti secoli, doppo esser giunta al suo vertice la Stella accennata del Cardano, e per conseguenza, mentre ella se ne scostana.

Fù verticale à Napoli 90. e più anni sono la Stella informe trà le code dell'Orsa, e del Leone di seconda grandezza, e di natura della Luna, e di Venere, ( & hora v' accostandosi al vertice di Madrid, ) che se da quella hanno deriuato le instabilità di quel popolo significate communemente dalla Luna, ne faranno conseguenza Posterì.

Quella Lucida del fianco di Perseo a cui il Cardano attribusce l'infaciamento delle forze, e valore de Romani; e prossima grandemente a passar verticale a Parigi, non ne mancando più che 9. minuti, che sono 9. miglia Italiane, delle quali li Astrologi non terrebbero conto, se vedessero confrontare li effetti, che mi paiono anzi al contrario, onde diranno che non è ancora giunto il tempo: sia come vogliono: Ecco a V. E. vna nota d' alquante Città, alle quali presentemente ella passa vicino al vertice, che hanno, cioè l'altezza del Polo trà il quaranta ottesimo, & quaranta nouesimo grado, mentre la Stella hà in questo tempo 48. gradi, e 41. minuti di declinazione, che però quelle Città quiui descritte, che hanno meno altezza di Polo, l'hanno già hauuta verticale, e quelle, che n'hanno di più ella vi si v' accostando, mouendosi vn minuto ogni quattr'anni; si che Parigi, ( per pigliar l'esempio da questa ) hauendo 48. gradi, e 50. minuti di latitudine, e la Stella 48., e 41. mancano come s'è detto 9. minuti a giungerui, che sono 36. anni, & all'incontro Ingolstadt' di Bauiera, che hà 48. gradi, e 40. minuti di latitudine l'hebbe verticale pontualmente quattr'anni sono, e così l'altre.

	G.	M.
Hermanstar in Transiluania.	48.	16.
Friburgo di Brisgonia.	48.	16.
Poffonia di Vngheria.	48.	19.
Vlma di Sueuia.	48.	20.
Lintz nell'Austria superiore.	48.	20.
Vienna d'Austria	48.	22.
Augusta.	48.	24.
Clausenburgh in Transiluania.	48.	25.
Cronstadt in Transiluania.	48.	28.
Chartres in Francia.	48.	30.

S. Malò

	G.	M.
S. Malò in Francia.	48.	30.
Poffa sul Danubio.	48.	30.
Argentma.	48.	31.
Tubinga.	48.	34.
Nansi in Lorena.	48.	39.
Neoburgo.	48.	39.
Ingolstadt di Bauiera.	48.	40.
Parigi	48.	50.
Monaco di Bauiera.	48.	51.
Erichstad in Bauiera.	48.	53.
Ponte a Muson.	48.	54.

Molt'altre Città si pòno riconoscere sù le Carte Geografiche moderne, fra le quali trouarebbersi ancora Precopz, & Ochzacovv, che sono le Regie della Tartaria Minore, Caminiez in Podolia, Tochai, Fileck, & altre in Vngheria, che sono negli stessi gradi, ma non ne trouo i minuti, ne meno nel Riccioli, che n'hà raccolto le più esatte misure, e da cui hò preso le precedenti.

Io non voglio in questo luogo far l'esame delli accidenti accaduti a cadauna di queste Città, perche V. E., che hà vna perfettissima cognizione di Historie, non hà d'vopo, che io glie le dica; perche d'vn'occhiata vedrà, che sono state così diuerse fra loro le vicende di ciascuna, & è così vario al presente lo stato loro, che non è possibile farne regola, essendo certa cosa, che Vienna, à cui questa Stella passò verticale 76. anni sono, da què tempi in circa è fatta Sede Imperiale, e se hà hauuto disgrazie in questi vltimi anni è resta anche più gloriosa, che mai, e riguardando le altre tutte, non troueremo giamai cosa da potere stabilire, e molto meno serguardaremo, à quali Città ella è stata verticale doppo, che lasciò Roma, che sono tutte quelle, che giacciono fra il parallelo di Roma, e quello di Parigi, e che abbracciano il resto d'Italia da Roma in qua, la Francia, gran parte della Grecia, Dalmazia, & Vngheria inferiore, & altri stati del Turco in Europa; anzi se pure alcuna verità si può circa questa Dottrina stabilire ella è questa, che ella sia non solo falsa, ma impossibile da ridurre con le offeruazioni anche di miglaja d'anni in posto di verisimilitudine; in confermazione di che offerui V. E. che Tolomeo, e gl'altri doppo di lui l'hanno dichiarata questa, e gran parte dell'altre Stelle di Perseo di natura di Saturno, e Giove, e dell'istessa natura è ancora vn'altra Stella nella spalla destra di Perseo stesso, la quale passò verticale a Roma 378. anni auanti la nostra Redenzione in què tempi, che il gran Camillo Dittatore con più vittorie riportate da Galli, Veienti, & altre nazioni diede così grandi aumenti a quella Republica, che per testimonio di Plutarco nella sua Vita, era chiamato il secondo Fondatore di Roma, hor questa Stella dunque s'hebbe virtù d'aggrandir quella Re-

pubblica come hà potuto auiliria quell'altra, che è dell'istessa natura? Sò che diranno esser vera la Dottrina del Cardano, ma che per confrontarla, bisognarebbe hauer le vere geniture delle Città, oue trouareffimo che la positura di queste Stelle, e loro configurazione con gl'altri Pianeti assai bene dimostrarebbe la qualità de gli effetti, che doueano succedere, mi perdonino: queste due Stelle sono tanto vicine trà loro, non hauendo differenza più che vn grado, e 40. minuti in longitudine, che in vna figura Celeste doue si possa dire ben collocata vna di loro, sarà ben collocata anche l'altra, godendo almen platicamente degli stessi Aspetti col Sole, e cò Pianeti vna come l'altra, onde il Soterfugio è vano; mà più; Osserui bene per grazia V.E. che se non habbiamo queste Geniture, (che in fatti non si trouano; se bene il Cardano ne porta cinque ò sei, che Dio sa egli dà chi l'hà cauate) se dico non si trouano le altre, dunque non l'ebbe ne meno il Cardano, onde non può hauer fatta la proua con l'esperienze; dunque hà fatta questa Dottrina di sola sua auctorità, e capriccio; dunque non sappiamo, ne sepe mai egli stesso, se fosse vera, ò falsa questa Dottrina, ne poteua saperlo in eterno, quando non gli fosse venuta dal Cielo vna Riuellazione del vero momento delle fondazioni delle Città, e massimamente delle più antiche, nel qual caso restaua di poi à vedere quanto fosse vera quest'altra Dottrina, che degli auuenimenti delle Città si possa far pronostico dalla Figura Celeste eretta al momento della prima Pietra di loro fondazione, di che m'accingo à discorrere.

E Dottrina fondamentale dell'Astrologia, che gli auuenimenti delle cose sullunari si debbano congetturare dalla situazione delle Stelle in quel momento, che ciascuna cosa hà il suo principio, onde pigliano argomento delle facende del Mondo ciascun'anno da quel momento, che comincia l'anno istesso, cioè a dire dall'ingresso del Sole nell'Ariete, così de successi di ciascuna Lunazione ricercano le notizie da quel punto in cui cominciò essa Lunazione: della vita de gli huomini dal momento, in che egli escono alla luce del mondo, de successi d'vna guerra, od'vn viaggio, dal momento, che fù infranta la pace, o che partirono i viaggianti, de gli accidenti d'vna infermità, dal momento, che l'infermo si pose in letto, o si sentì il bisogno di poruifi, degli accidenti d'vna Città, ò d'vno Stato, dalla figura eretta al momento che fù posta la prima Pietra ne fondamenti di essa in somma di ciascuna cosa durabile pretendono giudicare, mediante la contemplazione dello stato del Cielo, in quel punto, che ella cominciò ad'essere; io voglio questa volta lasciar da parte la difficoltà ben fastidiosa, che potrei loro opporre, addimandando in qual soggetto s'imprima; e per così dire s'innesti l'influsso Celeste, d'vna Città nel momento della fondazione; se nelle Pietre tutte che hanno da seruire alla fabrica, molte delle quali non sono ancor fatte ne cotte, ò tagliate dal monte,

monte, ò se in quella sola prima Pietra, ò se negli huomini, & se in tutti, ò in alcuni solamente, e come questo influsso si mantenga passando ne posterì, & interrogandoli se fù effetto di buono influsso innestato negli habitanti d'Atene, quando inuestita la Città loro dà Persiani si saluarono tutti sù l'Armata maritima, lasciando la Città in preda al Nemico, che l'abbraggiò, ò di cattiuo influsso della Città medesima materiale, che doueua esser distrutta; lasciamo dico queste difficoltà, e pigliamo come per concessa la Dottrina loro che si debba considerer lo stato del Cielo nel primo momento dell'esser delle cose. Se questo è vero io per me nel giudicare de gli accidenti d'vna Città, riguardarei molto bene qual fosse quella cosa, che mette in essere, e dà, per così dire, la forma ad vna Città; e perche le Città a guisa de corp i animati constano di due parti, vna delle quali è il materiale delle fabriche, l'altra è, per così dire, il formale, cioè il gouerno, e lo stato politico della medesima, e queste due parti hanno in diuerso tempo i suoi principij, haurei gran dubbio, che la figura celeste eretta al momento del posare la prima Pietra nella Fondazione d'vna Città, non fosse poco a proposito per indagare altro, che lo stato, e la durazione, e gli accidenti, che ponno accadere al materiale, come sono gl'incendij, i terremoti, le inondazioni, e simili accidenti; mà per quello tocca allo stato politico della medesima Città, crederei anzi douessero ricercarsene le congetture dalla Figura eretta al momento, che fù stabilito il Consoglio, ò che furono decretate le Leggi fondamentali, ò che fù introdotto il Principato; in somma dal momento, che quello stato Politico hebbe il suo principio, altrimenti il ricercare gli affari Politici d'vno stato dall' hora della fondazione de muri, farebbe, come ricercar dalla fondazione della Casa ou'io nacquist'io doueua hauere del 1664. la Catedra delle Matematiche in Bologna, e del 1678. quella d'Astronomia in Padoua, cosa di che ridebbono con ragione gli Astrologi, e pure v'fano questo metodo: eglino stessi nelle loro predizioni sopra gli affari del mondo, e solo duole à loro d'essere sponisti di quasi tutte le geniture delle Città si che appena ne contano sette, o otto di ben dubbia verità, e che sono erette al creduto momento della Fondazione materiale delle medesime solo che vedo di Constantinopoli esser da alcuno considerata la Figura del momento dell' ingresso vittorioso di Maometh secondo nell'istessa Città, più tosto in difetto della vera Genitura della Fondazione, che per che stimino quel punto preualere di quello della Fondazione materiale; mà sia come si vuole molto maggiore difficoltà prouo io in admittere la regola vniuersale di così esaminare gli influssi celesti dallo stato cioè momentaneo de Cieli in quel primo principio, più tosto che dal moto, e continuato corso de medesimi; conciosia cosa che se le Stelle influiscono come cause, anzi come cause secondarie di questi effetti sullunari, egli è pur

pur necessario che la loro azione non sia ligata a vn solo momento, mà anzi sia continua, e per certo modo contemporanea, o come altri direbbe, sincrona, a gli effetti; & io non so vedere, come si diano ad intendere gli Astrologi, che le Stelle habbiano forza d'imprimere in vn corpo il temperamento, & insieme i semi, per così chiamarli, di tutte le di lui auventure, e suenture, che accader gli deano nella durazione di sua vita; habbiano forza dico, di imprimerle così forte in quel primo momento, che vno nasce al Mondo, che nel restante del tempo non se ne possa più scancellare, ne mutare il carattere, per quanto quei Pianeti mutino sito, e configurazione nel corso di tanti anni, che vn'huomo può viuere, e che passato quel momento, non habbiano più forza d'operare altro che à certi altri momenti. Mi risponderanno, che anzi vanno di nuouo imprimendo nuoue influenze i Pianeti non solo d'anno, in anno nelle riuoluzioni, mà di mese, in mese, e di giorno in giorno nelle profezioni chiamate mensurne, e diurne, le quali tutte seruono a modificare, e variare per certo modo la prima generale influenza impressa nella nascita; mà di questa modificazione ancora non scielgono per la riuoluzione d'vn'anno altro momento, che quello, in cui ritorna il Sole a quel punto del Zodiaco, oue fù nella nascita; ed'è credibile, che in niun'altro momento le Stelle operassero in quella persona? hanno dunque le cause celesti vn moto perpetuo, e poi sono così poco efficaci, che non ponno introdurre l'effetto, o l'azione loro nel soggetto, fuorchè in determinati momenti? Io non trouo a riscontro di questa difficoltà cosa che sembri accostarsi più al ragioneuole fuori della offeruazione, che essi fanno de' transiti de' Pianeti sopra i luoghi principali della Figura radicale, mà non è anche cosa che più li smarrisca; imperciocchè vogliono che se nella natiuità farà per esempio il Sole mal affetto d'vn quadrato di Saturno, o d'altro aspetto, se poi vn'anno accaderà vn'infauusta direzione del Sole à Saturno, o di qualche altri Pianeti, e Saturno si trouerà realmente in quel tempo à passeggiare su quel luogo mal affetto, egli dia l'ultimo impulso, e à guisa di focile accenda quell'infuasto già preparato; mà in effetto oltre che rare volte si vedono gli Astrologi valersi di questa Dottrina, egli è anche il vero che rarissimi sono quelli accidenti, che concordino se non per fortuna con questi transiti; & io ne ho fatte infinite proue senza trouar fondamento d'aderirui punto, hauendola trouata quasi sempre fallace.

Nella mia genitura, di cui parlerò più auanti, io non haueua alcun transito infelice la mattina de 26. Decembre 1687., che io caddei Apopletico, poco doppo leuato il Sole, e pare de' transiti infelici ne habbiamo tutti ogn'anno molta quantità, e questi considerati come tali durano tal volta non vn momento, mà hore, giorni, e mesi alcuno d'essi, se gli consideriamo, come dicono gli Astrologi.

logi, dentro tutta la sua plasticità. Saturno scorre tutto il Cielo in 30. anni; e se pigliamo per Transito infelice ogni suo passaggio sopra l'Ascendente, e il mezo Cielo della Genitura, sopra i corpi, & i cattiuu Aspetti de' Luminari, e de' gli altri Pianeti, e punti considerabili della Genitura, non fa meno di 35. transiti infelici, ciascuno de' quali (preso plasticamente solo 5. gradi da ogni parte,) non dura meno di tre mesi in circa. Giove ne fa altrettanti in 12. anni, niun de' quali dura meno d'vn mese, e mezo; Marte ne fa altrettanti ogni due anni; il Sole, Venere, e Mercurio li fanno ogni anno. la Luna ogni mese, e pure chi bene offerua non ne trouerà confrontati con gli accidenti cinque per cento.

Se questi Transiti adunque, che per non esser ligati a vn momento solo, come le Geniture, e le Riuoluzioni, sono così fallaci, che assai più volte si tronano buggiardi, che veridici, che cosa dobbiamo giudicare di que' pronostici, che si deducono da fondamenti tanto più irragionevoli.

Dicono che i Transiti al' hora operano, quando le direzioni de' luoghi Illegiali, hanno già preparata la materia a ricevere l'ultimo impulso, per così dire, per mettere in essere l'effetto: Io non voglio altro rispondere a questa Opposizione, se non che se fosse vera, l'Astrologia, hauebbono più efficacia quei moti del Cielo, che hanno più ragioneuoli i fondamenti, che non gli altri più chimerici; mà quanto chimerica sia la Dottrina delle Direzioni assai più ancora di quella delle Natiuità V.E. lo vedrà ben chiaro più auanti a suo luogo; onde farebbe ragioneuole, che si verificassero più le Dottrine de' Transiti, che quelle delle Direzioni, & incontrandosi insieme l'vne, e l'altre dourebbe più tosto haner luogo di principal efficiente il Transito, e non la Direzione; mà fra tanto non voglio scostarmi da considerare ancora vn poco questi primimomenti della durazione delle cose.

Questo benedetto Momento della nascita, o del principio delle cose, che dourebbe esser l'Ariete fortissimo per scuotere, e diroccare tutte le machine dell'Astrologia, è dinentato per la sagace industria loro vno sendo faldissimo per loro difesa; non è cosa più trita, e volgare in bocca di tutti coloro, che dell'Astrologia così in fauore, che contro discorrono, quanto è l'incertezza di questo punto. Chi dubita dell'Astrologia assai volentieri si fonda su la morale impossibilità di sapere il vero punto della nascita, ond'è che facilmente viene anco a patti (cosa, che non farò io) di concedere, che se potesse trouarsi quel vero punto, l'Astrologia non farebbe così fallace, e quasi la crederebbe per vera, bastandogli poter dire darssi l'Astrologia; mà non l'Astrologo: per lo contrario chi difende l'Astrologia, salua tutte le menzogne de' gli Astrologi col dire, che l' hora data non douena esser giusta, e ch'egli è troppo difficile haner Orologi così perfetti, che non discorridino punto dal Cielo; dicono che quel Nigido Figulo, che predisse ad' Augusto l'Impero si seruiva appunto d'vna similitudine da vero Figulo, o sia maestro da Vasi di terra, rassomigliando il Cielo alla Ruota di quegli

quegli Artefici, e dicendo, che si come chi volesse, mentre gira la Ruota far sopra di essa due punti vn doppio l'altro assai vicini, non potrebbe così velocemente segnarli, che fermata la Ruota non si trouassero vn da l'altro assai discosto; così volendo pigliar nel Cielo due momenti di tempo vn dall'altro insensibilmente distanti, ad ogni modo è tanta la velocità con che girano essi Cieli, che non sarebbe possibile restasse fra loro vno spazio meno che smisurato; onde mutandosi g'inflessi, non sia meraviglia se pigliano errori nelle loro predizioni, e se i fratelli nati ad vn parto, anzi l'istesso Giacobbe, che uscì così immediato doppo Esaù dal ventre della Madre, che lo teneua per vn piede, hebbero così diuersi il temperamento, e gli accidenti della vita loro.

Quando io hò veduto alle volte de belli ingegni proporre la questione de Gemelli, e tornarlene a casa contenti con la risposta del Maestro Vasaio, non hò potuto contenermi dall'ammirazione; imperochè non è forse la più vana, e più notoriamente conuinta ragione de gli Astrologi fuori di questa.

In due modi cauano gli Astrologi i loro pronostici dalla Figura celeste della nascita; vno per pronosticare in genere, & vniuersalmente del temperamento, inclinazioni, magisterio, dignità, ricchezza, infermità, moglie, figli, amici, nemici, &c.; e questo fanno con offeruare la disposizione delle case, e de Pianeti in quella figura; l'altro modo, col quale ricercano più in particolare il tempo, e l'età, nella quale deouono succedere li accidenti particolari alla persona, si fa per mezzo d'vn calcolo da loro chiamato *Dirigere*, col quale misurando la distanza de i Luminari, e d'altri luoghi del Cielo chiamati *Ulegiali*, o sia significatori, da Pianeti, e loro Aspetti, & altri punti, che con nome generico chiamano *Promissori*, e considerando ogni grado del Cielo trouato fra il Significatore, & il Promissore per vn'anno tanti anni d'età, dicono che ha uerà il nato all'arriuare dell'accidente promesso, quanti in quella distanza ne contano.

Hor quanto al pronostico generale, egli è falsissimo il dire, che sia necessaria sempre tanto precisa notizia del momento, in cui vno nacque; imperochè diuidono essi il Cielo in 12. parti, chiamate le Case celesti, e per conseguenza per passare vn Pianeta d'vna Casa in vn'altra, per quanto sia velocissimo il moto del Primo Mobile, può tal hora ricercarlesi assai più di 2. hore, e se bene dicono esser più efficaci i Pianeti, quanto più sono vicini alla cuspide; o sia principio della Casa; nondimeno non mutando Casa, non mutano significato; vero è, che se in vna figura haueffimo Gioue su la cuspide della decima Casa, sul confine cioè con la nona, e fosse fallata l'hora della nascita per pochi minuti, si che la vera hora fosse alquanto più tardi; eretta la Figura a quel tempo più tardi trouarebbesi Gioue in nona Casa, oue non più significarebbe *dignitas laudem*.

*dem, & dignitatem*, come vuole Albaali, Schonero, & altri; ma *gaudium, & fortunam in longinquis itineribus, deotum, & interpretem somniorum*; ma fuori del caso d'esser i Pianeti su l'estremo confine d'vna Casa può ben darli ancora, che nel pronostico generale non nasca varietà dalla differenza di mez'hora, e tal volta d'vn' hora più, o meno del giusto, oltre di che se mutano significato vn Pianeta, o due, non li mutano tutti, & il pronostico generale non riceue sempre variazione sensibile: Chi non intende affatto quest'arte, e voglia farne la proua, dia a due diuersi Astrologi due Punti differenti vno dall'altro d'vn quarto d'hora, o di mez'hora in circa, e ne ricerchi da loro il giudizio, come se fossero le nascite di due particolari persone, e vedrà quanto simili saranno i giudizij generali, che ne faranno: io per me non sò vedere, quali siano quegli Autori di Astrologia, che insegnino a far pronostici differenti ogni momento di tempo, ne pure ogni minuto; onde non sò vedere, come si debba loro admettere per sufficiente scusa della vanità di lor Arte questa difficoltà di saper l'hora precisa, e puntuale della nascita de soggetti: Hò veduto Geniture di personaggi innalzati dallo stato di casa ordinaria fino alle prime dignità de Christiani, che non haueuano alcun Pianeta in sua dignità contro gli Afferisimi più triti, che condannano alle infelicità coloro, che non hanno almeno vn Pianeta in sua dignità, e pure quando sono i Pianeti fuori delle dignità loro non basta lo suario d'vn' hora, o due prima, o doppo per ritornarueli, ma ci vogliono giorni, e mesi, anzi Saturno, e Gioue stanno tal hora molti più anni fuori delle sue essenziali dignità; dou'è dunque quella Ruota del Vasaio così veloce? mi diranno (e non vedo che cosa altro dir possano di sostanzieuole) diranno dico, che l'importanza del pronostico consiste nell'assegnare il tempo de gli accidenti, il quale non può trouarsi senza l'hora precisa; ma io rispondo in primo luogo, che non sarebbe poco, se l'Astrologia non fallasse se non rare volte nel Pronostico vniuersale, e non minacciasse la morte violenta, a chi non ne incontra ne pur per ombra il pericolo; e per lo contrario non pronosticasse lunga, e felice vita a tanti, che pur troppo a meza strada se la vedono tronca da non pensati accidenti. Cicerone racconta de pronostici fatti da Caldei del suo tempo a Crasso, Pompeo, e Cesare; *quam multa ego Pompeio, quam multa Crasso, quam multa huic ipsi Casari a Caldeis dicta memini, neminem eorum nisi in senectute, nisi domi, nisi cum claritate esse moriturum: ut mihi permirum videtur, quemquam extare, qui etiam nunc credat us, quorum praedicta quotidie videat re, & eventis refelli.*

E non sono questi Pronostici generali, ne quali habbiamo mostrato non hauer, che fare la velocità immensa de Cieli, ne la Ruota di Nigidio?

Prima però, ch'io passi a discorrere delle predizioni particolari, e de modi, con che misurano i tempi de gli auuenimenti gli

Astrologi, mi conceda P.E.V. ch'io per breue tempo ancora mi fermi a considerare con qual ordine, e con quanta ragioneuolezza ci ripescchino per l'immenso fluido del Cielo questi loro generali Influssi; imperoche oltre l'hauer assegnato, come già dissi le Elementari qualità, & altre particolari proprietà a i Pianeti, che dà quelle vorrebbero fossero credute dipendenti, hanno poscia, (imitando le superstitiosi de gli Auguri antichi, che col Litu in mano, veste candida, e capo velato, diuideuano il Cielo con la imaginazione in più parti, per istare a vedere in quale di esse parti, e verso quale altra si vedessero volare uccelli, e di qual specie fossero) hanno, dico, diuiso anch'essi il Cielo imaginariamente, non in 16. parti, come quelli, ma in 12., che Case, o Domicilij celesti hanno chiamate; e ciò mediante alcuni circoli, che al moto de Cielij medesimi sempre fissi, & immobili restano ne gli istessi luoghi, secondo ciascuno Orizzonte; dopo di che considerano in ciascuna di queste Case, non quali Uccelli, ma quali Pianeti, o Stelle s'incontrarono a passarui nel momento di quella nascita, a cui erigono la figura, del che poscia, secondo i significati, che alle Case istesse attribuiscono, e la natura, e proprietà, che a Pianeti hanno assegnata, deducono i loro Giudizij.

Hò veduto alcuni de più appassionati Astrologi, tentare anche di render qualche apparente ragione di questa loro distribuzione delle Case; ma in verità non hò trouato che ne dica vna, che meriti di fermar gli occhi di V.E. per considerarla; mentre si risoluono tutte, in non sò qual ordine, e disposizione, che fa ben sì bel vedere a chi le legge con animo anticipato di voler credere, & ammirare ogni cosa, ma non ferma punto la considerazione di quelli, che cercano senza passione la verità, onde restano sostenute solamente dall' autorità di chi prima di noi le scrisse. Ma se io admettessi anche questa, il che nõ mi dà l'animo di fare, poco ad'ogni modo giouerebbe loro; mentre sono state tante, e si varie fra loro le opinioni circa il far queste diuisioni, che ne meno hoggi si vedono vniformite fra gli Astrologi nell'erigere la Figura, imperoche hanno voluto alcuni, che debba diuidersi in 12. parti eguali il Zodiaco con circoli, che passino ad'intersecarsi tutti ne i Poli dell'istesso Zodiaco; si che la prima diuisione cominci dal punto dell'Oriente, oue esso Zodiaco ascende, e questa vogliono molti fosse la maniera degli Antichi Caldei e si raccoglie non oscuramente da Sesto Empirico, anzi adducono a fauore di questa maniera anche Tolomeo, nel *cap. de locis Apheticis*, Altri non il Zodiaco ma l'Equatore in dodici parti eguali diuidono, e fra questi alcuni lo fanno con circoli, che ne i Poli dell'istesso Equatore si intersecano, altri con circoli che nella commune intersezione del Meridiano con l'Orizzonte vanno ad vnirsi, altri poscia non l'Equatore, non il Zodiaco, ma il Verticale primario diuidono in parti eguali, in somma sette, e più, diuersi modi sono stati inuentati dalla incerta, e vagante curiosità degli Astrologi per erigere queste Case celesti, così fra loro discordi, che fra il primo modo detto

detto il modo eguale, e l'altro, che hoggi più volgarmente s'adoprapud tal hora esser diuaro d'vn segno intero nel costituire il principio, della decima Casa, e per cōsequenza può variar niente meno gl'influssi o i pronostici di quella (secondo gli Astrologi) importantissima Casa, quanto farebbe lo suario di due hore di più, o di meno nella nascita. Chi haueffe dimandato a gli Auguri Toscani, per qual cagione costituissero altre infauste, altre felici quelle mansioni del Cielo da loro col Lituo segnate nel Cielo, haurebbon ben essi potuto assai meglio soddisfare a cotale richiesta di quello possano gli Astrologi rispondere delle loro Case; impercioche a Popoli superstiziosi, & imbeunti della venerazione a quell'arte come a cosa sacra, era facile rispondere che fatte col debito rito quelle ceremonie, & inuocate con solenni preci le Deità, che governauano il Mondo, restaua, per così dire consacrato quel paese all'intorno, durante la cerimonia sacra, che non si moueua fronde non che uccello, che non fosse guidato da diuino istinto in quella parte, oue le cose venture prenunciar potesse: Esser quello vn linguaggio celeste, con cui parlauano li Dei con gli huomini con zifre non per altro oscure, e lontane dal commun senso, che per non profanare nel volgo i misteriosi decreti del Fato: non pretender eglino dedur da cause naturali li Oracoli del futuro, riseruati solo a gli Dei, ne altro essere il moto di quegli uccelli, che vn'contrasegno così stabilito con i Numi sourani, e con deuoto rito inuocati palebauano a loro talento ciò che staua ne gli ampj volumi dell'eternità già decretato. Ma se gli Astrologi negaranno, come deuono, il Fato, e vorranno far sua ragione all'humano arbitrio, non faranno ragione giamai alla verità col sostenere queste loro diuisioni, e distribuzioni delle Case esser secondo natura ragioneuoli: Io lascio di ricercare per qual ragione habbiano stabilita la prima Casa, cominciare dal punto dell'Oriente, e distendere i suoi confini di sotto dall'Orizzonte più tosto che sopra terra, e volere che il Sole, e gli altri Pianeti influiscano con maggiore efficacia posti 20. e più gradi, sotto terra, che altrettanti sopra di essa; che se gl'influssi, o non vanno mai scompagnati da i raggi della Luce, e del Calore, o sono vn'effetto di quelli; perche dobbiamo credere più potente nell'influire a nostro fauore il Sole auanti il nascere, di quello egli sia le prime 2. hore dopo che egli è nato? Queste dico, e simili molte difficoltà io tralascio, e vorrei bene far molte ageuolezze in questa parte a gli Astrologi, se mi volessero spiegar le influenze di queste Case con la varia misura del Calore, e della Luce, con che le Stelle, & i Pianeti dà varij luoghi del Cielo ci risguardano; ma non posso admettere che vn Pianeta sia per noi felice, e fortunato in quella prima Casa, che pure è fotterranea, significando quiui la vita nostra, e subito che sia innalzato vn minuto più di 5. gradi sopra l'Orizzonte, si cangi il suo influsso a nostro danno, & a fauore de nostri nemici, non per altro, che per hauer lasciata la prima Casa, & essere entrato nella duodecima sua cōfināte *Iupiter in prima domo vita longitudinē, & prosperos successus tribuit, facitq;*

*pulchrum, honestum, honoratum primogenitum inter fratres, dice lo Schoneo. Iupiter in da. decima facit, et crescant inimici ipsius nati, dat grauamina à uiris potentibus, carcerem, seruitutem, paupertatem, &c.* dice lo stesso.

Hor questo è quello, in che io mi stupisco delli ingegni così felici de gli Astrologi, se gli è il vero, che lo intendono, o così infelici, se non lo intendendo, e lo credono. Nel Cielo certamente non è questa virtù di influire da quella parte, che chiamano la duodecima Casa (che è quella, oue il Sole si troua poco più di vn quarto d' hora doppio leuato, fino tal volta à 2. hore, e più) influir, dico, miserie, e sventure di cotal sorte, che se ella vi fosse, riuolgendosi il Cielo continuamente ella passerebbe con esso dalla duodecima all'vndecima di là alla decima, e così successiuamente per le altre Case: ma non è questa virtù ne meno nell'aria, perche non essendo ella Corpo, anzi secondo gli Astrologi vna sottilissima qualità: (confesso di non sapere, che cosa sia sottigliezza nelle qualità) quanto più sottile ella fosse, tanto più il vario mouimento dell'aria stessa la diffonderebbe; onde ogni volta che spirasse lungo tempo vn vento farebbe pericolo, che non portasse à noi gli influssi ad'altra gente destinati ned'è questo influsso nella terra, perche mutando noi Paese lo cangiareffimo senza auederfene; si ch'è doue dobbiamo noi dire, che si tronò questa virtù delle Case celesti, pronta per imprimerfi nè bambini nascenti? ma più; come si dà egli il caso; che nello stesso momento, che Venere (per modo d'esempio) stà sull'Orizzontè di Venezia, & influisce, a chi nasce all' hora, o dentro à 2. hore in circa precedenti, bellezze, facondia, vita felice, e gioconda, e pure nello stesso momento à tutti, quelli, che sono sotto l'istesso parallello dalla Draua, fino à Belgrado, e di là fino in Romania, verso Andrinopoli, e più oltre fino à mezzo il Mar maggiore, ella influisca disgrazie per causa di Donne, bandi, carcere, e forse morte; & à gli altri più verso Leuante pure sotto quel parallello fra quali sono i popoli Giorgiani, per veder eglino Venere in vndecima Casa, apporta nobiltà, ricchezze, fortune per mezzo de gli amici, e figlioli con abbondanza di contenti, e così proseguendo in giro tutto il parallello di Venezia, che è di 45. gradi, e mezzo di altezza di Polo, nello stesso momento di tempo à tutti gli habitanti di quello distribuisce Venere 12. sorte d'influssi à vn tempo, a ciascuno secondo la Casa celeste, in cui egli la vede; imperochè nello stesso momento, che ella à noi nasce, si troua ella in meridiano a Tartari Catani, tramonta al Paese di Iesso, ed'è in meza notte alla noua Francia: Che bel veder sarebbe i raggi di questa influenza, se fossero visibili, e colorati secondo la diuersità de gli influssi, che Venere manda tutto in vn tempo verso la Terra. Non parrebbe ella l'orditura di qualche bel broccato, oue vedressimo distinte in 12. colori le fila, che à varie parti della terra dalla stessa Stella deriuassero? ma se queste fila non s'intessono,

se

se non nella nascita de bambini, e ne principij dell'altre cose, e non operano mai fuor di que momenti, in che elle cominciano, per mia se la telatimane molto debole, e mal ligata; oltre di che resta sempre à desiderar di sapere come faccia vn Pianeta à mutar d'vn subito gli habiti a guisa de Comici nel passaggio, che egli fa d'vna Casa nell'altra, o pure com'egli possa in vno stesso momento comparire à varie Nazioni con varij habiti indosso, a chi d'Amico, a chi di Nemico, a chi in atto di donnar Tesori, a chi vn Lacio, e come nel medesimo Paese comparisca ogni 2. hore in circa con noua liurea in dosso: con quali esperienze ponno hauer conosciuto, che dall'ottaua Casa, che comincia, doue si troua il Sole 2. o 3. hore dopo il mezzo giorno, ne vengano à noi gli influssi della Morte, e non più tosto dalla settima, che è contenuta dall'ultime hore ananti del tramontare; e che per essere opposta alla prima Casa, dichiarata significatrice della vita, farebbe più bel vedere, che non fanno gli influssi de gli inimici scoperti, de i ladri, e della moglie, che tutti in vn mazzo sono assegnati alla settima Casa si che Saturno trouandosi in ottaua peregrino, significhi *malam Mortem, & longos luctus*, e giunto alla settima in vn momento cangiando influsso apporti *tristitiam in coniugio, separationem uxoris, & malos hostes, improbitatem, & malam finem*. Ma più se io admetto questa loro diuisione delle Case, io non sò già, come faranno la figura à coloro, che sotto l'Equatore, o di là dall'Equatore nella Zona Australe si trouano; imperochè questi ultimi veggono il Sole nascere dalla parte destra, all'hor che stanno col viso verso mezzo giorno, la doue noi alla sinistra il vediamo, onde io non sò, se debbasi per quelli far diuentar prima Casa la settima riuoltando l'ordine di tutte le Case, o come debba farsi; e se così fosse, che dourà farsi sotto l'Equatore, oue il Sole in mezzo giorno 6. mesi dell'anno si vede verso Ostro, 6. mesi verso Tramontana? Io non nego, che à tutto ciò non si possa trouar ripiego, ma non trouo fatta per anco la legge dalli Astrologi; onde ad'vso de Leggisti ne i Casi non compresi dalle leggi ricorro alla maestà del loro Tribunale, al quale hauere anche maggior bisogno di ricorrere se douessi far la figura ad'vno che fosse nato sotto il Polo, perche quiui non nasce mai, ne mai tramonta il Zodiaco, onde non saprei come assegnar il punto ascendente; quiui non nasce il Sole se non vna volta l'anno, la Luna vna volta il mese, Saturno vn'volta ogni 30. anni; Gioue ogni 12. &c., ne quiui sarebbe possibile assegnar le Dodici Case perche tutti i circoli verticali sono meridiani onde sarebbe in libertà dell'Astrologo sciogliere per prima Casa quella parte del Cielo che ci volesse: & ecco quanto imperfetta, e quanto mal fondata è quest'Arte, i di cui fondamenti più vniuersali non s'addattano à vn terzo del Mondo; ma doniamoli pur ancor queste, e vediamo come, supposto vn che sia nato fra noi, sia rimasto dal momento della sua nascita

nascita così bene impresso in lui il carattere di tutte le influenze di sua vita, che ciascuna senza impedimento dalle altre stia quiui in deposito tanti anni, finche viene il suo tempo di balzar fuori, e comparir in iscena a far suo atto. Frà tutti gli Astrologi, che hanno preso a menar quest'Orlo à Modona di render ragione della lor arte, niuno l'hà fatto con più belle apparenze d'un Moderno, a cui non dò il nome per non dispiacere di vantaggio, ad alcuni miei amici riveriti, ancorche, se io deuo dire il vero, egli habbia la disgratia di provar quasi sempre le sue proposizioni con mezzi assai più incerti della conclusione istessa: Dice egli; che *Astra inferunt in animalis potentias, & qualitates virtuales quibusdam Latonibus breuioris, & angustioris temporis, quibus præordinant in potentia omnia accidentia naturalia ad actum itura suis statis temporibus diuturnioribus desursus vita.* Bellissimo ripiego! Sia benedetto chi trouò la Metafisica. Inscrisono le Stelle nel momento della nascita, e in certi breui tempi doppo (che vederemo poi, quali sono) quelle qualità virtuali, che come cause in potenza si ridurranno all'atto doppo altri tempi più lunghi, producendo quegli effetti, à quali furono preordinati: Diciamola più chiara; perche questa Dottrina per isfuggire l'azione instantanea di quel primo momento, sottraendo in sua vece quel *quibusdam Latonibus breuioris, & angustioris temporis*, io la stimo vn tesoro.

I breui tempi, che dice questo Autore, sono, se io mal non l'intendo, i primi giorni della vita del Nato, de' quali altroue vuole che il primo corrisponda al primo anno della vita, il secondo al secondo; e così gl'altri giorni tutti ad altrettanti anni della vita del Nato, habbino relazione; onde all'ora succedano gl'accidenti, quando il Nato giunge ad'hauer tanti anni d'età, quanti giorni è stato il Sole à giungere à i siti di quelle Configurazioni; Sicche potiamo dire, che in quei giorni le Stelle fabricano, non sò se in quel corpo, ò doue, come vna mina à tempo, ò qual altro ordigno egli sia, che starà tanti anni à pigliar fuoco, quanti giorni faranno scorsi trà la Nascita, e la Costellazione; onde potiamo dire esser l'Insuffo à guisa di chiave d'un Orologio, che carica lo Svegliarino, che al destinato tempo ci rompe il sonno. Sicche gl'Aspetti, che faranno in Cielo, per esempio, il quarantesimo giorno doppo la nascita, produrranno i loro effetti il quarantesimo anno dell'Età: altrettanto conueniente però, ( benchè l'vno e l'altro poco conueniente sia ) sarebbe il dire con la Scuola vecchia d'Astrologia, che questa mina si fabrica in quell'ora, e minuti; che ciascun Promissore portato dal Primo Mobile consuma, doppo la nascita del fanciullo per ritrouar il circolo d'opposizione del suo Significatore; Si che se nel nascere il fanciullo il Promissore era lontano vn'ora à trouare il luogo del suo significatore, in quell'ora di tempo le Stelle inscriuono in quel corpo le virtuali qualità,

inferno, o con altri impedimenti; & ne hò vedute altre, nelle quali cadeua l'hora della concezione in quei tempi, che con certissime proue constaua essersi trouata la madre à gli officij diuini in Chiesa; mà per tornare alle Geniture, e gliè difficile non solo, mà affatto impossibile saluar con esse la verità della Astrologia, e la verità indubitata della Fede Catolica; proposizione, che sembra ha uere dello straordinario, e che io, per quanto la tenga per certissima, non haurei forse pronunciata, sapendo quanto ella sia odiosa à gli Astrologi tutti se non haueffi trouato, che S. Gio: Grisostomo, vno de primi lumi della Chiesa dice lo stesso nella Homilia 32. con queste formali parole *Si Natiuitas est, Iudicium non est; si Natiuitas est, Fides non est. Si Natiuitas est, Deus non est; non est Virtus, non est Malitia. Si Natiuitas est, omnia frustra sunt; omnia frustra, & facimus, & patimur, non est laus, non est vituperium, non est pudor, non est dectus, non sunt leges, non Dicantaria.*

Io sò bene, che à queste Autorità, anzi à questi istessi argomenti sogliono rispondere negando di credere la fatalità, e dicendo d'essere lontanissimi dal negar giamai la Libertà dell'Humano arbitrio, e che gli Autori, che parlano ne sensi di S. Gio: Grisostomo contro gli Astrologi non intendono d'impugnare, se non quelli Astrologi, che vogliono la necessitá del fato, cosa, che negano essi di credere, onde si sono fatta famigliare quella distinzione di cui, come di passaporto, si seruono in ogni incontro *Astra inclinant, sed non cogunt.* Mà io spero bene scoprir qui dentro il contrabando così manifesto, che gli renderò nullo, a Dio piacendo, il passaporto, e farò loro conoscere, che *velint nolint* egli hanno né repostigli del Cuore questa fatalità così nascosta, e sì bene vnita, e stretta con l'opinione dell'Astrologia, che non è al mondo Dottrina bastante à distinguerla d'altre, e bandir vna senza l'altra. Già mi concedono tutti, che le Stelle sono cause, non sono segni delle cose; imperciocche se fossero segni ne verrebbe per necessaria conseguenza, che si reggesse il mondo dà inuitabile destino, come hanno prouato concludentemente oltre Pico Mirandolano, tanti altri Autori; e perciò s'è reso familiare il nome di *Cause seconde* alle Stelle: non ponno negarmi eziandio, che con queste seconde cause remote, & vniuersali non concorrino molt'altre cause prossime, e sullunari, molte delle quali sono eziandio immediate: Hor ciò supposto, in primo luogo, io deduco vn'Argomento vniuersale, dicendo. D'vn'effetto, che dà molte cause dipende, non si può pronosticare il successo, senza esaminar prima tutte le cause, che l'hanno dà constituir in essere, e maggiormente le più prossime: mà di niuno effetto, di cui pronosticano gli Astrologi, non considerano altro, che le Cause vniuersali, e celesti remote, tralasciando le cause particolari prossime, e sullunari; dunque di niuno effetto ponno pronosticare il vero di ciò, che debba succedere.

Mi rispondono primieramente, che non pronosticano per certo douer così auenire, mà solo asseriscono, che considerate quelle seconde cause vniuersali, egli è verisimile, che così succeda in quel modo, che vn Mercante, che aspetta vna Naue da Smirne, doppo varij auisi, e rincontri, che ella sia per viaggio, vedèndo fatto buon tempo, e vento prospero per più giorni congettura, ch'ella sia per giunger presto: Mà buon per loro, se così modestamente parlassero gli Astrologi, e così modestamente credessero quei, che loro credono, ancorche nulla rilieui vna tal risposta; imperciocche gran differenza si è dal pronosticare dalle Cause vniuersali, e remote al pronosticare delle particolari, e prossime. Dal semplice veder buon tempo, che pur non è causa remota, come le Stelle, male indouinaremmo l'arriuo d'vna Naue, se non vedessimo il vento anch'egli fauoreuole, e non hauemmo nuoue fresche del suo viaggio, ondè calcolar potessimo il giorno dell'arriuo, molto meno, se non sapemmo altro, che d'esser ella parrita sotto la tal costellazione, essendo le Stelle (se pur sono) cause vniuersalissime, e remotissime di questi affari, che per se sola non bastaua à far il giudicio, e miste con l'altre cause più prossime danno l'essere, non già all'Astrologia, mà à quei vani nomi di Caso, Fortuna, Sorte, &c. dà quali è nato il Frugnuolo. Imperocche qualunque volta trouiamo impossibile il riconoscere tutte per ordine le cause, che à produrre vn effetto concorrono, chiamiamo quel tale effetto casuale, e fortuito: & eccone vn essemplio: Io getto con la mano tre dadi sopra vna Tauola, e ne viene il punto maggiore 18., e se ripiglio in mano que' dadi, e li tiro di nuouo può ritornare l'istesso numero, mà ponno più facilmente ritornare ancora altri numeri minori, conforme porterà (diciamo noi) la fortuna; mà se io sapeffi con qual angolo ciascuno di essi caderà su la tauola, con qual forza ribalzerà, quante volte, & in qual modo s'anderà riuoltando, prima di fermarsi, e quali intoppi trouaranno per via, e così ogni altra circostanza saprei ben anche predire qual numero, resterà in Tauola; mà l'ignoranza di queste combinazioni delle cause più prossime à quel getto, è causa, che resta alla mia mente fortuito, e casuale, l'auenimento, che ne hà da succedere: ne gioua che io sappia la Figura del dado, della tauola, e della mano, che l'hà da gittare molto meno s'io sapeffi l'hora, e punto di quel getto, e ne erigessi vn'èstattivissima figura Celeste.

Così d'ogni accidente non solo de gli huomini mà ogn'altra cosa, che pigliano à pronosticare gli Astrologi, basterà sapere qual sia l'ordine delle cause la sù in Cielo, (se pur hanno quelle, che fare in quelle cose, à che se ne abusano li Astrologi,) mà bisognerà eziandio saper l'ordine di tutte l'altre cause, che concorrono à produrre

ò vogliamo dire caricano vno Suegliarino, ò vna mina, che starà tanti anni à pigliar fuoco, quanti gradi d'Equatore scorrono in vn' hora che sono quindici; onde di quindici anni deue aspettare gli effetti di quell'influsso.

Sia come vogliono, e gli vni, e gli altri io ne sò quanto sapeuo; perche sempre mi resta da intendere, come quei gradi d'Equatore, secondo vna Opinione, ò quei giorni doppo la Nascita, secondo l'altra, producano queste virtuali, direi io, virtuosissime qualità, che stassero poi quivi dormendo fino al tempo destinato, nel quale stansi nel Cielo, doue si vogliono i Pianeti, che le produssero, Elle da se si fueglino, & eseguiscono gli Ordini hauuti tant'anni auanti dalle medesime. ne sò in qual modo possa spiegarsi il soggetto, nel quale si radicano queste qualità virtuali; mentre vogliono per esemplo, chel a Direzione del Sole all'Opposto di Saturno, o Marte significhi morte del padre, inimicizie, tradimenti, e cose simili nelle quali io non saprei dire se l'Influsso era stato della Nascita suo à quell' hora sotto habito d'occulta qualità nel corpo del Nato, ò in quello de' suoi Padri, o de' suoi nemici; o pure non era ancora partito dal Cielo. Se nel corpo de' suoi nemici (cosa, che io non sò sia stata ancor detta da veruno) farà vn nuouo intrigo à gli Astrologi lo spiegare, come nell' hora della mia Nascita, ò nel tempo di quelle *Lationes quædam breuioris, & argutioris temporis*, che dice quello Autore fabricassero queste Qualità virtuali nel corpo di mio padre, o de' miei nemici forse non ancora nati: che doppo tanti anni douessero, ò condur quello alla morte, o stimolar questi à tradirmi. Se le fabricarono nel mio corpo, diedero dunque loro qualche virtù magnetica, che doppo tanti anni attraesse contro di me l'odio de' nemici, o passassero d'vn subito senza mia colpa ad'uccidere mio padre? mà se dicono, che queste virtù sono restate in Cielo sino à quel tempo. Oh qui si, che vorrei vedere il modello, ouero almeno la Pianta delle dodeci Case celesti, nelle quali, m'imagino, vi siano milioni di Magazini da conseruare questi Influssi con più bell'ordine forse di quello, sono tenuti i protocolli ne gli Archiui, ò i pegni ne i monti di Pietà, sì che à ciascun'huomo del mondo siano assegnate à suo tempo le promesse Influenze senza che punto si confondano, ò scambino trà loro, ò si trouino dal dente di tarli, ò topi in tanti anni corrose, ò guaste. Eh che sò ben'io come rispondono à queste, & altre difficoltà gli Astrologi in cuor loro, benchè ne à tutti lo dicano, ne vogliono esser creduti di così credere, e V. E. se ne andrà accorgendo più auanti senza, che io più chiaramente m'esprima.

Mà prima, che io mi ingolfi più auanti ad' esaminar le Direzioni, vediamo se così piace all'E. V. vn'altro non men difficile intoppo, che a me pare far grande ostacolo à questa Dottrina della Figura, che pure è il principal fondamento dell'Astrologia, se egli

è il vero, che s'imprimano questi influssi ne i corpi nascenti nell'istesso momento del nascere, non è difficil cosa ogni volta che non mi neghino, (come s'ò aspettando, che siano per fare più auanti) non mi neghino, dico la libettà dell'arbitrio. Costumano in Toscana, particolarmente frà le genti più volgari le ricogliatrici facilitare il parto alle partorienti con metter loro giù per la gola tre, ò quattro pene di gallina bagnate in qualche oglio, con che pro-uocandole impetuosamente al vomito, danno elleno fuori con quello sforzo la creatura quasi non auuedendosene, & ioue sono testimonio di veduta, che fermatomi 30. anni sono a causa di cattiuo tempo à Casa di certi poueri contadini sù i monti di Pistoia, viddi riuincirne felicemente l'effetto in vna di quelle donne, che prima haueua penato 3. o 4. hore col parto in pronto. Hor se questo è il vero, e le Stelle non suggeriscon elle il partito, e non destinano la ricogliatrice non meno, che le altre persone, à tutte queste circostanze, il che sarebbe vn negare affatto il libero arbitrio, come mai può egli essere, che il temperamento della Creatura, che nasce corrisponda al sito delle Stelle in quel momento, che ella nasce? Che? forse non era già formato con tutte le sue membra quel composto, e non haueua già il suo determinato, temperamento o hanno forza le Stelle di cangiarlo ogni momento, sinche con la nascita venga sigillata la sentenza delle qualità, che egli hà d'hanere? E ciò che dico del temperamento, che è il primo e principal pronostico, che si caua dalla genitura, si può applicare à tutte le altre predizioni, che sono soliti di cauar da essa; si che starebbe in mano de gli huomini far nascere non poco tempo più presto, ò più tardi la Creatura, acciò fortifecce nel Mondo in hore fortunate; e di qui è che P'Helmontio doppo hauer insegnato, che il fegato d'Anguilla seccato col suo fiele, e ridotto in poluere, e dato nella quantità d'vna nocciola in buon vino, facilita, & anticipa alle partorienti il parto; nota che di qui *Saltem ruit ex nunc Astromantia Trutina Hermetis; & quicquid natiuitatis puncto innititur.*

Et in vero quella graziosa bilancetta, ò sia Trutina di Hermete, con che data Phora della nascita, pretendono calcolare Phora eziandio della concezione, per erigere la figura al momento della medesima non è stato mai fatto, che ella vada in disuso, come in effetto io l'auedo poco praticata per quanto ella habbia niente meno probabili i suoi fondamenti, che le altre cose tutte dell'Astrologia, cioè à dire sia vn pensiero anch' ella, che fa bella vista ne gli occhi di chi facilmente crede; Imperoche il più delle volte s'incontra di trouar Phora della concezione in tempi improprij, a causa di che potrebbero i mariti concepir straordinarij sospetti, & io hò vedute molte Geniture, di Principi, e d'altri Personaggi, la concezione delle quali trouata con questa famosa Trutina eaduta in giorni, & hora, che il Padre del Nato si trouaua alla guerra; o infer-

*Celesti operationi, quemadmodum optimus Agricola arando conseruatur nature* e così qualche altri luoghi; mà queste considerazioni non si conformano punto con l'afforismo 74. oue pronunzia saldamente, che *Quicumque Martem ascendentem habet, omnino cicatricem in facie habebit*, nè con il 75. che dice *cum Sol Ascendentis Domino coniungitur in Leone, nec maris aliquam in Ascendente prerogatiuam habet, nec benefica in octauo loco est, qui natus est comburetur*, nè con tant'altre Dottrine del Centiloquio, e del Quadripartito, le quali data la libettà dell'Arbitrio tutte vanno in fumo; & offerui V. E., come generalmente tutti nel diffendere questa loro Arte, portano sempre esempj di predizioni auuerate così nella morte, come altri grandi auuenimenti di persone conspicue, de quali non ne è pur vno per cento, che non dipendesse dalla volontà, & Arbitrio di molti, e molti huomini insieme il suo successo; segno euidente, che non credono questa libettà Vdi mai, ò lesse V. E. alcuno di questi difensori dell'Astrologia fatta da Nigido Figulo à Ottauio sopra la genitura d'Augusto suo figlio à cui predisse che sarebbe Signore del Mondo: Come se gl' accidenti per li quali giunse all'Imperio fossero stati guidati tutti dal fato, e non haueffe potuto Cesare non passar il Rubicone, e fosse stato sforzato e non arbitraire il Testamento oue lo adottò, e scrisse herede, e tutte l'altre cose che l'arrinar al culmine dell'Imperio fossero state fatali. Che lo stesso fosse predetto à Tiberio da Trasillo Astrologo Rodiano, che à Nerone oltre l'Imperio, douer amazzar la madre fosse predetto, che à Domiziano la morte da Asclatarione, che predisse à sè ancora douer essere dilaniato da' Cani, e non bastasse l'autorità di Domiziano ad eludere il destino, mentre fattolo ammazzare per abbruggiar il corpo, appena acceso il rogo sù da impronisa pioggia estinto, e messo in pezzi il corpo da' Cani: così d'Anastasio Imperatore, e dicent' altri Personaggi insigni, anzi degl'Astrologi stessi narrano gl'esempi accaduti, che tutti dal libero Arbitrio dipendeano, onde in vece di pronar la verità della lor'arte, prouarebbono la necessitá del fatto se loro credere si donesse, e qualunque volta pronosticano ad'atieno qualche insigne auuenimento, come di morte infausta, ò d'esaltazione à qualche gran dignità, se carcere, se heredità, se cariche, se infermità; ecco sempre nella figura la Costellazione, da cui veniuo insfuita cotal fortuna, ò disgrazia; e pure non sù quegli fatto Ambasciatore, che per mera elezione del suo Prencipe; ne quell'altro sù fatto schiano, che per l'incontro de Corsari deliberatifi di corseggiare à quella parte di propria loro volontà; Quell'altro non giunse al godimento di quella Eredità, se non per la libera elezione fatta di lui dal Testatore; e per esser quello morto di poi à causa d'altri accidenti gouernari dall'Arbitrio de gli huomini, il quale se in tutti viene inclinato con tanta forza delle Stelle, che non possa render vano ogni

dieci volte nuoue l'effetto pronosticato da quelle, sarebbe vna Libertà del nostro Volere, poco differente da quella d'vno, che giacendo in letto stroppiato d'ogni Articolo, fosse anche cieco, e sordo, e senza beni di fortuna; imperocche sono ben rari queglii Accidenti humani, ne quali non si possono trouare dieci cause prossime, e dipendenti dal libero Arbitrio di molti, ciascuna delle quali se d'vn tantino resistesse volontariamente a questa inclinazione delle Stelle, crederebbe inutile, vana, e bugiarda l'Astrologia; Et ecco a qual passo ella si riduce di douere, ò sostenere la necessità del Fato, o cōceder che sia più tosto miracolo del Caso, che effetto delle sue buone regole, quando gli Accidenti s'incontrano con i pronostici.

Mà, e come mai se non eredono al Fato ardiscono di pronosticare de gli Accidenti humani soggetti alla forza dell' Arbitrio, che ad ogni momento può cangiarli; mentre veggono per proua non riuscir loro l'Arte punto meno fallace in quelle cose, oue non hanno, che fare, se non le Cause indipendenti dall' humano Arbitrio, e che al loro detto soggiacciono vnicamente a gl'influssi celesti? Chi è quell'Astrologo, o quando fù mai, che sapeffe indouinare con certezza le mutazioni de tempi di giorno in giorno, o pure di settimana, in settimana? e pure non ponno queste se non rarissime volte ricouer qualche variazione dalle humane deliberazioni, del che parlai di sopra, quando feci vedere a V. E., che l' humano Arbitrio, anche sia là poteua in certi casi distendere la sua autorità. Frà i dilettanti de Pronostici annuali chi è, che non habbia veduto ogn'anno accreditarsi hor questo, hor quello Autore nel pronostico de tempi, e quel medesimo, che assai bene incontrò nel discorso della Primavera hauer mal compito l' Estate, o l' Autunno. Hor se in questi Pronostici gli Auuenimenti de quali dipendono da cause non impedite a secondare l'inclinazione supposta dell'influsso celeste, niuno v'è frà gli Astrologi, che possa prometterfi d'indouinare più di quello habbia fatto in questi Noue anni il Gran Cacciatore, che col suo Frugnuolo hà sempre tirato à fortuna, e che particolarmente si è reso famoso tant'anni per l'incontro frequente delle predizioni de i tempi, e nell'Anno corrente ancora 1684. è stato in molti casi ammirato se ciò. (dico.) non fanno fare, come mai daranno ad intendere di poter predire alcuno di queglii effetti, nei quali esercita il suo potere l' humano Arbitrio? Che se vero fosse, che l'Arte loro peruenir potesse a indouinare la metà almeno nelle Geniture de gli huomini, non sarebbe egli necessità di credere, o non essere vera questa libertà dell' Arbitrio, e per conseguenza ne meno la Santissima Fede Christiana insegnaraci da Christo, che è la verità stessa, o che se pure egli vi fosse, fosse però così vasta l'estensione del poter delle Stelle nell'inclinare gli animi nostri a seguire i loro influssi, che la volontà nostra non hauesse Libertà nelle nostre azioni contro questo influsso celeste più di quanto sia la forza d'vn piccol Fiume d'acqua dolce.

dur queglii effetti, senza di che non è possibile preuedere alcuna cosa, ne meno verisimilmente; anzi molto più verisimilmente pronostica colui, che considera solo le cause prossime, come fa il medico, & il Politico; quello esaminando i polsi, l'orine, & i sintomi tutti delle infermità, e maggiormente quelli, che sono più immediati all'effetto; questo esaminando gl'interessi de Principi, e la connessione de gli affari del mondo, e particolarmente le circostanze, che sono più prossime all'interesse di cui vuol dare il giudizio, questi dico assai meglio congetturano di quello faccia l'Astrologo, che intento solo a cause vniuersalissime, e quelle considerandole con tanta improprietà, come habbiamo sin'hora vedute non può se non per fortuna colpir nel segno in quel modo, che colpiscono coloro, che giuocano a i dadi, e che hà colpito tante volte per mera fortuna il Frugnuolo: Altri rispondono esser regolate le altre cause più particolari, anch'esse da i moti delle Stelle, ond'auuene, che col solo esaminar i moti delle Stelle, potiamo assai bene congetturare de gli auuenimenti delle cose senza ricercare il conto dell'altre cause sullunari, mà questi tali, o non guardano ben dentro a questa risposta, ò sperano non siano per guardarci coloro, à quali la portano come scioglitrice d'ogni dubbio. Finsi fino pur l'occhio della mente con vn poco di attenzione à ciò, che dicono in questo caso, e vedranno sotto vn velo assai rado, che malamente nasconde ciò, che nasconder vorrebbero, star coperto il Fato, e la necessità del Destino inchiodata con vna necessaria conseguenza: conciosiacosa che tant'è a dire, che data vna figura celeste, che prenuncij vn' accidente di qualunque sorte, come sarebbe vn Sole in Opposto, a Saturno congiunto a Stelle violente con la Luna in segno violento, & in Quadrato a Marte, o se peggio vogliamo dire, per costituire vna costellazione, che minacci con le più strette circostanze vna morte violenta, dourà quel Nato incontrare quella sciagura; perche le Stelle così disposte dispongono ancora i mezzi, e le cause prossime quà giù, si che tutte concorrano a suo tempo alla produzione di quell' effetto, quanto è dire, che l'effetto sia ineuitabile. Ne vale il refugio, che *Astrinclinant sed non cogunt*, non potendo stare, che le Stelle inclinino non solo quel tale ad ammazzare vn'altro; mà anche quello a trouarsi quel giorno, e quell' hora in quel luogo, oue sarà ucciso, e stiano col loro influsso pronte ad impedire l' arriuo daltre persone, che poteuano frastornarlo, assistino al caricar la pistola, con che hà da essere ucciso, si che ella pigli fuoco, & in somma prouedano di la sù con questa loro virtù *inclinante*, e non *isforzante* à tutte le circostanze necessarie all' esito di quel pronostico:

Che se mi dicono appunto, perche non isforzano, quindi deriuato, che

Che qualche volta l'Astrologia sia fallace, il che non dicono se non gli Astrologi assai moderati, io rispondo, che ogni volta, che mi concedono questo, siamo nel caso di prima; imperciocché qual'è mai quella causa, che può resistere all'inclinazione introdotta dall'influsso celeste? Io trouo frà le prime l'Humano Arbitrio, e questo s'estende così amplamente, che d'ogni cento cause concorrenti ad vn'effetto, egli ne può moderare forse più di nouanta. All'homicidio di quel tale concorsero prossimamente la rissa accidentale, nella quale dimando' se le Stelle mossero ad'ambidue i rissanti la lingua à dir quelle parole per le quali s'accesero vicendeuolmente all'ira che forse vna parola di manco poteua bastare perche non si riscaldassero! Ma in quella rissa nulladimeno hebbe parte il libero arbitrio di molte altre persone, che vi si trouarono, ò complici, ò presenti, e fecero, ò pur tralasciarono di fare cose, che poteuano diuertire l'accidente: Hauera promesso l'Ucciso d'esser quella sera in vn'altra conuersazione, la quale fù distornata da altri accidenti soprauenuti tutti per cause dipendenti dal Libero Arbitrio di altre persone, che nulla hanno che fare con l'homicidio: Hauera egli poco auanti mandato i suoi seruitori in certo affare, onde si trouò solo, e senza arme, le pioggie haueuano impedito l'arriuo d'vn Corriero, che se giungeua prima, gli portauano vn'ordine di partir subito per certo affare, onde haurebbe sfuggita la morte; in somma infinite sono le circostanze dipendenti dall'Humano Arbitrio, e particolarmente dall'arbitrio d'altri Nati con diuersa costellazione, e che nulla hanno che fare con l'Ucciso, le quali tutte ne ponno dirsi mosse, o regolate dalle Stelle, & ogn'vna d'esse basta per far buggiarda, e vana l'Astrologia, la quale se indouinasse solo alquanto più di quello può indouinare chi pronostica à fortuna, e senza regola alcuna, farebbe assai più facile sul fondamento di lei stabilire, e prouare la necessitá del Fato, che conseruare la Libertà dell'Arbitrio, mentre verressimo ciascuno di noi guidati dalle Stelle non solo alla verificazione de gli accidenti nostri dalla nostra genitura indicati, mà à contribuire eziandio a gl' influssi de gli altri, cò i quali nulla hà che fare la genitura nostra; e per quelli, che tenessero il Fato, assai migliore scusa farebbe qual'hora non indouinassero il dire di non hauer auuertito bene ogni regola dell'Arte, o non hauer hauuta l'hora giusta, che il dire essersi frapposto all'effetto qualche circostanza dipendente dall'humano Arbitrio: Mà quando mai vdi V. E., che vn'Astrologo si scusasse sù la libertà dell'humano Arbitrio? Non sono però pochi quei Passi de gli Autori d'Astrologia, oue mostrano di concedere questa Libertà: habbiamo in Tolomeo quel *potest, qui sciens est multos Stellarum effectus auertere* nel suo Centiloquio all'afforismo quinto, & all'afforismo settimo dice che *non potest quis Stellarum mixturas percipere, nisi naturales prius distentias, mixturasq; cognouerit*, e nel seguente, che *sapiens anima confert*

Celesti

dolce nella falsedine dell' Oceano?

Tralascio di ricercare quanto contradica à tutta la Filosofia, anzi à tutte le verosimiglianze, il dire, che le Stelle dispongano tutte le cause prossime di qua giù alla riuscita de gli effetti, in modo che non solo cagionino esse l'accidente significato dalla mia Genitura mà sia effetto delle medesime il trouarsi à quel tempo disposte tutte laltre cagioni, e circostanze esterne necessarie alla riuscita; ciò dico tralascio per hora, perche, oltre l'hauerne à far qualche parola più auanti, se bisognasse, hò sin hora concesse tant'altre assurdità in fauore dell'Astrologia, non ostanti le quali l'hò fatta sempre conoscere più che mai vana, & impossibile, che potrei lasciar passare ancor questa quanto essi vogliono.

Ma se sin hora habbiamo conosciuto assurde affatto, e fuori d'ogni Filosofica verosimilitudine le influenze, e le qualità, che assegnano alle Stelle, e Pianeti, se vane le considerazioni degli Aspetti, se fondate in Aria le Cause, così de Pianeti medesimi come della figura Celeste, se varia, & incostante, e sempre irragioneuole la diuisione delle medesime, e l'assegnamento delle influenze à ciascuna di loro, se dico tutte le regole delle quali si seruono, e che habbiamo sin qui esaminare, habbiamo vedute fregolate, e non solo senza probabilità, ma senza quell'ordine, e quella connessione, e dipendenza d'vna dall'altra, che si dourebbe vedere in vna Scienza, o Arte, che hauesse sodi principij, si che ad'vna ad'vna hanno bisogno che si conceda loro gratis tutte le premesse delle loro conclusioni, ben più strana, e fondata sù i nuuoli deue parere la Dottrina delle Direzioni, con la quale calcolano i Tempi dell'anuenimento degli accidenti, e pronunciano poscia, douer à quello venire vn'infermità il tal anno, quell'altro esser ferito a morte, quell'altro affogarsi in acqua, vn'altro esser assonto ad vna Dignità, vn'altro far viaggi, e simili cose che tutte, ò mediata, ò immediatamente dall'arbitrio humano hanno le mosse più potenti.

Fatta la Figura Celeste in vno de modi, che s'accennarono sopra, secondo che altri seguitano vna, altri vn'altra opinione, scielgono gli Astrologi i luoghi da loro detti Ilegiali, ò Affettici, ò pure con vocabolo meno barbaro *Significatori*, che più comunemente sogliono essere l'Ascendente, il mezzo Cielo, il Luogo del Sole, della Luna, e della Parte di Fortuna, & osservati i loro gradi del Zodiaco, e suoi corrispondenti nell'Equatore stabiliscono eziandio quali de uano essere i Promissori degli accidenti di quella vita, sotto nome de quali intendono tutti gl'altri Pianeti, tutti i scilicet, i quadrati, i trini, & gli opposti de medesimi, il Capo, e coda del Drago Lunare, gli Aspetti del Sole, e Luna medesimi, le Cuspidi ò sia principij delle Cause medesime celesti, gli Antiscij, e Contrantiscij de Pianeti, & i luoghi delle Stelle fitt: più insigni, tralasciando le altre Stelle più per non durar tanta fatica, & auuillar tanto più il Giudicio, che per che

posano

possano negar à quelle l'influenza che danno alle altre: Ciò fatto, nella commune Astrologia calcolano quanti gradi di esso Equatore restauano à scorrere nel momento della Nascita perche quel tal Promissore, col moto del Primo Mobile giungesse à quel circolo da loro detto di Posizione, sotto il quale si trouò il Significatore à cui lo dirigono, e le quantità di questi gradi chiamano l'Arco della Direzione, cui mediante pronunciano tant'anni douere scorrere della vita di quel Nato, quanti gradi trouano di quell'arco, dopò i quali accaderà l'accidente, che dà quel significatore, e Promissore venia pronunziato.

Hor' io non voglio esser qui inutilmente noioso a V.E. narrandole la varietà dell'opinioni degli Astrologi nel modo di far queste Direzioni; altri volendo dirigere à tutti i Significatori col motodiretto; altri volendo dirigere retrogradamente i Retrogradi, e la Parte di fortuna; altri distinguendo variamente le Direzioni in *Mundo*, & in *Zodirco*; altri diuersamente costituendo i significatori altri contando nella Direzione la latitudine de Pianeti, altri non la volendo in conto, altri contando il moto vero del Sole sù l'Essemeridi dal Promissore, al Significatore; altri introducendo nuoui Promissori; altri contando vn grado per anno; altri contando per vn anno solo 59. minuti, & otto secondi quanti ne sà col moto mezano in vn giorno il Sole, oltre di che le varie maniere d'erigere la figura Celeste rendono incredibile varietà eziandio ne' calcoli di queste Direzioni, e pure vn'Arte, come pretendono sia questa, fondata sù l'esperienza sola dourebbe hauer l'esperienze sue certe e stabilite concordì per fondarui i suoi precetti, senza di che non si può verificare, ch'ella sia fondata sù l'esperienze, delle quali non vanno d'accordo fra loro; onde si come quelli d'vna Setta dicono, che quelli dell'altre Sette non indominano, che per fortuna, essendo falsa l'opinione loro, e gli altri dicono di questi lo stesso, così hò più ragione io di dire il medesimo di tutti loro; mà nondimeno tutto ciò voglio loro liberalmente al solito condonare: Vediamo pure se la massima principale, che è, che ogni grado in circa significa vn'anno di tempo, e che gli effetti minacciati deuan tardar quel tanto tempo à venir in essere dopò la nascita. Già dissi sopra quanto sia lontano da ogni ragione, che la Celeste influenza, s'imprima nel Nato in quel momento ch'egli nacque, e quindi stia dormendo tanti anni, quanti gradi mancauano à quel Promissore per giungere à toccare il piano del circolo di posizione di quel Significatore, & all'ora à guisa d'horologio, che suiglia, suscitare le sue forze dia moto à tutte le cause sullunari per far riuscire quell'effetto promesso, e dissi stia dormendo, per che se non dorme non saprei che cosa, ella stesse quindi facendo, se già non volessero, ch'ella stasse negoziando con questa, e quell'altra persona anche fuor di casa per accordar poco à poco tutte le circostanze, e sta-

buc

\* bilir l'ora per eseguire al debito tempo, ciò che le Stelle da principio decretarono; mà hora soggiungo nuouamente non poterli sostenere questa Dottrina ne meno essa, senza abbattere la libertà dell'Arbitrio, e con essa la Fede Christiana Santissima, & à questo fine mi conceda P.E.V., ch'io ripigli alquanto più indietro le considerazioni.

Parmi, se non erro, che da quanto poco sà dissi della mistura delle cause concorrenti ad'vn'effetto, parte vniuersali, e remote, che si vuole siano i Cieli, parte prossime, e particolari, che sono gli accidenti di qua giù, sia bastevolmente prouato esser impossibile senza la necessità del Fato, che sia vera l'Astrologia nelle sue predizioni generali, così della vita, costumi, e fortune, come d'ogn'altra cosa; perche ogni piccola circostanza delle cause immediate, che punto venghi alterata dal Libero humano Arbitrio, bastando à distruggere l'effetto, non potrebbe se non per fortuna indouinarsene alcuna, (ne in altro modo, cred'io, che indouinano mai); onde molto più forte ne nasce l'Argomento, contro à quelle predizioni, che particolarizzano il tempo, e le circostanze degli accidenti venturi. Nel pronostico generale sono stati alcuni huomini grandi, che non esaminando così a dentro la cosa, si sono lasciati portare à credere, che qualche cosa dalle Stelle possa congetturarsi circa il temperamento, & in conseguenza di questo anche circa l'inclinazione de costumi; e qualche sacro Dottore in particolare (dell'Autorità del quale pur troppo abusano spesso gli Astrologi) hà loro concesso qualche cosa più di quello haurebbe fatto, se hauesse osseruato più attentamente, e con occhio Fifico Astronomico le conseguenze, che seco portaua questa sua conuenenza; se bene Phà fatto anche condizionatamente *si scire possem? Stellarum virtutem, &c.* imperoche se pure alcuna cosa ponno le Stelle influire nel composto umano nel momento della nascita, sarebbe forse nel temperamento; mà non potrà ne meno questo concedersi pronosticabile; mentre a costituirlo concorrono non le Stelle sole, mà il temperamento del Padre, e della Madre; quello della Balia, che gli dà il latte, l'elezione della quale stà nell'arbitrio de Parenti, e ne gli accidenti fortuiti di qua giù; il modo d'allearlo, e fino tal'ora, il modo di medicarlo in qualche infermità, vedendosi giornalmente riuscire, che doppo grandi purghe medicinali si cambia il temperamento, & io che da giouine fino all'età di 23. anni fui macilento, gracile a dismisura, e di temperamento melancolico, e atrabile; portatomi per accidente d'humane facende, à star due mesi in Pace d'aria à gli altri pessima, e differentissima dalla mia natia, e da quella oue habitano d'ordinario, in vece d'amalarmi, come mi pronosticaua quasi ogni vno, cangiai d'vn subito si fattamente la crase del mio corpo, che diuenni in breue tempo, quasi come hora incomodato dalla grassezza, acquistando natura giocconda, al

di sopra d'ogni disgrazia cangiando eziandio la naturale primiera debolezza, in vna robutezza che ancor durarebbe da non inuidiare ogni altra, se io non haueffi con le fouerchie applicazioni stemperta la testa.

E quanti ne vediamo cangiar genere di vita per vmani accidenti; altri alla guerra; altri per qualche dignità, o impiego alla vita sedentaria; altri alla tranagliosa di schiauitù; altri in lunghe carceri, quasi tutti cangiarsi di temperamento, e d'inclinazioni insieme? Quanti dal solo passaggio a qualche eminente dignità diuentano chi feroci, e superbi; chi fastidiosi, & inquieti, chi melanconici, & irresoluti. che prima non erano? Dunque il temperamento, se pure fù impresso dalle Stelle è soggetto anch'egli alle mutazioni cagionate dalla Libertà umana, che è superiore alle Stelle, e per conseguenza non si può preuedere dalle Stelle medesime, ne indouinare se non per accidente:

Her quanto più incerta, e vana sarà sempre vna predizione specifica d'alcuno accidente pronosticato con le sopra narrate Direzioni?

Nella mia Genitura, che hormai è passata in tante mani, che può dirsi publicata, e che maggiore euidenza ne darò l'ora, e gli accidenti più auanti vedranno a suo talento gli Astrologi come confrontino cò le Direzioni gli accidenti hauendone io hauuto de straordinari, & insigni nò piccola copia in ogni età, mà particolarmente in Giouentù, e per dire il vero io che dà 30. anni in quà che Studiai quest'Arte, per conformarmi all'vso di chi Studia Matematiche d'imparar questa ancora, che per quanto sia falsa, o inutile, o per lo meno indegna di paragonarsi con le vere Matematiche, e però la misura con che il Volgo calcola la stima degli huomini in questa professione, hò ben fatto qualche migliaio di Geniture a miei giorni per sodisfare al Genio d'Amici, parte, e sono le più per offeruare, e sperimentar la verità, o bugia dell'arte, e pure non hò mai trouato come determinar così bene l'ora del mio nascimento proprio, che la mia signa Celeste, e le Direzioni corrispondano a gli accidenti; e perciò l'hò voluta dar fuori più volte ad'Astrologi de più intelligenti, e de più appassionati insieme per l'Astrologia acciò vedano essi se trouano come verificarne l'ora giusta, conforme il loro solito, mediante gli accidenti, de quali sempre otto, o dieci io ne palesaua loro, riferbando gli altri per riscontrare, se dopo retificata l'ora cò primi, sapeuano indouinar gli altri, e se bene dà due miei Signori Dottissimi in molte Scienze, & in questa professione versatissimi mi sono state stabilite l'ore bensì diuerse fra loro, mà che ciascuna porta molte Direzioni a confrontar con gli accidenti dati s'allontanano nondimeno di gran lunga dà gli altri accidenti, & io sò di certo, che questi Signori hanno vsata ogni maggiore diligenza, senza perdonare a fatica per concertarla perfettamente, trattandosi non solo di favorir me, per cui haueuano, mercè la bontà loro vna estrema cortesia, mà rendermi appagato dell'Astrologia, di cui pareua loro forse, che io fossi, & in voce, e in scritto troppo aueramente nemico, & io confesso, che non negarei fors'anche d'esserle poco ami-

co amico, quando l'esser amico della verità lo portasse in conseguenza, mentre sinceramente protesto, ch'io non sento per quest'Arte altra auerfione, che quella, che nasce dall'amor del vero. Her questi Signori, vno de quali mi fauori l'anno 1667. l'altro nell'anno 1682. hanno ciascuno d'essi hauuta da mè vna parte della serie de miei scorsi Accidenti, a fine di poter Rettificare, (come dicono) l'ora della Nascita, della quale io non poteua dar loro maggior certezza, che la memoria fattane da mio Padre, oue disse, ch'io era nato il 1. di Giugno 1633. in mercordi verso vn' hora di notte, quella del Battesimo scritta nel libro Parochiale di S. Maria Pomposa nella Città di Modona, oue scriue nacque adì 1. Giugno a hore 1. di notte in circa, e l'attestazione di mia Madre morta pochi anni sono, che più volte interrogatane dà me, asseriua, che al suonar d'vn' hora di notte, io era già nato, e per appunto compito di facciare.

Costumano a Modona, come in quasi tutta la Lombardia, gli horologi compir le 24. hore mezz'ora, doppo tramontato il Sole più rosso meno; onde vn hora di notte in quel tempo viene ad'essere 9. hore, e 4. min. doppo il mezo giorno; e se vogliamo leuarne vn quarto d'ora pe' tempo della fasciatura, o altro che fosse, restarà l'ora congetturale tratta da queste memorie circa 8. hore, e 50. min. : Fra tanto il Primo di questi Signori stabili secondo gli Accidenti, che io gli haueua dati esser l'ora della mia Nascita 8. hore, e 12. min. doppo il mezo giorno, l'altro 9. hore, e 13. min. pur doppo mezo giorno, che è differèza d'vn' hora dall'vno all'altro, & il primo mi farebbe nato due terzi d'ora prima delle memorie sudette, l'altro quasi due quinti doppo. Mà vaglia il vero questo vltimo si protestò nella sua bellissima Scrittura inuiatami, che se bene confrontauano in quell'ora molti accidenti, nondimeno, perche egli era di opinione, che *se l'Astrologia è vera, non de uono darli, ne Direzioni senza effetti, ne effetti senza Direzioni (parlando di Direzioni, & effetti conspicui) haueua egli molto dubbio di quell'ora, per essere succedute alcune Direzioni senza riscontro d'Accidenti, & il Matrimonio senza Direzione, che lo presignificasse; onde soggiunge, che sarebbe necessario appigliarsi ad'vn'altra retificazione dell'ora, nella quale pure si verificarebbero molti Accidenti, costituendo la Luna vicina alla Cuspide dell'imo Cielo, &c.* il che appunto tornarebbe sù l'ora di chi la rettificò la prima volta; mà ne meno a quest'ora corrispondono tutti e tanto meno corrispondono a gli altri Accidenti, ch'io confesso che non haueua palesati, non tanto per vederne il riscontro dipoi, quanto perche pareuami bastassero 10., o 12. ch'io mandaua.

Ne vorrei già, che m'accusassero questi Signori, ch'io haueffi fatto ciò per tentarli; perche fù mio pensiero non di tentar loro, soggetti sempre da merueriti, mà di tentar ben sì l'Astrologia, e per non ingannarmi in vn fatto proprio, ricorrere alla virtù loro, come i più intendenti di queste Materie, ch'io conoscessi, e come Signori d'ottimo gusto, e nella Filosofia, & in ogni altra più nobile cognizione vsati a maneggiare quest'Arte per mera dilettazione del loro animo nobile, ch'io credo anche assai più Amante della verità, che dell'Astrologia stessa.

Mà perche ambedue questi Signori hanno in ciò seguitata la maniera d'eriger le Figure, e calcolar le Direzioni introdotta dal Padre Titi Astrologo moderno di molto nome, che ha riformata l'Arte da capo à piedi, con nuoue Regole, e nuoue Forme di calcoli, sostenute però (secondo che egli pretende) dalla Dottrina di Tolomeo stesso; il che se in tutto sia vero non voglio qui disputare; perciò hò risoluto di dar qui appresso la Serie intiera de gli Accidenti più conspicui, che io mi ricordo accadutimi, acciò possa ciascuno à suo talento mutando l'hora quel più, o meno, che può star col verisimile, tentare di stabilirne il tempo, sufficiente per rappresentare la congruenza de gli Accidenti medesimi con le Direzioni, nel che si come io attesto all'E. V. in fede, d'huomo d'honore, e di suo Seruo riverente non hauer alterata la verità in alcuna cosa, mà d'hauerli descritti candida, & ingenuamente; così à Signori Astrologi, che se bene, secondo le prefate notizie, egli è più verisimile, che io sia nato fra le mez' hora, & vn' hora di notte, non perciò farò scrupolo d'admetter per vero ogn'altro momento dal tramontar del Sole fino alle 2., anzi fino alle 3. hore à loro piacimento, anzi pure se volessero tutto il giorno auanti, & il seguente, purchè mi mostrino vn' hora, supposta la quale ne vengano le Direzioni à mostrare il corso delle cose accadutemi, le quali sono le seguenti.

Serie de gli Accidenti più considerabili, che mi sono accaduti in mia Vita, col tempo in che sono succeduti, per confronto delle Direzioni, che sù l'hora proposta della mia Genitura ponno farfi.

## ANNI D'ETA' ACCIDENTI.

Vno.	Vaiuole.
Nonè, e mezo.	Caduta d'alto, con rottura, e flocamento d'offi.
Dieci.	Infermità di febre.
Dieci, e mezo.	Morte del Padre.
Vndeci.	Ferita di coltello da vn condiscipolo.
Dodeci.	Caduta da alto, e poco auanti pericolo di Vita per la ruina d'vn Tetto.
Tredici.	Caduta da vn ponte nel Fiume.
Quindeci.	Infermità mortale, acuta à principio, e poi Cronica.
Sedeci.	Morte dell'Aua paterna, di cui resto Erede; indi muoiono 3. Fratelli.
Diecisette.	Due graui pericoli d'acqua.
Disotto, e mezo.	Risse, ferite date, ricenute, &c.
Disnoue, e mezo.	Ferita indi nuoua questione, e poi viaggio di lunga dimora.
Venti.	Applicazioni Mercuriali, impieghi Letterarij.

Ventivno.	Amoretti di persona potente, seguitati da odij, calunnie, e persecuzioni per più anni.
Ventitre.	Impiego honoreuole, viaggio lungo, Dottorato con straordinarie circostanze d'honore, grazia de' Principi, & acquisto di stima.
Ventiquattro.	Pericolo di Vita, e fama per calunnie felicemente in fine superate con vantaggi d'honore. Di poi infermità di dolori articolari.
Ventiquattro, e mezo.	Viaggi lunghi, due pericoli di Vita vno in acqua, rottomi sotto al cauallo il ghiaccio, l'altro per trasporto d'vn Cauallo, e caduta.
Venticinque.	Grazia de' Principi, & acquisto di stima.
Venticinque, e mezo.	Matrimonio; poco dopo sono inuiato priuatamente à trattar certi affari per nome d'vn Principe grande.
Ventisei.	Discordie con Parenti fastidiose. Risse, e questioni con altri; Anno infaulto.
Ventisette, e mezo.	Ritorno alla Patria impiegato honoreuolmente in Corte del Serenissimo di Modena.
Ventiotto.	Calunnie Cortigiane con pericolo, mà in fine liberatomi con honore.
Ventinoue.	Morte del mio Principe: liberato dalla Cortelascio di nuouo la Patria. Fortuna per qualche tempo infaulta.
Trent'vno.	Ottingo la Catedra di Matematiche in Bologna.
Trentadue, e mez.	Il Senato di Bologna mi duplica spontaneamente lo stipendio.
Trentaquattro.	Publico alcune Operette con vantaggio di stima. Infermità de gli occhi.
Trentacinque.	Viaggio geniale, & allegro. Nuoua infermità d'occhi.
Trentacinque, e mezo.	Viaggio, Honori di Principi; maneggi graui: indi dolori Articolari crudeli per alquanti mesi.
Trentasei, e mezo.	Il Senato di Bologna mi raddoppia nuouamente lo stipendio.
Trentasette.	Male à gli occhi.
Quaranta.	Confermata di nuouo la Catedra con Augmento insigne di stipendio, benchè non senza difficoltà à principio.
Quarantatre.	Publico alcune Operette.
Quarantaquattro.	Dissenfioni letterarie con circostanze conspicue, vantaggi honoreuoli; Viaggio vile, & honoreuole.
Quarantacinque.	Passo allo Studio di Padoua honorato della Catedra d'Astronomia istituita di nuouo, con aggiun.

- aggiunta con quella di Meteore.
- Quarantasei. Flusione secca nell'occhio destro, che hauendo di poi sempre peggiorato, ancor dura.
- Quarantasette. Doppia terza. Varij impieghi in publico seruitio della Serenissima Republica. Morte della Madre.
- Quarantanoue. Viaggio nel Paese de' Grisoni con varij accidenti infanti al corpo, e all'Anima.
- Quarantanoue, e mezzo. Morte d'Amico Cordiale, computata da me fra più infanti accidenti di mia Vita; indi presi in luogo di Figlio proprio il di lui Bambino poco auanti natogli.
- Cinquanta. Impieghi publici, dopo i quali m'honora la Serenissima Republica di ricondotta auanti finisca il tempo, e con Augumento insigne di stipendio.
- Cinquanta, e mezzo. Viaggio geniale, indi doppia Terzana con intermitenza di polso, e con noua ricaduta, dalla quale ribaunto, resto toccato di lieue Apoplefia.
- Ll, e mezzo. L'occhio destro v'è ottenebrandosi quasi affatto.

Hor questi sono in effetto gli accidenti più conspicui, che sin' hora mi sono accaduti, a confronto de quali haurei volentieri poste le Direzioni, che secondo le hore stabilita da altri, doueuan succedere, mà hò pensato meglio lasciar in libertà di ciascuno il calcolarsele da se, e lo stabilirsi quel momento preciso, che vord per radice Genetliaca, atteso che s'io Phanesi fatto da me, poteuano, negandomi esser quella la vera hora, annullar ogni fatica per ciò fatta. Confesso però, che niun'altr' hora hò trouata, che abbracci tanti accidenti, quanto fanno quelle due, che dà prefati miei Amici, e Signori mi sono state calcolate, ciascuna delle quali per ciò potrebbe dirsi hauer molta verisimilitudine, se non ostassero due grandi ragioni; Vna delle quali si è la quantità d' accidenti, parte, che restano senza Direzioni, e parte che correuano con Direzioni contrarie; e l'altra, che trouandosi due momenti assignabili alla mia nascita, con verisimilitudini ciascuno a se fauoreuoli, essendo certissimo, che vn solo è vero; io posso francamente dubitare d'ambidue perche si come accettandone vno, è per accidente, che l'altro habbia tante verisimilitudini, così può essere, e credo che sia senza dubbio mero Accidente, che habbiano così l'vno, come l'altro quella corrispondenza benchè imperfetta, che egli hanno con la mia vita.

Mà, e quanta corrispondenza se tanti accidenti restano senza pronostico, e tanti pronostici restano frustratorij; e se pur alcun numero

mero ven'è che paia corrispondere, *quis est* (dirò con Cicerone *de Diu. l. 2.*) *qui totam diem iaculans non aliquando collimet?* forse non colpisce mai il Gran Cacciatore col suo Frugnuolo; anzi forsi non hò colpito anch'io tante volte maneggiando l'ordinaria Astronomia nelle Geniture de gli altri, nelle quali se mi veniuano dati tre, o quattro Accidenti occorsi, mi riuscua talvolta di trouar l' hora poco lontana dal tempo propostomi, dalla quale veniuano a suoi tempi significati gli Accidenti proposti mà non perciò a gli altri Accidenti da me non saputi prima trouauansi tutte le corrispondenti Direzioni, ne alle Direzioni restanti erano succeduti tutti gli effetti concordati, onde se bene vestendomi da Astrologo anch'io, e pronosticando secondo l'Arte hò più d' vna volta indouinato alcuna cosa, non hò però mai trouata nell'Arte certezza, che superi gli incontri fortunati di chi senz'Arte piglia a pronosticare a sola fortuna.

Oltra di ciò, io supplico l'E. V. riflettere, che nell'Astrologia Titesca sono gli Aspetti de Pianeti, e per conseguenza le Direzioni assai più numerose, che nella commune, perche doue a ciascun Pianeta si assegnano secondo l'Astrologia commune solamete la Congiunzione, e la Opposizione, due Quadrati, due Triini, e due Sestili, adesso aggiungono i Titeschi due Quintili, e due Biquintili, due Semiquadrati, e due Sesquiquadrati, che sono otto di più, per tacere de gli Antisij, & Contrantissij, che chiamano *Declinazioni*. E questi sono da loro considerati non solo in *Zodiaco* in ordine al Moto proprio de Pianeti: mà ancora in *Mundo* secondo il Moto del primo Mobile, venendo in tal forma a duplicar ancora li medesimi Aspetti, che riceuono anche nouo accrescimento col calcolarli hora con *Moto retto*, hora con *Moto conuerso* nè quali hanno accresciuto tanto, che ristorando la mancanza d' alcuni altri Promissori, che leuano dall' Astrologia commune, ad' ogni modo restano assai più numerose le Direzioni onde è più facile incontrare con gli Accidenti, trattandosi di cose, passare; mà per quelle d'auenire sono ben anche più facili li sbagli, perche di molti significati, che assegnano gli Autori a vna Resta Direzione, non è tanto facile scegliere anticipatamente quale debba accadere, quanto addattaruelo *ex post facto*. E sia vn'esempio la Direzione, che hora mi scorre della Luna all'Opposto di Saturno nel *Zodiaco*, che secondo la prima Genitura cadeua sul fine d'Aprile di quest'anno 1684. molte cose minaccia in questo caso il Gaurico dicendo. *Lunæ Directio ad Oppositionem Saturni excitabit nato turbationes, & animi aique cerebri inuolutiones, quin mentis alienationes, mærores, tristitias, melancolicasque cogitationes, implicabitq; natum illo anno multis, variisque curarum cumulis, sollicitudinibus, quibus admodum perturbatus, & undique perplexus facile in aegritudines incurret ex praua humorum redundantia.* Hor di tante cose, che questo Autore minaccia innanzi tempo non è così facile la scielta, come dopo scorso il tempo

addattar l'assorimento all'effetto, che si troua succeduto, e che sia il vero. Grazie a Dio! quanto alla prima parte sarebbe falso al certo, questo Apotelesma, per quanto dicono sette testimonij sottoscritti al mio Testamento fatto, pochi mesi sono, oue riconoscono, ch'io era, la Dio grazia, sano di mente, & intelletto, e credo di continuare nella stessa disposizione anche al presente: ma quanto alle infermità, egli è il vero, ch'io m' infermai l'anno scorso di Settembre, & hò fin hora hauute di poi molte scosse, ma che ciò sia proceduto da malinconie io lo lascio dire à chiunque mi conosce, e vede, ch'io non sono ne per accidente ne per natura tale, e sà che non ne haueua alcuna occasione, anzi lo sà V. E. che fù da mè inchinata la State dello stesso anno 1683. passando da suoi Stati, se io haueua diminuita punto la solita mia giouialità, mentre in fatti non haueua occasione, che di contenti, e quiete d'animo, nella fortuna, in che mi trouauo, e trouo, la mercè Diuina, per le grazie fattemi poco auanti, e ben segnalate da questa Serenissima Repubblica; Che se m' infermai di doppia terzana, ciò prouenne ben più verisimilmente da cagioni allegre, che Saturnine, cioè a dire, dalle giouiali conuerfazioni, e fauori, ch'io haueua tutta quella State godute, & in Verona dall'Eccellenza del mio Signor Girolamo Corrao, allhora Capitano di quella Città per la Serenissima Repubblica, & in Mantoua appresso l'Eccellenza del Signor Marchese Federico Gonzaga mio antico, e riuerito Signore, è a S. Martino in Argine alle grazie pregiatissime dell'E. V., e in Modona appresso il Signor Marchese Bonifacio Rangoni, & in Bologna con tutta si può dire quella Nobiltà, che mi fù sempre benignissima, ma particolarmente col mio sempre riuerito Padre Abate Pepoli, specchio de Prelati Regolari, e de Cavalieri prudenti, la di cui memoria sempre mi farà soaue, e dolce, quanto amara mi è la ricordanza di sua morte seguita pochi mesi doppo. Hor se il viaggiare à questo modo à genio è effetto d'vna Opposizione di Saturno con la Luna, e non più tosto d'vn Gioue, e Mercurio in Trino lo dica, chi intende, e se l'hauere prima, e doppo di quel viaggio, gagliardamente applicato alla composizione del mio Trattato delle Monete, ch'io uolera compire prima del Verno, hà fouerchiamente affaticata la mia testa, per altro già di molti anni, anzi fin dalla stessa pueriza, e giouentù, soggetta à intemperie humida, & à vertigini; se nella conualescenza dalla doppia terzana uolui troppo per tempo ripigliare Pittesse fatiche senza pur tralasciare le publiche, e priuate Lezioni; se gli vitimi giorni di Dicembre m' fissai più del solito allo studio, e fatiche di quell'Opera, e la sera istessa del giorno di Natale stetti 4. hore à Tauolino, ne mi farei leuato, se non mi sforzaua con iterati affatimi vna fiera vertigine; Io credo bene, che tutti questi Atti della mia volontà siano stati bastevoli, senza altra influenza di Stelle à farmi cadere la mattina seguente sul lenar del Sole debolmente Apople-

pletico, ò Paralitico, come altri vuole; ma non sò già intendere come stante la libertà del mio Arbitrio poteuano gli Astrologi indouinare l'accidente altro, che per mero colpo di fortuna, e dimandarei à più idioti del mondo, che bello indouinare sarebbe stato d'vno, che haueffe detto, se il Montanari il tal anno farà viaggi nè Sollioni, nel gran caldo, e gran poluere, e starà più d'vn mese à laute mensa in allegrie geniali, e farà fatiche grandi di studio molti mesi auanti, e doppo, caderà Apopletico, e baurà qualch'altra malatia pericolosa; perche egl'è ben sì vero, che cautelando i Pronostici in tal modo, restarebbe salua la libertà dell'Arbitrio, ma il Pronostico però sarebbe ridicolo; perche queste istesse cause prossime del mio male produrrebbono senz'altra Direzione di Stelle l'istesso effetto, o poco differente in ogni altro, che haueffe contratte indisposizioni precedenti, simili alle mie, per causa d'altri arti dipendenti anch'essi dall'Arbitrio humano, onde quando si dicesse, se il Montanari il tal anno, &c. si potrebbe dire lo stesso d'ogn'altra persona, che haueffe le medesime condizioni, e complessione, ancorche non fosse nato doue io, ne quando io, la doue all'incontro il pronosticar dalle sole Stelle, senza hauer in considerazione la complessione, altre circostanze, e cause prossime sullunari, e massime dipendenti dalla volontà non lo farebbe mai, chi non credesse legato alle Stelle l'Arbitrio: onde non vale il dire, che le Stelle m'hanno inclinato à così fare, e che io hò seguitato l'inclinazione del loro influxo; perche io dimando; se tutti seguitano queste inclinazioni delle Stelle? se dicono di sì? già non è più Libero Arbitrio; ma se dicono di no; dunque è stato vn Accidente l'hauere indouinato, perche staua à mia disposizione seguitarla, ò no; e l'Arte per se stessa non può indouinare, se non quando per accidente quel tale seguita di sua libera elezione l'influenza celeste.

Hò però sentito alcuni, che stretti da questa ragione vorrebbero pur parere di saluare la libertà dell'Arbitrio; e dicono. Che quando sentiamo quell'interna inclinazione delle Stelle, potiamo bene resistere, ma che ci vuol però molta forza, e noi non facciamo gran violenza à noi stessi, perche non sappiamo la ragione, & i motiui, per cui doueressimo farla, e non riconosciamo quella inclinazione per forettiera uenuta dalle Stelle, ma per nostra propria; come se fosse nostra elezione il così fare, & in questo modo non ammazzano di posta l'Arbitrio, ma lo legano in sì fatta guisa, che non può se non con molta violenza scatenarsi dall'influxo; ma ne men questo refugio è bastante; perche non poteua egli forse accadere ben cent'altri accidenti, che impedissero quel mio viaggio à dispetto della mia volontà istessa? e questi dipendenti dall'Arbitrio d'altri? che? non poteua accadere, che qualche Eccellentiss. Magistrato di questa Serenissima Repubblica mi chiamasse in quel tempo come spesso volte fanno, a Venezia, per qualche consultazione Matematica con-

cernente i Publici affari, hora d'Acque, e fiumi, hora d'Artiglierie, hora di Miniere, e d'altro? non poteuano gli Eccellentissimi Riformatori dello Studio negarmi l'assenso ad'uscir dello Stato, senza il quale non è vso de Lettori di questo Studio d'absentarsene? anzi l'istessa mia deliberazione non fu ella non dirò moscia dalla volontà di persone, che m'inuitarono cortesemente à Bologna in quel tempo, per le Feste nobilissime, che all'ora fecero i Signori Popoli, dà quali inuiti cercaua anzi di sottrarmi, perche desiderauo compire à mio comodo l'opera delle Monete, e temeuo con ragione la grandezza de' Caldi di quella focosa, e secca stagione; mà spinta dall'arbitrio d'altri all'Autorità de quali il disobediare farebbe stata vna biasimeuole ingratitudine? Hanno dunque le Stelle maneggiato il negozio con tanti altri personaggi, inclinando à ciascuno la mente e volontà, à stabilire tante circostanze, quelli a inuitarmi, gli altri a esortarmi, gli altri a non impedirmi, altri per certo modo à comandarmi, senza ciascuna delle quali cose non poteuano farmi incontrare queste suenture? Oh, se non fosse radicata pur troppo nelle menti de gli huomini l'immoderata curiosità di saper l'auenire, che è madre di tutte le Superstizioni, e comparisse adesso di nuouo nel Mondo quest'Arte, e volessimo darla à credere per Arte vera a chi che fosse, sono ben io di parere, che farebbe risposto à quelli, che la proponessero, che andassero à raccontare queste favole à fanciulli; e si come non vi farà mai per mio credere, ch'ida più fede all'Aruspicina, dopo che Iddio Salvatore con la venuta sua nel mondo l'ha abolita, e se ne riderebbe oggidì chiunque sentisse nuouamente proporre, che per sapere l'esito d'vna cosa auuenire, bastasse uccidere con certo rito vn bue, ò vna pecora, & apprendolo, offeruare la positura, ordine, e perfezione, ò imperfezione de gli intestini, dalla quale si potesse argomentare la risposta fauoreuole, ò auuersa à quanto si dimandaua; così mi gioua di credere, che verrà vn giorno il tempo, che l'Astrologia, la quale la Dio mercè, non è ancor giunta su gli Altari, come fece l'Aruspicina, e la scienza de gli Auguri, restarà niente meno di quelle totalmente abolite dalla mente de gli huomini come cosa ridicola, e vana.

Mà torniamo a Pronostici del Gaurico sopra quella mia Direzione, della quale seguita, dicendo, che se Saturno fosse Signore della settimana, o della ottaua Casa, o pure in vna di quelle si ritrouasse, ( che però non è nel caso nostro ) apporterebbe altri mali, fra quali adduce *aliquid sinistri in oculo, & precipue sinistro, & si Luna erit male etiam à Marte sauciata, vel sub radio Solis, clarum illius lumen misere cecitatis tenebra obumbrabitur, aut vite perniciem inferet, & si Luna fuerit in signis quadrupedibus ex huiusmodi animalibus calcitrosus, vel cornutis periculosum discrimen affertur.* Si verifica, ch'io haueua mal' à gli occhi in questo tempo, e dura ancora, e cominciò molti anni prima

prima, e purè Saturno non è Signore della settimana ne dell'ottaua anzi sono ormai diciotto anni, ch'io patisco, quando d'vna specie, quando dell'altra di queste Flussioni à gli occhi, mà ne parlerò più auanti.

De pericoli da Animalì può accadere tutto ciò, che Dio vuole mà quest'anno non mi sono auueduto di hauerne scorsi, nonostante, che la Luna è veramente in Ariete, mà perche ella non è ferita da Marte, spero sarà senza sangue...

Và proseguendo di poi quest'Autore, per vedere se potesse pur indouinarne qualche d'vna, e dice, che in questo stesso tempo *cum Saturninis, & plebeis scaturient lites, rixæ, & iurgiorum contentiosa certamina, odia, & mutua simultates,* ( grazie à Dio, sono in pace con tutti, ne hò lite alcuna ) *atque fortunarum detrimenta, ita quod illo anno Patriam deserere coactus sit.* ( sono trenta due anni, ch'io la lasciai, senza esser sforzato ) *& in aliena patria egenus vitam degere,* ( Se vbi bonum, ibi Patria, Venezia, e Padova sono altrettanto mia Patria, che Modona oue nacqui, e grazie à Dio, & alla Serenissima Republica non viuo dà pouer'huomo, e perche non hò se meno vasti desiderij, io sono più ricco di tanti. ) *materna substantia labefaciabitur,* ( non è più hora, ) *& peculij detrimenta aduertunt ex rusticorum, & seruorum rapinis,* ( poco ponno fare, ) *& dispendia compendijs multo maiora* ( non hò sinderesi di spenderne male, al resto Dio prouederà ) *genitricem preterea, vel coniugem varia dolorum, & latentium agritudinum continuatione debilitabit, cum mortis discrimine* si come quando l'Astrologia fosse vera sono sfortunati molti anni prima di nascere quegli, che nascono d'vn Padre, che habbia Marte in quinta Casa, stante vn afforismo, che dice, che Marte in quel luogo *Filios, aut negat, aut necat;* così quando sia vero, che vna Constellazione nella Genitura d'vn Figlio possa portar pericoli di vita à suoi Genitori bisognarebbe guardarsi dà generar Figlioli; acciò non portasse la disgrazia, ch'vno ne nascesse in hora così sfortunata, che portasse intempestiuamente la morte al Padre, ò alla Madre; la mia hà preuenuto più anni prima questo colpo; Dio l'habbia in Cielo. Finalmente l'ultima sentenza del Gaurico sopra questa Direzione si è che *si Luna, & Saturnus non fuerint salutarium syderum radiatione irrorati Matrem, aut uxorem corporis turpitudine illo anno dedecorabit* lodato Iddio la merla hà passato il Po. Hor di tanti pronostici dunque che per vna sola Direzione pongono in Tauola gli Astrologi egli è ben più facile addattarne doppo il fatto alcuno di essi al caso seguito, che non è il predirlo auanti tempo; e tanto più in via Titisca oue sono più frequenti le Direzioni; onde se faranno pompa di trouar vn hora, nella quale supponendomi nato, si concordino molti accidenti mi dicano di poi perche non tutti, ouero mi dicano se lo fanno trouare qual sia vn altro accidente de più conspicui, che mi

mi successe di 44 anni, che hò à bella posta tacciuto, per vedere se lo vedranno essi ne suoi calcoli, perche se bene egli è rilevantissimo, è però noto à così poche persone, che se non lo vedono cò suoi numeri hò gran paura che non lo trouino.

Fratanto hà veduto V. E. i bei pronostici, che mi corrono in questo tempo, e non per altro, se non per che nel momento che io nacqui 52. anni sono, non ancor finiti, si trouò la Luna distante 51. gradi secondo il modo, che misurano dall'Opposto della Stella di Saturno?, & allo stesso tempo, ò poco doppo, secondo vn' altro modo di misurarla, allo stesso Aspetto pure ella giunge, si come sei mesi doppo li 52. anni, che sarà il fin di Nouembre 1685. giungerà l'Ascendente al Quadrato pur di Saturno, & il mezo Cielo alla di lui Congiunzione ò per dir meglio ( giache in realtà, questi moti non sono altrimenti nel Cielo ) perche si trouaua nell' hora del mio nascere l'Ascendente lontano 52. gradi, e mezo dal Quadrato di Saturno, & altrettanti dal di lui corpo il mezo Cielo; Oh qui si, che gridano gli Astrologi, che *conclamatum est de vita*, e forse qualche vno, che vuol più bene all' Astrologia, che à me, n'attende la nuoua con più passione, che non attendeua io li mesi passati la presa di Buda.

Scielgono gli Astrologi per Datore della vita, come essi chiamano, vno de due Luminari, qualhora si troui in luogo proprio à questa dignità, e se nò ne inuestiscono, secondo certe regole di Tolomeo, ò degli Arabi, vno de tre punti del Cielo da loro creduti di grandissima virtù dotati, che sono l'Ascendente, la parte di Fortuna, & il luogo, oue fù celebrata la congiunzione del Sole con la Luna, che precesse all' hora della nascita. Io poteua in luogo forse, à parer d'altri, più proprio, considerer di sopra all' E. V. quest' altra assurdità dell' Astrologia, che attribuisce virtù attive, & efficaci à vn gran numero di punti nel Cielo, oue non si troua Stella veruna, ne altro in chi soggettar si possa questa facoltà; mà lo farò qui incidentalmente con più breuità, perche poco ci vuole à intendere quanta chimerica Dottrina ella sia. Vno dunque di questi Punti Imaginarij è il grado Ascendente, nel quale può darli il caso, si troui tal' hora vn Pianeta, ò vna Stella, mà farà per accidente; poiche d'ogni mille Geniture vna a pena vi sarà, che così precisamente lo habbia; e nell'altre questo grado non è che vn punto imaginario del Cielo, che non per altro si distingue da gli altri, se non per che la nostra imaginazione lo determina, in quel modo, che determinaremmo il mezo della via, che è da Padoua, à Venezia, di cui al presente non si troua sù questa strada segno fisso veruno. Niente più di proprietà, anzi forse meno hà quell'altro punto, oue si è celebrata la precedente congiunzione; imperciocche se già in quel luogo non si trouauano più ne il Sole, ne la Luna, quando nasce la Creatura; mà sono percorsi forse anche in molta distan-

za; non è assignabile la ragione perche debba restare in quel punto, ò luogo del Cielo, come in deposito ad vso di quelli, che nasceranno in tutto il mondo per quindici giorni seguenti vn'influenza particolare; mà peggio di tutte si è poi la parte di Fortuna, la quale non è altro, che vn luogo dell'Eclitica, altrettanto discosto dal luogo dell'Ascendente nel momento della nascita, quanto la Luna nell'istesso momento si troua lontana dal Sole. conciosia cosa che niun fondamento vi è di affermare, che vi sia perpetuamente vn punto in Cielo, oue non sia corpo celeste, ne cosa, che dal restante fluido Celeste lo distingua, e che questo punto à modo d'vn Pianeta vada vagando con vn moto poco dissimile da quello della Luna, & habbia virtù influente nelle cose sullunari poco meno di lei; anzi chi ben considera, in ogni Orizzonte bisognerebbe assegnarne vno particolare, ò almeno vno à ciascun circolo parallelo all' Equatore, cosa che puzza di tutte le assurdità, & à questi punti imaginarij, nudi d'ogni altra qualità, ò facoltà, che non sia comune à tutto il Cielo, attribuiscono gli Astrologi efficacia non solo, eguale à gli altri Pianeti, mà concedono bene spesso la prerogativa superiore allo stesso Sole e Luna, intitolandogli Datori della vita.

Tocca dunque, secondo queste loro regole cotal prerogativa all'Ascendente della mia Genitura secondo il parere d'vno di que Signori, che m'hanno fauorito, ch'io crederei quasi douuto alla parte di Fortuna nella figura da lui eretta, e perche secondo gli Astrologici Apotelesmi, all' hora sarà il fine della vita del nato, quando il Dator di vita giungerà per Direzione a raggi maligni di Saturno, ò di Marte, ò ad' altri luoghi da loro chiamati Aneretici, ò sia *Abscissors vite*. ecco il caso quest'anno per me in loro sentenza, giungendo, come dissi l'Ascendente al Quadrato di Saturno. Io la Iddio grazia, non mi fò così à cauallo contro il timor della morte, che io non la creda possibile ad ogn' hora, come cosa, che sta in mano di Dio, dalla cui volontà bramo non mi partire, ne meno co'l desiderio giamai, mà grazie al medesimo non mi sento auualorato punto il timore per queste predizioni, che sò esser false in se stesse, e spero nella bontà Diuina, che riderò fors' anche molti anni di questa vanità Astrologica, non ostante la mia presente poca salute. *Horoscopi Directio* (dice il Ranzouio) *ad Quadratum Saturni rursus* ( *vi de coniunctione diximus* ) *Nato formidabilis est, mortem, & mortis pericula efficit, nisi duæ fortune suis presidij adsint.* Mà le due Fortune non vi sono in aiuto; perche Venere è fuori d'Aspetto col luogo della Direzione, la quale vā in 6. gradi d'Ariete, & ella, è in 22. di Granchio, e Giove, che da 9. di Gemini lo vede di Sextile, esso luogo della Direzione, è però battuto d'Opposto dall'istesso Saturno in radice, & è debole in Casa cadente; si che suamo male se ci crediamo. Mà vediamo ciò, che dice della Con-

gionzione l'istesso Ranzouio, alla quale nelle sopra portate righe si riferisce. *Natus mortis periculum subit, nisi Fortunæ Sextili, aut Trino aspexerint, aut corporaliter adsint; tunc enim euadendi spes est, sed incerto tempore. Frigidis itaque vitis, corpus nati hæc directio semper impugnat; eritque anxius, tristis atq; maximis sollicitudinibus implicabitur. Caueat ne grande discrimen in locis subterraneis incurrat, aut improniso in foueam, aut in puteum cadas &c.* Soggiunge poscia, che in Signo igneo, (tale è l'Ariete, oue si fa la Direzione) *Discrasiam corporis, ex calido, & frigido indicat, quemadmodum fit in febribus typhimidis, & eptalo.* Staremo à vedere; e frà tanto ponno gl'Astrologi prouedere ò il trionfo, se io morirò, se bene poco trionfo sarebbe non solo per mio riguardo, che nulla sono, mà perche può in fatti la mia morte incontrarsi per accidente, e non per causa di queste Stelle in quel tempo; ò le scuse, se Dio mi darà vita; perche io sò bene, che siccome nessun'huomo prudente in questo tempo mi pigliarebbe à fare il pronostico con franchezza; così sò ancora, che se Iddio mi darà vita, diranno, che quel Sestile di Giove, m'abbia aiurato, ò che la parte di Fortuna, e non l'Oroscopo sia Datore di vita, ò trouaranno qualche altra scusa di che non è scarsa l'Arte *ex post facto*; mà io insegnarei bene à molti di loro vn più sicuro riparo ancora, che m'hà mirabilmente riuscito più volte à me, che l'hò usato per mera curiosità circa le mutazioni de tempi; perche non hauendo mai bastato ogni mia efficacia per far conoscere, che non credendo all'Astrologia, non perdo ne meno il tempo à cercar dalle Stelle, se debba esser il Sole, ò la pioggia, perche ad ogni modo credono à mio dispetto, che io sia brauo indouino, e che non studij mai altro; perciò interrogandomi, come fanno spesso alcuni se farà buon tempo, dico ad'altri di sì, ad'altri di no, e ne guadagno sempre, che seguano ciò che vuole, quello, à cui l'hò indouinata, mi crede, e mi va propalando per lo maggior Astrologo del mondo; e l'altro, à cui dissi il falso, tace, e non si pensa ne meno: Così facciano gl'Astrologi, doppo publicata questa mia Opera, non dichino cosa alcuna accertatamente di questa mia Direzione mortale in luoghi publici; mà à parte & in prinato dichino à qualche amici, che io morirò, ad'altri, che la fuggirò questa volta, e che non farà niente; e passato quel tempo, morto, ò vivo, che io sia, hauranno Testimoni da poter far conoscere d'hauerla indouinata; & io che non sò, chi siano gl'altri, che ponno testificar il contrario darò bello à perdere la causa: Mà ciò dico per gl'Astrologi del volgo; perche gl'altri più intelligenti, e sinceri, e che usano liberamente, e nobilmente di questa professione usaranno anche di questo mio accidente da Letterati, come sono, per dedurne massime di verità à documento anche de posterì, e frà questi, quei due miei Signori nuerciti, che mi hanno fauorito delle precenate rettificazioni della mia Figura sò ben io, che rifletteranno non poco alle ragioni.

mi, per le quali mi sono indotto à formare con S. Gio: Grisostomo la conclusione *Aut Natiuitas non est, aut non est Fides, non est Religio, non est Iustitia, non est Deus.* Conseguenze, che leuato il libero Arbitrio, sono affatto necessarie; e vederanno, che se di tutte le mie indisposizioni sono state le cagioni più prossime tutte dipendenti dal Libero Arbitrio, non solo mio, mà d'infinite altre persone, non era possibile preuedere le malattie, ne la morte; molto meno il Matrimonio, le Dignità, ò Posti qualunque siano, e l'altre Fortune, e Disgrazie mie, quando il libero Arbitrio possa in cose simili quel tanto, che crede la S. Fede nostra; E qui mi torna à proposito d'inserir hora breuemente le Considerazioni, ch'io lasciai di fare più sopra intorno il mio male de gli occhi.

Sino dell' 1666. hebbi vna fiera Oftalmia secca nell'occhio sinistro col quale mi ridussi à non veder cosa alcuna, & to nè haueua ben data causa, non solo con lo studio, di cui mi pigliauo sin 12. e 13. hore di Tauolino al giorno; e con hauer fatto più giorni fuoco agliardi in certi Fornelli per far proua di calcinar pietre lucide Bolognesi in vna stanza assai stretta, che mi cagionò fierissimi dolori di capo; e con hauere offeruato la grande Ecclisse del Sole, che fu quell'anno, guardando anche il Sole istesso temerariamente con Canocchiali, come che Giouane, e più volonteroso, che cauto, nulla temeuo; e con hauere giorno, e notte gli occhi, hora nè Canocchiali, hora nè i Microscopij à fare Offeruazioni, quando Fifiche, quando Astronomiche; Guarij nulladimeno, se ben lentamente ricuperando la vista, e solo mi rimase alquanto d' imperfezione, che io credo certo sia nella retina, nel luogo più essenziale, oue v'è il raggio diretto sul quale si fa la vista centrale, che vuol dire l'asse primario della vista; onde nasce, che con quest'occhio veggio mal contornati quegli oggetti appunto, à quali indirizzo la vista, la doue meglio vedo gli altri oggetti intorno à quello, à cui l'occhio distende la mira, & è credibile, che in quel luogo appunto restasse offeso dall'hauer guardato nel Sole; perche non per altro s'accieca chi ostinatamente ò per forza guarda nel Sole, se non perche i raggi di quello raccolti dall'umor cristallino, formato, come V. E. sà, à guisa di piccola lente, vanno ad'vnirsi in vn piccolissimo punto sul fondo dell'occhio, e quiui à guisa pure di che fanno le lenti di cristallo, che abbruggiano esposte al Sole in douuta distanza gli oggetti, che gli s'espungono, accendono la stessa retina, onde guasto così l'organo, si resta cieco. Mà ne meno l'occhio destro andò offeso da questa Flussione; imperciocchè ò fosse per consenso, ò per altro parì anch'egli molto in quell'infermità, ne mai potei affatto risoluera, finche l'anno seguente 1667. feci vn viaggio per ispasso con Amici per Milano, Turino, e di là à Genova, poscia à Livorno, e di là per Firenze, tornando à Casa, nel quale i Soli ardenti, il caldo

maggiore della Staggione, e gli altri disordini, che portano i viaggi ad vna testa come la mia, che fin da piccolo hà piovuto catarri, diede occasione a i soliti humori di ripigliare la strada de gli occhi, e m'offerero l'occhio destro con nuoua oftalmia, che particolarmente à Genoua m'incalzò sì fieramente, per hauere voluto, non ostante vn gagliardissimo vento, sempre nemico al mio capo, andare vn giorno à goder le delizie di San Pietro d'Arena; veder la lanterna, & espormi per tutto à quel vento, & al Sole, che in breue restai come l'anno auanti priuo d'vn'occhio: mà fù (come dissi) quella volta il destro: Pure di quello ancora se bene per lo restante del viaggio patij molto, mi rimessi col tempo; mà dall'ora in qua sono sempre stato soggetto di quando in quando à nuoue Flussioni, conforme il solito degli humori nostri, che presa vna strada, & indebolita la parte colà per ogni piccola cagione si portano: Onde fù che dell' 1671. mentre ero con alcuni miei Scolari à spasso per Città, mi viddi comparire auanti l'occhio destro vna strefcia nera, che mentre moueua l'occhio qua, e là andaua ella ancora qua, e là, propagando certe strefcie gialle, che poco a poco pigliauano il color rosso del sangue, e poscia s'addensauano in vn'oscura negrezza, sì che in meno d'vn quarto d'ora mi restò così preclusa la vista dell'occhio, che solo per piccoli fori, che qua, e là a guisa d'vna Fenestra à gelosie, dauan l'adito al lume poteua vedere, e la notte seguente mi venne l'istessa rete di sangue nell'occhio sinistro senza che io sentissi dolore alcuno, o si vedesse dal di fuori d'vn male così straordinario alcun vestigio. A questo ancora haueua data cagione la solita mia ingordigia dello studio, nel quale mentre sono stato in Bologna, (e ben lo sa quella Città tutta) oltre la publica Lezione io faceua ogni giorno quattro, e cinque Lezioni priuate in Casa di materie diuerse, oltre che à que' tempi haueuo altre straordinarie fatiche, che io faceua la notte al Cielo nell'Osseruazione delle Stelle fisse, così con Canocchiali, che senza; onde io sono più che persuaso, che se da Giouine non m'haueffero tanto dilettato le Matematiche, e la Fisica; & haueffi seguitata l'intrapresa via della Legge, haurei gli occhi sani, e non haurei forse patito tant'altre infermità; che però se gli Astrologi diranno, che le Stelle m'habbiano fatta lasciar la Legge, e attendere à queste più nobili scienze, gli dimandarò conto del mio libero Arbitrio, che è il più bel Dono, che Iddio habbia fatto à me, & à gli altri in questo Mondo, e che perciò non voglio mi sia tolto; perche in tutti questi disordini vi riconosco bensì l'humana mia imperfezione d'hauer imprudentemente operato almeno per questo toccata alla cura di mia salute; mà sò che era in mia libertà l'operare diuersamente, ne alcuna cosa hò fatto, che habbia cagionato questi disordini, alla quale

non

non solo non potessi resistere con la mia volontà, mà potena ancora la volontà de gli altri metterui ostacoli, che hauerebbono impedito tutti questi effetti: E certamente se il Serenissimo di Modona Alfonso Quarto di gloriosa memoria mio Principe, e Signore non mi richiamaua alla Patria sul principio dall' 1667. e non mi daua Posto in sua Corte come Filosofo, e Matematico, io non lasciaua la Legge, nella quale la mia penna cominciuua hauer non poco credito in Firenze; anzi che morta S. A., e licenziato dalla Corte mi haurebbe conuenuto ripigliare la Legge nella quale per sua immensa benignità la Serenissima Tutrice mi offeriua honoreuole impiego, se al desiderio, che haueuo di seguitare la Professione di Matematica, non si fosser vniti i fauori di molti Cavalieri Amici, co i quali ottenni doppo breue tempo in Bologna quella Cattedra; Così fui, e sono da quel tempo in qua Matematico, e non Leggista; onde se hò percolato de gli occhi per Osseruazioni, e per fatiche di studio, tanto più graui della legge, è stata la volontà mia, e quella di tanti altri, che m'hà così condotto; ne altrimenti posso intendere, che per esser stata la Luna nel mio Nascere tanti gradi lontana, e da Marte, o dalle Pleiadi, o da altre Stelle, io habbia douuto in capo d'altri tant'anni pericolar della vista; ne capisco come le Stelle si piglino cura di persuadere ad vn Principe come era quello, Signore prudentissimo, che mi dia luogo in sua Corte, ne persuadere alla matura Prudenza d'vn Senato di Bologna ad eleggermi à quella sua Cattedra famosa, anzi, e dirò di più; come le Stelle si siano presa cura di far morire in quel tempo il mio Antecessore nella stessa Cattedra, per far questo luogo à me con intenzione tanto lontana poi di cauarmi con questo mezzo gli occhi, à tempo, che compiuano il suo numero i miei anni, eguale alla distanza della Luna da Marte, o dalle Pleiadi, o dall'opposto di Saturno in vn tal giorno, & hora dell'anno 1633. se hanno tal Facoltà le Stelle di maneggiar accidenti di questa sorte, e concertarne frà Principi, & altri personaggi la riuscita V. E. vede le conseguenze; e se non l'hanno, è chiara anco la conseguenza, che è falsa l'Astrologia, anche quando indouina; perche non può indouinare, se non à caso. Perche dunque anche adesso hò pericolose Flussioni à gli occhi, so ben io, che diranno esser effetto della Direzione della Luna all'Opposto di Saturno. mà vediamo, come sta il fatto.

Sà il mondo tutto, quali, e quante siano le mie obbligazioni all'Eccellentissima Casa Corrarò di Venezia, con la quale sono 16. anni, contrassi seruitù in persona dell'Eccellentissimo Signor Girolamo viuente, e per suo mezzo co l'Eccellentissimo Signor Cavaliere Procuratore Angelo suo Padre di gloriosa ricordanza: Sà il mondo ancora quanta sia l'intelligenza, e l'affetto insieme, che hà l'Eccellentissimo Signor Girolamo sudetto per tutte le più nobili Scienze

ze, ma particolarmente Filosofia, & Astronomia, hauendo à piú di quest' vltima eretta in sua Casa vn' alta Specola guernita di perfetti, e preziosi Istromenti, in parte fatti venire d'Inghilterra, e d'Olanda, & in parte fabricati in sua Casa sotto alla mia direzione, trà quali alcuni s'no così disposti, che Pistesso Osseruatorio serue d'Istromento ben stabile, & è vno d'essi vna linea Meridiana di Bronzo incastrata in marmo, & vn' Istrumento Azimutale, che nel contorno del Parapetto della Terrazza scoperta, di Bronzo anch'esso incastrato nella Pietra mostra i gradi, e minuti di ciascuno Azimuto riferiti al centro di quella Terrazza, oue dà vn'altra Piramide vuota dentro escono da vn'istesso foro due fili; vno, che sostiene vn Pendolo, che va à nascondersi nel piedestallo della Piramide, e quiui esente dal vento mostra il centro della Terrazza stessa, & vn'altro Filo si stende à o' Azimuti predetti, con che s'osservano le Stelle. Per istabilire vn'indubitata Meridiana, & vn principio certo de gli Azimuti: la mia poco contentabile diligenza consumò parte di Luglio, tutto Agosto, e mezzo Settembre in Osseruationi così del Sole in varij Azimuti auanti, e dopo il mezzo giorno, come delle Stelle nell'istesso modo la notte: I Sol Lioni, i caldi d'Agosto, & i venti, che regnarono quell'anno, erano ben bastanti, senza quella distanza di tanti gradi, che fù fra qualche Stelle il giorno, ch'io nacqui, a produr nuoue Flussioni dal mio capo a consueti luoghi offesi altre volte: Si rompe facilmente vn muro nel Terremoto in quel luogo, oue sono le vecchie Rappezzature; ond'è che vn giorno trouandomi à Tauolino in mia Camera, scriuendo anzi calcolando con molta attenzione, e non auedendomi, che da vna finestra mi battena già qualche spazio d' hora il Sole su' capo, d'improuiso m'auuedo d'hauer l'occhio destro offuscato da vna nebbia, con la quale m'era impedito à distinguer senza l'altr'occhio le Lettere de libri, anzi non vedeua, quanto è largo il Canal grande, se al di là vi fossero Palazzi, ò che turbato da si improuiso Accidente mandai à cercar di Medici, che giunsero, ma doppo qualche hore in tempo, che già la Flusione era suanita. Sono hormai più di 5. anni, che ciò fù, e la Flusione istessa hà durato i primi 4. anni à venirmi tutte le volte, che io faceua qualche fissa, & vn pò lunga applicazione della mente, senza di che mai la vedeuo; ma ogn'anno si faceua più intensa, e più frequente, si che i due anni vltimi non compiuo vna publica lezione, che io non scendessi dalla Cattedra con l'occhio annebbiato, e quell'anno s'è andata rendendo così familiare, che ò applichi, ò udò, ogni giorno ella viene auanti sera, & i giorni, che io leggo in publico viene nel tempo medesimo della lezione, no se ne va sino alla notte seguente, mentre dormo, e quello, che è peggio da mezzo Ottobre in quà dell'anno corrente 1684. ella hà comin-

cominciato à venirmi anco nell'occhio sinistro; e farà quello, che piacerà à Sua Diuina Maestà; Mà ella sarebbe ben bella, ch'io non haueffi merito alcuno ne col Mondo, che pur goderà di molte, belle Osseruazioni fatte, e che si faranno in auenire à quell'Osseruatorio, nè col medesimo Eccellentissimo Senatore, che pure per sua bontà m'è ne attribuisce più del douere; ne posso hauer merito alcuno, quando le Stelle m'habbiano esse condotto à così fare, ne sò intendere, come sia falso ciò, che costantemente, e con ragioni asseriscono, e prouano i Medici tutti, che s'io non haueffi fatto tali disordini, non hauerei patito questi mali; perche se il fare, ò non far questi disordini era in libertà del mio Arbitrio, che hà, che fare, che al punto del mio nascere fosse la Luna tanti gradi distante dall'Opposto di Saturno? Oltre di che questo Accidente cominciò d'Agosto 1679., e continuaua, quanto Dio vorrà; il che non sà altri, che egli; e la Direzione della Luna, all'Opposto di Saturno cadeua in Aprile 1684. Onde non sò, se diranno gli Astrologi, che essendo la Luna di moto più veloce de' gli altri Pianeti, hà anticipato i suoi effetti quattr'anni, perche io sò bene, che se fossero venuti qualch'anni doppo poteuano dirsi ancora, che Saturno, come il più tardi di tutti, pospone i suoi effetti; & eripiego assai famigliare à gli Astrologi, che l'hanno in più d'vn luogo ricordato ne i loro Afforismi.

Mà perche non mancano altri ripieghi per quegli effetti, che mal corrispondono al calcolo delle Direzioni, io passo hora al più praticato communemente da loro, chiamato la Riualuzione annua.

Costumano dunque gli Astrologi oltre la Figura della Nascita, che chiamano poi la Radice, erigere ogn'anno vn'altra Figura detta della Riualuzione, per far la quale ricercano sull'Effemeridi à qual giorno hora, e minuti entri il Sole in quello stesso punto del Zodiaco, nel quale si trouò al momento della Nascita di quella Persona, volendo, che il ritornare del Sole à quello stesso punto sia vn ricominciare nuoua riualuzione di cose per lui; e però la chiamano Riualuzione annua, dalla quale giudicano de gli Accidenti, che ponno accader al Nato quell'anno, che se si incontra in quell'anno vna Direzione buona, ò cattua nella radice, cioè nella Figura della Nascita, e la Figura della riualuzione mostrasse contrarij influssi dicono mitigarsi l'Influsso della Direzione; onde formano il giudicio sulla mistura de significati dell'vna, e dell'altra.

Mà in questo luogo hò ben di bisogno d'attenti riflessi alle cose, che io sono per dire; perche in niun'altro passo più chiara si scorge la fallacia, e vanità di quest'Arte. Haurà V. E. mille volte à suoi giorni vdito, e letto i lamenti, che fanno gli Astrologi di non haueere Effemeridi giuste, e che gli Astronomi non hanno ancora certificato abbastanza i Moti celesti. onde nasce, che l'Astrologia (quantunque per se sia Scienza terribissima, & indubitata) è resa fallace dalla fallacia de' Calcoli Astronomici.

*Et mea me Mater Pollucem vincere dixit.*  
 Io non posso di meno di non ridere, ogni volta che sento questi vani sotterfugij di costoro, che astutamente riuoltano adosso alla nobilissima Scienza Astronomica le loro debolezze, niente meno di che facesse già vn'Artefice, che descriueua Orologi sù i muri, e che quando riusciano diffettosi, se ne scusaua col dire, che da vn tempo in qua il Sole non andaua più bene: così gli Astrologi, i quali si come per conciliar la stima alla sua Arte, sono andati sempre vsurpando il nome di Matematici, anzi se a Dio piace tuttauia d'Astronomi; così hanno anche con finissima astuzia conuertito à loro fauore l'antico Prouerbio, che diceua. *Quantum metiuntur Astronomi, tantum mentiuntur Astrologi*; e con ragione; perche misurano gli Astronomi tutto ciò, che si fa nel Cielo, e ne auisano con le loro Tauole, & Effemeridi anticipatamente per secoli, e secoli intieri in qual giorno, & hora si debba eclissare il Sole, ò la Luna, e non mentiscono, se non quanto nell'ultime minuzie del tempo, ò del moto, confessano eglino stessi non hauer sin' hora perfezionate a tanta sottigliezzale loro misure, sopra ciascuna delle quali salta fuori l'Astrologo a formare i suoi giudizij, & Apotelesmi, nel che sempre, anche quando indouina, è buggiardo; perche non indouina, se non à caso; onde quanto misurano gli Astronomi, tanto (diceua il Prouerbio) mentiscono gli Astrologi, & hora hanno in bocca ogni giorno à lor fauore questo stesso Prouerbio gli Astrologi; mà falsificato, dicendo. *Quantum metiuntur Astronomi, tantum mentiuntur Astrologi*; così destramente scaricando addosso agli Astronomi le loro forme; mà vediamo nelle Riueluzioni la verità.

Egli è verissimo, che l'Astronomia non è ancor giunta à quell'ultima perfezione, che non solo in questa, ma in tutte le altre Scienze vanno cercando gli humani ingegni, come che tutte sono imperfette: Non è poco però, che ella predice i moti del Sole, e della Luna sì fattamente, che giamai si vede fallar d'vn' hora à nostri tempi vn'Eclisse per difetto di Tauole; benchè per difetto del Calcolatore possa succedere ciò, che più volte, mà particolarmente quest'anno 1684. è succeduto all'Argoli nell'Eclisse del Sole 12. Luglio, che l'haueua supposta Centrale, e messa in scompiglio l'Italia, che preparaua i lumi, e le Torcie, il che molte altre volte al medesimo è auuenuto per errori suoi proprij, e non dell'Arte vedendosi che il Mezzaracca nelle sue Effemeridi l'haueua ben'egli predetta pontualmente, come è stata, perche non hà errato ne precetti dell'Arte la quale nulla dimeno non hà per lo passato potuto sfentarsi ne i moti del Sole da qualche suarij allontanandosi dal vero le Tauole Ticoniche talhora sino otto minuri qualche cosa più le Copernicane, molto più le Alfonsoe, meno le Rodolfine, e le Filolaiche, e meno di tutte, per mia esperienza di molti anni al grandissimo Uroscopio Heliometro di Bologna le Tauole del celebre Cassini in oggi

oggi Astronomo del Rè Christianissimo, nelle quali non hò mai trovato errore, che ecceda vn minuto, e pochi secondi, anzi il più delle volte non eccede mezo minuto, dentro al quale può esser dubiosa l'osseruazione istessa, attenta la varietà de' vapori, & altre cause. In Saturno però fallano anch'oggi gli Astronomi sino a 15. minuti alle volte, & altrettanto in Gioue, in Marte in certi siti del Cielo fin quasi vn grado; in Venere poco meno; & in Mercurio più de' gli altri; perche la difficoltà di vederlo rende difficile il dar l'ultime lime alla Teorica.

Hora se da questi errori desumer vogliono gli Astrologi la fallacia de' i loro Giudizij, io non saprei però con quanta ragione farlo potessero; mentre habbiamo per indubitato, che quanto al giudizio generale nulla importa, che il Sole sia 8. minuti più, ò meno auanzato nell'Ecclitica, anzi ne meno vn grado mutarebbe giudizio pur d'vn Ette, fuorchè nel caso, che il Sole si trouasse sù l'estremo confine d'vna Casa, con l'altra, che per altro hauendo ogni casa lo spazio di 30. gradi in Equatore, che ascendono alle volte nel nostro Clima à più di 40. nel Zodiaco, non mai meno di 20. vn grado solo d'errore nel luogo d'vn Pianeta non produce variazione alcuna ne i significati; e se riguardiamo gli Aspetti, l'esser questi Partili, che vuol dire precisi, ò Platici, che vuol dire prossimi al preciso, rare volte per vn grado solo d'errore, può cangiar significato fuor che nel più, e meno dell'efficacia.

Che se riguardiamo le Direzioni, poiche vn grado significa secondo gli Astrologi vn'anno di tempo, 8. minuti nel Sole non possono portare suario più che vn mese, e 18. giorni nell'auenimento dell'Accidente; e se suariaffe d'vn minuto, non porterebbe che 6. giorni, e pure sono ben rari quegli Accidenti, nè quali gli Astrologi spontaneamente non s'arroghino poter fallare d'vn'anno; mentre i loro Autori istessi scriuono ne gli Apotelesmi delle Direzioni. *Natus subibit illo anno tale, vel tale periculum.* Onde à torto si amentanano, anzi con manifesta calunnia incolpano l'Astronomia delle loro fallacie, e de' i loro errori in questa parte.

Mà nelle Riueluzioni il negozio è ben molto diuerso, 8. minuti di Zodiaco, che fosse fallato il luogo del Sole, importano quasi 3. hore, e vn quarto di suario nel momento, à cui deuesi erigere la Figura di essa riueluzione, e per conseguenza cangiano il sito di tutte le Case, e di tutti i Pianeti, in modo che resta toto, *Calo diuersa*, la Figura di essa riueluzione; e perciò non è possibile accertarsi giamai d'vna riueluzione giusta, ne meno dentro i termini di qualche grado, anzi chi si valesse delle Tauole del Signor Cassini, che disse esser giustissime sopra le altre, e non fallar, se non talhora poco più d'vn minuto, ad ogni modo non fuggerebbe lo suario di mezz' hora nell'erezione della Figura, che tanto ne richiede il Sole pe' correre vn minuto, e vn quarto in circa alla sua via. Mà per

per darne vn' esemplo. Figuriamoci vna persona nata l'anno 1658. 20. Gennaro a h. 19. dell'Horologio, che sono quattro minuti dopo mezzo giorno, io ritrouo nel Effemeridi del Montebruno Lanfbergiane esser il Sole à quel momento in gradi 0. 39. minuti, e 56. secondi d'Acquario. Mà nell'Effemeridi dell'Argoli lo ritrouo in gradi 0. è 48. min. 10. sec. che sono 8. min. e 18. sec. di suario quanto al luogo del Zodiaco; onde vno di questi due può essere dica il vero; può essere anche, che nissuno d'essi sia d'accordo col Cielo; mà in tanto per ritrouare à qual hora il Sole ritorni à quello stesso punto l'anno 1680. con l'Effemeridi dell'Argoli, io vedo, ch'egli giunge al luogo preso dal Montebruno adì 20. Gennaro a h. 5. e minu. 15. dopo mezzo giorno; mà al luogo preso dall'Argoli stesso trouo hore 8. minuti 31. dopo mezzo giorno, che sono tre hore, e vn terzo di suario nell'erigere la Figura celeste di quella riuoluzione, che però secondo la prima Figura ascenderebbe qui à Padoua 7. gradi di Leone; mà nella seconda ascenderebbono, 4. di Vergine, e così cangiandosi tutte le Case cangierebbe eziandio tutto il Giudizio di quella Riuoluzione, ne fanno gli Astrologi, come a questo inconueniente prouedere, fin che gli Astronomi non gli daranno più certe, e precise tauole de moti del Sole, cosa da non sperar così presto: Che se a nostri tempi corrono si fatti suarij nell'erigere vnà Figura di Riuoluzione, à causa, che con gli Autori, che habbiamo, può suariar il Sole solo otto minuti, che sarà stato a tempo degli Alfonsini, che ei ne suariaua più di venti; ò a tempi più addietro, che si contentauano di saperne il luogo dentro a vn grado intiero dal più al meno, e che offeruauano gli Equinozij cò i loro istromenti a 6. hore più; o manco, bastando loro di sapere essersi fatto l'Equinozio dentro le 6. hore della mattina, o dentro le 6. del dopò pranzo, o nelle 6. auanti, e dopò la meza notte, e quando per non sapere cosa alcuna delle refrazioni fallauano nell'assegnar l'hora dell'Equinozio fin quasi d'vn'giorno all'altro? Hanno dunque potuto gli Astrologi far esperienza di ciò, che significassero le Figure delle Riuoluzioni, & offeruare la corrispondenza delle medesime cò gli effetti, se non hanno mai hauuto vn modo d'erigere la Figura di essa Riuoluzione con certezza di non fallare di più hore, mentre tutto il dì si lamentano, che per non hauere il momento preciso della Nascita, l'Astrologia sia fallace tal volta, che per altro farebbe ( dicono ) sempre verissima?

Mà se V. E. vuol vederne vn esemplo chiaro offerui la differenza dell'ingresso del Sole nell'Ariete, Granchio, Libra, e Capricorno solita notarsi nel principio dell' Effemeridi di ciascun anno, e faccia paragone dell'Effemeridi d'vn'Autore con quelle d'vn'altro, e vedrà quanto vanno discordi dell' hora: Quest'anno 1684. l'Argoli mette l'ingresso in Ariete à h. 3. m. 9. il Mezanacchi ( che habben anche calcolato meglio ) lo mette a h. 5. m. 35. del meridiano di Bologna, che

che sono 5. m. 43. di quello di Roma con differenza di 2. hore, e vn quarto; l'Argoli l'ingresso nel Granchio a hore sei, e tre minuti, il Mezanacchi a h. 6. m. 7. e qui la differenza è poca; l'Argoli l'ingresso in Libra a h. 23. min. 33. il Mezanacchi a hore 18. min. 42. che sono quasi cinque hore di suario; l'Argoli l'ingresso in Capricorno a hore 9. min. 4. il Mezanacchi a h. 8. m. 53. e queste sono le Riuoluzioni annue del Mondo dalle cui figure gli Astrologi pronosticano gli Accidenti di quell'anno, che V. E. vede con quali fondamenti; ne v'ha differenza dalle Riuoluzioni del Mondo, à quelle dagli huomini per questo conto, trattandosi in ambedue di trouar l' hora in cui il Sole si troui in vn tal punto del Zodiaco, cosa tanto più sempre ignorata, quanto più addietro dà nostri tempi andiamo ricercando; onde egli è impossibile, che mai habbiano potuto far esperienze giuste degli effetti, che secondo questa Dottrina facciano le Stelle, e per conseguenza l'hanno stabilita temerariamente, e senza fondamento d'esperienza. E pure v'è chi pretende fosse predetta al gran Pico Mirandolano la morte dalla sola Riuoluzione di quell'anno, ch'ei morì, se bene non tutti così dicono, e non sono solo discordi del fondamento della Predizione, mà ne meno si vede in chiaro ch'ella gli fosse mai fatta, ne consta dalla sua figura, che ve ne fosse il fondamento per farla; e nulla di meno vno di quei Signori miei, che m'ha rettificata la Figura nella sua dottissima Scrittura cortesemente ammonendomi à non sprezzare le Predizioni Astrologiche, hebbe à dirmi, *Quod si adhuc incredulus ( absit hos velim ab homine ingenuo, & veritatem excolente ) huiuscemodi que cumque odisti, caue præcor, ne alterum à Pico nobile Astrologie steteris experimentum.* Io resti, e rendo grazie à questo Signore dell'auuiso cortese, essendo certo, che egli per sua bontà mi ama, e parla per zelo d'affetto, mà con sua buona grazia voglio sperare il contrario; perche frà tanto non capisco, ne credo possa capire alcuno, posto vero, che habbiano indouinata la morte à quel Signore gli Astrologi, che ciò sia seguito, se non per mero Accidente fortuito; mentre à que tempi erano anco assai più imperfette, che hora, le Tauole Astronomiche; onde tanto più incerta era l' hora della Riuoluzione, dalla cui Figura dicono hauer dedotto il vaticinio; e tanto più, che la Dottrina di queste Riuoluzioni à causa d'vn così importante difetto de fondamenti, non sù giamai, ne potè esser sperimentata per stabilirne gli Apotelesmi, mentre più che andiamo nè tempi antecedenti, più incerta sù sempre, & imperfetta l'Astronomia; se però non vogliamo ricorrere alle Fauole de Caldei, e delle Colonne del Diluuio.

Nulla gioua adunque la Dottrina delle Riuoluzioni, per iscurare i Pronostici delle Direzioni, qualunque volta non incontrano al tempo assegnato con gli Accidenti, o che si vedano andar in-

vano; si come per iscusar quegli Accidenti insigni, che vengono senza licenza delle Direzioni.

Sò bene, che molte volte pur troppo si diletta la Fortuna di portar simili incontri, che sembrano autenticare la fatidica facoltà dell'Astrologia, come pochi anni sono successe al Dottor Lorenzo Bacchetti mio Aiutante di Studio ne principij, che studiaua queste materie, che fatta vna Genitura ad'vn'Amico suo, e con essa la Ri-uoluzione di quell'anno, gli predisse in questa la morte del Padre, in quell'anno, che appunto successe; ma l'anno seguente ricercato del Giudicio della nuoua Ri-uoluzione, offeruò casualmente d'hauer equiuocato di 23. hore nella Ri-uoluzione precedente, non ostante, che con essa hauesse fortunatamente indouinato; ne molto andò, che il Nato medesimo gli disse d'hauer trouato falsa anche la Genitura, hauendogli esso dato il giorno della Nascita fallato d'vn'anno, e pure incontrò infelicemente la morte quel Personaggio predetagli da doppiamente fallate Figure celesti: Ma questi scherzi della Fortuna non sono però da lei costumati con tanta parzialità verso gli Astrologi, ch'ella non ne fauorisce sempre ogn'altro ancora, che ò con Arte vana, o senza Arte alcuna intraprenda di pronosticare il Futuro; mentre hà così bene fauorito tanti anni il Frugnuolo, che hanno talhora parso prodigiosi i suoi Pronostici; trà quali non fù de gl' infimi quello dell'anno 1682. oue nel fine d'Agosto diceua, *s' apre finalmente quella Botega di Capelli soprafini; e ne restano proueduti molti Personaggi di gran merito*. Il che interpretato per la Creazione de Cardinali, cosa la più lontana, che possa dirsi da esser mai soggetta alle Stelle, colpi si fattamente nel segno, che la stessa settimana appunto furono creati, quando per altro il mondo meno se l'aspettaua.

Doppo hauer dunque fatto vedere all' E. V. quali siano gl' influssi, che ponno dal Cielo crederfi inuiati qua giù; e quanto lontani siano e dalle naturali, e dalle verissimili ragioni tutti i principij dell'Astrologia più fondamentali; la poca connessione, che egli hanno fra loro; l'impossibilità d'hauere in alcun tempo stabilite con l'esperienza le sue regole, l'incostanza, e varietà della loro Dottrina; parmi ragionevole di tralasciare l'esame d'altre più minute loro regole; come sono le Profezioni, Mensurne, e Diurne, i Padroni dell'Anno, i Diuifori, i Cronocatori, l'Alfridarie, le Parti, & tutte l'altre vanità, e per così dire, superstizioni, non meno de gl' Arabi, Indiani, e Persiani, che de Greci, e Latini, che mi darebbono lungo soggetto d'ingrandir questo Volume; e farebbono conoscere sempre più vana priua di Fondamenti, e falsa quest'Arte; perche non voglio tediare si à lungo l'Eccellenza Vostra alla di cui perspicace intelligenza, lascierò per fine da considerare, qual'esser potesse la ragione, che in Alessandria d'Egitto, Paese si può  
dir

dir materno dell'Astrologia, essendo costituito vn Dazio sopra le Geniture, che faceuano gli Astrologi, hauessero intitolato vn cotal pagamento il Tributo de Pazzi. *Blakenomion* (dice Suida nella sua Historica alla lettera B.) *Tributum stultorum dicebatur, quod Alexandria pendebant Astrologi, eo quod a stultis consulerentur. e ne fa menzione Celio lib. 5. cap. 30.*

## ESAIA al Capo 47.

parlando con Babilonia dà lui chiamata Filia Chaldæorum

Saluent tè Augures Celi, qui contemplabantur sydera, & supputabant menses, vt ex eis annuntiarent ventura tibi: Ecce facti sunt quasi stipula: Ignis combussit eos; Non liberabunt animam suam de manu Flamme.

NARRAZ.



## NARRATIONE

Dell' Origine, & dell' Ordine tenuto in comporre il Frugnuolo degl' Influssi.



Rà le Caccie diletteuoli, che costumano in Toscana, vna ven'è assai nota, detta del *Frugnuolo*, così grata à Cacciatori, che non sentono più, che se non fosse, la grandezza dell'incomodo, che ella seco porta, d'andar nel più fitto Verno, e nelle più oscure notti à cercar ne' boschi i Pettirossi, Merli, e Tordi, & altri deliziosi Vccelletti: Chiamasi con questo nome di *Frugnuolo* vn certo Fanaletto, che direbbono à Venezia vn Ferale, dentro à cui arde vna lucerna da olio con *Lucignolo* di bambagia grosso, quanto vn dito della mano; onde fa vna fiamma poco minore d'vna Torcia, tanto più, che il suo viuissimo lume viene accresciuto dal riflesso della parte concava di esso Fanale fatta à tal fine di ferro stagnato, e lucido, che abbaglia fortemente la vista di chi vuol riguardarlo, coprendo in tanto frà l'ombre chi lo porta, e chi seco va accompagnato.

Vansene dunque i Cacciatori la notte con questo *Frugnuolo*, o Lanternone in mano ne' boschetti, oue si riducono la fera gl'vccelli à pernottare, & trouandone à dormire, com'è lor solito, l'Inuerno particolarmente, su que' rami più bassi degl'arbori, che quasi si toccano con le mani, fermmano loro dauanti quel gran Lume, nel quale i semplicetti immobilmente fissando l'occhio, vengono dal secondo Cacciatore, che sta appresso à quello del *Frugnuolo*, colti i ad vno ad vno con vn piccolo balestrino, con che va gettan logi à terra, senza che gl'altri Vccelletti intenu con gl'occhi in quel lume punto da suo luogo si muouano; on'uno doppo l'altro vanno cadendo, e spesse volte trouansi così bassi, che ponno anco pigliarsi con le mani, o per lo meno percuoterli con certo strumento chiamato il *Ramatto*, col quale sbalorditi gli gettano à terra.

R

Ricsee

Riesce più abbondante, e facile la Caccia nell'Inuerno, e nelle notti più oscure, particolarmente spirando Tramontana; perche all'ora si ritirano gl'Vccelletti nelle valli, ò borri più profondi frà vn monte, e l'altro oue possono esser difesi da Tramontana; e più freddo che sia, più vicino à terra si pongono su gl'vltimi rami à dormire; onde hò veduto frà le delizie di que' paesi i Boscchetti da Reti, detti Ragnaie, oue di giorno con le Ragne, ò siano Reti à sacchetti simili à quelle del Roccolo de' Bresciani, pigliano tordi, & altre forti d'vccelli, esser fatti à questo fine in luoghi bassi frà vn monte, e l'altro, ben coperti da venti settentrionali, e doue siano ruscelletti d'acque correnti, e vi piantano frequenti Edera, Lauri, & altri arbori, che producono bacche, ò granelli per pasto à gl'Vccelletti, onde tanto più facilmente invitati da questi commodi ne frequentino l'alloggio, & in questi particolarmente la Notte à Frugnuolo. Nello stesso modo hò veduto con mio piacere andare à Frugnuolo anche à Pesci; perche tenuto vn luminoso Frugnuolo su la sponda di piccola Barchetta, ben proffimo all'acqua, e senza batter remi, calandogli leggiermente à seconda corrono i Pesci à quel lume per loro fatale, e quindi come attoniti, e balordi vi si fermano dauanti presso, che immobili, onde si rendono commo.li à chi con la Froscina alle mani stà nell'ombra dietro al Frugnuolo in aguato per colpirli; e benche, nello infilzarne vno, il rumore, e moto dell'acqua spauenti, e disperda gl'altri, poco tardano però à ritornare à soliti suoi stupori dauanti à quel lume, il di cui splendore quanto è maggiore, tanto più ciechi gli rende nel loro periglio.

Hor mentre io discorrendo mi staua vna volta con Amici della fortunata impostura, che fà à gl'huomini l'Astrologia, & vno ve n'era, che non sapendo che più si rispondere alle ragioni, che io portaua contro di essa non perciò restaua tuttauia pago nell'animo suo, così tenacemente era egli fissò nel credere si dasse quest'Arte, & adduceua in luogo d'ogn'altra ragione l'esperienza di molti casi, che al solito da gl'Astrologi si vano raccontando, & io all'incontro diceua non essere stati, che per meo accidente di fortuna indouinati da que'tali, onde ritornauo su miei primi argomenti, co' i quali haueuo fatto conoscere esser impossibile l'Astrologia, quando sia vera, com'è, la libertà dell'Arbitrio, e per conseguenza la nostra Santa Fede; restaua egli attonito bensì nel lume di quegl'Argomenti, mà non sapeua risolverli d'abbandonare la falsa insieme, e gratuita primiera opinione; ond'io riuolto à gl'altri facetamente lo rassomigliai à quegl'Vccelli, ò Pesci, che stupidamente mirano il lume del Frugnuolo pare, che tanto meno vedano il loro periglio, quanto più quello risplende, e vennemi detto, che non sarebbe mal'accencio Emblema dipingere vno di questi Cacciatori in atto di Cacciar di notte col Frugnuolo in vna mano, e'l balestrino in vn'altra, animandolo con vn moto preso dal Petrarca: *Tanto si vede men, quanto più splende*, per ispiegare la stupidità, con che la maggior parte de gl'huomini incautamente si lascia prendere da questa Pseudomantia, che nelle tenebre nascofa gli stà

in

in aguato, onde il lume, che dourebbe seruirgli di scampo, nulla gli uia all'ostinata loro stupidità.

Quindi passai ad esprimermi, che io sapeua esser così fortuito l'indouinare de gli Astrologi, che non temeua appunto d'indouinare altrettanto à fortuna, quanto essi faceuano, onde offeriua scommessa di fare vn'annuo Pronostico à mera fortuna in presenza di chi scommetter volesse, e dar poscia libertà à loro di farne vn'altro con le regole d'Astrologia, anzi con ogn'altra Arte, che volessero, e chi più ne indouinava, pagasse il pattuito al Compagno, la quale offerta hauendo più volte di poi fatta, senza che alcuno l'accettasse, presi risoluzione di compor segretamente in compagnia di Cavalieri Amici, e spassionati vn simile pronostico, à cui diedi poscia il titolo del *Frugnuolo de gli influssi del gran Cacciatore di Lagoscuro*. Furono i primi miei Compagni Cacciatori l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Vllisse Giuseppe Gozzadini Canonico della Metropolitana di Bologna, l'Illustrissimo Sig. Co: Girolamo Bentiuogli Senatore di Bologna, l'Illustrissimo Sign. Co: Prospero Filippo Castelli Prior Comendatore de' Cavalieri di S. Stefano; e con'essi il Sig. Dott. Domenico Gulielmini Medico, Filosofo, e Matematico di rari talenti, che tutti meco conuenuti di puntuale segretezza fino à suo tempo, radunati in mia Casa m'honorarono d'assistere, scriuendo ciascheduno il suo Originale per conseruarlo appresso di se per proua manifesta di non mutar io nella stampa pure vn'Ette di quanto dalla fortuna ci veniuà portato nel modo, che frà poco dirò, onde seruir potessero di Testimonij irrefragabili di questa grande Esperienza, che io far voleua circa l'indouinare à fortuna in paragone di chi si serue dell'Astrologia; essendo cosa più che manifesta, che quando l'Astrologia non sia, come io la reputo, vna mera vanità, mà habbia alcuna sodezza, per poca che sia, ella dourebbe indouinare assai più di quello si possa indouinare à fortuna; onde quando fosse seguito, che il mio Frugnuolo hauesse preso credito nel Mondo à paragone de gl'altri Pronostici, veniuà à restar manifesto esser l'istesso il parlare con fondamenti Astrologici, che parlare senza fondamento; e molto più euidente rimaneua il mio Argomento, quando, conforme è accaduto, fosse riuscito al Frugnuolo di restare al di sopra nell'opinione de gl'huomini da tutti gl'altri Pronostici, si che egli fosse, com'è, pubblicamente tenuto per l'Italia, e fuori il più accreditato frà gl'annui Pronostici.

Hor il modo da noi tenuto fù questo. Constituitimmo sei Proposizioni, ò sia Dimande, alle quali tutte si douesse cauire à sorte vna risposta ogni quarto di Luna, e si prepararono à questo fine diciotto risposte differenti vna dall'altra à ciascuna proposta, e per ciascuna stagione; perche in altro modo doueua risponderli l'Estate, che il Verno, in altro l'Autunno, ò la Primavera, che perciò fù necessario far diciotto Risposte per ogni stagione, che veniuano ad'essere in tutto l'anno 72. risposte differenti ad'ogni quesito per tutto l'anno

Erano però tutte applicate secondo il verisimile, che portaua la natura

ra di quella Stagione, e le congiunture de gl'interessi Politici del Mondo; & hebbi cura di dirne la maggior parte con modo anche più risoluto di quello fogliano gl'altri; si che in vece d'vn potrebbe essere la tal cosa, se però *Gioue, e Marte ne i tali segni non s'opponessero, e minacciassero più tosto la tale, & altre simili frasi*, vedeuansi di quando, in quando andar auuerando le Predizioni del Frugnuolo espresse senza tanti Fidecomissi addosso, dicendosi per esempio sul principio dell'anno 1678. *Muore vn Fanciullo di gran condizione*, ed ecco la nuoua della morte del Primogenito del Sig. Duca d'Iorch; vn'altra volta *morte di Donna grande*, & s'incontra à morire in quella settimana Madama Serenissima di Parma di gloriosa memoria; alla quale non haueua io per imaginazione hauuta, ne poteua hauere la mira. Vn'altra volta dice *và in aria vn Magazzino di poluere, con danno di molte persone*; ed ecco nella stessa settimana *và in Aria il Magazzino di Treuigi con morte di 5. ò sei persone*, e danno di molte case vicine, e così cento altre, che ogn'vno può da se facilmente souenirsi, essendo state sempre frequentissime; vero è che molte n'erano ancora espresse con qualche ambiguità, ò sensi equiuoci nel modo, che sogliono fare gl'Astrologi anch'essi, il che io faceua per fare appunto vedere, che all'indouinare de gl'Astrologi concorre spesso volte il credito, che loro dà il voigo stracchiando quasi che per forza i sensi, e le parole dette dall'Astrologo, che il più delle volte nello scriuere ciò, che scrisse, intese di dire ogni altra cosa, fuor di quella, che dopo il fatto gli viene attribuita, e perciò non fu marauiglia, se quando l'armi di Francia abbandonarono Messina, trouandosi nel Frugnuolo quella settimana stessa, che ne giunse la nuoua le seguenti parole *Nuoue inaspettate. Disgrazie non preuedute. Priuilegi stracciati. Popoli strappazzati*. Fù interpretato quasi da tutti, e per tutta Italia esfer dette queste parole per la disgrazia di quella Città inaspettatamente ridotta alla necessità di rimetterli à discrezione nella Clemenza dell'Offeso suo primo Signore: cosa, che ne pure per sogno poteua io hauer preueduta, ò hauutoi il pensiero; e pure sono succeduti frequentissimi in questi nou'anni gl'incontri di questa sorte, si che è superfluo, che io ne racconti d'altri esempi, mentre ogn'vno ne hà fresche le memorie copiose.

Passato dipoi nel 1678 allo studio di Padoua, quivi mi fù necessario prouedere di nuoue Testimonianze all'Esperienza cominciata, ò sia di nuouai compagni alla mia Caccia, e furono i primi anni gl'Illustrissimi Signori

Marfilio Papafaua Nobile Veneto,

Vbertino Discalzi Lettore Publico, e Nobile Padouano,

Don Benedetto Bonzanini Abbate Oliuetano,

Dottor Giacomo Bonzanini,

Dottor Andrea Bonzanini tutti Fratelli, e Nobili Padouani.

Et altre volte, dopo hauermi lasciato conoscere Autore, fui favorito da gl'Illustrissimi Signori Giouanni, e Federico Papafaua Nobili Veneti, Marchese Marfilio Papafaua, Co. Pietro Zacco, Co. Ogniben Secco, Francesco Papafaua, Conte Girolamo Frigimelica Roberti, & altri Nobili Padouani

anzi

anzi non isdegnò di fauorirmi di sua presenza l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Lorenzo Soranzo prestantissimo Senator Veneto, mentre era Capitano di questa Illustrissima Città, si come altre volte, che s'è fatto in Venezia, m'hanno honorato della loro assistenza molti di quegli Eccellentissimi Senatori, e particolarmente l'Eccellenze de' Signori Gio: Antonio Ruzini, Pietro Grimani hoggi Luogotenente d'Vdine, & altri, e con essi gran numero ancora di Letterati, e Publici Lettori di questo Studio, e di Venezia, & in somma d'ogni condizione honorata di Persone di spirito, e d'intelligenza, non hauendo, da che mi scopersi Autore, negato luogo à chi che sia di Persone Ciuili, che habbia hauuta curiosità d'interuenirui; onde molte volte ci siamo trovatì fino à 16. e 20. persone à vn tratto. Anzi perche sù i primi anni vdi da alcuno de' Signori Cacciatori dubitare, che forse le risposte così preparate da me fossero state prima studiate, ò per via Astrologica, ò con altra Arte da indouinare (non hauendo mancato chi la credesse Cabala, ò Geomantia, ò simili Vanità, niente meno insufficienti dell'Astrologia stessa) cominciai à far la preparazione stessa in loro presenza, facendo che à vicenda dicessero tutti vna risposta per vno à loro capriccio ad'ogni quesito, tornando in giro finche fossero fatte 18. risposte per ciascuna dimanda, per modo che hauendo sin da principio stabilito, come dissi di far ogni quarto di Luna sei dimande, che erano.

1. Dell'aria, & sue mutationi
2. Delle Malattie
3. Del Mare
4. Delle Guerre
5. De gl'affari Politici.
6. De gl'altri affari più communi.

Posti tutti i Cacciatori à sedere in conuersazione giouialissima, e proposti di far per esempio la stagione dell'Inuerno; e fatta la prima proposta delle Mutationi dell'Aria; ogn'uno per ordine daua vna risposta à suo capriccio, ò di sereno, ò di neui, vento, pioggia, ò come voleua, e compito vn giro, si seguitaua di nuouo sin tanto d'hauer 18. risposte vna dall'altra diuerse, dopo di che si faceua la 2. proposizione circa le Malattie, e raccolte in giro 18. risposte differenti, si passaua alla terza del Mare. e così tutte per ordine, finite le quali, si ripigliauano con la stessa regola da capo altrettante per la Primavera indi per la State, e per l'Autunno similmente; compito il quale preparazione, nel quale non posso esprimere quanto lieta fosse la Conuersazione fra le varie barzellette, che ogn'vno s'ingegnaua dire per condimento della Caccia, passauamo à scriuere i quarti di Luna, preparando à ciascuno carta da scriuer per se, affine, che potessero, volendo, portarsi à Casa vn'Originale di propria mano à confronto di quello si stampaua. Scriueuasi dunque il giorno, & hora della Lunazione, poi fatta proposta delle mutationi dell'Aria, dauasi da

chiunque voleua con vn buffetto nella Lancetta, che s'agiraua sul centro d'un Circolo diuiso in 18. parti eguali con i numeri descritti su ciascuno, e posti senz'ordine framischiati tra loro, e douunque si fermaua la Lancetta pigliauasi delle risposte già preparate quella, che al numero trouato rispondeua; indi s'estracuano l'altre cinque con lo stesso Ordine, doppo di che si passaua all'altro quarto di luna, nello stesso modo estraendo à fortuna le risposte, con questa osservazione, che qual hora tornaua fuori di nuouo vna risposta presa in qualche quarto antecedente, vi si faceua vn segno, e si tornaua à tirare per hauerne vna diuersa dalla prima, e nel fine della stagione mi seruiuano quelle notate col segno, per massime da formar con esse il Discorso Generale di quella stagione; se bene nel distender questi mi sono preso vn poco più d'Arbitrio, dettandoli di puro capriccio, e con hauer solamente l'occhio parte à gl'affari del Mondo, e loro costituzione Politica, e parte à quelle risposte casuali, che più d'una volta erano uscite per forte, & alle cose, che verisimilmente sogliono in tali tempi accadere.

Mà per maggior euidenza ecco le risposte d'vna Stagione dell'anno passato 1683. conforme vennero notate à fortuna nel modo sudetto.

## PER L'ESTATE 1683.

### MUTATIONI DELL'ARIA.

1. **C** Aldo grande, e Soli ardenti.
2. Buon'aria fresca, mà humida, e piuouosa con Sirocchi in fine.
3. Rinfresca la notte qualche poco, mà il Sole ci fa sudare il giorno.
4. Aria auampata, pioggia bramata, e mai non viene.
5. Non si sente refrigerio à questi bollori; almeno vn pò di vento.
6. Venti gagliardi finiscono in pioggia, e rinfrescano.
7. Ci vuol buona complessione per resistere à queste mutazioni di caldo in freddo, e poi caldo.
8. Piogge rouinose, mà poco durano, e torna il caldo.
9. Venticelli, nuuollette, ruggiadine. Oh che dolce stagione.
10. Tempo instabile, mà in fine ci lascia bagnati, e tempestati in più luoghi.
11. Caldo in principio del Quarto, mà pioue verso li ..
12. Piogge su' primi giorni, mà torna Sereno verso li ....
13. Freddo fuor di stagione, e ben sà il perche chi s'è hauuto la tempesta.

14. Que-

14. Questo vento vuol pisciare; buono se non fa altro, e sfronda di belle Campagne.
15. Buona stagione per le Raccolte, se vn firocco non le danneggia.
16. Buon tempo per li vermi da seta, mà il Villano fuda.
17. Patiscono le Raccolte in più luoghi dal troppo secco.
18. Il vento, e l'aria fresca, & humida mandano à male la seta.

### M A L A T I.

1. **M** Alattia pericolosa d'vn Grande, e mali Epidemici frà la Plebe.
2. Mali corti, e mortali. Dio ci liberi.
3. Mali lunghi, mà non mortali.
4. Vn Malato importante guarisce, mà va in lungo.
5. Febri maligne, mazzucchi, e pettecchie in vna Città grande.
6. Terzane doppie, si fanno maligne.
7. Raddoppiate le guardie; perche la Peste tocca tamburro.
8. Grazie à Dio habbiamo buone nuoue per la Sanità.
9. Nasce finalmente vn Signor Grande bramato. Dio gli dia vita.
10. Malattie vanno migliorando, mà quel vecchio non ne gode.
11. Morte di molti Bambini per le vaiuole, & altri mali.
12. I Medici stanno à leggere le Gazzette, senza fiori in mano.
13. Muore vna Partoriente dell'Ordine più alto.
14. Si susurra di contagio in vna Spiaggia d'Italia.
15. Malattie d'insolita specie Epidemica.
16. Mortalità in vn'esercito fa le vendette delle loro insolenze.
17. Si crepa di sanità, da franciosati in poi.
18. Gran Catarri, e infreddature, flussioni, e chi hà il mal Francese, se ben fuda, non guarisce.

### M A R E.

1. **S** Barco improuiso di Corsari rubba gran gente.
2. A spese grandi, flotta ricca, buon foccorso.
3. S'aspetta in darno quella flotta dentro al mese.
4. Aiuti per via di mare consolano vn Popolo, & vn'Armata.
5. Tempesta furiosa fa tremar il cuore à molti Mercanti.
6. Si fa nuouo Armamento Maritimo.
7. Tumulti in vna Città maritima sempre inquieta.
8. Baruffa maritima nel Mediterraneo.

9. La

9. La tempesta foccoffe vn Porto minacciato .
10. Bella calma in mare , mà strana fortuna in terra .
11. Gran disgrazie di certi Legni marittimi .
12. Armata marittima vâ traghettando .
13. Il sospetto stesso fà vna guerra ben fiera à vn bel paese .
14. Il Mare non porta più , se non malanni ; onde v'è chi brama la tempesta .
15. Corsari in bocca al Golfo trouano mala fortuna .
16. Si fanno ponti di Barche , e si traghetta il malanno di Paese , in Paese .
17. Viaggio felice per mare di Persona conspicua .
18. Vna Bisciaboua , ò turbine grandissimo fà danni inauditi .

### G V E R R A .

1. **E** Serciti si minacciano , mà il debole hà paura , e stà su'l vantaggio .
2. Vna gran Vittoria finisce di sottomettere que' sfortunati .
3. Diuersione potente fà respirare vn Paese .
4. Turchi empiono di miserie vna Prouincia , e poi vendono cara la pace .
5. Crudeltà de' Tartari punita tardi .
6. Gran tradimento contro vn Signore innocente .
7. Ribelli s'oueranizzano ; mà poi si trouano schiaui .
8. Riacquisto di Gran Piazza ; vn'altra si perde per mancanza di viucri .
9. Vna Pace produce vna guerra peggiore , e più vicina .
10. Cada finalmente quella Città tanto importante .

N. B. Questa fù quella Risposta , che caduta à forte nel dì 29. d' Agosto 1683. fece sì gran rumore nel mondo per trouarsi in quel tempo asediata da' Turchi Vienna , ch'io ringratio Iddio non si sia auuerata , come non vorrei s'auuerasse giamai cosa alcuna à pregiudicio de' Christiani , che perciò hò procurato di poi , che i SS. miei Cacciatori fuggano quanto si può d'inferire risposte , se non fortunate per la Christianità .

11. La morte trionfa per tutto , con guerra , e peste , e se à noi non fà danno , ci fà paura .
12. Frutti amari d'vna dolce pace , che finalmente torna à rompersi .
13. Respira doppo tanti campeggiamenti vna Prouincia .
14. Si crede politica quella , ch'è pura irrisolutezza , onde si sospetta in vano in più luoghi . Si proueggia à Magazini .
15. Luogo debole fà gran contrasto , mà i Magazini sono sforniti .

16. Attacco impetuoso di Piazza importantissima , e temo , temo .
17. Non si vuol venire à fatto d'Arme per non perdere , e perciò si perde .
18. Accidente funesto fà sperare vn pò di Calma in vn Paese .

### G A B I N E T T I .

1. **Q** Ve' Cortigiani mormorano di tante riforme .
2. Si lauora alla gagliarda per la Pace , mà non si spera .
3. Si vorrebbe la pace à contanti ; mà il potente vuol tutto .
4. Negoziati grandi arenati su' l'aspettazione d'vn Corriero .
5. Si spera di nuouo sentir esaltato il merito ; mà chi speraua dispera .
6. Il verde delle speranze è ful fine della Torcia .
7. Nuoua lega fà migliorar alquanto le cose d'Italia .
8. Nuoui concerti guastano vn'importante concerto .
9. Ambasciate pubbliche senza frutto ; altre segrete non senza successo .
10. Gran proposta , mà piena di sospetti fà star molt'hore in Gabinetto à consiglio .
11. Cattive nuoue da due parti , nulla di buono dalle altre .
12. Scompigli grandi in quell'Isola , & vn Maestro fà il latino à cauallo .
13. Governo rigoroso sforza vn popolo à pericolose risoluzioni .
14. Si spediscono Corrieri per emergenti lagrimeuoli .
15. La fortuna volta le spalle per qualche tempo à chi l'haueua per il ciuffetto .
16. Si teme della vita d'vn Grande di statura , e d'età .
17. Quella Corte santa casca in mormorazioni inutili .
18. Puntigli fuor di tempo allungano i Trattati importanti con pregiudicio d'vna parte .

### A F F A R I C O M M V N I .

1. **T** Rà due litiganti il terzo leua di mezo , contro il pro- uerbio .
2. Vna Setta politica hà preso vn granchio à secco .
3. Finisce il contagio al finir della gente .
4. Vn Segretario in disgrazia del suo Prencipe .
5. Nuoue di Germania non si credono , e faranno vere .
6. Ministro grande su' l' precipizio .
7. Si dice di nuouo d'vn Matrimonio d'vn Prencipe .

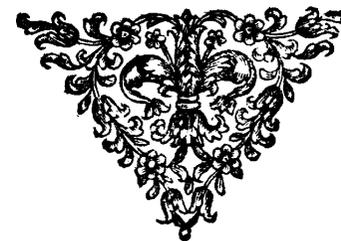
8. Manca il commercio, e con quello le Città.
9. Paese diuiso sarà desolato.
10. La Festa di quelli è la Vigilia di quegl'altri.
11. Cattive nuoue per l'Italia: Mercanti per terra.
12. Vendetta crudele d'un Cavaliero contro vn'altro.
13. Prigionia d'un personaggio perseguitato à torto.
14. Crepa vn maligno, e resta sanata vna comunanza di Galant'huomini da vna gran Peste.
15. Nuoue leggi rigorose per correggere abusi difficili da levare.
16. Vna Setta d'inquieti, che professano il contrario, comincia à inuigorire, & alzar la testa.
17. Si fanno diligenze per estirpar vn mal nascente.
18. Nuoue cattive per certi Mercanti di Città marittima.

Nello stesso modo erano preparate altrettante risposte per ciascun'altra Stagione, e di queste prese dipoi à fortuna, secondo che la lancetta mosse in giro andaua à fermarsi à vn numero, ò à vn'altro di quella sfera, se ne componeua il Frugnuolo; onde si vede esser così fortuito, & accidentale questo modo d'indouinare, che nulla più; anzi s'io haueffi saputo qual'altra circostanza aggiungerui, per renderlo più fortuito, l'hauri volentieri fatto; onde non m'hà giamai premuto, quando à Superiori fosse piaciuto di levare, ò mutare alcuna cosa, potendo essere, che appunto mutassero vna di quelle, che non farebbe auuerata; anzi appunto il prim'anno, ch'ei fù stampato, essendosi detto nel discorso dell'Inuerno, che farebbe *pochissima Neue*, lo Stampatore di Bologna, perche mentre ne componeua la Stampa, nauicaua forte, e cangiò quel *pochissima* in *assissima neue*, e si auerò così bene, essendone caduta molta tutto quel Carneuale, che fù cagione in parte del primo credito, che cominciò ad acquistare questo libretto. Hor vadano dunque gl'Astrologi, e prouedano di regole più sicure per fabricare, i loro Pronostici di quelle, ch'eglino hanno sin qui adoperate in modo, che possano colpir nel vero più frequente assai di quello habbia fatto il Frugnuolo, altrimenti non credo già io, daranno più ad intendere ad altri, che à que' miseri Vecelli, e Pesci, che s'acciechano nello splendore della luce, che vi sia Arte di saper l'auuenire non solo in quelle cose, che dall'humano Arbitrio dipendono, e che sono santamente, e giustamente proibite, e dannate da Santa Chiesa; mà ne meno nelle Mutazioni de' tempi, Nauigazione, Medicina, & Agricoltura, alle quali se non s'estende sin'hora la proibizione, ciò succede, perche non tutte le vanità, e false opinioni de gl'huomini, mà quelle solo, che più direttamente impediscono la via della salute, sono l'oggetto di quelle sempre tremende, e rispettabili Censure. Frà tanto non è poco riscontro della verità, che da così grande Esperienza risulta, l'essere vsciti in questo tempo tanti altri libretti contro il Frugnuolo, con titoli di Contro Frugnuoli, Antifrugnuoli, di Forbici del Sartore, e tanti

tanti altri, buona parte de' quali sono stati fatti da Astrologi di non piccolo grido nelle loro Città; e (se il vero mi fù detto) da qualche Professore d'vno Studio publico, ne quali hanno resa eziandio la ragione Astrologica de i loro Pronostici, e sperato d'indouinar più del Frugnuolo, e discreditarlo; mà mai gli è venuto fatto d'acquistar per se stessi credito veruno, e pure se mai posero studio in diciferar bene, quelle cifre del Fato da loro forse creduto, è credibile l'habbiano fatto in quella occasione, il che non ostante hanno disperatamente lasciato di proseguire l'impresa, abbenche ogn'anno si veda qualche nuouo Campione in Lizza, à quali non hà vfato il Gran Cacciatore di dar mai orecchio, non che risposta, assai rispondendo per lui l'Esperienza euidente, & il consenso vniuersale, che hà mantenuto sin qui il Frugnuolo in tanto credito sopra gl'altri, anche quatur'anni doppo, che il Mondo sà (benche molti non credano, massime lontani) ch'egli è fatto à fortuna, mà il caso è, che *Astrologia proprium est; ut coram vulgo vna fortuita veritas etiam publicis mendacijs fidem faciat, et accidat, quod de Apollinis templo quidam dixit, ut bene dicta memoriter celebrentur, errata nemo recordetur. Corn. Agrip. de vanit. scientiarum.* Quindi è, che per quanto fossero per replicare gl'Astrologi à quest'operetta, io non mi sento di risponder loro giamai con altro, che prouocando all'esperienza di più anni in predire le mutazioni dell' Aria, io à caso, e senz'arte, & essi con l'Astrologia, ò con quante Arti, e regole vogliono: Che se non troueranno regole d'indouinare, queste assai meglio di chi parla à fortuna, mentre sono le cose più esenti di tutte dall'humano Arbitrio; che cosa pretenderanno nel restante dell'Astrologia?

Εμπειρία γὰρ τῆς ἀπειρίας κρατεῖ. Menander.

I L F I N E





# I N D I C E

## DELLE COSE NOTABILI.

A



- Ristotele non hà mai parlato d'Influssi occulti, ne attribuito loro alcun effetto quaggiù, mà gl'ha spiegati per altri mezi. pag. 7
- Aristotele come spieghi gl'Influssi della Canicola, Orione &c. pag. 9
- Astrologi non ponno preuedere i venti, & perche. pag. 29
- Astrologi molte volte spiegano la permissione, dell'Astrologia,oue tratta della medicina, Agricoltura, e Nautica, come se la permissione fosse vna approuazione, ò Autentico della verità dell'Arte. pag. 30
- Aria con che ordin e merauiglioso scorre per le Miniere. pag. 33
- Astrologi non indouinano se non à caso. pag. 52
- Aristotile nelle sue opere non hà fatto parola del flusso, e riflusso. pag. 57
- Aspetti del Sole, e Luna qual'efficacia habbiano nell'influire. pag. 58 e seguenti.
- Aspetti, e loro virtù nell'influenze variamente spiegata da Tolomeo, Albumafare, & altri. 60 61
- Aspetti de' Pianeti non ponno operar se non secondo il più, e meno della virtù principale di quei Pianeti; e però non ponno esser altri benefici, altri nò. 61 62
- Astrologi antichi non ponno hauere offeruato bene gl'Influssi celesti. e segu. 68
- Astronomia perfetta non l'hebbero mai gl'Antichi. 69
- Anno de gl'Egizii incomodo per gl'vsi ciuili, e però imperfetto. 72
- Astrologia senza l'Astronomia è senza piedi, senz'ale, e senza lingua. 72
- Apoget de' Pianeti, e loro transiti d'vn segno all'altro non influiscono, come hà creduto il Cardano, & altri. 76
- Apogeti, loro moto incertissimo. 76 77
- Ateniesi saluati da Persiani trasportando le person e, e gl'haueri sui l'Armatà Nauale. 87

S

Acci-

144		
Accidente Apopletico accaduto all'Autore .		88
Auguri come diuideuano il Cielo .		92
Auguri renderebbono più probabili ragioni delle mansioni del Cielo da loro praticate di quello facciano gl'Astrologi .		93
Anguille suo fegato come faciliti il Parto .		98
Astrologia non può esser vera , mentre è vera la Nostra Santa Fede .		99
Astrologi necessitati à credere il Destino .	99 e segu.	
Arbitrio humano non può stare con l'Astrologia .	99 e segu.	
Astrologi douerebbono predire con più certezza dell'altre cose, le mutazioni de' tempi, e pure non le indouinano , se non à caso .		104
Arco della Direzione , che cosa sia , e come risponda à gl'Anni .		106
Astrologi discordi nella Dottrina delle Direzioni .		106
Astrologi di varie sette dicono tutti , che i loro Auuerfarij non indouinano , se non per accidente .		106
Accidenti accaduti all'Autore più memorabili in sua vita .	110 e segu.	
Astrologia indouina solo per fortuna .	112 113	
Astrologia Titesca più copiosa d'Aspetti , e Direzioni dell'ordinaria .		
Arbitrio humano non può esser libero , quando si possa indouinar dalle Stelle .	114 e segu.	
Aruspicina , e scienza degl' Auguri accreditata fin su gl' Altari poi abolita .	pag. 116	
Astronomia, e sua incertezza non pregiudica al Giudicio generale dell'Astrologia , mà ben si rende impossibile quella delle Riouoluzioni .	117	
Accidente graue accaduto all'Autore in età d'anni 44. non palefaro in quest'Opera nella ferie degl'altri Accidenti per lasciarlo à gl'Astrologi da indouinare .	118	
<i>Astra inclinant , sed non cogunt</i> , vano refugio degl'Astrologi per coprire la necessità del Destino da loro creduta .	X e segu.	
Astrologia paragonata ad vn'Orologio da contrapefo .	X e segu.	
Astrologia se fosse vera, farebbe <del>ma</del> anche la Filosofia .	XII	

C

<b>C</b> Atone si mrauigliaua che gl'Aruspici nello scontrarsi frà loro non ridesero .	pag. 3
Calore Celeste se insuisca quà giù .	pag. 5 e seg.
Cielo gouerna tutte le cose inferiori , detto d'Aristotile come deue intendersi .	pag. 5
Cielo se si mouesc , non restarebbono affatto , & immediate di muouerli le cose .	pag. 5
Cielo opera anche con occulte influenze .	pag. 6
Cautela necessaria nell'admettere le influenze occulte .	pag. 6
Canicola come operi secondo Aristotile ,	pag. 7
Conchiglie perche più piene à Luna Picna secondo Aristotile .	pag. 8
Criti ,	

		145
Crisi , e Giorni critici , se dipendano dalla Luna .	pag. 8 e seg.	
Calore della State perche s'guiui à crescer il mese di Luglio , e d'Agosto , se bene i giorni calano .	pag. 11	
Canicola che cosa operi ne i caldi dell'Estate .	pag. 11	
Canicola come fatta vedere di giorno in vno Specchio sott'acqua da certi Impostori .	pag. 13	
Calore di certi gradi determinati necessario à molte operazioni della Natura .	pag. 15	
Cagioni degl'effetti naturali sono molte insieme , che concorrono con le Stelle .	pag. 17	
Casualità delle cose come s'intenda .	pag. 17	
Cagione perche siano perpetue piogge nel Malabar in quel tempo medesimo , che sono perpetui sereni nel <i>Coromandel</i> , che <i>seco confina</i> .	pag. 26	
Costellazioni quando fossero loro imposti i Nomi .	pag. 37 38	
Costellazioni non sempre ne da tutte le Nazioni così chiamate .	38	
Considerazioni fisiche sopra gl'Influssi del Zodiaco , e primo Mobile e Pianeti ne i segni di quello .	pag. 44 e seg.	
Cardano superstitioso , & Amante del mirabile .	pag. 47	
Cause prossime , che concorrono à gl'accidenti Mondani hanno più forza delle Stelle .	pag. 52	
Cafe de' Pianeti con qual ordine siano state loro attribuite .	p. 53	
Corrispondenza del flusso , e riflusso del Mare con i moti del Sole , e della Luna .	pag. 57 e seg. 57	
Congionzione , & altri Aspetti della Luna col Sole , come corrispondano à i moti del flusso , e riflusso .	pag. 57	
Causa probabile del flusso , e riflusso indicata .	pag. 59. e segu.	
Congionzioni , Opposizioni , e <i>Quadrati della Luna</i> col Sole come habbiano parte nel flusso , e riflusso del Mare .	59 60	
Chimici Chimerici vna gran parte .	pag. 65	
Centiloquio di Tolomeo poco Ragioneuole .	67	
Colonne lasciate da gl'Astrologi auanti il Diluuio con le Regole dell'Astrologia è fauola .	68 e segu.	
Caldei come fauoleggiuano circa i Pianeti , e le Stelle .	69	
Comete , e loro moti ignorati da gl'Egizii , e da i Greci .	70	
Congionzioni magne di Saturno , e Gioue esaminata , e confutate .	74 e seg.	
Cronologia incerta sconcerta l'Astrologia .	75	
Cardano hà scritto con più temerità , che ragione .	77	
Congionzioni magne di Saturno , e Gioue con qual'ordine succedono .	78 79	
Cardano e suoi errori circa la verticalità delle Stelle .	pag. 82 83	
Camillo Dittatore Romano Riputato il secondo fondatore di Roma .	85	
Cafe Celesti simili alle Diuisioni , che faceuano gli Auguri .	92	
Cafe Celesti , e varie maniere di formarle	92	
Cafe Celesti improbabili .	93 94	
Cafe Celesti se ponno erigeri à quelli , che stanno nella Zona Australe , nella		

nella Torrida , e sotto il Polo .	95
Concezione , e suo momento .	98
Cause, e circostanze prossime necessarie al la riuscita d'vn effetto non dipendono tutte dalle Stelle .	105
Corrispondenza della Natiuità dell'Autore con gl'Accidenti di sua Vita, poca, e Casuale .	112
Constellazioni nelle Figure de' Padri , e Madri ponno esser infauste à i Figli, e vice versa .	117
Cause prossime de gl'Accidenti del Mondo trascurate da gl'Astrologi .	10
Cause efficienti in natura non farebbono altre che le Stelle , se fosse vera l'Astrologia .	XII

## D

<b>D</b> iuisione delle dodici Case .	pag. 90
Dignità essenziali de' Pianeti durano lungo tempo .	91
Direzioni , e loro fondamenti .	96. 97
Destino vedi Fatalità .	
Direzioni , e loro Dottrina confutata .	103 e segu.
Direzioni variamente praticate da gl'Astrologi .	106
Direzioni nell' Astrologia Titefca sono più numerose che nell' ordinaria .	113
Direzione della Luna all'Opposto di Saturno , che scorre all'Autore quest'anno 1684. e suoi significati .	113
Direzione dell'Ascendente al Quadrato di Saturno nella Genitura dell'Autore assegnata da gl'Astrologi per mortale l'anno 1685 .	118
Diogene col semplice passeggiare confutaua Zenone , che negaua darli il moto .	XV

## E

<b>E</b> sistenza degl'Influssi concessa dall'Autore .	p. 6
Esperienza d'vna figuretta di vetro che posta in acqua galleggia à lume del Sole , scende à fondo à Lume di Luna .	pag. 8
Esperienza circa gl'Influssi della Luna per saper l' hora del Nouilunio .	pag. 14
Esalazioni della terra variamente suaporano .	pag. 23 24 25 26
Eclissi della Luna faccuano suenire Francesco Bacone Gran Cancelliere d'Inghilterra .	pag. 51
Esperienze intorno all' Astrologia come douerebbono farsi .	pag. 53
Epileptici perche risentano de' moti della Luna .	63
Egizii habbero manco cognizione d'Astronomia de' moderni .	69
Errori de gl'Egizii nell' Astrologia .	71

## F Fu-

## F

<b>F</b> ermentazioni sono modificate da' Raggi Solari .	pag. 5
Filosofi esaltano alle volte l'Astrologia più del douere, e perche .	pag. 6
Flusso , e riflusso dalla Luna , e dal Sole dipende .	pag. 5. 7.
Freddo perche sia maggiore il Gennaio , e Febbraio , che i giorni crescono , che il Nouembre , e Dicembre , mentre scemano .	pag. 13
Francesco Bacone patiua suenimenti durante l'Eclisse della Luna .	pag. 51
Famigliarità de' Pianeti ne' Segni Celesti distribuite senza ragione da gl'Astrologi .	pag. 56
Flusso , e Riflusso del mare da che principalmente dipenda .	pag. 57
Figure delle Fondazioni di Città si trouano rarissime .	83 e seguenti .
Figure delle Fondazioni delle Città inutili , e vane .	86 87
Fegato d'Anguilla facilita il parto .	98
Fede Catolica non farebbe vera , se fosse vera l'Astrologia .	99
Fatalità creduta , ò supposta da gl'Astrologi benchè in apparenza negata .	99 e segu.
Fato , ò Destino è forza , che regga il mondo , se l'Astrologia è vera .	107
Figliuoli di chi hà Marte in quinta Casa , ò non nascono , ò muoiono presto secondo gl'Astrologi .	117
Figure delle Riuoluzioni così dell'anno per i pronostici del Mondo , come delle Geniture sono false , e vana la loro Dottrina .	128
Fortuna Protettrice degl'Astrologi .	130

## G

<b>G</b> alileo , e sua ingenuità .	pag. 6
Granchi , e conchiglie , & altri Crustacei perche più pieni à Luna piena secondo Aristotile .	pag. 9
Giorni Critici delle Malatic , se dipendano dalla Luna .	pag. 9 e seg.
Gradi determinati di calore necessarii à determinate operazioni della Natura .	pag. 15
Galeno perche scriuesse il suo terzo libro <i>de diebus Criticis</i> .	pag. 31
Giorni della Settimana di doue hebbero i nomi , e l'ordine .	69
Gio: Francesco Spina Astrologo famoso , mà Visionario , e sue predizioni contro Turchi non auerate .	80
Geniture delle Città si trouano rarissime, e la Dottrina loro è inuerisimile .	86
Geniture delle Città se possano , e deuan erigerli al momento della prima pietra della Fondazione , ò come .	86
Gemelli , e loro Geniture .	90
Genitura dell'Autore , & hora di sua Nascita .	108
Genitura dell'Autore retificata da due Astrologi eccellenti , che hanno costituita l' hora della nascita diuersa vno dall'altro più d'vn' hora intiera .	109
Geniture de' Figliuoli ponno portar la morte al Padre secondo gl'Astrologi .	117

148  
Gio: Pico Mirandolano , e sua morte se sia stata predetta . 129

H

**H** Ore planetarie onde haueffero l'origine, e come si trouino . Pag. 47 48  
Hore planetarie vane , & inutili . pag. 48 49  
Hore Lunari, e non Solari s'attendono parlando del Flusso, e Riflusso. pag. 60  
Hore Planetarie con qual'ordine si contano . 69 e 70  
Huomo senza la libertà dell'Arbitrio non farebbe da più de' falsi. IX. e X

I

**I** Nflussi Celesti se si diano , o no , e come . Pag. 5 & seg.  
Influenze occulte si concedono dall'Autore . pag. 6  
Influsso della Luna , come operi nelle piante , e legnami . 9 10  
Influsso Celeste, che cosa sia secondo il Cardano, secondo l'Autore ancora . pag. 17  
Ippocrate, e sue autorità à fauore dell'Astrologia . pag. 32  
Influenza creduta della Canicola , & altre Stelle , è falsa . pag. 32  
Ippocrate perche comandi l'osservanza de' nascimenti delle Stelle nella Medicina . pag. 34  
Influenze de' Segni celesti non ponno essere adesso l'istesse , che furono à i secoli passati . pag. 40  
Influssi delle Stelle fisse si estendono solo à cose di lunga durata , secondo il Belanzio . pag. 40  
Imagini del Zodiaco del primo mobile ancorche senza Stelle , e loro Arcano Astrologico riferito dal Belanzio . pag. 41  
Influssi del primo mobile impossibili da conoscere, & osservare. pag. 42 e seg.  
Influssi de' Pianeti ne i Segni del Zodiaco esaminati con ragioni Fifiche ingenerare . pag. 44 45  
Influssi del Sole , e Luna sono manifesti ; degl'altri Pianeti no ; ma con la ragione s'admettono . pag. 50  
Influssi si concedono , ma si nega , che operino secondo le regole dell'Astrologia . pag. 53  
Influssi de' segni del Zodiaco impropriamente distribuiti . pag. 55  
Infermi sentono i moti della Luna , e perche . pag. 63  
Influssi douerebbono produr gl'effetti nel tempo della Constellazione . 66  
Influssi sopra le Città non sono regolati dalle Geniture , o sia Figure delle loro Fondazioni . 87  
Influssi douerebbono operare in tempo , e non in momenti . iui , è 88  
Influsso se s'imprima ne i corpi nel momento del nascere , e come . 88 e segu.  
Influssi delle Cose celesti non sono ne in Cielo , ne fra gl'Elementi . 94  
Influssi per le Direzioni se s'imprimano al tempo della Nascita, e doue stiano nascosti fino al tempo degl'effetti . 97

Incli-

149  
Inclinazione influita dalle Stelle è vn vano sotterfugio degl'Astrologi . 115  
Infermità varie de gl'occhi hauute dall'Autore , se siano procedute dalle Stelle . 121  
Incertezza dell'Astronomia non pregiudica sempre all'Astrologia. 126 e 127

L

**L** Vme , calore , e moto , influssi primarij del Cielo . pag. 5  
Luna rende calore ne termometri con vno Specchio Vstorio grande . pag. 5  
Luna muoue il mare nel flusso , e riflusso . pag. 5  
Luna piena , che cos'abbia che fare co' Granchi secondo Aristotile . p. 8  
Luna se dia regola à giorni critici . pag. 8 e seg.  
Legnami , perche tagliati à Luna vecchia in mesi Maggio più dureuoli , e meno soggetti al tarlo . pag. 9  
Luna creduta eccitare vn'ebulizione nella cenere sott'acqua nel momento , che si congiunge co'l Sole . pag. 14  
Legno nelle piante dalla parte esposta à mezo giorno più leggiero , e poroso , verso Tramontana più fisso , e pesante , e perche . pag. 16  
Luna col suo Lume notturno fa crear le Campane ne paesi maritimi di Persia secondo racconta vn'Autor moderno . pag. 20  
Luna in lingua Tedesca è di genere masculino , & il Sole feminino . pag. 54  
Luna come influisca nel flusso , e riflusso del mare . pag. 56  
Luna co'l suo moto , e Sole co'l calore sono cause principali del flusso , e riflusso . pag. 59  
Luna hà più forza del Sole nel cagionare il flusso , e riflusso . pag. 60  
Luce della Stella di Giove è manco della dumillesima parte della Luna . 61  
Lunatici, & altri perche negl'Aspetti della Luna risentano la loro infermità. 63  
Letterati di grido alcuni hanno concesso più del douere all'Astrologia . 107  
Libero Arbitrio di molte persone concorre à gl'Accidenti d'vn solo. 122 123

M

**M** Oto de' Cieli se influisca quà giù , e come . pag. 5  
Mare , risente de' moti della Luna , e del Sole nel flusso , e riflusso . pag. 5  
Moto de' Cieli se cessasse , non cesserebbono subito le cose sublunari dal moto . pag. 6  
Moto de' Cieli cessando morirebbono tutti gl'Animali , e come . pag. 6  
Mare , e suo flusso . pag. 7  
Moti piccoli con certo tremore fanno guastare i Vini , che à scosse gagliarde , e di lunga durata non si guastano . pag. 16  
Moti piccoli delle Stelle , e piccoli gradi di calore , che dalle medesime provengono .

- vengono, ponno alterare le cose sublunari . pag. 16  
 Mutazioni de' tempi non confrontano con le costellazioni, se non qualche volta per accidente . pag. 17  
 Malabar, e sue piogge merauigliose . pag. 25. 26  
 Monti della Cordiliera nell'America causano varietà di Stagione da vn lato, e dall'altro . pag. 27  
 Monti Apennini causano diversità d'effetti d'vn vento medesimo di quà, e di là da gl'istessi . pag. 28  
 Medici la maggior parte sprezzano, e non osservano le Regole Astrologiche nel medicare . pag. 30  
 Miniere, e mirabile effetto, che in esse fa il corso dell'aria circa gl'Equinozij . pag. 33  
 Monomeric, ò sia Imagini molto immaginarie, che assegnano alcuni Astrologi al Zodiaco del primo mobile . pag. 41. 42  
 Martilio Ficino non hà creduto all'Astrologia . pag. 49  
 Mutazioni dell'aria sono le cose, che l'Astrologia dourebbe meglio dell'altre indouinare . pag. 52  
 Metalli se fiano foggetti à Pianeti, come vogliono gli Astrologi . pag. 52.  
 Mercurio, e Venere non sono in Cielo disposti, come pensò Tolomeo . pag. 55.  
 Mineralisti non osservano virtù alcuna de' Pianeti ne' Metalli . pag. 65  
 Metalli doue sono nelle Miniere vi si trouano così nelle hore sue Planetarie, come fuori di quelle . pag. 65  
 Miniere d'Oro, e d'altri Metalli maturano in lungo tempo . pag. 68  
 Momento della Nascita se deua esser preciso, come dicono gl'Astrologi . pag. 89.  
 Momento della Concezione indagato vanamente con la Trutina d'Ermete . pag. 98.

## N

- Nilo, e sue escrescenze, non sono ogn'anno eguali . pag. 26. 27  
 Nascimento della Canicolasi fa 25. giorni più tardi de' tempi d'Ippocrate, e pure gl'effetti, che gli si attribuiscono, vengono à medesimi giorni d'all'hora . pag. 32  
 Nomi delle Costellazioni da chi prima fiano stati imposti . pag. 37  
 Natiuità, e suo momento . pag. 89  
 Natiuità Figulo, e sua similitudine circa il momento della Nascita . pag. 89. 90.  
 Nascita di Fanciulli può essere prorogata, ò sollecitata qualche tempo dall'humano Arbitrio . pag. 98  
 Natiuità dell'Autore stabilita diuersamente da due Grandi Astrologi . pag. 109.

O O Stri-

- O Striche perche più piene à Luna piena secondo Aristotile . pag. 8  
 Osservazioni Astrologiche nel dar Medicine sono inutili, e vane . pag. 45.  
 Osservazioni intorno gl'influssi come si douerebbono fare . pag. 67  
 Non ponno riuscire, iui, e seg.  
 Osservazioni sudette non sono state fatte da gl'Antichi; come alcuni credono . pag. 68.  
 E non si poteuano fare . pag. 69. 70. e segu.  
 Obelischii de gl'Egizii seruiuano d'Istumenti Astronomici . pag. 70  
 Oroscopo Sacerdote Egizio . pag. 71  
 Osservazioni circa gl'influssi in gran parte fauolose . pag. 73  
 Osservazioni sopra gl'influssi impossibili da farsi con certezza . pag. 63  
 Orbe magno, e sue Riouoluzioni esaminare, e confutate . pag. 75  
 Obliquità del Zodiaco, e sue mutazioni incerte . pag. 78  
 Ordine delle Case celesti incerto, e vario appresso à gl'Astrologi . pag. 92  
 Opinione d'vn Moderno circa la impressione de gl'influssi . pag. 96  
 Opinioni varie de gl'Astrologi circa le Direzioni . pag. 106  
 Osservatorio Corrarò eretto in Venezia dall'Eccellentissimo Sig. Girolamo Corrarò con la Direzione dell'Autore . pag. 123. 124

## P

- Pazzo che credea d'esser Rè, guarito odiò il Medico che l'haueua sanato . pag. 2  
 Piante, & erbe, perche crescano più à Luna crescente . pag. 9  
 Piante, come si nutriscano . pag. 10  
 Polli, come si facciano nascer dall'oua in Egitto, senza il couar della Galina . pag. 15  
 Pozzi, da' quali esala vento gagliardo in Vdine . pag. 24  
 Pianeti, e loro influssi esaminati . pag. 47. & segu.  
 Hore Planetarie onde hauessero l'origine . pag. 47. & segu.  
 Pianeti, qual ragione persuada, che influiscano . pag. 50. 51  
 Pianeti, e loro Case celesti con qual'ordine fiano loro state attribuite . pag. 53  
 Primo Mobile non si può dir, che influisca . pag. 55  
 Pianeti non è verisimile, che habbiano influenze sensibili ne gl'Aspetti fra loro . pag. 63  
 Pianeti non hanno il Dominio creduto sopra i Metalli . pag. 64  
 Pianeti sono anzi quattordici, e non sette . pag. 64  
 Pianeti non hanno dominio sopra i Metalli . pag. 65  
 Pianeti, e loro ordine da Saturno fino alla Terra vario dal creduto da gl'Egizii . pag. 70  
 Pronostici generali non ricercano momento preciso della nascita . pag. 90  
 Pia-

T

152

Pianeti tutti fuori delle sue Dignità essenziali pronosticano infelicità . pag. 91.

Pronostici falsi fatti à Pompeo , Cesare , & altri . pag. 91

Pianeti del continuo influiscono alla terra ne gl'istessi momenti molte forte d'influssi anche frà loro contrarii . pag. 94. 95

Predizioni famose portate in loro difesa da gl'Astrologi prouarebbono più tosto il Fato , che l'Astrologia . pag. 103

Pronostici Generali non ponno verificarsi , che à fortuna , molto meno i particolari . pag. 107

Punti imaginari del Cielo senza Stelle , nè raggi , creduti di gran virtù da gl'Astrologi . pag. 118. 119

Prouerbio antico , *quantur metiuntur Astronomi , tantum mentiuntur Astrologi* ; falsificato da gl'Astrologi per ridurlo à lor fauore , dicendo in tutti due i luoghi *mentiuntur* . pag. 126.

Q

Qualità elementari concesse gratis a' Pianeti , & alle Stelle . pag. 66.

R

Riccioli à torto riprende Gemino , & il Petauio per difendere l'Astrologia . pag. 32

Riccioglirici come facilitano il parto in certe occasioni . pag. 98

Riuoluzioni Astrologiche vane , & impossibili . pag. 125. & sega.

S

Stelle è probabile , che rendano qualche calore , benchè insensibile . pag. 5.

Stelle hanno anche influenze occulte , e come . pag. 6

Stelle d'Orione , Canicola , & altre , come operino secondo Aristotele . pag. 7.

Stelle del Leone , Canicola , & altre , come operino nel calore dell'Estate . pag. 11. 12

Superstizione di Liuia Madre di Tiberio ; mentre era grauida per sapere , se doueua partorir maschio . pag. 15

Spelonca , nella quale gettando vn Sasso d'vn subito si fà il Cielo tempestoso . pag. 24

Sole , e Luna hanno più forza nella Zona torrida , che nell'altre . pag. 26.

Stelle se non influissero , farebbono superflue , è vn'Argomento ridicolo de gl'Astrologi . pag. 33

Stelle

Stelle , e loro Nascimenti , perche tanto offeruati da gl'antichi . pag. 34

Segni del Zodiaco del primo mobile , e del Cielo stellato , che cosa siano , & in che siano differenti . pag. 35. 36

Segni sudetti , perche così chiamati . pag. 36. 37

Segni celesti non ponno influire al presente , come influuano à secoli passati . pag. 40

Stelle fisse nulla , ò poco influiscono secondo Lucio Belanzio . pag. 40

Segni del Zodiaco del primo mobile ancorche senza Stelle , sono creduti pieni d'imagini da alcuni Astrologi . pag. 41

Superstizioni diuinatorie quantunque vane , e ridicole tutte trouano credito . pag. 46

Sigilli Planetarii superstiziosi , & inutili . pag. 49

Saturno perche sia detto malefico , freddo , secco , &c. pag. 51

~~Sestile vedi Aspetti~~

Sole col suo calore muoue l'aria , e l'acqua . pag. 59

Sesso Maschile , e Femine de' Segni del Zodiaco vanità . pag. 62

Settimana , e suoi giorni perche così nominati . pag. 69

Stelle come s'intendano verticali ad vn Paese . pag. 80. 81

Non è verisimile , che producano gl'effetti creduti . pag. 81

Stelle verticali à varii Paesi non è verisimile , che operino cosa alcuna . pag. 82. e sega.

Stelle , che furono verticali à Roma nella sua Fondazione . pag. 83

Stella lucida del fianco di Perseo cagione secondo il Cardano del cangiamento del valor de' Romani vā accostandosi à Parigi , & altre Città . pag. 84. e sega.

Stelle non ponno disporre di tutte le circostanze necessarie ad vn'effetto . pag. 105

Stelle hanno poco che fare nel temperamento de gl'huomini . pag. 107

Stratagemma per gl'Astrologi per acquistar fama d'indouinare . pag. 120

Stelle farebbono le sole Cause efficienti in natura , se fosse vera l'Astrologia . pag. XII

T

Trubini detti à Venezia bislaboue assai più frequenti da 25. anni in qua , che per l'auanti , e perche . pag. 23

Tempesta , che si fuscita al gittar d'vn Sasso in certa spelonca . pag. 24. 25

Tempesta , e sereno diuise per più mesi da vna fila di monti nel Malabar . pag. 25.

Sua cagione . pag. 26

Tolomeo Autore del Quadripartito non è l'istesso , che l'Autore dell'Almagesto . pag. 54. e 60

Trino , e Sestile vedi Aspetti .

Triplicità ignee , &c. per le Congiunzioni magne , perche inuentate . pag. 79.

- Transiti de' Pianeti, e loro influssi esaminati. pag. 89  
 Trutina di Hermete per trouar l' hora della Concezione riprovata. pag. 98  
 Temperamento de gl'huomini non si può sapere dalle Stelle. pag. 107  
 Trattato delle monete composto dall'Autore. pag. 114  
 Tributo de' Pazzi si chiamaua il Dazio dell'Astròlogia in Alessandria. pag. 130

## V

- V** Egerazioni delle Pianta corrispondono à' moti del Sole. pag. 5  
 Virtù occulte delle Stelle, se si diano, e come. pag. 6  
 Vasetti di vetro, che posti in acqua il giorno stanno à fondo, e la notte galleggiano. pag. 9  
 Venti, e mutazione de' tempi sono gl'effetti sublunari, oue hà manco parte l'arbitrio dell'huomo. pag. 18  
 Venti come si generino. pag. 18. e seg. pag. 18  
 Venti si dimostra esser casualissimi anche, quando si diano gl'influssi celesti, & esser impossibile farne predizioni. pag. 21. e 22  
 Vento, che esala fuori da varie cauerne, e pozzi. pag. 34  
 Venti Etesie in Grecia. pag. 25  
 Vento Leuante perpetuo sul l'Oceano sotto la Zona torrida. pag. 25  
 Venti, che trauesano catene de' Monti, hanno diuersa proprietà da vn lato, e dall'altro de' medesimi. pag. 27  
 Venti Australi l'Estate sono freschi, e salubri nelle Maremme di Toscana; caldi, & insalubri in Lombardia, e Romagna, per contrario i Settentrionali, e perche. pag. 28  
 Venti non ponno esser preueduti da gl'Astrologi. pag. 29  
 Vene d'Oro, e d'altri Metalli maturano naturalmente; mà in lungo tempo. pag. 65  
 Verticalità delle Stelle, e fuoi influssi fauolosi. pag. 82. e seg.  
 Virtù delle Case celesti si proua non poter essere nè in Cielo, nè in Aria, nè in Terra. pag. 94

## Z

- Z** Odiaco, e fuoi segni, che cosa siano. pag. 35  
 Zodiaco del primo mobile, e fuoi segni sono differenti dal Zodiaco del Cielo stellato. pag. 35

LET-



## LETTORE AMOREVOLE.

**S** E non vuoi pigliar qualche sbaglio di senso correggi, o si correggere con la penna gl'infrascritti errori; parte degli Stampatori, e parte del Copista, essendo tu obligato à farlo in virtù del Priuilegio, che hanno li Stampatori moderni di non essere Letterati fuor, che nelle sue Lettere di piombo, del Priuilegio de' Copisti d'intender poco quello, che scriuono, e del Priuilegio, che hanno gl'Autori stessi, quando non sono presenti doue si stampa, o che non ponno assistere da se, di contentarsi di quello ponno hauere. Gl'altri errori, che non turbano il senso sono come i Fossi stretti, che potrai andarli saltando senza ponte. Viui Felice.

## Errori.

## Correzioni.

- |   |   |
|---|---|
| Pag. 4 lin. 30 discorrendo.   | discorrere.                                   |
| P. 5 l. 39 die Luante   | di Leuante                                    |
| P. 5 l. 1 vedere  | credere                                       |
| l. 2 moto, ancora che   | moto ancora, che                              |
| P. 7 l. 8 spiegando   | spiegare                                      |
| P. 8 l. 5 diuersamente Aristotile   | diuersamente Aristotile                       |
| l. 20 S'attribuisca   | si debba attribuire                           |
| P. 10 l. 17 conuertendosi   | và conuertendosi, e qui aggiungi la postilla. |
| P. 12 l. 22 aggiunge  | aggiunga                                      |
| P. 13 l. 4 accidentariamente  | accidentalmente                               |
| l. 30 due settimane   | più settimane                                 |
| l. 37 Aquilonio   | Aguilonio                                     |
| P. 18 fino à pagina 28 oue dice in cima della causa, deue dire delle cause. |   |
| P. 19 l. 22 in giù  | in giro                                       |
| P. 20 l. 32 disposizione  | disposizione                                  |
| P. 21 l. 24 bacchetta   | Barchetta                                     |
| l. 26 quarto, e più   | quarto più, e più                             |
| P. 23 l. 7 merauiglia, se sopra   | merauiglia (se però è vero) che sopra         |
| P. 24 l. 23 poter'io  | poterne io                                    |
| l. 27 vn'antro  | da vn'Antro                                   |
| P. 26 l. 26 della varietà   | dalla varietà                                 |

- P. 27 l. 1 Etiopia nei tempi  
l. 38 Cordighere,  
P. 28 l. 44 mare, portano  
P. 29 l. 10 *conditas*  
P. 29 l. 12 diffi à  
l. 22 dalla terra  
P. 33 l. 2 dire  
l. 4 mà se delle  
l. 38 à piú  
P. 34 l. 7 haurebbe  
P. 35 l. 37 perche non si trouando  
P. 36 l. 35 *Luio*  
P. 37 l. 37 *facit*  
P. 38 l. 2 *Hyada*  
l. 5 alte  
l. 24 è coperto  
P. 39 l. 28 con costanza  
l. 29 tanto fondatamente  
P. 42 l. 44 influisce  
P. 43 l. 29 lungo  
P. 45 l. 2 16  
l. 4 8  
l. 4 del Granchio, ò del  
Capricorno  
P. 46 l. 23 offerui  
P. 48 l. 21 caso  
P. 49 l. 45 nel primo capo  
P. 54 l. 25 *Iouis*  
l. 42 Orbita  
P. 55 l. 2 Casse  
l. 32 verere se potrà egli  
l. 33 agl'influssi, egli à noi  
P. 57 l. 7 120 gradi, che la quarta  
parte, dirsi aspetto  
l. 38 minore da quella  
P. 58 l. 33 del Sole  
P. 59 l. 23 de moti  
l. 25 in presto d'alcuni  
P. 60 l. 27 il Sole  
l. 30 vogliono  
P. 61 l. 6 estrazioni  
l. 12 fomentazioni  
P. 62 l. 25 riceuo

- lo stesso colà ponno  
Etiopia, contengono ne' tempi  
Cordighera  
Mare Adriatico, portano  
*conditam*  
diffi bene à  
della terra  
dirne  
mà delle  
à piú  
hauerebbono  
non si trouando  
*Lucio*  
*fecit*  
*Hyadas*  
alte  
e coperto  
con la costanza  
tanto fondamentale  
influisce  
luogo  
14  
10  
del Leone, ò dell'Acquario.  
consideri  
corfo  
scrive nel primo  
*Iouis proxima*  
Orbita  
Casse  
vedere, se egli  
agl'influssi, à noi  
120 gradi, dirsi aspetto  
maggiore di quella  
dal Sole  
da' moti  
impulso d'alcuni  
la Luna  
vogliono  
astrazioni  
fermentazioni  
ricerco

- P. 64 l. 4 primieramente  
l. 20 procedere nell'  
P. 66 l. 26 Schemnitz  
P. 66 l. 28 temperata  
P. 67 l. 33 da Mercurio  
l. 42 anch'essi  
P. 74 l. 3 ancora  
P. 79 l. 13 non si confondere dan-  
no.à  
P. 81 l. 8 Tropico  
P. 88 l. 28 smartisca  
P. 89 l. 34 machine dell'Astrologia  
P. 92 l. 21 che ne dica  
l. 31 vniformite fra gli  
P. 93 l. 21 sourani, e con  
P. 97 l. 11 dalle medefime  
l. 18 ò pute non era  
P. 98 l. 2 difficil cosa ogni  
l. 44 caduca  
P. 99 l. 15 *Dicanteria*  
l. 30 distinguerla  
P. 100 l. 18 fola non bastaua  
P. 103 l. 11 come altri  
l. 17 Nigido  
l. 22 che l'arriuare al culmi-  
ne,  
P. 103 l. 33 necessità del fatto  
P. 104 l. 27 compito  
P. 106 l. 6 e le quantità  
l. 25 dopo la nascita. Già diffi  
P. 107 l. 28 *si scire possent?*  
P. 108 l. 26 a miei gtoni per fodis-  
fare.  
P. 110 l. 14 così à Signori  
P. 111 *si agguunga fra gli accidenti* d'anni 28. prigionia breue fuori di Pa-  
tria, nè piú in mia vita sono stato in carcere, non ostante,  
Saturno in duodecima, che al dir degl'Astrologi minaccia  
carceri frequenni, &c.  
P. 113 l. 4 Astronomia  
P. 117 l. 19 Io sono

- primarie  
procedere; il modo loro di  
Chremnitz  
intemperata  
Mercurio  
anch'essi col Sole,  
loro ancora  
non si confondere stanti le  
Coluro  
smentisca  
machine degl'Astrologi  
chi ne dica  
vniformi fra di loro gli  
Sourani, che con  
delle medefime  
opere, se non era  
difficil cosa deludere il Cielo ogni  
cadeua  
*Dicanteria*  
distinguerle  
sole non bastano  
come in altri  
Nigido  
che l'aiutarono ad arriuare al cul-  
mine  
necessità del Fato  
colpito  
e la quantità  
dopo la nascita regge à martello.  
Già diffi  
*si scire possentus*  
à miei giorni; parte per fodisfare,  
così prometto à Signori  
Astrologia  
oh? sono





## NOI REFORMATORI Dello Studio di Padoua.

**H**Auendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro Intitolato *L'Astronomia conuinta di falso* di Geminiano Montanari, &c. non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza, che possa stamparsi osseruando gl'Ordini, &c.

Dat. li 31. Settembre 1684.

{ *Siluestro Valier Cau. Proc. Rif.*

{ *Federico Marcello Rif.*

*Gio: Battista Nicolosi Segr.*